PALERMO

IL SUO PASSATO, IL SUO PRESENTE
I SUOI MONUMENTI

in occasione del XII Congresso
degli Scienziati Italiani

PALERMO,
LUIGI PEDONE LAURIEL EDITORE

1875.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/palermoilsuopass00unse

PALERMO

IL SUO PASSATO, IL SUO PRESENTE

I SUOI MONUMENTI

In occasione del XII Congresso
degli Scienziati Italiani

PALERMO,
LUIGI PEDONE LAURIEL EDITORE

1875.

Tipografia del Giornale di Sicilia

PARTE I.

Il passato della città.

La pianura, dove sulla costa settentrionale della Sicilia siede la città di Palermo, è circondata da una catena di monti, che, incominciando dal Catalfano a levante, gira fino al Pellegrino a tramontana. La distanza dall'uno all'altro di questi due monti, presa sulla corda ossia sulla linea retta, giunge a dodici chilometri, e, computata sull'arco ossia sulla sinuosità della spiaggia, è forse di sedici: la circonferenza, per cui la intera catena svolgesi intorno alla città, è forse di settantacinque chilometri. La città occupa un punto sulla riva, che non è ugualmente lontano dalle montagne che la cingono. La distanza or si accorcia, or si allunga: è di tre in quattro chilometri verso il Grifone a mezzodì e il Pellegrino a tramontana; giunge a dodici

o tredici verso Billemi a maestro e verso Catalfano a levante (1).

Il vasto piano, or lieto di caseggiati e giardini, fu, in età remotissime, coperto dalle acque del mare; le quali, ritirandosi, lasciarono tracce della loro presenza non che alle radici, ma su' fianchi delle alte montagne. La forma con cui la città sorse dapprima, fu molto diversa dalla forma attuale. Era una striscia di terra fra due braccia di mare, tali da formare due porti, che, verso greco, si riunivano in unico canale all'ingresso.

Su quella striscia di terra avevano stabilito una colonia mercantile i Fenicii, precursori di civiltà alla Grecia, i quali, nell'espandersi per le coste del Mediterraneo, si fissavano qua e là su' promontorii della Sicilia e nelle isolette adiacenti per commerciare co' Siculi, italica gente passata a stormo dal continente vicino. Tra l'ottavo e il sesto secolo innanzi Cristo approdate e moltiplicate in Sicilia le colonie de' Greci, più intraprendenti e men pacifici de' coloni Fenicii, questi ultimi, abbandonando la maggior parte dei luoghi precedentemente tenuti, si raccolsero nelle sedi principali

(1) Scina', *Topografia di Palermo*, Pal., 1818.

di Mozia, Solunto e Panormo, tra perchè (oltre la difendevolezza de' siti) confidavano nella vicinanza e nell'amicizia degli Elimi, loro affini di schiatta, e tra perchè la vicinanza della fenicia Cartagine prometteva sostegno ed aiuto (1). *Panormo* (Πάνορμος) fu il nome con cui gli Elleni, dall'ampiezza del doppio suo porto, distinsero in loro lingua quella che fu prima fra le tre città de' Fenicii. Il nome fenicio, secondo la congettura del Gesenius, del Movers e del Barthélemy desunta da talune monete, fu *Mahhanat* (campo fortificato, *castra*); secondo la opinione del De Saulcy, fondata sopra altre monete ove il vocabolo fenicio sembra far riscontro al greco, fu *Tsits*, *Sis* (scritto col Sadeh) che in ebraico equivale a *fiore* (2).

Le relazioni tra Cartagine e i Fenicii di Sicilia, aventi diretta provenienza da Sidone e da Tiro, madrepatria comune, pare si reggessero in princi-

(1) Tucidide, VI, 2.

(2) L'Ugdulena nella sua dotta memoria *Sulle monete Punico-Sicule*, inserita negli Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo (Nuova Serie, vol. III, Pal., 1859), seguì la idea del Gesenius. Ma in un eccellente articolo sulla città di *Palermo* scritto posteriormente per la *Nuova Enciclopedia Popolare* (Torino, 1863, V Ed.) si accostò a quella del De Saulcy.

pio sul piede di pura e semplice lega. Ma cresciute nell'isola le forze e le minacce dei Greci, e la rivalità marittima tra i Greci stessi e Cartagine rompendo in lotta viva ed aperta, fu naturale che l'autorità della gran colonia fenicia dell'Affrica venisse sempre più dilatandosi sopra i suoi confederati e protetti di Sicilia: la importanza e la giacitura di Palermo ebbe a farne precipua base alle operazioni de' Cartaginesi nell'isola, loro metropoli e principale fortezza (1): ed è noto, come, movendo alla guerra d'Imera, il cartaginese Amilcare vi ricoverasse coll'enorme navilio (2); e come, nella guerra tra i Cartaginesi e Dionisio tiranno di Siracusa, Imilcone vi approdasse con 400 triremi e maggior numero di navi onerarie (3). Del resto, fu già opportunamente osservato quanto l'indole della dominazione cartaginese in Sicilia differisse da ciò che apparve nelle sue dipendenze di Libia, in Sardegna ed altrove. Rimase a' soggetti libertà di traffici in-

(1) Polibio, I, 8.

(2) Diodoro, XI, 20.

Secondo Diodoro, Amilcare avrebbe recato seco dall'Affrica 200 navi da guerra e almeno 3000 da trasporto, di cui però una tempesta avea disperso una parte.

(3) Diodoro, XIV, 10.

teriori ed esterni, e pare che Cartagine si contentasse nell'isola di una specie di alta signoria, della comodità di eccellenti stazioni marittime, e de' soccorsi, in uomini o danari, che potea facilmente somministrare il paese (1). Nè gl'influssi della giovane e più elegante cultura ellenica mancarono, come per tutto in Sicilia, di penetrare nei possessi cartaginesi: e basterebbero ad attestarlo i bellissimi tetradrammi punici che il consenso de' numismatici e degli orientalisti attribuisce a Palermo (2).

Nella sua corsa vittoriosa per l'isola Pirro, re degli Epiroti, chiamato da' capi di Siracusa e di altre greche città, riuscì, cogli altri dominii già soggetti a Cartagine, ad avere anche Palermo, incontrando soltanto a Lilibeo insuperabile ostacolo. Ma dissipavasi in breve quella passeggiera possanza del condottiero epirota, costretto in breve a lasciar la Sicilia come aveala trovata.

L'anno 266 a. C. vide il tragitto nell'isola delle armi romane, e il principio del duello terribile fra Roma e Cartagine. L'anno 254 vedeva i Romani assediare Palermo. Alla città primitiva, occupante

(1) Mommsen, *St. Rom.* lib. III, cap. I.

(2) Ugdulena, *Sulle monete Punico-Sicule*, loc. cit.

la penisola fra i due porti, si trovava allora aggiunta a mezzodì, sulla opposta riva, una novella città, fortificata ancor essa. I racconti di Polibio (1) e di Diodoro (2) concordano nel riferire che i Romani venuti col navilio (250 o 300 vele), e sbarcate le genti, assediarono contemporaneamente la vecchia e la nuova città, la interiore e la esterna, la Paleopoli e la Neapoli. Le parole di Diodoro son queste: « I Romani andarono a Panormo, nel cui porto ancoratisi, e messe a terra le truppe, le accamparono sotto le mura, e la città circondarono con vallo e fossa; ed essendo il terreno sino alle porte coperto di alberi, essi tirarono dal mare al mare degli argini con fossa e vallo. » Or poichè il sinistro porto correva lungo le mura della Paleopoli a tramontana e a maestro, il campo de' Romani non potevasi piantar da quel lato, ove dovea bastare il navilio: si sarebbe piantato piuttosto ad investir la Neapoli dal suo lato più basso che guardava ad oriente, e dal suo lato più esteso che guardava a mezzodì: il destro porto, che s'intramezzava fra la Paleopoli e la Neapoli, sarebbe rimasto

(1) Lib. I, 8.
(2) Lib. XXIII, 18.

libero in mano agli assediati fino al punto in cui le fortificazioni dell'una e dell'altra parte di città si terminavano a ponente; più in su da quel punto, a chiudere Palermo dalla parte stessa di ponente, la trincea tirata *dal mare al mare* ci farebbe supporre i due rami della laguna (i bassi fondi almeno) addentrantisi allora nel doppio avvallamento che si scorge tuttavia sino alla Fossa Garofala da un canto e sino a Danisinni dall'altro (1). Certo, la

(1) Tale è il concetto espresso dall'Inveges, *Annali di Palermo*, t. I, f. 400 e segg. Morso, nel suo *Palermo antico*, non si fermò propriamente che a considerare la città sotto gli Arabi e sotto i Normanni, senza troppo investigare più in là, e fissò il termine del porto di sinistra al Papireto, quello del porto di destra in vicinanza dell'attuale chiesa di Casa Professa. Il dottor Giulio Schubring, benemerito degli studi di antica storia siciliana, nel suo recente lavoro *Historische Topographie von Panormus*, Lubecca 1870, f. 18, prolunga il braccio settentrionale della laguna, ne' più remoti tempi istorici, fino alla origine delle sorgenti *Ain Said* e *Ain Rothah*, cioè fino al punto ove lo conduce l'Inveges; limita la estensione del braccio meridionale al di quà della linea della moderna via Macqueda, cioè un po' più sotto che il Morso, e intende senza meno della parte navigabile, mentre nella *carta* segnasi il prolungamento del mare sino alla Fossa Garofala, restringendo bensì soverchiamente il canale interno dalla pre-

Neapoli soccombette per prima dopo un assalto dato da' Romani in due luoghi, uno de' quali la Torre di Mare, che, crollata dalle macchine, die' per le ruine passaggio a' fanti (1): e si dee credere sporgente sulla estremità orientale di quella regione a cavaliere del destro porto, ovvero sulla estremità occidentale nel sito, a un di presso, ove sorgono e rimangono in oggi la chie-

sente contrada del Giardinaccio fino alla porta di Castro. Nel cennare poi l'assedio posto da' Romani (f. 20) colloca la flotta tra la Paleopoli e la Neapoli, cioè nel porto meridionale; fa sbarcare le truppe a mezzodì della Neapoli e da qui tirare la loro linea di oppugnazione *dal mare al mare* « cioè nella direzione da ovest ad est, dal porto al mare esterno. » Ma i Romani accampati oltre la cinta esterna della Neapoli, ad ostro, si sarebbero trovati fuori del porto destro, qualunque fosse stata la estensione di questo, e, in altri termini, il fabbricato della Neapoli si sarebbe interposto tra loro e il porto anzidetto, a cui non avrebbe potuto toccare la loro trincea; onde la linea tirata « dal mare al mare » non saprebbe concepirsi nel modo voluto dallo Schubring. Guardando la configurazione del suolo insieme alle circostanze indicate da Diodoro, la idea dell'Inveges sembra pertanto da seguire a preferenza.

(1) Polibio, I, 8.

Diodoro, in generale, parla di diversi assalti e della *muraglia* abbattuta coll'uso delle macchine.

sa e l'ex-monastero de' Padri di Monte Oliveto. Coloro tra i difensori che poterono sfuggire alla presa della Neapoli, si rifuggirono nella Paleopoli, attraversando la laguna intermedia (1); ma, senza ulteriore contrasto, la dedizione della Paleopoli seguiva indi a poco. Diodoro parla del convenuto riscatto di diecimila cittadini al prezzo di due mine per testa, della cattività e del servaggio di tredicimila che non poterono pagare il danaro: Polibio ne tace. Qualche anno dopo, con un esercito numeroso ed oltre cento elefanti, Asdrubale tentava la riscossa; il Console Metello aspettava i Cartaginesi, dando loro battaglia tra le mura della Neapoli e il corso dell'Oreto: ed allora *gli artigiani* di Palermo, ancor essi pugnando, cooperarono alla vittoria del Console (2). Qualche anno ancora, ed Amilcare Barca, il miglior capitano che si avesse Cartagine, con un nuovo esercito accampava alle falde dell'Ercta (il moderno Pellegrino);

(1) Se la flotta (come crede lo Schubring) avesse realmente occupato il porto meridionale, questa ritirata non avrebbe potuto di leggieri eseguirsi, a meno di supporre la esistenza di ponti gettati fra la Paleopoli e la Neapoli, sul tronco superiore della laguna.

(2) Polibio, I, 9.

vi durava per tre anni presentando in questo intervallo quindici grosse battaglie a' Romani, attendati fra la città ed il monte (1): e la città rimase in fede di Roma. Nè la facile resa della Paleopoli al 254, il concorso poco stante prestato a Metello ed ora questo fermo contegno in presenza dell'esercito di Amilcare saprebbero facilmente comprendersi nell'antica capitale cartaginese dell'isola senza ammettere che nella Neapoli al 254 la resistenza fosse dovuta alla guarnigione punica, e gli accordi movessero nella Paleopoli da spontaneo impulso degli abitanti; che in essi abitanti un elemento Siculo, o vogliam dire Italico, preesistesse alle primitive immigrazioni fenicie, o che una plebe Sicula si fosse, sotto gli auspicii di Cartagine, riunita poi intorno a' navigatori, a' mercatanti, a' magistrati fenicii; che questo elemento italico prendesse, in ogni modo, il di sopra dopo l'ingresso de' Consoli Aulo Attilio e Cneo Cornelio (2).

Nella classificazione di città federate, città libere

(1) Polibio, I, 13.

I terreni che si stendono a tramontana nel basso del Pellegrino, conservano ancora il nome di *ex-feudo di Barca*.

(2) La Lumia, *I Romani e le Guerre Servili in Sicilia*, § III.

e immuni e città decumane, Palermo si contò fra quelle della seconda specie con Segesta, Centuripe, Alesa ed Alicia. I Pretori fissarono lor sede ordinaria in Siracusa quando la splendida metropoli ellenica cadeva ancor essa sotto il giogo di Roma: pure fra le tre o quattro principali città, nelle quali, a intervalli, avevano obbligo di tener curia e impartire ragione, si annoverava Palermo (1). E alla presenza di Verre (quante volte riconduceasi in Palermo) Cicerone ci dipinge il Senato della città, cogli altri magistrati e co' sacerdoti, reclamante per la libertà di un cittadino cospicuo, un certo Diocle, tenuto con ingiustizia prigione (2).

Nella infelice decadenza delle antiche città siciliane durante il dominio di Roma, sotto la Repubblica e poi sotto l' Impero, Palermo, per circostanze speciali, relativamente decadeva un po' meno, insieme a Lilibeo ed a Messina. Ciò che sappiamo e ciò che ci resta di romane vestigia, accennerebbe ad un certo decoro e ad una certa materiale vitalità del paese. È memoria di un teatro, di cui oggi non esiste più nulla; ma gli stu-

(1) Cicerone, *Verr.*, IV, 11. 34.
(2) Lo stesso, *Verr.*, VI, 7. 9.

pendi mosaici testè discoperti rimangono di quell'epoca monumento bellissimo. Strabone, che fra il regno di Augusto e quello di Tiberio visitò la Sicilia, denota Palermo come *colonia romana* (1): e il fatto della colonia attestato da lui è confermato da documenti epigrafici (2). Sotto Vespasiano è menzione di una nuova colonia di soldati veterani (3).

Se, come Selinunte e Gela, non inabissavasi nelle proprie macerie, o, come Siracusa e Agrigento, non si vedeva l'un dì più che l'altro deperire e restringersi, non rimane, ad ogni modo, men vero per la città di Palermo il trovarsi col restante dell'isola confusa in quell'assoluta nullità politica che durava da Augusto a Teodosio e a' figliuoli di lui. Il letargo rompevasi, non felicemente per certo, presso alla metà del V secolo colla irruzione de' Vandali. Genserico, sbarcando dall'Affrica, saccheggiò la Sicilia e pose assedio a Palermo (4).

(1) *Geogr.*, VI, 3.

(2) Veggasi sul proposito la dissertazione del can. Domenico Schiavo presso Castelli, *Vet. Pan. Inscript.* f. 189 e seguenti.

(3) Frontino, *De Coloniis*, III.

(4) Cassiodoro, *Chron.* — Idazio, vescovo di Gallizia, *Chron.* — Sant'Isidoro, arcivescovo di Siviglia, *Hist. Ostrog.*

Dopo Genserico e il breve regno di Odoacre seguirono Teodorico ed i Goti. Nell'anno 535 accingendosi a ricuperare all'Impero d'Oriente la Sicilia da' Barbari, Belisario ebbe per sorpresa Siracusa e Catania; ma guerra vera fu solamente a Palermo. « Quivi » narra Procopio « fidando nelle fortificazioni si rinchiusero i Goti. Belisario, visto difficile l'assalto per terra, introdusse la flotta nel porto, onde assaltare le muraglie prospicienti sul mare, che apparivano per sorte sgombre di difensori. Gettate le ancore e ferme le navi, le loro antenne superavano in certi luoghi l'altezza delle indicate muraglie: le gaggie si riempirono di arcieri, talchè i Goti, saettati dall'alto e presi di confusione, cederono la città a Belisario (1). » Il porto fu naturalmente quello di sinistra che si offriva primo all'ingresso. Pare che l'esercito col minacciare dal lato di mezzodì attraesse quivi l'attenzione de' difensori per facilitare le operazioni al navilio. Il fatto giova, in ogni modo, a provare come il mare si spingesse tuttavia molto addentro lungo il fianco settentrionale della città. Lo Schubring suppone priva di abitazioni a quel tempo

(1) *Guerra Gotica*, lib. I.

la opposta riva del detto porto sinistro (1). Ma un sepolcreto messo a luce testè (2) ci fa argomentare la vicinanza di qualche grosso sobborgo.

Le epistole di San Gregorio Magno mostrano Palermo come città popolosa e ricca nel VII secolo. Ciò non escludeva i vizi ed i mali del governo bizantino. Se non che il vigore de' suoi cittadini non dovrà riputarsi fiaccato del tutto se, assediati dagli Arabi nell'830, poterono offrire lo esempio di una difesa cui pochi altri avrebbe da contrapporre la storia. L'assedio ebbe a prolungarsi oltre un anno: e, secondo il musulmano Ibn el Athir, di 70,000 abitanti non ne sopravvivevano che 3000 appena al momento della resa (3). Il governatore, il vescovo, gli ottimati preferirono l'esilio all'aspetto e al giogo degl'infedeli; ma la vasta e vuota città attirava e allettava i vincitori, i quali trovarono bene di farne loro sede e lor centro.

(1) *Historische Topographie von Panormus*, f. 27.

(2) Prof. A. Salinas, *Di un'antica iscrizione cristiana rinvenuta in Palermo, lettera al cav. G. B. De Rossi* nella *Rivista Sicula*, anno I, vol. II, fasc. XII, dicembre 1869.

Il vasto sepolcreto, di cui si accenna, estendevasi dall'attuale via Ruggiero Settimo a quella del Borgo, lungo l'attuale via Cavour.

(3) Amari, *Storia de' Musulmani di Sicilia*, vol. I, f. 291.

Pare che la nuova colonia musulmana in Palermo si ordinasse al principio come nucleo di uno Stato novello, poco dipendente dal principato dell'Affrica: e non fu che più tardi che questo trovò modo di assicurare e di stringere il freno (1). Nell'878, dopo la presa di Siracusa, il monaco Teodosio, tratto prigioniero in Palermo co' compagni del proprio infortunio, descrive la città come assai animata e frequente di popolo. « Al nostro ingresso » egli dice « vi trovammo una gran moltitudine di cittadini e di stranieri. Palermo non era al di sotto della sua fama e della nostra aspettativa: si sarebbe detto che tutta la razza de' Saraceni, secondo la frase del santo David, si levasse per affluire qui da levante a ponente, da settentrione al mare... Non bastando più la città al numero dei suoi novelli abitanti, si cominciò ad innalzare case al di fuori delle sue mura. In tal guisa formaronsi ne' suoi dintorni altre città non meno potenti e non meno ben munite. Questa perversa città, essendosi impadronita di tutto, credè che la sua giurisdizione rimaneva inferiore alla sua gloria finchè non avesse assoggettato noi (*i Cristiani di Siracusa*).

(1) Amari, ivi, f. 296 e f. 340.

Ora agogna ridurre sotto il suo dominio i più lontani popoli, senza eccettuarne quello della città imperiale (*Costantinopoli*) ». Seguendo i prigionieri per via, non mancavano tuttavolta moltissimi di lor fede medesima ch'esprimessero segni di una amica pietà (1).

Guerreggiando co' Cristiani, propri vicini in Italia, e lacerandosi tra loro in intestine contese, quei Musulmani di Sicilia trovavano in sè nondimeno bastevole forza da insorgere in armi contro i vincoli di soggezione che gli legavano all'Affrica. « Or la potenza vitale di questo popolo arabo-siciliano » riflette l'Amari « si manifestò, come doveva accadere, nella sua capitale più facilmente che altrove: Palermo fu il teatro de' suoi progressi materiali e morali » (2). Mansûr, emiro affricano, persuadendosi che non sarebbe più il tempo di reggere da lontano l'isola per mezzo di suoi commissarii, le rese il governo di grande provincia autonoma, con poteri civili e militari raccolti nel suo

(1) *Theodosii monachi atque grammatici Epistola*, presso Caruso, *Bibl. Hist.* t. I.

(2) *Introduzione alla Descrizione di Palermo alla metà del X secolo dell' êra volgare* di Ibn Haukal. — Nel *Journal Asiatique*, 1845.

emiro locale (1): ed era corso poco tempo appena dalla concessione di Mansûr e dall'emirato conferito ad Hasán, e reso poi ereditario e indipendente di fatto nella stirpe di lui, quando il geografo Ibn Haukal (972-73) visitava Palermo e ce ne trasmetteva il ragguaglio. Le due lagune, che formavano gli antichi porti, si trovavano già di molto accorciate, sia per l'interrimento che recavano seco le fiumane che vi mettevano foce, sia per sollevamento del suolo, sia, piuttosto, per le due cause riunite: la laguna del lato sinistro, divenuta alla estremità superiore un terreno pantanoso, offriva più in giù un letto abbastanza largo e profondo da ancorarvi le navi (2); della laguna di destra non restava che un grande bacino per l'arsenale, e la presente Cala costituiva pur sempre il

(1) Amari, *St. de' Musulmani di Sicilia*, vol. II, f. 237.

(2) Lo Schubring, per l'epoca araba, fissa il dilatamento del porto settentrionale sino alla moderna piazza del Monte di Pietà (Op. cit. f. 37). E ne ritrae indizio da ciò che Ibn Haukal non fa parola, insieme alle altre della città, delle sorgenti del Monte di Pietà, Sant' Onofrio, Conceria, Beccheria vecchia, Garraffo e Garraffello, le quali debbono quindi supporsi sottomarine al X secolo. Per le ultime due la osservazione era stata fatta da Amari, *Storia de' Musulmani*, vol. II, f. 300, nota 5.

comune ed unico ingresso: la punta della città vecchia (del *Kasr*, come fu detta dagli Arabi) protendevasi in mezzo al mare, nel sito dell'attuale parrocchia di Santo Antonio. Palermo si presentava composta di cinque regioni, in mezzo delle quali il Kasr: da un lato, a mezzodì e levante, la regione Nuova, quella della Moschea, e più in giù la *Kâlesa* che facea gomito nel promontorio sporgente a greco, insomma la superficie, notabilmente ampliata e accresciuta, dell'antica Neapoli; d'altro lato, a maestro, la regione degli Schiavoni in linea parallela al Kasr, divisa da questo per rivi e paludi, tra cui il Papireto, e prolungantesi ancora più sotto. In capo al Kasr, a ponente, era un recinto chiuso, il *Mo' ascher*, quartiere de' soldati; colà, innanzi che si trasportasse alla Kâlesa ove la trovava Ibn Haukal, fu la residenza de' governatori musulmani. La *giâmi*, moschea principale, era nel Kasr; e quivi (al pari d'Ibn Haukal) la colloca un altro scrittore musulmano contemporaneo, Ibn el Bennâ ossia Mokaddesi, il quale ci dà pure i nomi delle quattro porte della Kâlesa (1). Su' dati sta-

(1) Il testo di Ibn el Bennâ, che si pubblica dal prof. De Goeje di Leida, fa parte anche dell'Appendice alla *Biblioteca Arabo-Sicula* dell'Amari, in corso di stampa a Lipsia.

tistici apprestati da Ibn Haukal, l'Amari ha valutato la popolazione di quell'epoca a non meno di 300 o 350,000 abitanti. Il viaggiatore arabo numerava ne' prossimi e frequenti sobborghi più di 200 moschee; più di 300 nel resto della città: abbondanza senza esempio altrove che a Cordova; e le dette moschee servivano a un tempo agli esercizi del culto, a scuole pe' fanciulli, e « a convegni degli uomini più istruiti nelle scienze, che vi si adunavano per comunicarsi i propri lumi ed estenderli. » È vero bensì che il mestiere di pedagoghi, unito al vanto di probità per cui facevano da testimoni ne' giudizi e ne' contratti, valeva di pretesto a taluni per sottrarsi alle spedizioni militari e all'obbligo della *guerra santa*, cui sobbarcavansi volentieri gli altri cittadini (1).

Se non che le interne divisioni rodevano la potenza musulmana in Sicilia fino al giorno in cui l'aristocrazia, divenuta territoriale, sminuzzò il paese e lo aperse agli stranieri. Dopo la breve ir-

(1) Veggasi la citata *Descrizione* d'Ibn Haucal colle belle note del traduttore, ed inoltre quanto lo stesso Amari ne vien ragionando nella citata sua Storia, vol. cit. f. 68, 157, 296 e segg.

ruzione di Giorgio Maniace spedito da Michele Paflagone imperator bizantino, i venturieri Normanni, dalla vicina sponda del Faro, coglievano il destro di tentare per loro conto l'impresa, invitati senza dubbio da quell'antico popolo indigeno, quella razza Sicula mescolata di greci elementi, che sotto i Musulmani aveva obbedito e taciuto, ma non estinguendosi nè rassegnandosi mai. Il quarto anno della guerra Roberto Guiscardo e il fratello Ruggiero assediavano una prima volta per tre mesi Palermo. Vi tornavano a campo nel 1071. Roberto attendava dal lato di mezzodì sulla riva dritta dell'Oreto; Ruggiero dal lato di ponente rimpetto al sito della odierna porta Nuova: a greco l'armata bloccava il porto. In città, co' danni del combattere, la carestia e la pestilenza; ma, dopo cinque mesi, mentre il grosso de' difensori era rivolto incontro a Ruggiero di cui avea respinto un assalto alle muraglie della città vecchia, ecco Roberto Guiscardo sorprendere una porta della Kâlesa e penetrarvi co' suoi. L'indomani la città vecchia si arrende a patti; e Nicodemo, l'arcivescovo greco, dall'umile chiesetta di Santa Ciriaca, ove sotto gl'infedeli adempiva i suoi ufficii tra gli abitanti Cristiani, passa nel duomo, di moschea musulma-

na restituito al culto di due secoli innanzi, a benedirvi i vincitori Normanni. Condizioni assentite a' Musulmani furono (oltre la tolleranza religiosa) libertà e sicurezza delle persone, mantenimento delle proprietà, separati giudizi per loro con propri magistrati e secondo le proprie lor leggi (1).

Roberto Guiscardo tenne Palermo per sè unitamente al Val Demone, lasciando al fratello gli altri acquisti già fatti o ancor da fare in Sicilia: e nella vinta musulmana metropoli costruì o rafforzò alla imboccatura del porto una fortezza, che fu il Castellammare moderno; una cittadella alla estremità superiore, ove stette al IX secolo (come dianzi è cennato) l'abitazione degli Emiri; fondò chiese; lasciò a reggere in suo nome un governatore. Al 1093 Ruggiero duca di Puglia, successore a Roberto, cedeva una metà di Palermo allo zio, che aveva già dal fratello ricevuto in cessione il Val Demone: e la Sicilia era conquistata del tutto, e già morto il Gran Conte Ruggiero, quando il figlio di lui dello stesso suo nome, in prezzo del soccorso prestato a Guglielmo nuovo duca di Puglia, ottenea

(1) Amari, *St.* cit. vol. III, f. 118 e segg.

la metà che tuttavia gli mancava (1122). Prima anche di allora la reggente Adelasia, tutrice di Ruggiero II, avea col figliuolo preso a stanziare in Palermo. Ruggiero II, colle forze dell'isola entrato in possesso della eredità del ducato di Puglia, ingranditosi di nuovi dominii sulle coste affricane, riputato e celebrato in Europa, volle per sè una regia corona; e, a malgrado di Roma, a malgrado de' due Imperi bizantino e germanico, la cinse in Palermo il 25 dicembre 1130. « Tale, a fronte di poderosi avversarii, sorgeva e assodavasi il nascente reame. Raccoglieva sotto la temuta sua ombra numerosa famiglia di popolazioni italiane. Collocato nel punto ove la civiltà, le comunicazioni e i commerci dell'Europa e dell'Asia s'incontravano insieme, formava un gran nucleo di forza, di vita, di prosperità nazionale. L'italiano primato, più che altrove, era allora in Sicilia e in Palermo. Ruggiero sul suo trono dell'isola si chiamò *re d'Italia* (1). »

Quella singolare metropoli ove colla vecchia popolazione indigena e arabica si accoglievano insieme Siciliani d'ogni canto dell'isola, Italiani del-

(1) La Lumia, *La Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, capitolo I, § IV.

le provincie soggette oltremare, Pisani, Genovesi, Veneziani stabilitisi per gli esercizi del traffico, baroni, cavalieri, vescovi, dotti che la Casa di Hauteville menava seco o traeva d'ogni parte di Europa; ove si trovavano accanto e si tolleravano a vicenda chiese, moschee, sinagoghe, riti greci e latini; ove tante razze convivevano in pace, con proprie leggi e magistrati speciali; ove così diverse favelle suonavano e scriveansi ad un tempo: volgare italiano, arabo, greco, latino, francese; ove l'arte antica e la nuova, quella di Oriente e quella di Occidente, si fondeano tra loro a creare edificii di magnificenza stupenda, fu nel XII secolo descritta da due autori stranieri che ne lasciarono il quadro. L'uno, il viaggiatore Ibn Giobair, musulmano di Spagna, si esprime così: « Essa è la metropoli di queste regioni, e riunisce due grandi vantaggi: comodità e splendidezza. Offre tutto ciò che può desiderarsi di buono sì in realtà che in apparenza: tutte le frutta e le foglie della vita. Città antica ed elegante, sontuosa e piacevole, nella sua seducente figura si posa con orgoglio fra le sue piazze e le sue campagne, le quali non sono che un giardino... Città sorprendente, costruita sullo stile di Cordova ». E segue con preziose notizie

sulla reggia, sulle ville reali sparse intorno alla città « come una collana intorno alla gola di bella giovinetta », sulle fontane, sulla chiesa recente eretta dall' ammiraglio Giorgio di Antiochia, sul lusso delle donne, sui palazzi privati del Kasr, o vogliam dire della regione centrale (1). Falcando, che scriveva in Francia, non trova parole bastevoli a significare la sua meraviglia e l'antico suo affetto per la ospitale metropoli: ricorda le grandiosità della reggia e gli opificii della seta che vi lavoravano dentro, producendo così preziosi tessuti; la regia cappella, fondazione del re Ruggiero; la bellezza e il rigoglio de' circostanti verzieri; la copia e la dolcezza delle acque; la divisione della città, quale si presentava a quel tempo, in tre distinti rioni: quello di mezzo (la Paleopoli, il Kasr) ricco di edifizi di struttura più nobile, cinto a destra e a sinistra dalle vecchie muraglie che lo separavano da' due altri rioni, solcato da tre vie principali, di cui la maggiore era la *Via Marmorea*, denominata così dal suo lastrico; il rio-

(1) *Viaggio in Sicilia di Mohammed Ibn Giobair di Valenza sotto il regno di Guglielmo il Buono*, tradotto e pubblicato da M. Amari. — Nel *Journal Asiatique*, anno 1846.

ne di destra, comprendente la Neapoli e la Kâlesa degli Arabi, che dalla reggia, circondato anch'esso di mura, correva giù sino al mare; quello di sinistra, murato altresì, che dalla reggia medesima scendeva insino al Castello dominante l'ingresso del porto: il quale porto ci apparisce abbreviato più ancora nel principale suo braccio che non fosse due secoli innanzi quando lo vide Ibn Haukal, scomparendo affatto il bacino a scirocco contenente già l'arsenale (1).

Lo spegnersi della legittima discendenza maschile della casa normanna, il matrimonio di Costanza con Enrico lo Svevo, la morte del re eletto Tancredi conduceva nell'Italia meridionale e in Sicilia le genti e le armi alemanne. « Palermo, la città felice, dotata di popolo trilingue, paradiso irrigato di miele (2) » eccitò lo stupore del figliuolo di Barbarossa, successor nell'Impero, che non tardava, del resto, a funestare di sangue e di roghi quegli stessi giardini di delizia alle porte della

(1) Epistola, che precede la sua storia, indirizzata a Pietro Tesoriere della chiesa di Palermo—Presso Caruso, *Bibl. Hist.* t. I.

(2) Pietro d'Eboli, *Carmen*, Basilea 1744.

capitale piantati da' suoi predecessori normanni. Spento Enrico (1197), Federigo suo figlio, in età di quattro anni appena, fu chiamato dalla madre Costanza e fatto incoronare in Palermo (maggio 1198): poi, morta la madre (settembre dello stesso anno), contro i sospetti disegni d'Innocenzo III pontefice, tutore da costei nominato, e contro le pretensioni e i raggiri de' baroni tedeschi che aspiravano alla reggenza, vegliava sul fanciulletto la cittadinanza palermitana, la quale, nello sperpero della regie entrate, si tassava per supplire a' suoi più urgenti bisogni. Qui il gran re e il grande imperatore del XIII secolo educavasi nella reggia materna sotto quel doppio influsso della civiltà occidentale ed arabica, e qui più tardi, arbitro di Alemagna e di Italia, serbava la ordinaria sua sede, chiamando intorno a sè i principali rappresentanti della scienza del suo tempo, accogliendo ed emulando egli stesso i più lodati cultori di quella poesia e di quella lingua volgare, i cui primi vagiti, nelle sale medesime, si erano intesi alla corte di Guglielmo II; nè la predilezione per la terra che lo aveva cresciuto e nutrito, venne in lui meno giammai tra i sogni della vasta ambizione, le lotte e le gesta della procellosa sua vita. Quanto alla città di Pa-

lermo, la municipale importanza spiegatasi col sostenere la causa vacillante del trono nella minorità di Federigo era natural conseguenza, sviluppo naturale degli ordini su cui la monarchia de' Normanni posavasi infin dalla origine: sotto Federigo, in un diploma del 1224, s'incontra per la prima volta il Pretore, romano titolo di cui decoravasi il Baiulo; quello stesso diploma parla anche di *consuetudini* antiche, approvate sotto Guglielmo II: e per Palermo, come per altre città primarie dell'isola, le compilazioni statutarie locali appariscono più vecchie, o per lo meno contemporanee di quelle insino a noi pervenute della media e superiore Italia.

Federigo die' forma più determinata a' Comuni e gli ammise ne' Parlamenti del regno; ma forse (com'è noto) mirava meno a far concessioni novelle che a riconoscere e regolare il fatto esistente, meno ad appagare che a circoscrivere le crescenti pretese, impedendo che operasse in Sicilia l'esempio delle libere città di Lombardia e di Toscana. Certo, estinto Federigo ed assente Corrado suo figlio trattenuto in Alemagna, Innocenzo IV pontefice, ad escluderlo dalla successione in Sicilia, facevasi eccitatore di repubblicane tendenze: in

nome del fratello le represse Manfredi, ma, estinto anche Corrado e rimastone Corradino in età di un sol anno, tornarono più attive le papali lusinghe: in quel conquasso del regno, in quell'anarchia estesa dal Garigliano al Lilibeo (1254-56), la città di Palermo sorgea prima nell'isola a gridar la repubblica sotto la protezione della Chiesa, seguitandola il resto delle città siciliane. Si strinsero patti di confederazione reciproca, su cui un Legato Apostolico comandava a nome del papa: quali gli ordini delle novelle Comunità emancipate, quali le relazioni tra loro ed i vicini signori feudali, precisamente s'ignora: il principato, risorto coll'ardire e coll'autorità di Manfredi, pervenne a domare gl'improvvidi moti. Enrico di Abate, alla testa di una feudale accozzaglia entrato per Manfredi in Palermo, v'imprigionò il Legato del papa (1).

Spacciata la falsa morte di Corradino, Manfredi prese anch'egli la corona nell'antica metropoli: se non che gl'interessi della parte Ghibellina nell'Italia di sopra, e la necessità di fronteggiare da presso le inimicizie di Roma il risospingevano e il tratte-

(1) Veggasi in proposito Amari, *La Guerra del Vespro Siciliano*, cap. II, e le fonti ivi citate.

nevano in terraferma. Quivi coglievalo e il prostrava a Benevento la invasione di Carlo d'Angiò, chiamato dal papa, che, impotente a schiacciare Casa Sveva da sè, erasi dato a cercare chi servisse a' suoi disegni tra i principi di regio sangue in Europa. Carlo di Angiò non fu, come i suoi predecessori, unto e coronato in Palermo; e, protestando alla città « il grande amore che le portava come a sede e capo del suo regno » non passò una sola volta il mare, e fermò di fatto sua residenza in Napoli perchè vi stesse più vicino a Provenza, a Francia, alla corte del papa, all'agognata Italia di sopra. Qual fosse quella dominazione angioina non è qui luogo a ripeterlo; ma la vendetta restò almeno immortale nel mondo. Mentre qualche pratica verisimilmente correva tra Pietro d'Aragona e taluno de' baroni proscritti o rodenti il freno nell'isola, il popolo di Palermo, senz'accordi, senza preparativi, di proprio moto levavasi a caso, e compiva da sè ciò che altri con maturi consigli non avrebbe osato forse giammai. Essenzialmente popolana e borghese, senza che alcun nome di feudatarii potenti vi figurasse nel suo primo periodo, la rivoluzione del Vespro per cinque mesi non suonò che repubblica, federazione di Municipii a

modo Guelfo, sotto la tutelare autorità della Chiesa; ed era la città di Palermo che, come avea dato il segnale spiegando in mezzo alla strage degli oppressori stranieri la municipale sua insegna, sollevava la intera Sicilia colla virtù dell'esempio, colla voce e coll'armato concorso de' suoi cittadini (1).

Quando la influenza de' baroni, ne' cresciuti pericoli, si mostrava più tardi, e la congiura (se congiura vi fu) più tardi operava, Pietro d'Aragona e la moglie Costanza erano accolti, festeggiati e acclamati in Palermo. Da quell'ora, nella lotta che seguiva per tant' anni ostinata, e in cui alla città di Messina toccava la gloria di salvare due volte la Sicilia ne' memorabili assedi del 1282 e del 1301, non mancarono all'isola l'impulso ed il braccio dell'antica metropoli: i borghesi di Palermo nel 1299 accompagnarono re Federigo alla battaglia e alla vittoria della Falconara, fra Trapani e Marsala; e ne avevano in premio conferma ed aumento de' privilegi passati (2). In maggio del

(1) Pei lettori italiani parrebbe superfluo il rimandarli alla notissima e pregiatissima storia dell'Amari, *La Guerra del Vespro Siciliano*.

(2) Diploma del 20 dicembre 1299, presso de Vio, *Privilegia urbis Panormi*, p. 24.

1325 un'armata di 130 galee, di cui 30 di Genova, con altre navi onerarie, sbarcava ne' lidi di Palermo 3000 cavalli e maggior numero di fanti, guidando quello sforzo Carlo duca di Calabria, unigenito del re Roberto di Angiò, coll'accompagnamento de' maggiori baroni del reame di Napoli. Sedeva pel re Federigo al governo della città il vecchio Giovanni Chiaramonte: Federigo, all'annunzio, mise in via da Catania un rinforzo di seicento cavalli sotto Blasco Alagona ed altri de' primari magnati. L'esercito angioino si siede a guastar le campagne dal lato di mezzodì e di ponente, segando le biade immature, troncando gli alberi, distruggendo i bellissimi giardini della Cuba: poi si venne a un assalto generale della città. La città, in forma di rettangolo alquanto allungato, comprendevasi allora nell'ultima murata sua cinta, opera dell'età Sveva, restaurata qua e là sotto il re Federigo: i popolosi sobborghi del X secolo descritti da Ibn Haukal, protendentisi a mezzodì ed a scirocco lungo le sponde dell'Oreto, a libeccio fino al villaggio di Baida, erano più o meno scomparsi. A porta di Termini, presso porta de' Greci, alle porte di Mazzara e di Carini si combattè per tre giorni accanitamente: la flotta tentò rompere la ca-

tena del porto: e i cittadini avventarono sugli aggressori l'acciottolato delle loro strade e delle loro piazze; il vecchio Giovanni Chiaramonte, infermo di gotta, si facea condurre dovunque, provvedendo a tutto. Fallito l'assalto, si volle mutato l'assedio in blocco, sperando ridurre per fame il numeroso popolo: e Giovanni Chiaramonte dischiuse prima i suoi propri granai, poscia quelli del pubblico, quando da Napoli venne opportunamente ordine agli Angioini di togliere il campo (1).

A quegli anni di libertà e di gloria doveano, pur troppo, seguire per l'isola anni di miserie e di lutti. Morto Federico e successo re Pietro, minore d'intelletto e d'animo, si ebbero in corte le nequizie de' fratelli Matteo e Damiano Palizzi: e il dì che parve da' due odiati ministri accesa la discordia fin nella casa regnante, il popolo di Palermo, con uno de' suoi subiti slanci, si levava a cacciarli e liberare il monarca. Poi, la *peste nera* del 1348. Poi la rivalità tra i naturali isolani e quegli stranieri (uomini di guerra e di corte) che la dina-

(1) Niccolò Speciale, *Hist. Sic.*, l. V cap. XVII e XVIII, presso Gregorio, *Bibl. Arag.* t. I. Anonimo, *Chron. Sic.* capitolo XCIV, ivi, t. II.

stia Aragonese avea menato con sè e arricchito in Sicilia di possessi e di onori, scoppiava in aperta lotta civile: e Palermo si trovò naturalmente a capo della parte paesana o *Latina* contro la parte *Catalana*, che aveva nido principale in Catania. La famiglia prevalente in città per dovizie, clientele, aderenze, servizi luminosi alla patria, quella dei Chiaramonte signori di Modica, sorgeva a guidare la isolana riscossa contro i Catalani: ed allora, in quello stesso anno 1348, fu visto il popolo di Palermo dare addosso agli stranieri, apprestando ai baroni, che riconosceva suoi duci, le schiere di un piccolo esercito per correre l'isola e diffondere la insurrezione dovunque.

Le vicende della guerra intestina col ritenere altrove, or in balìa de' magnati Catalani, or de' magnati Latini, i due re giovinetti Ludovico e Federigo III crescevano in Palermo la giurisdizione e l'influenza della casa Chiaramonte. Come Capitani e Giustizieri perpetui, i Chiaramonte si tenevano in mano il governo, riconoscendo a parole, sdegnando nel fatto, l'autorità della Corona; dominavano il Comune con Pretori e Giurati di lor dipendenza; colle proprie ricchezze e colle civiche entrate assoldavano mercenarie masnade: e in quel-

l'anarchia di mezzo secolo e più in cui la regia prerogativa riducevasi un nome, in cui a' baroni dell'una parte e dell'altra il nazionale interesse o la fedeltà alla Corona e alle leggi diveniva pretesto per soverchiare ed invadere, in cui l'edificio della politica e civile costituzione del regno cadeva a brani sfasciato, potè rendersi possibile il fatto che l'antica metropoli, come l'ultima borgata dell'isola, piegasse il collo essa pure a propri tirannotti locali. V'ebbe ancora di peggio: vi fu giorno (aprile 1354) nel quale i vessilli della regina Giovanna e dei re Luigi di Angiò poterono sventolare sulle torri della città. Il senso del popolo si ribellava, gli è vero, contro quella violenza impostagli da' propri oppressori, tanto che nell'assenza di Federigo Chiaramonte, condottosi a Napoli, il re Federigo III, chiamatovi da' cittadini medesimi, fu per rientrare in Palermo (1); pure se quella sovranità apparente della corte Angioina, debole e in quel tempo travagliata ancor essa in terraferma, durò breve tempo, restò la memoria di un sinistro episodio: e tornata la sovranità (apparente del

(1) Michele da Piazza, *Hist. Sic.* p. II cap. LVII, presso Gregorio, *Bibl.* cit. t. II.

pari) del patrio monarca, la capitale durò in balìa di quella prepotente signorile famiglia, col cui permesso al povero Federigo III nel 1374 concedevasi appena di entrarvi per farvisi consacrare ed ungere nella vecchia cattedrale normanna. Morto, tre anni dopo, il re, rimasta unica erede la giovinetta Maria prigioniera in Catania della fazione Catalana, e poi rapita e tratta in Aragona costei, l'isola andò (com'è noto) divisa in quattro Vicariati. In Palermo, alla testa di tutto il Val di Mazzara, fu Vicario Manfredi Chiaramonte, in cui veniva a riunirsi lo immenso patrimonio de' suoi: e qui il potere di lui rese imagine vera e compiuta di que' principati che co' Visconti, gli Estensi, i Carraresi, gli Scaligeri sorgevano nella Italia di sopra. Padrone di Palermo, il vecchio conte di Modica potè collocare una figliuola sul trono di Napoli moglie al re Ladislao, possedere un palazzo per sè che parve più tardi degna residenza a monarchi, e, tra le spese del governo e delle civili fazioni, trovar mezzi bastevoli da ingrandir la città verso il mare dal lato orientale coll'includervi porzione della spiaggia presso le proprie sue case, risarcire in molti luoghi le mura per vecchiezza sdrucite, fondare e restaurare sacri edificii di monumentale bellezza.

Quando l' orfana e raminga Maria si sposava a Martino figlio al duca di Montblanc, la speranza di veder risorgere la prerogativa reale in guisa da mettere un termine alla feudale anarchia aveva il suo rovescio in un novello pericolo : nel duca di Montblanc e nel figliuolo di lui sarebbe probabilmente caduta la successione de' regni di Aragona e Valenza, e quindi, per la Sicilia, la prospettiva di vedersi priva del soggiorno de' propri sovrani e ridotta in potere di una lontana Corona. I quattro Vicari e i baroni tutti dell' isola, tra interessi feudali e istinti nazionali prevalenti anche negli eredi di quella intrusa nobiltà Catalana, si confederavano insieme a resistere; ma le arti con cui si riusciva a dividerli, e la stanchezza del giogo feudale che spingeva le oppresse popolazioni verso la rinata prerogativa regia, facilitavano a' Martini la impresa, cui accingevansi a capo di un fresco esercito di venturieri spagnuoli: sola, con Andrea Chiaramonte nuovo conte di Modica, la città di Palermo si trovò a lottare contro la novella invasione e contro la minaccia portata alla futura indipendenza dell'isola. In aprile del 1392 ne seguì un altro assedio, durante il quale le bombarde palermitane briccolavano le loro palle di pietra verso

le stanze tenute dalla regina e da' principi nella pianura di Sant'Erasmo; v'ebbero frequenti sortite, in cui il valore de' cittadini si mostrò come sempre: se non che nel campo straniero ingrossando le forze che da molti punti dell'isola movevano ubbidienti a' Martini, tacendo inerte la restante Sicilia, e crescendo in città la penuria dei viveri, dopo un mese e più, fu mestieri di scendere a patti (1). I Martini li osservarono male contro il conte di Modica, arrestato a tradimento, processato ed ucciso sul palco; alla città non mancarono compiacenze e riguardi, che però non illudevano alcuno. Poco stante, le resistenze di Artale Alagona in Catania ed in Aci provavano a' Martini che non erano ancora per loro finiti gli ostacoli ed i rischi in Sicilia; come spiegavasi la cupidità e l'alterigia de' nuovi invasori, e il governo de' Martini chiarivasi ciò ch'era nel fatto — preludio e principio di dominazione straniera — una insurrezione che stendevasi poscia nella regione centrale dell'isola, era non senza stento repressa; e poscia ancora (in giugno del 1393) la insurrezione riprorompeva più forte, dandone la mossa Palermo, che la spingeva a

(1) La Lumia, *I quattro Vicari*, capo II, § 3, 4, 5.

dilatarsi per tutto il Val di Mazzara e per molta parte de' due Valli di Noto e di Demone. In Palermo i soldati Catalani del presidio e gli abitanti Catalani della città si riducevano a chiudersi nel Castellammare, nel vecchio regio Palazzo, ne' castelli di Monreale e della Zisa: il Comune, preso il governo, senza disdire il nome della regina Maria, disdicendo bensì quelli del marito e del suocero, assediava ed espugnava le fortezze, s'intendeva co' sollevati baroni, accettava, ma con cauta e sospettosa riserba, le offerte amichevoli del re Luigi di Napoli, trattava con Bonifacio IX papa (nemico a' Catalani scismatici) e ne accoglieva un Legato. Bernardo Cabrera, nuovo conte di Modica, ricco di feudi confiscati a' Chiaramonte, arrivato testè con fresche truppe di Spagna, tentava uno sbarco sopra i lidi vicini, ma, evitando la poderosa città, trovava miglior conto internarsi nell'isola; nè questo sforzo novello dell'antica metropoli cadeva inefficace se non quando sopravvenute nuove forze ancora a' Martini, insorta anch'essa e dopo fiero contrasto domata Catania, mancando tra le rivoltate città e i rivoltati baroni unità di propositi, la fortuna de' Martini sormontava altra volta, e il Comune si trovava, sull'uscir di feb-

braro 1396, ridotto altra volta a patteggiare ed a cedere (1).

La monarchia ricomponevasi un poco ne' passati suoi ordini. Spento però senza prole maschile il re Giovanni d'Aragona suo fratello, il duca di Montblanc moveva a sottentrargli ne' dominii spagnuoli; ed il re suo figliuolo, rimasto in Sicilia colla regina Maria, prendea titolo di *Governator Generale in Aragona*, quanto dire di successore presuntivo in quel trono (2). Spenta poco dopo Maria, potè credersi cessato anche il dritto che da essa attingeva in Sicilia il marito; ma al vecchio Martino, ed al figlio con esso, giovò bene afforzarsi delle ereditarie ragioni derivate in loro dal re Pietro I. Poi, mancato eziandio il giovane Martino in Sardegna, la unione dell'isola a' reami di Spagna si compiva di fatto in persona del vecchio Martino: dopo un anno mancato pure costui (la morte mietea in quella stirpe), la successione si trovò vacare ad un tempo in Ispagna e in Sicilia; e fu per l'isola fortunata occasione da provvedere a sè stessa, ma, tra gare ambiziose di Bernardo Ca-

(1) La Lumia, *I quattro Vicari*, capo II, § 11 e segg.
(2) Ivi, § 21.

brera Gran Giustiziere del regno e della regina Bianca vedova in seconde nozze di Martino il giovane e già Vicaria pel consorte e pel suocero, tra lenti ed incerti consigli, gelosie ed emulazioni continue di città e di baroni, andò (com'è noto) miseramente perduta. Fallita la sessione del Parlamento in Taormina, e con essa fallito il pensiero di collocare nel soglio un Federigo di Luna, bastardo nato in Sicilia a re Martino il giovane, mosse da Palermo il tentativo di sposare la regina Bianca a un Niccolò Peralta conte di Caltabellotta, figlio di una sorella del re Federigo III, che per dritto materno si sarebbe chiamato ad assumere il regno. Ma quel tentativo altresì cadea vuoto di effetto: e colla elezione di Ferdinando di Castiglia nel congresso di Caspe, co' raggiri insidiosi onde si strappavan nell'isola separate adesioni di Comunità e di magnati, colla infelice riuscita delle proteste e dei voti che si portavan dall'isola all'asserta *giustizia* dello stesso eletto re Ferdinando, i fati della Sicilia tristamente compivansi (1414) (1).

(1) Veggasi una importante monografia di Francesco Perez *La regina Bianca e Cabrera*, Firenze 1857; e un *Saggio di Lettere e Documenti* intorno a quell'epoca pubblicati in Palermo al 1866 dal barone Raffaele Starrabba.

Da tutta questa serie di deplorabili eventi non è d'uopo ripetere come la Sicilia uscisse spossata, immiserita ed esausta. Con quella che si direbbe oggi *unione personale* sotto uno stesso monarca, serbava senza dubbio autonomia, leggi, Parlamenti, magistrati e privilegi suoi propri; ma non era men vero che rimanesse legata a una straniera politica e costretta a ricevere gli ordini di una corte straniera. Nella popolazione scemata, nelle rovine di pubblici e privati edifizi, in tutt' i segni di prosperità decaduta e di crescente abbandono, le città siciliane mostravano le tracce delle guerre e delle turbolenze sofferte: e nondimeno, durante il corso di quello stesso XV secolo, è da notare con meraviglia in Palermo un ridestarsi di locale rigoglio, una facilità e una prontezza a rilevarsi e risorgere. Nelle passeggiere sue visite Alfonso, successo a Ferdinando nel 1416, non trovava qui meno di ciò che gli offrisse il soggiorno di Barcellona o di Napoli. Quanto alla disposizione interna della città, il mare, che da lunghissimo tempo avea lasciato in secco l'ultimo residuo della laguna di destra, si era venuto ritraendo ugualmente dal letto della laguna di sinistra, ridotta, a un di presso, alle proporzioni della moderna Cala; stagni e paduli erano suc-

ceduti e duravano qua e là lungo la linea dell'antico porto: ed ecco il padule più ampio persistente nella fondura del Papireto restringersi l'un dì più che l'altro nascendovi intorno casamenta novelle, e più in giù, nel terreno fangoso, alzarsi il novello quartiere della Conceria e della Loggia. Il porto, così impicciolito, ebbe a trovarsi esposto alle traversìe: ed ecco pure il Comune implorare ed ottenere da re Alfonso nel 1445 il permesso per la costruzione di un molo, di cui rimane il tronco nella moderna punta della Garita. Era appena compiuto, ch'ebbe però a sperimentarsi insufficiente, come nella burrasca terribile del 6 dicembre 1469 descrittaci così al vivo da Pietro Ranzano. Con ciò, nelle contrade più vecchie della città, sorgere pubbliche e private costruzioni, talune di magnificente apparenza: il palazzo arcivescovile fondato da Monsignor Simone Bologna; quello del Comune fondato dal Pretore Pietro Speciale; i sontuosi palazzi dello stesso Speciale, di Federigo Ventimiglia, di Gerardo Alliata, di Antonio Termini, di Giovanni Bellacera, di Francesco Patella, insieme alla restaurazione di palazzi più antichi di Jacopo Pilaîa, Cristoforo Di Benedetto, Federigo Crispo ed altri. La pietà cittadina

riparava e adornava le ampie chiese di San Domenico e di San Francesco, fondando quella di Santa Cita. Eretto il portico meridionale del duomo, e abbellita la piazza. Restaurato al di fuori della città il monastero normanno di Santo Spirito, celebre pe' ricordi del Vespro; accresciuti e restaurati quelli di San Martino e di Baida, e fondato l'altro di Santa Maria di Gesù. Più di trenta nuove torri edificate in città; innumerevoli case ne' dintorni, e coperta la campagna di oliveti. Per cura di quello stesso Pietro Speciale, gran magistrato e gran cittadino, pubblici magazzini eretti per l'annona e per le munizioni militari della città (1). E, con siffatti miglioramenti materiali, civili progressi di non dubbia importanza. Riviveano le lettere, declinate dopo gli Svevi; e la classica erudizione trovava anche qui devoti e appassionati cultori. Appartennero alla città Antonio Beccadelli detto il Panormita e Pietro Ranzano, autore della prima storia universale che dopo il rinascimento si scrivesse in Europa. Al 1477, sotto gli auspicii del Comune, s'introduceva la stampa. E co' valenti architetti fiorivano artisti insigni nella

(1) Pietro Ranzano, *Delle origini e vicende di Palermo*, opuscolo pubblicato per cura dell'ab. Gioacchino Di Marzo, Pal. 1864.

pittura, nella scultura, nella oreficeria, nell'intaglio, emuli non indegni a' migliori che vantassero le scuole del continente italiano.

In un primo censo della popolazione siciliana seguito d'ordine del Parlamento al 1502 non figurarono, per ispecial privilegio, le città di Palermo, Messina e Catania; di Palermo si sa, sulla fede di vecchie carte, essersi la popolazione valutata allora per 25,000 anime: cifra che, secondo più probabili calcoli, conviene raddoppiar per lo meno, e non dee sembrar poca dopo le ree vicende che avevano afflitto e travagliato la Sicilia. E la parte tradizionale ed antica d'interprete animosa e costante dei sentimenti e degl'interessi dell'isola restava alla città. Al 1492, quando colla cacciata degli Ebrei Ferdinando il Cattolico offendeva la umanità e la giustizia non meno che la industria e la prosperità de' suoi regni, fu dal Comune di Palermo che partiva un'ardita protesta contro quel tirannico atto, il quale, perchè contrario alle prerogative della città e della Sicilia, e perchè fondato su motivi in quanto alla Sicilia ben lontani dal vero, qualificavasi nullo e tale da non doversi eseguire (1). Più

(1) La Lumia, *Gli Ebrei Siciliani*, § VI.

tardi, alla morte dello stesso Ferdinando il Cattolico, il Comune di Palermo precorse a' baroni e alle città tutte dell'isola nella espulsione del malvagio vicerè don Ugo Moncada; e in quell'incontro la resistenza al novello introdursi della Inquisizione di Spagna, spiegatasi infino allora ne' legali atti del Parlamento, passava in piazza, nello sdegno concitato del popolo. Un anno dopo, tenendosi tuttavia il Governo in attitudine ostile al paese, la plebe palermitana insorgea nuovamente alla voce di Gian Luca Squarcialupo e di altri giovani patrizi, e dava addosso altra volta a' ministri e alle insegne del Sant'Officio abborrito. Quando nel 1535 Carlo V, vincitore di Tunisi, visitava Palermo, ciò che piacque nel potente Imperatore, più che la sua grandezza nel mondo e la gloria recente, fu il solenne atto ond'egli si piegava a giurare le antiche franchigie e libertà del regno: e questo si volle, a preferenza, eternare nel bronzo. Del resto, malgrado i vizi del tempo, i danni che portava a ogni modo quel trovarsi la Sicilia aggiogata al carro della monarchia spagnuola, e malgrado i naturali flagelli tra cui la peste del 1575, le materiali condizioni della città immegliavano sempre. La popolazione, che nel

1548 computavasi per 73,000 abitanti, valutavasi a 79,000 nel 1570, saliva a 114,131 nel 1591. Crescevano il nuovo quartiere della Conceria e della Loggia, e più i nuovi fabbricati nell'altro superiore di Siracaldi fino al momento in cui, sotto il vicerè conte di Albadelista, seccati i pantani del Papireto, s'ingrandiva la città da quel lato, e riuscivasi a togliere una causa di permanente infezione. Sotto il vicerè don Garzia di Toledo la *Via Marmorea*, che tagliando per mezzo la città vecchia o vogliam dire l' antico Cassaro, arrestavasi alla torre di Baych presso Sant' Antonio, si prolungò in retta linea fino alla chiesa di Portosalvo; e quindi, sotto il vicerè Marco Antonio Colonna, con nuove demolizioni e nuova ingente spesa, si prolungò dalla detta chiesa fino alla porta Felice, aperta d'ordine dello stesso vicerè. Lungo la riva del mare spianavasi insieme il ridente passeggio che portò allora il nome di Strada Colonna, ed è l'attuale Fôro Italico. Sorgeva al 1578 il vasto edificio pria destinato alla dogana, poscia addetto a carcere, e ch'è oggi il Palazzo delle Finanze: al 1591, nella regione di Siracaldi, nel sito di un antico opificio di panni, sorgeva l'ampio fabbricato, ove passò e rimane tuttora il Monte di Pietà, istituitosi dal

Comune al 1541. Il Comune spendeva 51,786 scudi per l'acquisto e pel collocamento della fonte di Piazza Pretoria; compivasi, superbissimo tra i privati edifizi, il palazzo di Guglielmo Aiutamicristo; ergevansi le nuove chiese di Portosalvo, di Santa Maria de' Miracoli, di San Giorgio de' Genovesi; cominciavasi nel 1598 quella dell' Olivella: e due o tre generazioni di una stessa famiglia di artisti lavoravano alla tribuna dell'antico duomo. Insigne opera, e che potè allora eccitare meraviglia in Europa, apparve soprattutto la costruzione del novello molo nella costa settentrionale del golfo, presso alle falde del Pellegrino. Ne fu posto il partito sotto il vicerè de Vega intorno al 1541; fu ripresa al 1564 sotto il vicerè don Garzia di Toledo: e il Comune sobbarcavasi volentieri alla enorme spesa, e se, dopo ventitrè anni d'incessante lavoro, il Molo nel 1590 potè dirsi compiuto, non mancavano tuttavia nuove aggiunzioni e nuove erogazioni per molti anni ancora, talchè nel 1645 la città si trovò avere impiegato scudi 3,404,000 (L. 18,075,240) cifra che al 1670 dovea toccare sei milioni di scudi (L. 31,860,000) (1). Si

(1) *Il Porto di Palermo e la sua sistemazione.* Cenni storici di Giuseppe Cimino, ingegnere del Genio Civile. Pal. 1875.

uniscano a ciò i novelli baluardi, annessi (giusta i mutati ordini di guerra) all'antica cinta murata, parte a spese del Governo, parte del Comune. Si uniscano giostre, feste, tornei, sontuosità d'ogni genere, di cui, conforme a' cavallereschi, agli artistici e letterarii suoi gusti, compiaceasi il paese: l'*Atto della Pinta* (a citarne un esempio) del quale una sola rappresentazione costava al Comune dodici migliaia di scudi. Nè fra le notevoli imprese e istituzioni del Comune in quell'epoca va taciuta quella della Tavola ossia del Pubblico Banco, sorto nel 1553 terzo di quella specie in Italia, e che precedeva di mezzo secolo la creazione del banco di Amsterdam, e di un secolo e più quella del banco nazionale di Londra.

Il XVII secolo vedea, al suo principio, tagliarsi per traverso la via Macqueda, e nel centro, al punto d'intersecazione colla via Toledo, disegnarsi l'ottangolo della piazza Vigliena, dando alla città una regolarità e simmetria singolare allora tra le altre capitali di Europa: e la moderna Palermo si potè dire così emersa veramente dall'antica, perduto ogni vestigio apparente delle vecchie divisioni interne, sparite le vecchie mura e le vecchie porte intermedie tra i diversi quartieri, spariti ne'

sotterranei canali i due torrenti che solcavano in giù la città sino al mare, l'uno dal Papireto, l'altro dall'attuale porta di Castro, avendo col loro limo dovuto tanto concorrere all'otturamento delle primitive lagune. In quel ridestarsi di religiosi e cattolici spiriti che seguiva in Europa alla Riforma e al Concilio di Trento, si moltiplicavano anche qui Pie Opere e sacri edifizi, tra i quali, di magnifico pregio, le due chiese di San Giuseppe e della Casa Professa dei Gesuiti: sorgeva, a spese dello Stato, l'arsenale per le galere nel 1620; a spese del Comune, il Lazzaretto nel 1628, e si tracciava sopra archi l'ardita strada che conduce alle alture del Pellegrino. La popolazione che nel 1613 e 1615 si valutava a 111,818 anime, nel 1653 (dopo la peste del 1624) si calcolò a un di presso nella stessa cifra, ma pare arrivasse in fatto a 130,000; e nella circostanza della detta peste il Comune potè spendere con profusione proporzionata al bisogno, e con intelligenza pari a' suggerimenti de' dotti suoi protomedici: Gian Filippo Ingrassia, morto già da alcuni anni e segnalatosi nel contagio del 1575, e Marco Antonio Alaimo allora vivente. Tra le prerogative e le tradizioni passate, e le onorificenze di che la cor-

te spagnuola credevasi in debito di circondare la rappresentanza della città principale dell'isola, il Comune raggiunse tal grado di autorità e di effettivo potere che il conte Maiolino Bisaccioni da Ferrara, giudice competente che conoscea la Sicilia per esservi soggiornato alcun tempo, descrivendo quegli ordini, potè conchiudere: « Questo è il governo della città proprio, in cui ha minima parte nè s'ingerisce il re nè i suoi ministri, ma lasciasi a Palermo una certa forma di repubblica » (1). Un Consiglio Civico, ossia un'assemblea popolare, che convocavasi al suono della nota campana, ed ove co' Consoli delle Arti (capi delle settantadue maestranze) intervenivano tanti de' cittadini quanti potesse capirne la vasta sala; un Pretore (corrispondente al Sindaco attuale); un Capitano Giustiziere; sei Giurati che prendevano assieme il titolo di Senato; la Corte Pretoriana per le cause criminali e civili. Il Consiglio, sulle proposte del Pretore, votava le tasse, le spese, i regolamenti urbani; il Pretore co' Senatori rappresentava la città nell'azienda, ne' Parlamenti ed in tut-

(1) *Istorie delle Guerre Civili di questi ultimi tempi.* Bologna per Zanero, 1653, f. 361.

to; sovrintendeva all'annona, alla salute pubblica, all'ornato edilizio; il Capitano Giustiziere vegliava alla sicurezza interna: v'era anche un Sindaco o Procuratore della città, destinato (con ufficio più conforme al nome) a difenderne i privilegi e ad esercitare una specie di censura sugli atti dell'amministrazione: il Maestro Notaro, nello interesse del Governo, assisteva alle consulte, e avvertiva il vicerè ove si trattassero cose in pregiudizio dei regii interessi: il Pretore, come *Capitano a guerra*, aveva inoltre sotto di sè un Sergente Maggiore, con due compagnie di soldati urbani a cavallo per la custodia del litorale, e comandava alle milizie civili composte delle varie Arti o maestranze, ove, colle altre corporazioni, formavano anche distinta schiera *gli uomini di fôro e di penna*; e i segni e le cerimonie esteriori, significantissimi in epoca che se ne preoccupava di tanto, corrispondevano a siffatta larghezza di attributi e di dritti: contestabili, mazzieri, algoziri, pifferi, trombe, tamburi, guardie a cavallo scortavano officialmente il Pretore e il Senato. Questa larga municipale esistenza, i ricordi della gloria e grandezza passata, l'afflusso dei principali signori attirati da feste, da pompe, da continui spettacoli, una più

diffusa coltura e più forbiti e raffinati costumi contribuivano (insieme al soggiorno de' Vicerè e de' supremi magistrati del regno) a serbare alla città di Palermo una importanza incontestata su tutto il resto dell'isola, da farne la mente ed il cuore della intera Sicilia « il centro » diceva un buon secentista oriundo di Spagna « per cui si gira la suprema sfera del piccol mondo sicano » (1). Sotto quegli apparati covavano però sempre i mali del tempo: feudalità, ineguaglianze sociali troppo vive e profonde, manimorte, legami verso la corte di Spagna, compressione del Sant'Officio spagnuolo, radicatosi in onta alle ripugnanze del paese; ed aggiunti i vincoli economici, gli scarsi ricolti, i pessimi sistemi annonarii, con cui, cercando di scongiurare le carestie, si riusciva a provocarle, aggiunto quel soffio agitatore che spirava in Europa circa alla metà del XVII secolo, ne vennero i popolari tumulti del 1647. Palermo ebbe allora in Giuseppe d'Alesi il suo Masaniello, simile al collega di Napoli per conformità di destino; e tra i voti espressi dal popolo sollevato, in solenne a-

(1) Masbel, *Descritione e relatione del Governo di Stato e Guerra del regno di Sicilia.* Palermo, 1694.

dunanza e in un memorabile atto , rimarrà notevole l'aver parlato e reclamato non per sè solamente, ma per l'isola tutta, l'aver pensato a garenzie politiche, non soltanto ad abbondanza di annona ed esenzioni d'imposte, e l'aver chiesto per la città di Palermo la istituzione di una Università degli studi colla scelta degl'insegnanti affidata al Comune (1). A' trambusti di piazza seguirono cospirazioni delle classi più colte, e n'era scopo l'emanciparsi addirittura dalla corona di Spagna. Se non che più tardi, come diretta a mutare l'una in altra sovranità straniera, non trovava eco in Palermo e in Sicilia la rivolta messinese del 1672: la storica avversione ai Francesi ridestavasi anzi nel vecchio popolo del Vespro; e quando i vascelli di Luigi XIV, il 2 giugno del 1676, bruciavano nella rada gli uniti navilii di Spagna e di Olanda, questo popolo, già disarmato in sèguito a' moti del 47, levavasi in massa, correva a riprendere i propri cannoni, ricollocavali su' patrii baluardi, e sfolgorava e costringeva a volgersi altrove la flotta vincitrice del Vivonne.

(1) La Lumia, *Giuseppe d'Alesi o i tumulti di Palermo del* 1647, § VI.

Dopo la morte del re Carlo II, nella guerra per la successione spagnuola, la città di Palermo, e seco la Sicilia tutta, tenne per Filippo V, proclamato a Madrid, in odio agli Austriaci di Vienna e alla temuta signoria tedesca. Vi fu giorno in cui una flotta inglese accennando uno sbarco per l'arciduca Carlo (il pretendente opposto a Filippo V), il popolo palermitano si tenne apparecchiato a virile difesa, e sfidò la minaccia di un bombardamento. Altra volta fu violenta sommossa contro certe truppe Irlandesi al servizio di Spagna; ma puntando le artiglierie ed i moschetti contro i soldati di Filippo V, il popolo, costante nella causa abbracciata, gridava: « Viva Filippo V re nostro ». Il trattato di Utrecht nel 1713, assegnando la Sicilia a Vittorio Amedeo di Savoia, risuscitò la speranza di tornare alla indipendenza e alla felicità di altri secoli; onde il nuovo re fu senza fine acclamato e festeggiato in Palermo. La partenza di Vittorio Amedeo, le cagioni per le quali il suo governo perdette popolarità nell'isola, e, più che altro, i sospetti di occulti diplomatici accordi per cui la Sicilia fosse riserbata a Carlo VI Imperatore, favorirono nel 1718 la improvvisa comparsa e la fortuna delle armi spagnuole: dopo due anni quasi

di guerra combattuta tra Spagnuoli e Siciliani da un canto, Tedeschi, Savoiardi ed Inglesi dall'altro, la sorte dell'isola appariva effettivamente decisa colla cessione all'Austria: ed allora i due eserciti spagnuolo e tedesco seguitando tuttavia a battagliare nelle campagne di Palermo senza pro e senza scopo, e minacciando ugualmente danni alla città, si vide un animoso Pretore (il conte San Marco) chiuder le porte e schierare su' baluardi il popolo armato, ordinando di trarre indistintamente all'uno ed all'altro degli eserciti medesimi ove osassero accostarsi. La signoria di Carlo VI Imperatore durò alcuni anni appena: poscia la esaltazione di Carlo III Borbone, che prendeva la corona in Palermo nel 1735, svegliò nuove lusinghe, smentite amaramente, non sotto di lui, ma sotto i suoi successori. Tra quel rimescolìo di dominazioni e di guerre de' primi decenni del XVIII secolo non era però che si arrestasse o venisse meno il fecondo vigore dell'antica città. Il solito movimento progressivo nel numero de' propri abitanti, che al principio del secolo si computava oltrepassare di poco i 100,000, e sulla fine, al 1798, constatavasi officialmente per 140,000. Nuovi edifici di sacro o di profano carattere, tra cui, monumento della liberalità

di Carlo III, il Grande Albergo dei Poveri; la rifazione delle vie principali all'interno; l'apertura di nuove porte, di nuove vie suburbane; la demolizione dei vecchi baluardi ad allargare il principale passeggio alla Marina ; la notturna illuminazione a pubbliche spese introdotta, con primo esempio in Italia, al 1744: e, più tardi, il Camposanto, la piazza Caracciolo, la creazione della Villa Giulia, dell'Orto Botanico, dell' Osservatorio Astronomico. Con ciò una crescente attività degli spiriti, e continuata, in modo più splendido, quella letteraria tradizione di bei nomi e di onorate fatiche non interrotta giammai ne' due ultimi secoli: raccolto in Palermo il fiore di quegl'illustri eruditi ch'emularon nell'isola le benemerenze e le glorie di un Muratori, di un Maffei, di un Tiraboschi; Accademie dove le sode ricerche di archeologia e di storia trovavano miglior corso che le vane ciance Arcadiche; un'aristocrazia intelligente che ne' ricchi palagi e nelle ville sontuose amava di professare e onorare gli studi; dopo caduto il Sant'Officio, destinate le rendite a dotarne cattedre di scienze sperimentali; dopo espulsi i Gesuiti, pel pubblico insegnamento una Università, un liceo, le nuove Scuole Normali; e, fra tanti uomini insigni, un Tommaso Na-

tale precursore a Beccaria, un Rosario Di Gregorio rivale a Giannone e Mably, un Giovanni Meli, il poeta caro a tutto il mondo civile. Nella scarsezza delle comunicazioni reciproche tra la Sicilia e il continente era così che l'aspetto dell'isola, e soprattutto della sua capitale, poteva eccitare le meraviglie de' dotti stranieri che riuscivano a penetrarvi. E questa impressione, attestata circa al 1700 dall'inglese Hobwart, si rivelava più tardi ne' *Viaggi* del Brydone e in quelli del conte di Borch. Il Goethe ha consacrato al proprio suo soggiorno in Palermo nel 1787 alcune pagine del suo *Viaggio* in Italia.

Scoppiata la rivoluzione dell'89 in Francia, la invasione nemica nel reame di Napoli spingeva una prima volta la Casa de' fuggitivi Borboni a Palermo nel 1798, una seconda volta nel 1806. Quella prima dimora di due anni e più rendeva alla insulare metropoli la presenza di una corte; ma i sentimenti del paese, commosso all'aspetto del regio infortunio e al pericolo di un'aggressione straniera, andavano abbastanza mutandosi per effetto delle carnificine di Napoli al 1799, del tristo codazzo che menavano seco il re Ferdinando e Carolina sua moglie, e degli aperti attentati alle

leggi e alle immunità del paese. Le accoglienze furono perciò nella seconda venuta più riserbate e più fredde. Alla resistenza magnanima di alcuni baroni è noto come contro la corte seguissero poi la diplomatica ingerenza dell'Inghilterra, il trionfo della parte patriottica, le costituzionali riforme del 1812: ed allora, nel brio di una rivoluzione politica compita senza scompigli nè sangue, colla importanza che derivava all'isola dall'esser fatta base nel Mediterraneo alle operazioni della lega europea contro il colosso napoleonico, con un concorso straordinario d'uomini e d'affari, e coll'oro che l'Inghilterra versava per mantenimento di presidii e di flotte, Palermo sembrò ricevere impulso fortunato ed insolito. L'incanto scioglievasi quando, caduto Napoleone, e dalle armi della Santa Alleanza ricondotto Ferdinando sul trono di Napoli, la Costituzione sospendeasi di fatto, spergiurata e tradita, e la Sicilia, confusa con Napoli, si vide povera, serva, costretta a subire gli ordini dell'amministrazione e dell'accentramento francese, che la conquista avea recato in terraferma e che ora tornavano sì comodi al dispotismo de' restaurati Borboni.

Nella crisi del 1820 fu naturale che l'isola si fa-

cesse a rivendicar per suo conto i secolari suoi dritti e la propria particolare esistenza: le municipali discordie, suscitate da chi volea farne suo pro, guastarono il moto; ma la città di Palermo si levò, combattè, stipulò arditamente per la intera Sicilia. Le conseguenze del tentativo infelice si aggiunsero a' mali dell'indirizzo politico, che, dileguato quel turbine, ripigliava il Governo. Poi, dopo gli ultimi anni di Ferdinando I, e il breve regno di Francesco I suo figlio, seguì l'altro di Ferdinando II: e, con esso, la pestilenza colerica del 1837 che in cinque settimane tolse alla città ventiquattromila de' propri abitanti; quel profluvio di provvedimenti e di leggi che dal 1838, sotto specie di meglio accomunare i due regni, servirono alle bieche animosità del gabinetto di Napoli; quella incuria, quell'abbandono totale sistematicamente adottato per tutto ciò che costituiva gl'interessi e il decoro dell'isola, e in ispecie della città di Palermo. Certo, la città risentivane i danni, ma non sì che in grazia della feudalità abolita nel 12, dei fedecommessi caduti al 18, de' nuovi codici pubblicati al 19, della proprietà svincolata e sminuzzata, e di qualche anno men tristo corso dal 31 al 35, la decadenza non riuscisse men profonda che non

potesse presumersi. La popolazione che nel 1812 si computava a 145,033 anime, era salita a 175,197 nel 35: scemò per la strage del 37, ma si trovava di 175,760 scorso appena un decennio.

Moralmente, un nuovo rigoglio, una nuova alacrità degl'ingegni notavasi dal 30 in poi, manifestandosi negli studi delle lettere e delle scienze sociali; e coll'aggravarsi materiale del Governo, coll'opposto fremere e riluttare del paese, due altri effetti avvenivano: ne' comuni dolori cementavasi la unione reciproca tra Palermo e le città sorelle dell'isola, che il Governo cercava indarno di serbare divise; e, al di sopra della resistenza legittima all'oppressione che partiva dalla terraferma vicina, il sentimento nazionale italiano si facea strada negli animi. Il 1848 potè così vedere la città di Palermo lanciare la sua memorabile sfida e mantenerla a dì stabilito; contendere per tutto un mese di bombardamenti e di pugne sanguinose e continue, traendo seco la restante Sicilia con accordo e prontezza maggiore anco che a' tempi del Vespro; e quella rivoluzione insulare, infiammatrice scintilla al grande incendio europeo, inaugurarsi e combattersi all'ombra de' tre colori ita-

liani, all'avito programma dell'autonomia siciliana accoppiandosi per la prima volta quello della indipendenza, della libertà e dell'unione d'Italia.

Il popolo di Palermo, come avea tratto i primi colpi nell'isola il 12 gennaro, trasse pur gli ultimi nell'infausto maggio del seguente anno: solitaria e disperata protesta quando, col deciso trionfo della reazione in Europa, Governo, Parlamento, esercito dissolveansi e sparivano ancora nell'isola. Non occorre fermarsi sopra undici anni di *stato di assedio*, di supplizi, di esilii, di cospirazioni, di vani ma tenaci e insistenti conati. La campana del 4 aprile 1860 rispondeva al cannone di Palestro e di San Martino. Ed allora nella città inerme, ma schiacciata e circondata d'armati, insanguinata, minacciata del suo estremo sterminio, cominciava quella lotta mirabile di tutt'i giorni e di tutti gl'istanti, che sbigottiva e stancava gli oppressori con dimostrazioni continue, nutriva su'monti e propagava nell'interno dell'isola la fiamma della combattente rivolta. E quando il mattino del 27 maggio vedea con Garibaldi l'impeto irrompente delle torme liberatrici, ritta sulle sue barricate, sotto la pioggia di duemila bombe, incontro al fuoco di

un esercito di ventimila uomini e di un intero navilio, fra le sue case incendiate e crollanti e gli sparsi cadaveri de' suoi cittadini, Palermo potè aver la coscienza di non essere venuta meno a sè stessa e all'antica sua storia.

PARTE II.

Palermo d'oggidì.

Il plebiscito del 21 ottobre creava l'Unità Italiana: indi il nuovo Regno si costituiva, politicamente e amministrativamente, negli attuali suoi ordini. Immolando al programma italiano voti ed aspirazioni tradizionali in Sicilia, dovè dubitarsi che col mancare di quella che si convenne chiamare *vita fittizia*, cioè de' vantaggi inerenti alla qualità di centro speciale per l'isola, Palermo andasse incontro a un decadimento, fors'anche a un precipizio istantaneo: però il volgere di quasi tre lustri può aver dimostrato perenne e inesausto quel principio animatore, che, a traverso i secoli, a traverso così lunghe e così differenti vicende, quando altre città in origine più grandi e più prospere sparivano o declinavano irreparabilmente nell'isola, ha sempre tenuto in piedi ed in fiore la

antica città. A svolgere e fecondare le ingenite forze è bastato il fatto della libertà per sè stesso, il fatto di esser crollate le antecedenti barriere, spezzati gli antecedenti legami, che impacciavano (siccome il pensiero) il moto, l'industria, il commercio del paese; è, dicasi pure, bastata la iniziativa e la solerzia de' suoi cittadini. Ciò ha potuto temperare e compensare gli effetti che doveva portar senza dubbio il repentino annullarsi della così detta *vita fittizia*. Quanto al resto, quanto a' beneficii più peculiari e diretti che dal mutamento avvenuto e dall'ordine novello di cose erano in diritto di augurarsi la Sicilia e Palermo, convien confessare (ed è assai doloroso) che, in generale, si attendono ancora. In quattordici anni e più, appena alcuni tronchi di ferrovie, slegati ancora fra loro: e questi, rispetto alla città di Palermo, concepiti in modo da lasciarla separata e in disparte, anzichè affrettarsi a congiungerla colle regioni centrali e colle altre città principali dell'isola. La rete delle strade nazionali a ruota ben lungi ancora dal potersi dire compiuta, soprattutto ne' ponti indispensabili al passaggio di torrenti e di fiumi: e quindi tarde e difficili ancora, specialmente ne' mesi invernali, le comunicazioni tra Pa-

lermo e le Provincie sorelle. Un prolungamento del vecchio braccio del Molo; un antemurale gettato in parte alla imboccatura della Cala, col fine di far di questa un secondo porto, utile alle navi di non troppo grosso scafo: ma il fondo roccioso abbisogna qua e là di escavazioni, che pur si trascurano; v'ha difetto di accomodate banchine; e l'antemurale rimane incompiuto, insufficiente (come ancora si trova) all'intento prefisso, esposto al pericolo di vedersi ingoiare e menar via dal mare se non si pensi a terminarlo e assicurarlo del tutto. Non una dogana opportunamente collocata, e proporzionata alle cresciute esigenze del traffico; non bacini di riparazione e di raddobbo, e un solo scalo di alaggio è dovuto alla industria privata. Nessuno di que' favori, di quegli speciali riguardi, che, a migliorare servizi pubblici e provvedere a pubblici bisogni, non sono mancati per altre grandi città italiane. E ciò malgrado, malgrado altri danni ed altri infortunii sopportati dal 60 in poi, e che non giova riandare, Palermo, affidata a sè sola e alla propria sua stella, si scorge in via di evidente progresso. È di popolo, dopo Napoli e Roma, la terza fra le città maggiori d' Italia; uno dei primarii porti mercantili del Regno; uno dei

principali focolari della ricchezza, dell'attività, della intelligenza e della cultura italiana.

Le notizie, che brevemente avverrà qui di raccogliere, non riusciranno superflue a formarsi un concetto delle presenti condizioni materiali e morali della città.

Per cominciare dalla popolazione, dopo il censimento del 1861 che dava 194,463 abitanti, si ha quello del 1871 che ne ha dato 219,398, con un soprappiù di 24,935; e vi sono corse di mezzo le due epidemie coleriche del 66 e del 67, le quali mieterono insieme ottomila e più vite. Si ha così in un decennio l'aumento di 1,23 per 100, che posto a raffronto colle altre principali città italiane, torna di gran lunga superiore a Napoli ove è stato solo del 0,03 per 100, a Torino ove non ha oltrepassato il 0,38, a Milano ov'è rimasto al 0,14, a Genova ov'è giunto al 0,18: e Palermo non cede sotto questo rispetto che a Firenze ed a Roma soltanto, ove l'aumento del 4,61 nella prima, del 2,41 nella seconda città, ha trovato una eccezionale ragione nell'affluenza portatavi dall'essere divenute, l'una per sei anni, l'altra diffinitivamente oggimai, capitali del Regno (1).

(1) Veggasi in proposito il bel lavoro dell'avv. Francesco

Il traboccare del fabbricato oltre gli antichi suoi limiti, cominciato già innanzi, si è notevolmente accresciuto dal 60 in poi: e si riferiscono a questo ultimo periodo il Borgo Nuovo, il quartiere Carella, i nuovi caseggiati sorti presso il Molo, dietro San Francesco di Paola, sulle vie Lolli, Olivuzza, d'Ossuna, e intorno alla stazione della ferrovia. Il movimento fu più vivo in principio: dovette rallentarsi bensì quando la soppressione della franchigia decennale della imposta fondiaria per le nuove costruzioni scemò agl'intraprenditori il coraggio, e disseccò per la finanza dello Stato una sorgente di futura entrata.

Riguardato isolatamente, il crescere della popolazione potrebbe per taluno indurre il dubbio che, non concorrendovi in proporzione i mezzi di sussistenza, dovesse riputarsi come causa di miseria più che come sintomo di crescente agiatezza. Ma, tranne il caso che questa popolazione si fosse ridotta ad abitudini di vita più povere e più meschine di prima, l'incremento numerico rimane pur

Maggiore Perni *I censimenti di Palermo del* 1861 *e* 1871 *e i movimenti del decennio*, negli Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, Nuova Serie, vol. IV, 1874.

sempre credibile indizio di mezzi di sussistenza aumentati. Or chi si faccia a considerare il modo con cui la popolazione di Palermo trovasi oggi, in generale, alloggiata, vestita e nutrita in paragone di venti o trent'anni addietro; chi istituisca, in ispecie, questo confronto per le classi operaie, più numerose tra tutte; chi ponga mente come il miglior essere attuale pur coincida colla circostanza dell'aumento, anzi del raddoppiamento quasi del valore di tutto ciò che serve al consumo ed all'uso, dovrà convenire senz'altro di un aumento correlativo di possibilità della spesa. È superfluo di aggiungere che ciò va inteso per la massa della popolazione in genere, non per quelle classi che i cangiamenti avvenuti hanno leso, più o meno, ne' rispettivi interessi. Antichi ed onesti impiegati messi in disponibilità e congedati dal servizio; i molti che lucravano sulle corporazioni religiose abolite; gli altri molti viventi sugli affari che da ogni punto dell'isola venivano alle soppresse amministrazioni centrali: tutto ciò ha costituito, e costituisce ancora, il fondo oscuro del quadro, ed un cumulo di sofferenze e di mali che potevano in gran parte evitarsi, o dovevano possibilmente attenuarsi e lenirsi.

Si è accennato al rincaro della vita per quanto concerne il soddisfacimento de' bisogni e de' comodi. Se non che il caso non è peculiare per la città di Palermo: si estende all'Italia tutta, anzi all'Europa tutta e a tutto il mondo civile; e sarebbe ingiusto formarne argomento di speciali doglianze. Senza dire di tutt'altre cause economiche e della parte che va fatta allo Stato per ciò che tocca i suoi daziarii e finanziarii sistemi, la civiltà avanzata e quel complesso di pubbliche utilità e di servizi pubblici a cui debbono provvedere la Provincia e il Comune, e ch'erano più o meno ignoti in addietro, ha portato e porta seco la cresciuta necessità delle imposte, cioè de' mezzi con cui sopperirvi, e, con esse, il costo esorbitante di ciò che giova a sussistere. Può discutersi sulla miglior guisa di ripartirle e applicarle, su' giusti limiti e sulla conveniente misura, su' risparmi opportuni e su' migliori ordini e modi di amministrazione che valgano a scemarne e mitigarne l'aggravio; ma non è dato sottrarsi ad un fenomeno generale e ad una legge del tempo. Pagare il meno possibile potrà essere, ed è certamente, desiderio assai naturale e, fino a certo punto, assai ragionevole. Ma per le società moderne il problema si riduce in sostanza

a lavorare e produrre di più. E, del resto, al conseguente elevarsi del valore delle derrate risponde quello delle mercedi, e l'equilibrio tende spontaneo a stabilirsi da sè. Nè il fatto del progressivo rincaro, che si annuncia oggi in proporzioni più forti, è nuovo ed insolito, ma si vede apparire e crescere negli ultimi secoli fra le moderne nazioni. E, per cagione di esempio, rispetto alla Sicilia della seconda metà del XVIII secolo che pagava in media il frumento ad onze 2 a salma (lire 25 50 per ettol. 2 75 1), la Sicilia d'oggi, che lo paga per tre quinti di più, non dovrà riputarsi in condizioni peggiori che la Sicilia di un secolo addietro rispetto a quella della seconda metà del secolo XV, che lo pagava a tari 18 a salma (l. 7 65).

Ciò malgrado, vuolsi dire malgrado la spesa di gran lunga aumentata, la consumazione de' più necessarii prodotti (commestibili, bevande e liquidi, combustibili, foraggi ecc.) segna nell'insieme un continuo incremento; il quale non istà solo in rapporto alla popolazione accresciuta, ma va ancora più oltre, e dee senza dubbio trovar la sua spiega in una maggiore agiatezza. Per non rendere troppo irto di cifre e di calcoli il presente lavoro, basti riportarsi a' dati statistici premessi all'ultimo

Bilancio del Comune, dove sarà lieve scorgerne la prova dal 1865 al 1873. Potrà notarsi qualche relativa oscillazione da uno all' altro anno ; ma, in complesso, è in otto anni un cammino ascendente. Gli aumenti possono, è vero, imputarsi talvolta al rialzo del valore de' generi più che alla quantità consumata; ma la quantità vi entra pure, o sola talvolta o accompagnata al valore (1). Non si hanno elementi da stabilire il calcolo del consumo pel tempo anteriore al 65 e al 60; ma si ha fondata ragione da credere che i corollarii non si troverebbero punto diversi.

Cercando più precisi ragguagli per ciò che, in quest'ultimo periodo dal 65 al 73 ed anche al 74, riguarda specialmente il consumo delle carni, quello fra i generi commestibili il cui spaccio suppone una capacità maggiore di spendere, il risultato, a un di presso, torna sempre il medesimo. E se in raffronto ad altri paesi e in ordine al numero degli abitanti, il consumo delle carni (preso astrattamente)

(1) *Notizie Statistiche della città di Palermo raccolte per cura della Direzione di Statistica,* poste innanzi al *Conto Presuntivo delle entrate e delle spese della città per l'esercizio* 1875. Pal. 1875, f. XVIII.

riuscisse al di sotto, converrà ricordare una circostanza assai ovvia: la influenza del clima, che rende i popoli del mezzodì bisognosi di un cibo più vegetale, onde la carne non mangiasi qui sì abbondante e sì spesso come nelle regioni del nord.

Un osservatore che, lasciata Palermo quindici o venti anni addietro, tornasse a rivederla al presente, non vi troverebbe certo scemato, ma cresciuto anzi quel moto, quel lustro, quell'apparato esteriore ch'è proprio delle grandi città. Non ridono meno i suoi teatri e i passeggi. Le strade non sono men frequenti di cocchi, la cui cifra, tanto per le vetture private che per quelle da nolo sottoposte a tassa, ha raggiunto proporzioni maggiori di prima. Magazzini e botteghe nel Corso centrale e in altre vie principali si abbelliscono di una eleganza ignota in addietro. Potrà declamarsi contro il lusso; ma si dovrà riconoscere come ciò ch'era una volta prerogativa delle alte classi signorili, oggi si è reso di più universale e più facile accesso, e il commercio e la industria equivalgono e vincono i vecchi blasoni. Certi conforti, certi agi, certi raffinamenti del vivere, una volta possibili solo a' più fortunati e più ricchi, oggi sono entrati nelle abitudini delle classi medie, e, fino a certo segno,

delle classi inferiori. Ciò non vuol dire che la miseria si cerchi e non si arrivi a scoprirla, e che ne' *catodi* di Palermo (per un singolare miracolo) manchi quella che si annida dovunque nelle soffitte delle altre grandi città. Può anzi convenirsi che, perchè a pian terreno, qui si rende più esposta e visibile a ognuno. Ma è piaga che va sempre considerata relativamente da uno ad altro paese, e da un tempo ad un altro.

L' indirizzo naturale del traffico, che, non respinto come prima da un geloso sistema di Polizia e di dogane, è affluito da fuori, e, in onta agli ostacoli di viabilità tuttavia persistenti, ha qui dall'interno dell'isola trovato un emporio e uno sbocco; il rialzato valore de' prodotti del suolo per la opportunità de' novelli mercati dischiusi oltremare; una considerevole massa di proprietà immobiliari gettata nella circolazione e divisa; il conseguente allargarsi e migliorarsi delle speculazioni e delle industrie agrarie; la facilità di trovar capitali per ogni utile ed onesta intrapresa mercè le novelle istituzioni di credito; la possibilità, non più contrastata e impedita, di associarsi a reciproco e comune vantaggio; e la prontezza e la intelligenza animosa onde tali elementi si sono messi a profitto: ecco le risorse su cui ha potuto contare la città di

Palermo. Perduti i propri suoi re, la residenza de' Vicerè coi supremi magistrati dell' isola e quella de' primarii baroni furono per quattro secoli alimento alla città; il che può ridursi in due sole parole: l'aristocrazia ed il fôro. Crollati gli antichi ordini politici e giudiziarii dal 1815 al 1819, l'aristocrazia ed il fôro scemarono d'importanza, ma vi si sostituì quella vasta macchina burocratica messa su co' sistemi di amministrazione ricopiati in Sicilia sul modello napoleonico: e i grandi e i piccoli impiegati si moltiplicarono, supplendo al vuoto che lasciavano la nobiltà decaduta e le scemate faccende forensi pel sorgere de' nuovi Tribunali e delle nuove Corti di Provincia. Adesso occorreva, e si è potuta in breve operare, una trasformazione novella: la città, per fuggir la rovina cui parea condannata, si è fatta commerciante, industriale, agricola, entrando di balzo in una nuova vita economica. Bisogna aggiungere che, col venir meno di ciò che costituiva la rappresentanza e il governo speciale dell'isola, non è venuto meno (nè il poteva di certo) il prestigio inerente alla vecchia metropoli, indestruttibile effetto di più che mille anni di storia. Palermo è moralmente rimasta qual' è stata in addietro rispetto alla intera Sicilia: ha continuato ad essere il prin-

cipale convegno per le fortune, gl'ingegni, i nomi più cospicui dell' isola ; la città di tutt'i Siciliani, che tutti ha continuato ugualmente ad accogliere come suoi cittadini. Per quanto sia proceduta lentissima l'opera de' mezzi di comunicazione interna, il fatto del progressivo tramutarsi de' grossi possidenti da' piccoli centri al più gran centro del paese non è mancato di avvertirsi: e vi hanno contribuito sinanco le condizioni della sicurezza pubblica troppo a lungo perturbate e anormali nella Provincia e nelle Provincie vicine, onde non poche ricche famiglie hanno cercato in Palermo più tranquillo ricetto.

Il movimento del porto basta per sè solo a mostrare questo nuovo risveglio e questa nuova operosità commerciale. Ove al 1861 gli arrivi e le partenze de' bastimenti a vela e a vapore non oltrepassavano il numero di 5973 e di 823,254 tonnellate, le statistiche officiali recano le cifre seguenti pel quinquennio dal 69 al 73:

ANNO	NUMERO DE' BASTIMENTI	TONNELLAGGIO
1869	11,477	1,541,092
1870	10,865	1,534,564
1871	11,983	1,301,236
1872	11,611	1,339,980
1873	10,434	1,507,067

Per l' anno 1874 le notizie ottenute portano a 12,921 il numero de' legni con tonnellate 1,634,900. In pochi anni si avrebbe così un aumento del doppio sulla cifra del 1861. Una piccola diminuzione relativa nell' anno 1870 e nell'anno 1873 va riferita pei primo alla guerra Franco-Germanica ch' ebbe a far risentire i suoi effetti a tutto il commercio europeo, e per l' altro alle quarantene adottate in Sicilia pel colèra che imperversava qua e là nel continente.

Il tonnellaggio può, in generale, dare indizio delle importazioni ed esportazioni accresciute. Quanto alle esportazioni, sarebbero desiderabili dati più precisi ed esatti; ma la materiale difficoltà a procurarseli è stata segnalata da una Commissione della Camera di Commercio in un rapporto officiale sul movimento economico della Provincia nel 1870 (1). Qualche migliore informazione può, in ogni modo, attingersi in un lavoro pubblicato a cura della Giunta Speciale della Provincia per la Esposizione Universale di Vien-

(1) *Sul Movimento Economico della Provincia di Palermo nel* 1870 — *Cenni statistici pubblicati a cura della Camera di Commercio ed Arti* (relatore A. Morvillo). Pal. 1872.

na nel 1873. Abbraccia il periodo dal 1868 al 1872: è complessivo per la intera Sicilia, ma distinto per Provincie: e le cifre relative a quella di Palermo valgono ad attestare la importanza delle operazioni seguite nel quinquennio indicato (1).

A siffatto moto, in ispecie per la navigazione a vapore, ha proporzionatamente concorso lo stesso Compartimento Marittimo di Palermo. Questo che innanzi al 1860 contava appena quattro piroscafi della Società Florio, e non più di un centinaio di bastimenti a vela, ha, tanto pe' posteriori acquisti della detta Società che pel sorgere e crescere della Società *La Trinacria*, veduto elevarsi il numero a 23 piroscafi di 9829 tonnellate al 1872, a 29 piroscafi di tonnellate 15083 nel 1873, a 31 piroscafi di tonnellate 17544 nel 1874, con 544 bastimenti a vela in quest'ultimo anno. Tra i piroscafi ve n'ha de' più grandi e più belli che solchino il Mediterraneo e il Mar Nero: ed oggi, dopo Genova, nella navigazione a vapore Palermo tiene senza confronto il primato sulle altre città

(1) *Illustrazione del Campionario inviato dalla Giunta Speciale della Provincia di Palermo alla Esposizione di Vienna per il prospetto del Commercio Mondiale* (relatore Tommaso Abbate). Palermo, 1873.

marittime del Regno. Il personale della marineria mercantile è cresciuto di due terzi su ciò ch' era al 1860.

Le Società Florio e la *Trinacria* rappresentano il più ardito e intraprendente impiego di capitali che vada notato nella novella esistenza economica del paese, ma non sono già sole. Nate in pochi anni, si annoverano la *Palermitana*, banca di assicurazioni marittime; il *Progresso*, simile; la *Sicilia*, simile; la *Banca Sicula di crediti e trasporti marittimi*. La piazza commerciale di Palermo nel 1859 contava ammessi al così detto *fido doganale*, cioè a rilasciar cambiali in pagamento de' dazi di dogana, 147 negozianti, divisi in dieci classi: e se non tutti curavano di ottenere tale facilitazione o non tutti la meritavano, quella lista comprende la maggior parte, se non la totalità, del commercio del tempo. Oggi il Ruolo de' contribuenti la Tassa Commerciale, compilato dalla Camera di Commercio, contiene non meno di 745 iscritti. Ed altra circostanza che merita attenzione, si è questa appunto: il commercio che dal medio evo sino alla metà quasi dello scorso secolo fu in Palermo privilegio di Genovesi e di naturali d' altre parti d' Italia, e passò quindi in mano a Francesi e ad Inglesi

coll'aggiunta di qualche casa Tedesca, è con progressivo moto venuto riducendosi in mano agl'indigeni, in cui le conoscenze, le inclinazioni, le abitudini commerciali hanno acquistato sì rapido e sì fecondo sviluppo. Un uomo di cui sono ancor calde le ceneri, ma il cui nome suona e suonerà benedetto, il signor Vincenzo Florio, potè mettersi a capo di questa salutare riscossa, e, con una grande fortuna, lasciare pe' suoi concittadini un bello ed imitabile esempio. Oggi la maggior parte delle case trafficanti in Palermo è di Palermitani: le case straniere che vi durano e vi fioriscono tuttavia con utile proprio, non lasciano di contribuire alla utilità del paese; e taluna poi, per lungo soggiorno e per legami contratti, può dirsi naturalizzata del tutto. Nè occorre parlare di altre classi numerose oggidì, e per l'addietro impercettibili quasi, di spedizionieri, di sensali, di persone minute viventi sulle ragioni del traffico.

Quanto alla cultura del suolo, e a que' naturali prodotti su cui principalmente deve e dovrà fare assegno la Sicilia, un territorio di circa 15,000 ettare in tutto si trova esiguo senza dubbio in rapporto alla città di Palermo. Però la classe dei suoi proprietarii non si limita a così angusti confini, e

vede estendersi i suoi terreni nella Provincia e qua e là per tutto nell'isola. Questa classe si è considerevolmente allargata pel censimento e per la vendita di poderi demaniali ed ecclesiastici: ed una enorme quantità di terre svincolata e commessa alla industria privata, è venuta e viene sempre più rilevandosi dalla condizione di prima, e coprendosi di coltivazioni proficue. Il miglioramento generale dell'agricoltura in Sicilia rifluisce così, per una parte non lieve, in vantaggio de' possidenti di Palermo: circa al territorio di Palermo considerato per sè, la sua piccolezza riceve ampio compenso dalla vicinanza di una grande città e di un gran porto di mare; e la poetica *conca d'oro* non ha economicamente perduto il suo valore, ma lo ha bensì di molto accresciuto. L' ultimo catasto rimonta al di là di vent' anni addietro: e sarebbe assai lungi dal porgere una esatta idea di ciò che sia oggi la floridezza dell'agro palermitano. Oltre le copiose sorgenti che sgorgano a inaffiarlo dalle radici de' monti vicini, un tesoro ricchissimo d'acque, nascosto già nelle viscere del suolo, è stato da pochi anni messo a profitto; e alla *senia* tradizionale del XII secolo si sono, con più efficace successo, uniti gl' ingegni idraulici della civiltà

moderna: le pompe a vapore, il bindolo Gatteau e il bindolo Pfeiffer. Le ortaglie, mercè le facili e giornaliere spedizioni pel continente, si sono moltiplicate ed estese, rendendo lauti guadagni; e più crescerebbero se all'uopo non venissero meno proporzionatamente gl'ingrassi. Gli agrumeti si propagano ovunque, anche in que' terreni del lato di tramontana già aridi e men produttivi degli altri di mezzodì e di ponente. Gli olivi e i sommacchi cedono naturalmente il luogo a queste più vantaggìose culture, e tendono, invece, ad internarsi altrove nell' isola ; la cultura dei cereali nelle vicinanze di Palermo può dirsi eliminata del tutto, e s'interna ancor essa, occupando spazi addetti altra volta a solo uso di pascolo. La proprietà del territorio divisa in minute porzioni trova in questo frazionamento medesimo un beneficio speciale, attesa l'indole delle piantagioni a preferenza adottate. Sulle alture del Caputo che sovrasta alle contrade di Mezzomonreale e Boccadifalco, e su quelle di Gallo e Bellolampo sovrastanti alla contrada de' Colli, l' enfiteusi a piccoli coloni ha rallegrato di vegetazione i fianchi già sterili delle montagne, e vi verdeggia il sommacco e vi spiega le sue bizzarre articolazioni il fico d' India, che viene anch' esso

scomparendo dal piano. È da dolere che lo stesso spettacolo non offrano le alture degli altri monti che attorniano la città; ma pel Pellegrino il censimento e l'imboschimento forma attuale soggetto agli studi del Comune: pel resto sarebbe ingiustizia accusarne, in generale, la desidia degli abitanti quando la causa vera di quell' apparente abbandono è riferibile alla circostanza di giacere tuttavia que' terreni raccolti in latifondi nelle mani di eredi di antichi feudatarii, i quali, senza darsi pensiero di bonificarli, hanno creduto di trovare lor conto riserbandoli a pascere il bestiame (1).

Sotto l'aspetto del commercio e delle migliorie agrarie l'attività del paese ha rinvenuto nel credito una potente assistenza. Quando il Banco di Sicilia nel 1862 fu messo in grado di cominciare le sue operazioni come Cassa di Anticipazioni e di Sconti, il totale per la Sede di Palermo ascese in quell'anno a una cifra di lire 3,227,504 60: a metà del 1870 il Banco entrò nella novella sua vita autonoma e in una sfera di azione più larga, e (sempre per la sola Palermo) la cifra delle anticipazioni e degli sconti che nel primo semestre fu di lire 5,965,906

(1) Fino dal 1818 lo Scinà moveane lamento nella sua *Topografia* di Palermo, f. 24-25.

e cent. 75 , nel secondo montò a lire 10,048,689 e cent. 61; cresciuta di anno in anno, nel 1874 ha raggiunto la cifra di lire 46,387,642 79: e per lo spazio di dodici anni si ha, complessivamente, una cifra di lire 208,171,621 15. La Banca Nazionale (Sede di Palermo) cominciò le sue operazioni nel 1862 per un totale di lire 6,974,075 ; dietro un graduale progresso, al 1874 si toccò la cifra di lire 39,503,209: e in dodici anni si trova un totale di lire 333,152,926. Sopra più modesto campo la Cassa di Risparmio ha in un quinquennio, dal 1870 al 1874, impiegato in anticipazioni e sconti la cifra di lire 33,749,240 81. Ci mancano le notizie cercate per qualche altro istituto di credito, che rappresenta senza dubbio cifre ulteriori da aggiungere. E tutto ciò suppone una massa, un attrito, una rapida espansione di affari che non abbisogna di comenti.

Se la Sicilia, meglio che un paese manifatturiero, è chiamata ad essere un paese agricola , non è men certo che in talune industrie si è pure fatto qualche passo in Palermo , e può sperarsi anche più in avvenire. La Fonderia Oretea da modesti principii si è allargata alle proporzioni di uno stabilimento di prim'ordine: in un suolo ove il car-

bon fossile e il ferro non sono naturali prodotti, si può credere che un opificio di questo genere non abbia radici ben profonde e ben salde; ma, così come vedesi attualmente costituita la Fonderia, cioè connessa al servigio de' molti piroscafi della Società Florio, ha in questa circostanza la sua ragione di essere e di prosperare; provvede l'isola di eccellenti lavori, e dà pane giornaliero a seicento operai. Altre due fonderie più piccole, non ostante concorrenza sì forte, trovano possibilità di occuparsi e sussistere. I lavori di ebanisteria sono considerevolmente progrediti, da non temere, quanto a' migliori artefici, paragone altrove per bontà e precisione di disegni, d'intarsiature e d'intagli. La manifattura de' letti di ottone, specialità di Palermo, ha cominciato da alcuni anni a ricever da fuori commissioni e richieste. Per le paste, oltre le fabbriche così numerose che provvedono al consumo interno, ve n' ha taluna quasi esclusivamente dedicata al commercio di estrazione per l'America. I guanti, ammirati per la loro qualità e il buon mercato, sono divenuti anch' essi un articolo di esportazione pel continente. Un'altra manifattura è sorta per l'opera animosa e pertinace di un valente operaio: la fabbrica di fanali di car-

rozza del Savettieri, che costruendoli tali da vincere in eleganza quelli di Francia e uguagliare in solidità quelli d'Inghilterra, ne fornisce oggi l'isola, e ne fa utile spaccio nella terraferma italiana. La calzoleria, che soddisfa al consumo interno anche pe' capi di lusso, ha ottenuto i suoi premi alla Esposizione di Parigi. Le fabbriche d'amido si sono anch'esse accresciute e somministrano materia di esportazione. I zolfanelli chimici si diffondono in buona quantità da Palermo per l'isola. Ma a queste ed altre simili industrie si vorrebbe più efficace l'aiuto dell'associazione e de' capitali. Per le cotonerie e le seterie, ristrette finora a piccoli sforzi isolati, un avventuroso concorso di capitali, d'intelligenza e di esperienza tecnica offre il nuovo opificio creato testè su larga base nel sito del Pegno alle falde di monte Pellegrino: e la egregia riputazione che le stoffe de' signori Morvillo hanno meritamente già goduto in Palermo, fa augurare assai bene della nascente intrapresa. I cotoni indigeni non dovrebbero, per lo stesso interno consumo, tornare alla Sicilia filati e intessuti da fuori. Il gelso, che vive e prospera così bene nell'isola, e la cultura de' bachi, che, secondo un illustre agronomo Tedesco, dà qui la miglior seta

del mondo, dovrebbero ripigliare la importanza di altri giorni: e Palermo non dovrebbe scordare di avere sotto gli Arabi e sotto i Normanni introdotto i primi telai, passati più tardi a Lucca, a Firenze, a Venezia, a Genova, e di là, con artieri italiani, a Lione ed a Tours. Un'altra manifattura che avea raggiunto in Palermo un positivo sviluppo fino ad alimentare una dozzina di fabbriche primarie oltre le minori, con incirca seimila operaie e cinquecento operai, è stata quella de' tabacchi. Ma l'estendersi della privativa e della Regìa all'isola è venuto a scuotere e minacciar seriamente questo ramo di produzione, sì utile a un tempo per l'agricoltura e per l'industria.

Si è menzionata più sopra la Cassa di Risparmio. Le notizie, che si hanno dell'ultimo quinquennio, non sono tali da rallegrarsene fuor di misura per numero ed entità di depositi, guardando alla popolazione e allo slancio preso altrove da simili istituzioni; ma un progresso può, in ogni modo, avvertirsi. Per la cifra di lire 443,825 05 che figura al 1870, si ha quella di lire 1,143,517 57 al 1871, di lire 2,663,458 67 al 1872, di lire 2,139,213 08 al 1873, di lire 2,361,853 11 al 1874: e qui s' intende de' depositi propriamente detti, non

de' Conti Correnti, per cui la Cassa adempie insieme alle funzioni di Banca di Circolazione (1). In confronto del 1872 apparirebbe una relativa diminuzione al 73 ed anche al 74; ma avendo una spiega nelle congiunture economiche di questi ultimi due anni, un po' eccezionali per Palermo e, in generale, pel Regno, la diminuzione anzidetta trova un compenso nel numero crescente de' depositanti e nella classificazione de' libretti, i quali mostrano, di anno in anno, come i calcoli del saggio risparmio vadano guadagnando appunto in quelle classi inferiori, nelle quali più importa che vengano a insinuarsi e diffondersi. Della guisa medesima se le Società di mutuo soccorso non hanno mancato anche di penetrare in Palermo, il loro incremento non si dirà proporzionato a ciò che avrebbe potuto sperarsene: secondo i soli dati statistici noti finora, al 31 dicembre 1873 si trovavano nel numero di 9, con 828 socii e un capitale di lire 9400 15 (2); una nuova Società tra

(1) Si veggano le annuali Relazioni pubblicate a cura della Direzione che con tanto senno ed amore presiede al governo della Cassa.

(2) Si veggano nell'*Amico del Popolo* del 13 e 14 gennaio di quest'anno 1875 due articoli del prof. Pietro Merenda, fondatore di una di tali Società.

gli orefici si è costituita testè con più di 300 socii. Se non che si vorrà tener conto della novità d'istituzioni surte da pochi anni appena. E mentre le abitudini della onesta previdenza non s'improvvisano, pur troppo, in un popolo, non vorrà dimenticarsi la guerra che a così fatte abitudini, in un paese di fantasie molto fervide, fa colla lusinga chimerica di una subitanea ricchezza l'immorale giuoco del Lotto. Il quale, pur supponendo nelle classi più numerose e meno agiate la possibilità di sottrar qualche cosa alla sussistenza ordinaria d'ogni giorno, non è anch'esso, nel fondo, che un risparmio male impiegato.

A parte de' pesi dello Stato comuni a tutto il Regno, a parte di quelli della Provincia in cui la città di Palermo entra da sè sola per una buona metà (1), il bilancio del Municipio che (fissato, come solevasi, per un quinquennio) al 1859 portava un'attività di lire 2,439,995 25 con una passività di lire 2,321,207 37, è, di grado in grado, salito a pareggiare adesso nella cifra di lire 8,698,982. Lasciamo le solite nenie a chi oggi si ostina ancora

(1) Il passivo della Provincia era di lire 282,784 63 al 1859. Oggi trovasi nella somma di lire 1,571,532 37.

negli angusti criterii e nelle anguste idee di altra volta; rassegniamoci a' bisogni maggiori, e, in materia di sacrificii richiesti a' contribuenti per la propria città, siamo anche noi disposti a consentire ed ammettere di non trattarsi, infine, che di un impiego di capitali in miglioramenti ed in opere che son diretto beneficio per tutti , e sono capitali ancor essi che fruttano a vantaggio di tutti. Certo però il potere allargarsi in simili spese e simili impieghi apparisce in un popolo indizio di tutt'altro che di decadimento e di miseria.

Per corrispondere a' tempi novelli, il Comune dopo il 1860 trovava tutto a rifare. In un paese ove la vita municipale era tradizionale ed antica, ed ove in quattro secoli (dal XV al XVIII) non era mancata di esercitarsi utilmente, i freschi ordini, quanto dire i freschi vincoli amministrativi che nel 1816 si erano sostituiti alle libertà e alle franchigie di prima, erano pur riusciti a comprimerla. Rimasero i vuoti nomi e le vuote larve delle magistrature passate, i vuoti titoli di Pretore e di Senato; ma un Decurionato ristretto e scelto dal Governo succedeva a' passati Consigli Civici: ogni menomo atto ed ogni menoma spesa del Comune dovè soggiacere al beneplacito del Governo me-

desimo, il Pretore e il Senato rimasero semplice arnese di comparse e di feste. Ne avvenne un ristagno in tutto ciò che potesse aver riguardo al profitto e all' ornamento pubblico: e arrestarsi quando altre città si movevano invece e progredivano nel mondo civile, era un vero regresso, era perdere il frutto delle cure e de' sudori delle generazioni trascorse. Appena la personale energia del Pretore Principe di Aci potè far qualche cosa innanzi il 1820. Nella nullità del Comune, qualche cosa operavasi appena dalla Luogotenenza regia, sotto influssi locali, tra il 1825 e il 1835. Poi, soprattutto nell'infausto decennio dal 1838 al 1848, epoca della massima centralizzazione presso i Ministeri di Napoli, successe una inerzia, una morte assoluta: e v'ebbe un Intendente napoletano che fece sua gloria di abolire nel Comune come nella Provincia ogni spesa dedicata a lavori pubblici, e godea di osservare come, soppressa l'antica Deputazione delle strade interne della città, pure continuava a camminarsi come si camminava innanzi. Venne la rivoluzione del 48 che dovè pensare a tutt' altro, ma, in pochi mesi, lasciava almeno incominciata ed aperta la magnifica via suburbana della Libertà. La reazione del 49, col rimettere il

Comune sotto la precedente interdizione e tutela, ebbe a depauperarlo per parecchi anni col fargli pagare gli alloggi militari del numeroso presidio: vera contribuzione di guerra. Il Giardino Inglese (sola opera di quel tempo) fu un personale capriccio di chi allora reggeva militarmente l'isola: ed è noto come verso il 1856, quando le strade interne si erano rese assolutamente impraticabili e dovè pensarsi a risarcirle in qualche modo qua o là, fu forza chiamare gli scarpellini da Napoli, essendosi pel lungo disuso quella industria perduta affatto in Palermo. La ricostruzione del Toledo (l'attuale Corso Vittorio Emanuele) fu divisata e intrapresa nel 1859 per volontà e iniziativa del dicastero dell'Interno presso la Luogotenenza Generale: il Comune, nella sua soggezione passiva, non poteva nulla da sè.

La rivoluzione del 60, compiendo su quel Governo le vendette del paese, lasciava la città nel materiale suo aspetto più mesta, più squallida, più sdrucita di prima. Intere contrade desolate dagl'incendi portati dalle truppe Borboniche; macerie di pubblici e privati edifizi rovinati dalle bombe; sconnessi i lastricati, da un estremo all'altro, per quel viluppo mirabile di barricate erette, come

per incanto, dall'entusiasmo di un popolo intero, ma che, sotto il rapporto edilizio, pur costavano tanto. Tra siffatti auspicii e in condizioni siffatte inauguravasi il Comune novello, emancipato nell'azione sua propria, ma col non facile còmpito di riparare a quasi mezzo secolo d'incuria e di oblio, e di restaurare e rinnovare in gran parte ciò che mostrava le tracce del lungo abbandono e de' guasti recenti. Un serio pensiero è dovuto insinuarsi inoltre nelle preoccupazioni di coloro che sono stati chiamati ai seggi municipali: nella posizione novella fatta dagli ultimi cangiamenti amministrativi e politici, diveniva per Palermo di supremo interesse (insieme allo svolgimento delle sue forze economiche) il rendersi tale da offerire grato soggiorno a nazionali e stranieri, che vi traessero allettati dal cielo, dal sito, dallo splendore, da' diletti e dagli agi di una città principale.

Chi si trova nel caso d'istituire il confronto fra il presente e un passato non troppo remoto, quegli solo può misurare il cammino che si è percorso in brevi anni: rimane ancor molto perchè la meta possa dirsi raggiunta, e restituito alla città di Palermo quel decoro esteriore che risponda alle sue memorie e al suo grado nel mondo; ciò

che si è fatto è, tuttavolta, non poco. Ricostruite quasi interamente le sue vie principali, e le secondarie in gran parte; in moltissime il lastrico sostituito all'antico selciato, e, dov'è rimasto il selciato, accompagnativi per lo più comodi *trottatoi*; una immensa rete di opere sottostradali per condurre meglio lo scolo delle acque; segnati nuovi quartieri; aperte nuove e spaziose vie oltre l'antico recinto; piazze regolate, lastricate, abbellite, alberate; atterrato nella Sezione Monte Pietà un ammasso di meschine casipole in anguste e tenebrose stradelle per sostituirvi una spaziosa piazza e un sontuoso Mercato; un altro Mercato nella piazza al cominciamento del vecchio Borgo, fuori l'antica porta San Giorgio; lo *square* di Piazza Marina; un Politeama che non cede a verun altro edificio di questa specie in Europa; passeggi pubblici, pubblici giardini ampliati e rifatti. Oggi è in costruzione un Teatro Massimo, antico voto della città, già lungamente e stupidamente contrastato ancor esso; sono in corso le opere di un novello e gran cimitero corrispondente alla dignità del paese e alle esigenze della pubblica igiene; si allarga la via e si costruisce la banchina del Borgo; si studia alla grave quistione di un miglior sistema di

fognatura, anche in ragione delle nuove opere che dovranno compiere l' antemurale della Cala; si prolunga la via della Libertà; si è già decretata e va ad intraprendersi l'apertura di quella che dal Politeama e dalla Badia del Monte dovrà, in retta linea, condurre al mare; si restaura, ne' quattro suoi lati, il prospetto del Palazzo Civico: e l'esempio che ne dà il Comune, servirà a spinger lo zelo de' cittadini, che dovranno rinnovar le facciate degli edificii privati. Dal 1863 in poi il Comune ha in lavori pubblici erogato la somma di 14,669,287 lire.

Unitamente a ciò è stato necessario, ed è stato possibile, soddisfare a speciali servizi che o mancavano affatto o miseramente languivano. La città, che innanzi alle altre tutte d'Italia aveva avuto una pubblica illuminazione come innanzi a tutte aveva avuto de' lastrici (1), rimaneva fino al 1861 priva di gas, ove se ne tolga la illuminazione della pubblica passeggiata alla Marina ne' mesi estivi; ed in breve si ebbe una illuminazione tale da non rimanere indietro ad alcuna: onde oggi 2397 becchi

(1) In Palermo se ne ha notizia fino dal XII secolo. Firenze cominciò a lastricarsi di mattoni al 1237, Bologna al 1241, Modena al 1262, Milano al 1264.

a gas la rischiarano nel suo interno, oltre 460 fanali a petrolio nelle borgate esteriori. Regolamenti di polizia urbana difettavano del tutto o giacevano trasandati da un pezzo; il suolo pubblico reso libero campo a chi volesse ingombrarlo, con illimitata licenza concessa ad ogni maniera di abusi; nessun sistema ordinato di spazzatura delle strade, quasi queste dovessero spazzarsi da sè, o bastasse affidare tal cura al vento e alla pioggia; grondaie dall'alto delle case riversantisi su' passanti. E le cattive abitudini poterono in pochi anni correggersi e vincersi, non senza produrre quegli urti che sono inevitabili per chi si faccia ad affrontarle. Oltre un personale addetto di proposito alla polizia urbana, il Comune possiede oggi un corpo di pompieri egregiamente esercitato e fornito di tutto il bisognevole; ha provveduto le sue borgate di medici condotti; regolato il servizio necroscopico; riordinato il personale e il materiale della sua amministrazione; riunito e collocato degnamente i suoi archivi: e nella sventurata occasione di due pestilenze coleriche ha, con efficace sollecitudine, occorso alle necessità e al sollievo del paese. Oggi, per privata intrapresa secondata dal Comune un servizio di ferrovie a cavalli va a stabilirsi fra la città ed i sobborghi.

Se non che ciò intorno a cui l'alacrità municipale ha avuto luogo di spiegarsi con fecondo successo, e i suoi mezzi si sono largamente adoprati, è appunto la diffusione e l'incremento della popolare istruzione. Il bisogno e il desiderio d'istruirsi non è mai venuto meno in Palermo: è noto come le così dette Scuole Normali e le Lancastriane qui s'introducessero di buon'ora; ma ad un ampio espandersi di lumi nel popolo era naturale che si negasse il favore da un Governo che ne prendeva paura. Supplivano, dentro certi limiti, l'opera e la iniziativa privata: tuttavia, se non è esatto il dire che innanzi al 1860 la istruzione elementare mancasse del tutto in Palermo o non contasse che quattro sole misere Lancastriane, non è men vero che, secondo il calcolo più largo, al 1859 non si sarebbero contati (tra scuole elementari Comunali, scuole Normali, stabilimenti e scuole private maschili e femminili, istituti maschili a peso della beneficenza pubblica) più di 5727 allievi, con 319 insegnanti, e più di 3000 allieve, con 329 insegnanti (1): le quali cifre riducendosi a più giusta e

(1) Veggasi un opuscolo del Duca Federigo Lancia di Brolo *Statistica della Istruzione Pubblica Elementare in Palermo dell'anno* 1859. Pal., 1860.

più adequata misura, se n'avrebbe un totale di 5818 allievi d'ambo i sessi con 432 insegnanti (1). Non erano mancate voci generose che fino dal 1840 si fossero levate a reclamare Asili per la infanzia, e nel 1856 la istituzione di scuole tecniche; ma, come può pensarsi, non trovavano ascolto presso chi poteva, o suonavano sospette. Al di sopra di queste miserie, e in onta ad ogni specie di ostacoli, v'era bensì una Università con 1156 studenti; si contavano 16 biblioteche pubbliche, tra generali o speciali per questo o quel ramo di sapere; lavoravano 43 tipografie; si pubblicavano 30 giornali, tutti (tranne due soli) di carattere scientifico e letterario; 11 librai mercanteggiavano di que' libri che pur si cercava impedire e respingere. Lo spirito e la energia del paese si sottraeva così, nelle classi più colte, a quella compressione e a quel politico incubo.

Dal 1861 data l'opera di rinnovamento intrapresa dal Comune, e tutto, a dir così, bisognava

(1) *Della Istruzione Popolare in Palermo dalla seconda metà del secolo XVIII al* 1870. Monografia pubblicata dal Municipio di Palermo in occasione del VII Congresso Pedagogico. Pal., 1870.

creare: locali, maestri e maestre in sufficiente numero, materiale scolastico, metodi, regolamenti, programmi. Accanto alle scuole che cominciavano a fondarsi ed accrescersi, sorse nel 1863 la Scuola Tecnica serale per gli Operai, con modesti principii, ma destinata a rapido e salutare incremento. Gli antichi Collegi di Maria si ridussero, per la istruzione femminile, sotto l'indirizzo moderno (1). Nel corrente anno il Comune ha mantenuto aperte 199 scuole elementari, cioè maschili diurne di città 51, serali 34, femminili 42; maschili diurne rurali 22, serali 24, femminili diurne 23, femminili serali 3. Si ha una Scuola Normale femminile, pareggiata alle governative, in tre classi; una Scuola femminile di Perfezionamento in tre classi, oltre ad una classe preparatoria; una Scuola Tecnica Comunale in tre classi, oltre alla tecnica serale per gli operai cennata di sopra. La cifra degli allievi iscritti nelle scuole elementari Comunali è stata di 9890. La scuola tecnica serale per gli operai è stata fre-

(1) Per più diffuse notizie si vegga, oltre la monografia testè citata, la relazione di G. B. Santangelo, Ispettore scolastico municipale, *Sulle condizioni delle Scuole Elementari del Municipio di Palermo dal* 1860 *al* 1872, Pal. 1873.

quentata da 215 allievi. Ne' Collegi di Maria sussidiati dal Municipio si sono avute per quest'anno 2024 allieve iscritte. E bisogna aggiungere i numerosi istituti privati, maschili e femminili, i femminili sopratutto, anch'essi incoraggiati con premi dal Municipio; i pubblici stabilimenti d'ogni genere, ove la istruzione elementare è impartita e promossa; tre Asili infantili urbani, sorti per opera delle Pie Sorelle, con 632 bimbi; cinque Asili rurali, fondati e intrattenuti da benemeriti cittadini, con oltre 400 bimbi. Dal 1856 al 1860 la spesa prevista annualmente per la istruzione nel bilancio municipale fu di ducati 2748 pari a lire 11679. Dopo un progressivo elevarsi è oggi salita a lire 471,130, di cui 324,000 circa per l'insegnamento elementare.

Queste cure, questi dispendi hanno recato il loro effetto: dal 1861 al 1871 si è andati innanzi di molto. Da un recente lavoro sopra i due censimenti in totale si ha che « in 100 abitanti nel 1861 erano istruiti 26, 8, de' quali 16, 0, maschi, 10, 8 femmine; e che nel 1871 crebbero a 37 così distinti: 22, 1 maschi, 15, 1 femmine; cosichè la istruzione in dieci anni è cresciuta nell'insieme di 10, 4 per 100, nel quale aumento i maschi concorsero per

6, 1, e le femmine per 4, 3 » (1). Il che non è poco certamente, e dà per questo rispetto alla città di Palermo una superiorità notevolissima sulle altre città principali dell'isola; tra cui Siracusa, che vien dopo a Palermo, le rimane al di sotto del 14, 51 per 100. Fra le città principali di terraferma Palermo non vince che Napoli, rimanendo inferiore a Milano, a Torino, a Firenze, a Genova, a Roma: ciò che prova come per l' addietro la popolare istruzione sia stata più che altrove trascurata negli ex-regni di Napoli e di Sicilia; e più nell'antica capitale del continente napolitano che nell'antica capitale insulare (2).

Ma, com'è noto a chi se n'intende, non è il maggiore o minor numero di analfabeti l'indice più sicuro e preciso del livello intellettuale di un popolo: la diffusione della istruzione nelle classi più infime è certo un gran bene, e non v'ha sforzo che a raggiungerlo debba sembrare soverchio; ma al di sopra di quelle sta la sfera delle intelligenze

(1) Fr. Maggiore Perni, *I censimenti di Palermo del* 1861 *e* 1871 *e i movimenti del decennio,* ne' cit. Atti dell' Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Pal. Nuova Serie, vol. IV, 1874.

(2) Ivi.

più elette e la importanza delle classi più civili. In Palermo (giova ripeterlo) questa superiore cultura, malgrado tutti gl'impacci, non è mancata giammai; anzi dagl'impacci medesimi, per innata tempra degli animi, ha sembrato attingere più deciso vigore. Il paese non indietreggiava nemmeno in quegl'infausti anni che seguirono dopo il 1815 la perdita delle sue libertà politiche: e il 1848 mise in luce una pleiade d'ingegni, ch'educatisi nel silenzio degli studi, segnalaronsi ne' patrii consigli, e poi, spinti in gran parte su la via dell'esilio, brillarono oltremare da letterati e scienziati cospicui. Il buon seme vive e alligna sempre in Palermo. Vive e dà nobili frutti in una Università, la quale, come è per ordine tra le prime d'Italia, non è seconda ad alcuna per sodezza e serietà d'insegnamenti, per capacità e alacrità di giovani studiosi. Vive in associazioni che serbano e continuano le onorate tradizioni del passato: una Accademia di Scienze e Lettere, erede della gloria de' suoi fondatori nel XVIII secolo, i Caruso, i Mongitore, gli Schiavo; un Consiglio di Perfezionamento, trasformazione dell'antico Istituto d'Incoraggiamento, che per le scienze naturali ed economiche accoglie nomi e ha prodotto lavori di cui

l'Italia può con ragione onorarsi; un'Accademia Medica; una Società di Storia Patria, che precorsa in origine alle altre tutte d'Italia, rinasce oggi con auspicii novelli; una Società di Economia Politica; una di Acclimazione; un Comizio Agrario; un Circolo Giuridico, che per gli studi di dritto mantiene l'antica riputazione del paese; un Circolo Filologico, che, nato pur ora, promette molto bene di sè. Più di venti pubblicazioni periodiche, fra letterarie e scientifiche, trovano alimento e spaccio (1): e a quanto in fatto di lettere ha dal 60 in poi prodotto la stampa italiana, Palermo ha

(1) *Nuove Effemeridi Siciliane — Archivio Storico Siciliano — Giornale di Scienze Naturali ed Economiche* (per cura del Consiglio di Perfezionamento) — *Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani — Gazzetta Chimica Italiana — Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti — Giornale ed Atti del Comizio Agrario — Atti della Commessione di Agricoltura e Pastorizia — Annali di Agricoltura Siciliana — La Campagna — Atti della Società di Acclimazione e Pastorizia — Giornale dell'Istituto Clinico annesso alla R. Università di Palermo — Gazzetta Clinica dell'Ospedale Civico di Palermo — L'Osservatore Medico — Giornale di Medicina Mentale* (organo del Manicomio di Palermo) — *Il Pisani — Annali di Medicina Omiopatica — Il Circolo Giuridico — Giornale de' Tribunali di Commercio del Regno d'Italia — Monitore Giudiziario — L'Economista Siculo.*

recato un contingente non leggiero e non piccolo (1). La Università ha in quest'anno 1874-75 contato iscritti nelle diverse Facoltà 340 studenti, a parte di altri 300 giovani circa che hanno da uditori liberi frequentato le varie lezioni: numero al di sotto di quello anteriore al 60; se non che il soverchio rigore con cui si vollero qui fin da principio applicati certi restringimenti e certi vincoli insoliti, fu pari all'assoluta licenza con cui si credette altrove sottrarvisi: ed è ormai tempo che le condizioni si uniformino per le Università tutte del Regno, e che per alcuna non vi siano privilegi. Un solo Liceo, assediato in quest'anno da concorso sproporzionato di alunni, si mostra insufficiente al bisogno; e le ragioni che hanno consigliato la istituzione di un secondo Liceo a Torino, a Milano ed a Napoli, dovrebbero trovarsi buone ugualmente per Palermo. Due ginnasi, affollatissimi anch'essi: e maggiore è stata anche l'affluenza per l'Istituto Tecnico, cui dal Municipio va a provvedersi di nuovo e più ampio e più

(1) Veggasi G. Pitrè, *Le Lettere, le Scienze e le Arti in Sicilia negli anni* 1870-71, Palermo, 1872, Pedone Lauriel, e Amedeo Roux, *Histoire de la Littérature contemporaine en Italie sous le régime unitaire*, 1859-1874. Parigi, 1874.

conveniente edifizio; per le Scuole Tecniche governative e per le Tecniche pareggiate Municipali. La Scuola Normale maschile che appartiene allo Stato, la Normale e la Perfettiva femminile intrattenute dal Municipio, dànno anch'esse motivo a rallegrarsi e sperare.

In tempi in cui erano così scarsi e difficili i rapporti tra la Sicilia e il continente, poteva essere spiegabile, se non assolutamente scusabile, la ignoranza de' giudizi del mondo rispetto alla Sicilia e alla città di Palermo. Oggi, in tanta frequenza di comunicazioni accresciute, in tanta luce di pubblicità d'ogni genere, e a fronte di fatti così chiari e palpabili, la cosa dovrebbe andare altrimenti: e tuttavolta non è, per disgrazia, così. Non siamo più all'epoca in cui l'Hobwart, sbarcando nell'isola, poteva aspettarsi di trovarvi i Ciclopi in persona, ed avea, con sorpresa, a rimanerne deluso; ma è ovvio ancora l'udire novelle della *barbarie* isolana. I rimproveri alla incurante pigrizia de' natii abitatori suonano ancora in onta a' risultati ottenuti in pochi anni, dacchè le menti e le braccia si trovarono più sciolte e più libere; e non cessano ancora le solite accuse all'indole torbida, restìa, *ingovernabile:* ritornello assai vieto di chi, malme-

nato e bistrattato il paese, altra volta cercava modo a purgarsene in faccia all'Europa civile. Quanto di men buono o di tristo passa altrove in silenzio, o si ascrive alle imperfezioni comuni di questa umana famiglia, qui va strombettato, esagerato e riferito a vizio del paese. Le statistiche penali possono mostrare per la città di Palermo cifre non più grosse e paurose di quelle che si leggono per altre grandi città; possono mostrare anzi negli stessi reati l'impeto di cieche passioni più che l'effetto di una profondamente pervertita natura: non importa, la condanna è per la città di Palermo. Vi ha la *camorra*, la *mafia*, con cert'altre brutte parole e cert'altre ubbìe di convenzione e di parata, di cui si è fatto spreco soverchio, che dovrebbe pur cessare alla fine. Qualche pugno di malandrini, per motivi che qui non è luogo a indagare, si dà con cresciuta audacia a commettere grassazioni e misfatti nell'interno dell'isola, ove la Provincia di Palermo tocca con altre due o tre confinanti: il paese naturalmente si scuote, ed invoca rimedi opportuni; ma al di là del mare s'infoscano in modo le tinte da supporre in preda al brigantaggio l'isola tutta e la stessa città di Palermo, ove la sicurezza delle persone e degli averi è stata, ed è di

fatto, maggiore che in molte altre delle vecchie capitali del continente europeo. Potrà quistionarsi su' vantaggi e su' pericoli del giurì, non farne testo di speciali doglianze per la Sicilia e Palermo, ove il giurì offre in complesso risultamenti, se non migliori, non peggiori certo che altrove (1). Si è arrivato a dimenticare sinanco l'efficace concorso prestato alla causa nazionale da un popolo, che ha, in proporzione, recato a quella un tributo più abbondante di sangue, e nella misura de' corsi cimenti, de' vinti ostacoli e de' sacrificii durati non resta indietro ad alcun altro della terraferma italiana. E sono corsi pochi anni appena dacchè, alle prime difficoltà necessariamente incontrate dalla coscrizione giunta nuova nell'isola, non si mancò di proclamare avverso e poco meno che inetto alla vita militare un paese che pur vede i suoi figli tenuti in conto fra i migliori soldati come fra i migliori marinari d'Italia.

Tutto ciò, bisogna dirlo, non è proprio ad allettare e cattivare gli animi. Certo, una mescolanza

(1) Veggasi l'opuscolo del Cons. Giuseppe Di Menza, *De' Giudizi popolari in Italia e nella Sicilia specialmente*. Palermo, 1870.

di bene e di male, di virtù e di difetti, si trova dovunque, e ogni medaglia ha il suo rovescio. Ma non è lecito prender nota del male soltanto quando il bene sovrasta di molto e fa inchinar la misura. Ed insomma ciò che ha dritto di chiedere, ciò che chiede la città di Palermo, è giustizia per la Sicilia e per sè.

PARTE III.

Topografia e Monumenti.

La città di Palermo, collocata sotto i gradi 38° 6' 44" di latitudine boreale e 31° 0' 20" di longitudine orientale dell'Isola di Ferro, ha un clima ed un sito da farne uno de' punti non solo più deliziosi, ma più salubri del globo (1). Il suo territorio, estendentesi per chilometri quadrati 149,467, è confinato dal mare e da' monti. Le due ampie vie, che andando l'una dal mare ad occidente, l'altra da mezzogiorno a tramontana, attraversano per lungo e per largo quello che fu già il recinto della

(1) Si vegga l'opera pubblicata in proposito, dopo accurate osservazioni ed esperienze, dal medico ungherese signor Rodolfo Vivenot col titolo: *Palermo unde seine Bedeutung als climatischer Curort mit besonderer Berücksichtigung der allgemeinen climatischen Verhältuisse von Deutschland, Italien, Sicilien, Nord-Africa und Madeira* — Erlangen, 1860.

città murata, dividono questa in quattro Sezioni. I più vicini sobborghi, oggi riuniti a far corpo colla città stessa, formano altre due Sezioni, l'una a settentrione, l'altra a mezzodì: e la detta strada tirata dal mare ad occidente fino alle radici del Caputo è anche la linea divisoria fra loro.

Le quattro Sezioni interne hanno nome di Castellammare, Monte Pietà, Palazzo Reale, Tribunali. Le due esterne, di Oreto e Molo.

I Comuni filiali o vogliam dire i villaggi aggregati, taluni alla Sezione Oreto, altri alla Sezione Molo, sono: Brancaccio e Conte Federico, Falsomiele e Grazia, Mezzomonreale e Porrazzi, Zisa ed Uditore, Baida e Boccadifalco, Resuttana e San Lorenzo, Mondello e Pallavicino.

Finchè ebbe a starsi racchiusa entro la passata cinta dei tempi Svevi e Aragonesi, Palermo, nella quadrangolare sua forma, misurava un giro di sei chilometri. Oggi, per l' aggiunzione delle più vicine borgate, superati e spariti in gran parte gli anteriori suoi limiti, la città si estende in larghezza per una catena non interrotta di fabbricati che dal Molo va sino alla foce dell'Oreto; e si protrae in lunghezza sulle vie conducenti a' Porrazzi, a Monreale, a Boccadifalco e Baida.

Sotto la giacitura moderna non sarà difficile, per chi cerchi distinguerle, rintracciar le fattezze della città primitiva. La *Cala* d'oggidì segna tuttavia l'ingresso del doppio porto antico. La laguna, ossia il porto di sinistra, è facile riconoscere in quell'abbassamento del suolo che partendo dalla via Cassari, segue per la piazza del Garraffello, per l'Argenteria, per la piazza Caraccioli, via Formai, Piazza Nuova, via Candelai, piazze di Sant'Onofrio e del Monte, piazza de' Beati Paoli, vie Carrettieri e Gioiamia, donde si sbocca oggi incontro a quel rialto artificiale di terra sovrapposto all'antica fondura del Papireto, congiungentesi agli avvallamenti che vanno di là sino a Danisinni e a' Cappuccini. La laguna di destra, partendo dalla Cala, si apriva in un largo seno nel sito dell'attuale piazza Marina, in cui, come due promontorii, sporgevano il braccio più elevato di terra che, segnando un semicerchio, fa capo all'attuale chiesa della Catena, e l'altro braccio che fa capo all'attuale via del Parlamento: si addentrava quindi per le attuali contrade de' Cartari, di Latterini, di Sant'Anna, via Calderai, via Lampionelli, Giardinazzo, Ponticello, piazza Casa Professa, via di Castro, fino a toccare cogli avvallamenti esterni del Parco d'Au-

male e dell'antica Fossa Garofala. Le due lagune procedeano confuse in unico tronco fin quasi a mezzo dell'attuale Corso Vittorio Emanuele, nel sito dell'attuale Parrocchia di Santo Antonio, ove era un angolo in cui si fendevano e venivano propriamente a dividersi.

Dalla detta Parrocchia di Santo Antonio a rimontare verso Porta Nuova si troverà la linea centrale della Paleopoli di Polibio interposta fra le due lagune, del Kasr degli Arabi. L'attuale Corso Vittorio Emanuele da quel punto in sopra risponde, più o meno, alla Via Marmorea de' tempi Normanni. Dalla stessa chiesa di Santo Antonio piegando a dritta per la salita dello stesso nome, piazzetta delle Vergini, Salita di Castellana, Salita dei Crociferi (queste due Salite, divise oggi dalla via Macqueda, correvano anticamente sopra unico livello), via del Celso, via dell'Incoronazione dietro il Duomo, e sboccando di là nell'attuale piazza Vittoria, si seguirà una delle due vie laterali della città vecchia tracciato da Ugo Falcando, quella che, partendo dalla Torre Pisana del Palazzo regio, giungeva fino alla piazza Saracena, ove si congiungeva alla Via Marmorea. Dai Palazzo regio scendendo giù sotto l'Arco dell'Ospedale, lungo la via

Biscottari, via e piazzetta di Santa Chiara, via del Panormita, estremità meridionale della piazza Bologni, via Giuseppe d'Alesi, e riuscendo sulla piazza Bellini, si batterà l'altra via laterale della città vecchia, che, giusta lo stesso Falcando, spiccatasi dal gran cortile innanzi il detto Palazzo, menava fino alla cappella dell'ammiraglio Giorgio (la presente chiesa della Martorana).

Al di là di ciò che costituiva il letto della laguna di destra, partendo dalla chiesa di San Giovanni degli Eremiti e calando, per l'Albergheria, per la via del Bosco e per la via Divisi, fino alla piazza della Fieravecchia, possiamo riconoscere la Neapoli o città nuova dell'epoca Romana.

La Kâlesa degli Arabi cominciava da questo punto per declinar verso il lido rivolto a levante ed a greco.

Al di là dell'avvallamento della laguna di sinistra ciò che costituisce le attuali Sezioni di Monte Pietà e Castellammare, costituiva i nuovi quartieri abitati sotto gli Arabi e sotto i Normanni.

Di monumenti di età Romana, e forse più antica, non è rimaso qualche vestigio che nell'ámbito della città vecchia, della Paleopoli, come i residui del vetustissimo muro di cinta nel pro-

spetto occidentale esterno dell'attuale Quartier Militare di San Giacomo, e i mosaici di piazza Vittoria; de' quali ultimi però, per migliore conservazione, si è oggi eseguito il trasferimento al Museo. I monumenti Arabo-Normanni abbondano, invece, nella detta parte della città. Se ne ritrovano, più o meno, nello spazio che formava gli altri popolosi e fiorenti quartieri del X dell'XI e del XII secolo. Il letto disseccato delle antiche lagune non presenta che fabbriche relativamente moderne, le più vecchie delle quali non risalgono oltre il XIV secolo. E, dopo siffatte nozioni generiche, può venirsi alla indicazione di quanto, sia sotto il rapporto della storia, sia sotto quello dell' arte o del moderno interesse, meriti fermare lo sguardo del curioso visitatore.

Si parlerà delle quattro Sezioni interne: Castellammare, Monte Pietà, Palazzo Reale, Tribunali. Quindi delle due esterne: Oreto e Molo.

Sezione Castellammare

Porta Felice.— A chi dal lato del mare entra in città per la detta porta non può sfuggirne la magnifica e insieme elegante costruzione. Fu cominciata

nel 1582 sotto il vicerè Marco Antonio Colonna, preso nome dalla signora Felice Orsini sua moglie: rimase per alcuni anni interrotta dopo la partenza del detto vicerè, onde il compimento finale non avvenne prima del 1637 sotto il vicerè duca di Montalto, e le ultime decorazioni, cioè le due fonti, non vi furono aggiunte prima del 1644. Il disegno consiste in due grandiosi pilastroni che si alzano dall'una e dall'altra parte senz'arco a volta, rivestiti di marmo bigio ed ornati di colonne, di statue, di emblemi e stemmi della città.

Conservatorio di Santo Spirito — Segue immediatamente a destra il Conservatorio di Santo Spirito, destinato a' trovatelli, nello edificio che fu un tempo dell'antico Ospedale di San Bartolomeo. Rimosso il detto Ospedale nel 1826 e riunito all'Ospedale Civico, i trovatelli furono qui raccolti in un novello istituto. Fra costoro, i maschi, pervenuti all'età di sette anni, sono inviati all'Ospizio di Beneficenza, ove apprendono differenti arti e mestieri; le femine sono trattenute sino alla maggiore età, ricevendo una elementare istruzione e addicendosi a lavori donneschi.

Soprintendenza agli Archivi di Stato — Fu fondata nel 1843. Il Parlamento Siciliano del 1812

avea fin da quel tempo determinato accogliere in unico sito i pubblici archivi; ma il savio proposito mancò fra le sopravvenute vicende. La legge del 43 die' utili norme per l'ordinamento degli archivi: se non che dal Governo di allora non si provvide ad apprestare un degno e confacente edifizio, com'erasi praticato a Napoli nell'ex monastero di Sanseverino. L'antica Casa de' Padri Teatini alla Catena, già fino dal 1810 addetta prima ad Ospedale delle truppe inglesi, poscia a vari pubblici ufficii, servì a ricettare la Soprintendenza e una parte del materiale archivistico: il resto rimase ne' pian terreni e nelle soffitte del Palazzo Tribunali, ove lo aveano lasciato le antiche giurisdizioni e amministrazioni abolite. Si aggiunsero poco appresso altre scritture, conservate in alcune stanze del convento di San Domenico. Poi, dopo il 1860, soppressi quasi tutti gli ufficii centrali di Sicilia, il materiale si è enormemente accresciuto, occupandosi una buona porzione dell'ex-convento della Gancia e parecchi corpi del Palazzo delle Finanze. Sventuratamente, il personale della Soprintendenza si è trovato, per numero, inferiore al bisogno, essendosi ridotto da ciò che era nella pianta organica del 43. Dal 60 in poi la necessità

di riunire tutt' insieme gli archivi di Stato, e dar loro degna stanza e convenevole assetto, non ha cessato di formare argomento di vive sollecitudini, senza che sia riuscito finora di attinger lo scopo. La Soprintendenza ha, nella principale sua sede alla Catena, una Scuola di Paleografia, una Biblioteca speciale, una sala da studio per gli esterni, una raccolta di preziosità diplomatiche. Le pergamene più antiche risalgono per la Sicilia all'XI secolo, i registri vanno dal secolo XIV in poi. Il numero delle pergamene classificate, descritte e inventariate finora, ascende a 3068; a più di 600,000 può valutarsi il numero de' volumi e delle filze (1).

Chiesa della Catena — Attaccata all' attuale Soprintendenza degli Archivi è la chiesa di Santa Maria della Catena, che prese nome dal luogo ove si legava la catena per la chiusura dell'antico porto. Se ne trova memoria fino dal 1330, ma certo sorse restaurata ed ampliata sulla fine del secolo ap-

(1) Veggasi la *Cronaca del Grande Archivio di Palermo*, per Giuseppe Silvestri, nell'*Archivio Storico-Siciliano*, anno I, e un recente opuscolo del medesimo. *Delle origini e vicende del Grande Archivio di Palermo e de' lavori in esso eseguiti dal* 1865 *al* 1874, Pal. 1875.

presso. Posteriori trasformazioni vennero a deturparla al di dentro. È notevole la eleganza del portico. Peccato che la decorazione esteriore della tribuna si trovi barbaramente nascosta nel fabbricato dell'antica Casa dei Pädri Teatini!

Chiesa di Porto Salvo—Segue lungo la stessa linea del Corso Vittorio Emanuele la detta chiesa fondata al 1526, dimezzata nel taglio della via Toledo al 1581, e che tuttavia conserva tracce di buona architettura del XVI secolo.

Palazzo delle Finanze — Succede questo palazzo, sorto in origine al 1578 per accogliere la Dogana, convertito in carcere al 1595, e poi nel 1841 (rimosso il carcere) addetto agli ufficii finanziarii dello Stato. Dopo il 1860, soppressi o mutati in gran parte quegli ufficii, oggi vi hanno sede la Borsa di Commercio, il Banco di Sicilia, la Banca Nazionale, la Tesoreria Provinciale, la Cassa di Risparmio, con altri istituti di credito e ufficii di riscossione per conto dello Stato.

Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio—Procedendo in su nel Corso Vittorio Emanuele, s'incontra in linea parallela alla detta chiesa il punto, ove, al principio della città vecchia, sorgea presso il mare la demolita torre di Baych o de' Patitelli,

che colle sue lettere cufiche, falsamente interpretate da qualche impostore Ebreo del XV secolo, fe' tanto vaneggiare gli eruditi Siciliani circa alle sognate origini caldee della città di Palermo e a' primi discendenti di Abramo suoi fondatori. La Chiesa Parrocchiale rimonta al 1220, ma fu restaurata sotto i Chiaramonte tra il 1302 e il 1313, e l'ultimo e più recente restauro avvenne in sèguito al tremuoto del 1823: vi ha dentro un buon quadro dello Zoppo di Ganci rappresentante San Carlo Borromeo, ed un altro del Novelli che rappresenta Sant'Antonio. La grossa campana suonavasi nella occasione di convocare i Parlamenti dell'isola, e, dopo trentatrè anni di silenzio, mandò gli ultimi suoi officiali rintocchi in marzo 1848. Dalla chiesa deviando per la contigua Salita di Santo Antonio, sono notevoli nelle case laterali molti avanzi di architettura normanna, residui di antichi palazzi.

Chiesa di San Matteo—Tornando e seguendo a montare pel Corso Vittorio Emanuele, trovasi a destra la chiesa di San Matteo, eretta in pieno secolo XVII, concorrendo alla spesa la cristiana liberalità di Mario Muta, celebre giureconsulto palermitano. La barocca magnificenza del prospetto

marmoreo e dell' interno lavorato a marmi, dorature, pitture, stucchi, mostra i vizi del tempo: vanno bensì segnalati all' attenzione del visitatore un bel quadro del Novelli che raffigura lo Sponsalizio della Vergine, un altro dello Zoppo di Ganci rappresentante il sacrificio della Messa, e gli affreschi di Vito d'Anna, pittore manierista del secolo passato, ma di un merito abbastanza distinto fra i contemporanei.

Piazza Vigliena ossia dei Quattro Cantoni — Eccoci ora in questa piazza centrale, il cui prospetto rivolto a scirocco segna qui il limite della Sezione Castellammare. La piazza fu ideata e compiuta nel primo ventennio del secolo XVII, e l'architetto ne fu Giulio Lasso. Relativamente all'epoca, dovrà recar meraviglia quella che può dirsi correttezza di linee architettoniche, e che pur traspare nelle quattro uniformi facciate sotto quell' apparato di architravi, d' intagli, di cornici e di fregi. Le quattro statue marmoree del secondo ordine sono di altrettanti re della Casa Austriaca di Spagna: Carlo V, Filippo II, Filippo III e Filippo IV. Le statue del terzo ordine sono di quattro Sante Vergini Palermitane, protettrici della città. Quelle del primo ordine, che sovrastano alle fontane, rappresentano le quattro Stagioni.

Piazza Nuova — Volgendo a dritta e procedendo per la via Macqueda, siamo all' ingresso della Piazza Nuova. Qui fu l'antica Concia (*Conceria*) tolta nel 1821 per dar largo all'attuale mercato. I Conciatori formarono tra le Arti o Maestranze della città la corporazione più audace e più forte, che in un labirinto di strette e tortuose viuzze, demolite in gran parte per aprirvisi la moderna piazza, viveva riunita, come in proprio e impenetrabile asilo. Quella maestranza fu celebre ne' moti popolari del 1647 e del 1820. Giuseppe d'Alesi, il Masaniello siciliano, quantunque esercitasse il mestiere di battiloro, dimorò fra i Conciatori: e la casa di sua abitazione sorse rimpetto all'attuale fontana (la *Fontanella*) in capo alla piazza nel lato che guarda a greco. Il sito ove il Capitan Generale del Popolo cadde sotto il ferro de' suoi nemici, fu nel pianerotto innanzi la chiesa della Volta, a mezzo della scalinata moderna.

Piazza Caraccioli — Continuando in giù per la via Formai, è la piazza Caraccioli, l'antica *Beccheria della Foglia*, che fu pubblico macello convertito più tardi in mercato di commestibili. Il famoso vicerè marchese Caraccioli nel 1783 rifece il mercato e vi appose il suo nome.

Chiesa di Santa Eulalia de' Catalani—Dopo il Vespro e la venuta della dinastia Aragonese, i Catalani, favoriti di molti privilegi pel loro commercio, formarono in Palermo una colonia mercantile, che nella presente strada dell'Argenteria ebbe propria chiesa, ricostruita ne' primi anni del XVII secolo, ma di cui, frammezzo alle moderne case, rimane un bizzarro prospetto del secolo XVI. Alla estremità della detta strada, laddove la stessa sbocca in piazza del Garraffello, i Catalani ebbero anche una propria Loggia o Borsa per trattarvi gli affari, della quale è sparita adesso ogni traccia.

Piazza del Garraffello—Di contro alla Loggia de' Catalani, nella casa che sorge rivolta a tramontana e porta tuttavia nel muro un busto in marmo dell'Imperatore Carlo V, fu la Loggia dei Genovesi; e in tutta questa contrada durarono, sino alla metà del passato secolo, frequenti le loro abitazioni, avendo i medesimi costituito a lungo in Palermo la più numerosa di quelle colonie commercianti stabilitesi nella città.

Piazza della Fonderia—Dal Garraffello scendendo per la via Cassari, e piegando a sinistra rimpetto porta Carbone, si riesce in piazza della Fon-

deria, che prende questo nome da un edificio, oggi caserma militare, costrutto nel 1601 per fondervi artiglierie. Un pianetto posteriore all'edificio reca ancora il nome di Terzanà (l'*arzanà* di Dante), e ricorda la presenza dell'antico arsenale marittimo, che dal bacino di Piazza Marina sembra essersi, in età più tarda, trasferito in quel punto.

Chiesa di Santa Maria La Nuova—Risalendo in su a manca della Fonderia, s'incontra su quello stesso lato la chiesa di Santa Maria La Nuova, fondata l'anno 1339 contigua ad uno Spedale dello stesso titolo. Quest'ultimo fu riunito allo Spedale Civico; la chiesa restò ad una confraternita, che l'ebbe durante il XV secolo rifatta col grazioso portico che si vede tuttora. Sull'altro fianco della strada sorgea la distrutta Parrocchia di San Giacomo La Marina, e serbava i vestigi di antica moschea musulmana.

Piazza di San Domenico — Risalendo ancora, si giunge alla detta piazza, ampliata e rettificata nel 1724, ove sopra magnifica base spicca nel centro una elevata colonna marmorea, sulla cui cima sta la statua in bronzo della Vergine Immacolata, collocatavi nel 1726.

Chiesa di Sant'Andrea—A sinistra della piazza

di San Domenico, in un pianetto declive rivolto a mezzogiorno, è la chiesetta di Sant'Andrea, notevole non per l'attuale sua forma, ma per le memorie che attestano averla sotto i re Normanni dedicato all'apostolo gli Amalfitani residenti in Palermo. Gli Amalfitani (com'è noto dalla descrizione di Ugo Falcando) abitarono una propria contrada in Palermo, che lo storico normanno pone nello spazio interposto fra la città di mezzo ed il porto, ridotto allora alla laguna di sinistra già raccorciata abbastanza. La citata chiesetta sarebbe sorta quindi alla estremità settentrionale di quella contrada sulla riva destra del porto.

Chiesa di San Domenico —Nel lato della piazza rivolto ad occidente, di fronte alla Colonna, appare la vasta chiesa di San Domenico. Fu fondata intorno al 1300 coll'annesso convento, del quale, abbisognevole di serii ripari, rimane il bellissimo chiostro: la chiesa stessa fu poi ingrandita e rifabbricata due volte, nel 1414 e nel 1640. Quale oggi si mostra, è la più ampia, se non la migliore fra quelle della città. Vi ha qualche buon quadro dell'Anemolo, del Fondulli, del Paladino e di Vito d'Anna; qualche buona scultura dell'epoca del Gagini, e una leggiadra figurina del Canova che posa

su di un sarcofago. Ciò che rende questa chiesa cara e preziosa a tutt'i Siciliani è l'essersi da alcuni anni cominciato a riunirvi le tombe e i cenotafii d'insigni uomini del paese, tra cui il Meli, il Piazzi, lo Scinà, il Novelli, il Ventura, ecc. Vi riposa tra gli altri, in decoroso monumento, quel venerando Ruggiero Settimo, che in questo tempio medesimo, il 25 marzo 1848, riaperse in nome del popolo il Parlamento Siciliano.

Compagnia del SS. Rosario — Addossata alla parte posteriore della chiesa di San Domenico, coll'ingresso al principio della via Squarcialupo, è la detta Compagnia, instituita tra la fine del XVI e il principio del XVII secolo. Contiene eccellenti quadri, fra cui la Madonna del Rosario, capolavoro di Vandyck eseguito durante la sua dimora in Palermo; la Disputa di Gesù co' Dottori, del Novelli; la Orazione nell'Orto, di Luca Giordano; la Flagellazione, dello Stomer; la Visitazione, del Borromans; l'Annunziazione, del Lo Verde. Si aggiungono i vaghissimi stucchi del Serpotta, egregio artista palermitano morto nella prima metà del XVIII secolo.

Via Pizzuto — Dalla piazza di San Domenico entrando nella indicata via, sarà lieve di scorge-

re, miste a' moderni prospetti delle case, reliquie di architettura medievale. Il palazzo Termini (oggi di Pietratagliata) sorge intero colla massiccia sua torre.

Chiesa di San Pietro Martire — Prima di uscire dalla detta strada per volgere a dritta nella via Patania, meritano attenzione nella chiesa di San Pietro Martire due pitture dell'Anemolo raffiguranti la Deposizione e la Madonna della Grazia.

Comizio Agrario — Nella via San Basilio, che attraversa la via Patania, è nell'ex-convento dei Basiliani la sede del Comizio Agrario fondato in giugno 1868, collo scopo di migliorare la economia agricola del Circondario, a cui sta a capo. Oltre le contribuzioni de' 28 Comuni del Circondario stesso, concorrono al suo mantenimento quelle de' socii effettivi, ascendenti in quest'anno 1875 al numero di 110. È regolato da un Consiglio di Direzione. Dispone di una biblioteca propria e di una collezione di macchine agrarie. Pubblica un proprio giornale a fascicoli bimestrali. E ciascun anno dà, per mezzo dei socii, una serie di conferenze sull'agricoltura in uno de' sopradetti Comuni da destinarsi per turno.

Chiesa dell'Olivella — Dalla via Patania sboc-

cando in piazza dell'Olivella, si trova la chiesa dello stesso nome. Appartenne alla Compagnia di San Filippo Neri, e ne fu cominciata la fabbrica al 1598, interrotta e poi continuata a riprese con nuove opere aggiunte, finchè, tra il 1789 e il 1790, ebbe luogo una riforma nella parte decorativa, che corresse il barocco e diede all'edificio aspetto più regolare ed elegante. Tra i migliori ornamenti è una stupenda tavola della Vergine col Bambino e un angioletto in adorazione, proveniente dagli Zati di Firenze, che altri ha stimato di Raffaello, altri più di recente ha attribuito a Lorenzo Di Credi. Pregevoli sono pure alcuni dipinti del Carreca, del Conca, di Filippo Paladino, e del vivente Salvatore Lo Forte, palermitano. Nella cappella del Crocifisso può eccitar meraviglia la magnificenza delle colonne di diaspro, e la profusa copia di agate, amatiste, lapislazzuli, corniole, topazi, granatini orientali, e di molte bellissime varietà di marmi di Sicilia: vi si spesero oltre a 40,000 scudi.

Oratorio — Annesso alla chiesa sta l'Oratorio edificato su disegno dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia: ed è pregevolissima opera del rinnovamento classico alla fine dello scorso secolo, senza le secchezze e le grettezze che successero agli ammanieramenti anteriori.

Museo Nazionale e Pinacoteca — A destra della chiesa dell'Olivella, ov'era l'antica Casa de' soppressi Filippini, hanno sede ora il Museo Nazionale e la Pinacoteca. Nacque il Museo nel 1823, quando scoperti i frammenti delle famose metope Selinuntine, si diede opera a raccoglierli nell'edificio della Regia Università degli Studi: al 1827, istituita la Commissione di Antichità e Belle Arti per la Sicilia, gli scavi, cominciati regolarmente a praticarsi, diedero poi altri frammenti di quelle metope, e nuovi pezzi archeologici trovati a Solunto, a Tindari e altrove, unendovisi anche il dono fatto dalla Corte di oggetti rinvenuti a Pompei e di alcuni bellissimi vasi Agrigentini. Tutto ciò, con altri oggetti acquistati qua e là in Palermo e nell'isola, costituiva appena il nucleo (non indifferente per certo) della divisata raccolta, che non aveva ancora stabile assegno; quando nel 1860 dal Governo Dittatoriale accresciuta la dote della Commissione, ottenuto nuovo aumento di questa dote al 1863, e nominato un Direttore al Museo, potè effettuarsi l'acquisto della collezione Astuto, della collezione Casuccini, della collezione Càmpolo, oltre il làscito Valenza e l'aggregazione del Museo Salnitriano degli espulsi Gesuiti e del

Martiniano de' disciolti Cassinesi. Gli scavi, con maggiore attività continuati dalla Commissione, hanno recato indi nuova mèsse: talchè il Museo in pochi anni ha ricevuto considerevole sviluppo, e, dalla sede dell'Università passato nella Casa de' Filippini, è in via di trovarvi il definitivo suo assetto. Tra gli oggetti di maggiore interesse giova segnare, oltre le indicate metope di Selinunte, i due sarcofagi Fenicii scoperti altra volta negl'ipogei della Cannita presso Palermo, l'Ariete in bronzo di Siracusa, la ricchissima collezione di vasi dipinti Siciliani, nel suo genere di primaria importanza in Europa (1). Oggi, in apposita sala, si aggiungono gli stupendi mosaici di piazza Vittoria.

La Pinacoteca cominciò al 1814 col làscito di quell'insigne patriotta che fu Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte: crebbe a poco a poco per modesti acquisti quanto consentivano i mezzi, per depositi volontarii, per doni di benemeriti cittadini, tra cui va ricordato Carlo Cottone principe di Castelnuovo; al 1826 ebbe sede nella grande aula della Regia Università degli Studi, per ciò

(1) Per più minute informazioni intorno a' materiali del Museo si consulti la Relazione del prof. Ant. Salinas, Palermo, 1873.

espressamente costruita; al 1860 e al 1863 fu ammessa a partecipar della dote assegnata al Museo; dopo il 66 usciva dalla Università unitamente al Museo per trasferirsi dove oggi si trova: e da quell'anno la soppressione de' sodalizi religiosi ha portato notevoli aumenti. Tra i dipinti di maggior merito vanno additati, per le scuole della terraferma italiana, una testa di Cristo spirante del Correggio, una Madonnina del Garofalo, una Giuditta di Raffaello guasta alquanto dal tempo e da antichi restauri ignorantemente eseguiti, la Galatea dell'Albano, una testa di San Miniato di Andrea del Sarto: tra i dipinti di scuole straniere primeggiano la famiglia di Rubens dipinta dal Vandyck, un trittico di pittore fiammingo del XV secolo (vero gioiello per bellezza e conservazione) proveniente dal làscito Malvagna, due paesi di Claudio. Ciò che dà un valore speciale a questa Pinacoteca è tuttavia il trovarvisi riuniti in buon numero importanti quadri di quella scuola siciliana che dal XII secolo in poi serba un proprio carattere fra le altre del continente d'Italia, ed è stata al di là del mare sì poco e sì mal conosciuta e studiata finora. Tra i dipinti di questa categoria giova particolarmente additare cinque quadretti di pic-

cole dimensioni, somiglianti a' lavori a mosaico delle chiese normanne; cinque altri che sembrano del XIII secolo; circa quindici, del XIV; più di venti, del XV; tra più di ottanta del XVI, quattro stupende tavole di Vincenzo Anemolo; tra più di novanta del XVII, alcuni capolavori di Pietro Novelli; più di ventotto del secolo XVIII (1).

Istituto dei Sordomuti—Dalla piazza dell'Olivella scendendo a dritta per via della Bara, s'incontra l'Istituto de' Sordomuti, fondato per iniziativa privata dal defunto Ignazio Dixit Dominus innanzi al 1834, e dopo quell'epoca dotato di annuo assegno su' fondi Comunali e Provinciali, e stabilmente allogato nella casa attuale. Sorse collo scopo di educare questa classe d' infelici e av-

(1) Veggasi l'opuscolo in istampa *Pinacoteca del R. Museo di Palermo — Della origine, del progresso e delle opere che contiene* — per Giuseppe Meli — senza data.

Oltre il Real Museo e la pubblica Pinacoteca sono da menzionare alcune private raccolte, come quella di antiche maioliche e di vetri del Principe di Scalea, una di buoni quadri del Duca di Cesarò, un'altra del Principe di Galati, quella di armi antiche del Marchese delle Favare, quella di antiche suppellettili del Marchese di Villarena, altra simile dell' avv. Lucifora, senza dire di molti preziosi oggetti di antichità e d'arte che adornano altre case private.

viarli a qualche arte meccanica, da cui, uscendo dall'Istituto, potessero ritrar mezzi alla vita: al presente formano oggetto dell'insegnamento le lettere italiane, l'aritmetica, la calligrafia, e, inoltre, per gli uomini, il disegno, l'intaglio, la sartoria, per le donne, i lavori donneschi. Si è con successo introdotto il metodo della pronuncia artificiale congiunto con quello della visuale. L'Istituto contiene in atto 34 alunni d'ambo i sessi, ammessivi dagli 8 a' 12 anni, oltre i sordomuti che da fuori frequentano la scuola; e, continuando sulle tradizioni del benemerito fondatore, non ha mancato di offrire utili risultamenti.

Monte di Santa Rosalia—Di rincontro, questo grandioso edificio, già palazzo de' Conti di Raccuia, è ora una succursale del Monte di Pietà. Una bomba lo incendiò in gran parte nel 1848.

Chiesa e Seminario de' Greci—Uscendo dalla porta meridionale dell'anzidetto palazzo, trovasi la Chiesa Parrocchiale de' Greci, già in piedi sin dal 1540, e il seminario addetto alla educazione de' giovani delle colonie Albanesi esistenti nell'isola, fondato al 1734 per liberalità del sacerdote Giorgio Guzzetta.

Chiesa, Oratorio e Ospedale Militare di

Santa Cita — Da questo punto piegando per la via Valverde, s'incontra a manca l'Oratorio attaccato alla chiesa di Santa Cita, fondato al 1570, ove sono degni di esser veduti il quadro del Rosario di Carlo Maratta, e i superbi stucchi del Serpotta. Nella chiesa di Santa Cita, già de' Padri Domenicani, giova segnalare i bellissimi bassorilievi del XV secolo in fondo al coro dietro l'altar maggiore. Annesso alla chiesa è a tramontana l'Ospedale Militare, corrispondente all'antico convento de' Domenicani.

Chiesa di San Giorgio dei Genovesi—Di fronte al prospetto laterale di oriente di esso Ospedale sta la chiesa di San Giorgio de' Genovesi, forse il più bello, certo il più integro monumento di architettura del XVI secolo che si osservi in Palermo, pregevole anche per alcuni quadri di Iacopo Palma il vecchio, di Luca Giordano, di Filippo Paladino e di Bernardo Castelli, pittore genovese del XVII secolo.

Chiesa dell'Annunziata — Accanto alla chiesa di S. Giorgio, divisa appena da una stretta via, è quella dell'Annunziata, eretta nel XIV secolo, con un prospetto che porta la data del 1501. Il nome attuale le venne da altra chiesa più antica,

oggi distrutta, esistente già ov'è adesso il Conservatorio di Musica. In quest'ultima, il dì 8 settembre 1517, seguì per mani de' nobili la uccisione di Luca Squarcialupo e degli altri capi popolari della città negli sconvolgimenti di allora. Tra le due chiese interponevasi un vasto chiostro, oggi sparito fra le moderne fabbriche.

Conservatorio di Musica — Nacque altrove al 1565 col titolo di *Conservatorio de' fanciulli dispersi*, cioè orfani senza educazione e senz'arte, che si raccoglievano per la città. Al 1617 avvenne il passaggio nel sito attuale, e l'istituto prese allora il titolo del *Buon Pastore*: e parte di que' fanciulli ebbero avviamento alle lettere, parte alla musica tanto vocale che strumentale; se non che, a breve andare, l' insegnamento musicale prevalse. Ne sono in ogni tempo usciti bravi professori e suonatori. Oggi uno statuto approvato nel 1866 regola il Collegio. Il numero degli alunni è in atto più di 60, de' quali 33 a posto gratuito a peso dello Stato, e 20 a posto semigratuito. Lo scopo dell' insegnamento letterario dato agli alunni è quello d'istruirli in ciò che può meglio giovare alla cultura della musica. L' insegnamento musicale è sotto la guida di un Direttore, il quale è al tempo

stesso maestro di contrappunto e di composizione. L'istituto possiede un piccolo teatro, ove gli alunni possono esercitarsi nella declamazione ed eseguire le loro produzioni musicali.

Forte di Castellammare — Procedendo per la via Squarcialupo, e volgendo per la via del Castello, sorge a fronte l'antica fortezza de' tempi Normanni e Arabici, e forse di tempi anteriori, eretta sulla punta settentrionale della bocca dell'antico porto. Della passata moschea musulmana più non si scopre vestigio, e non è di molto interesse per l'antichità e per l'arte qualche porta e qualche muraglia dell'epoca di Ferdinando il Cattolico. La città conserva poco grata rimembranza delle bombe piovute di là al 48 e al 60. Oggi, divenuta inutile per la esterna difesa, si aspetta il momento di vedere l'antica fortezza trasmutata in Dogana, come vorrebbe la opportunità del sito.

Chiesa di Piedigrotta — A piè della fortezza, sul mare, giace la chiesetta di Piedigrotta, grazioso edificio del XVI secolo, ben conservato dentro e al di fuori, ove si conserva un grande fanale in forma di Aquila che illuminava la poppa della galèa capitana di Sicilia, appeso in ex-voto dall' ammiraglio palermitano Ottavio di Aragona

dopo la splendida vittoria ottenuta su' Turchi nelle acque di Scio l'anno 1613.

Sezione Monte Pietà

Palazzo Belmonte, oggi Riso—Partendo dalla piazza Vigliena e montando in su verso porta Nuova pel Corso Vittorio Emanuele, si scorge a destra il palazzo con elegante architettura della fine dello scorso secolo costruito dal Marvuglia pel Principe di Belmonte, posseduto oggi dal barone Riso, notevole sopratutto per la magnificenza dell'atrio e della grande sala del primo piano.

Nuovo Casino nel Palazzo Geraci—Segue il palazzo Geraci, rifazione di un altro più antico a cura anche del Marvuglia, ove dopo il 1860 è il Nuovo Casino che raccoglie a geniali ritrovi molta parte della più eletta cittadinanza, con gabinetto di lettura, sala di conversazione, sala di bigliardi, e una magnifica sala da ballo, la cui volta è decorata di un eccellente affresco di Giuseppe Velasquez.

Chiesa e Monastero del Cancelliere — La stretta via che di fianco al palazzo Riso piega a maestro, conduce al monastero di questo nome

fondato già nel 1171 da Matteo di Aiello Cancelliere di Sicilia, la di cui chiesa, riedificata nel 1590, ha quadri del Serenario rappresentanti la vita di San Benedetto, affreschi del trapanese Andrea Carreca e del Novelli, un San Benedetto dello Zoppo di Ganci e un'Adorazione de' Magi sopra tavola di antica scuola messinese, e forse del celebre Antonello.

Chiesa de' Tre Re—L'altra strada che rasente il palazzo Geraci va per la stessa direzione di maestro, conduce alla chiesa de' Tre Re, ove sono un quadro di Gioacchino Martorana, e, nelle mura laterali, due grandi affreschi di Vito d'Anna.

Biblioteca Nazionale ed altri Istituti nell'ex-Collegio Massimo de' Padri Gesuiti — Più in su de' due indicati palazzi, nell'attuale Corso Vittorio Emanuele, il vasto fabbricato del Collegio Massimo fu incominciato al 1556, stabilita da poco in Sicilia la Compagnia di Gesù. Cacciati i Gesuiti la prima volta nel 1766, fu addetto a quella che chiamossi allora Accademia Palermitana, e fu più tardi la Regia Università degli Studi: e la Biblioteca degli aboliti Padri fu presa in tutela dallo Stato. Dopo la seconda espulsione avvenuta nel 1848, lo Stato rientrò anche in possesso della Bi-

blioteca; e così pure nella terza ed ultima espulsione del 1860.

Oggi la Biblioteca, considerevolmente accresciuta pe' nuovi acquisti e pe' libri provenienti dalle soppresse corporazioni religiose, conta un numero di 110,000 volumi, una collezione di 1550 tra edizioni del secolo XV, Aldine, Giuntine, Cominiane etc., una collezione di 1269 mss. di cui un centinaio in pergamena, oltre a molte migliaia di volumi tuttora non annotati ne' vari cataloghi. È aperta al pubblico sì di giorno come di sera, essendo cotidianamente frequentata da una quantità di studenti, che, giusta le statistiche officiali, gareggia con quella che frequenta le Biblioteche di Milano, di Firenze e di Venezia (1). E a chi ammira la vastissima sala che ne forma il corpo principale, non tornerà inutile rammentare come in essa, nella notte del 18 luglio 1812, tenendovi l'ultima sua seduta l'antico Braccio Baronale dell'isola, si votasse l'abolizione spontanea de' privilegi feudali; come, giusta i nuovi ordini costituzionali adottati in quell'anno, vi sedesse la nuova

(1) *Sulla Biblioteca Nazionale di Palermo.* Relazione del cav. Filippo Evola, Bibliotecario Capo della stessa. Palermo, 1872.

Camera de' Pari; e come negli avvenimenti del 1820 vi deliberasse la Giunta rivoluzionaria di allora.

Il Liceo, un Ginnasio, le scuole tecniche governative, la scuola normale maschile, la scuola serale per gli operai, e alcune scuole elementari hanno sede qua e là nello spazioso edifizio. Di cui una parte è inoltre occupata dal Convitto Vittorio Emanuele, nel quale sono venuti a rifondersi l'antico Convitto Ferdinando de' Gesuiti e l'antico Convitto Carolino Calasanzio degli Scolopii, già ricchi di rendite proprie, incorporate oggi dallo Stato, che provvede sul suo bilancio al mantenimento del novello istituto. Questo ebbe appositi regolamenti al 1863, conformi a quelli osservati nell'Italia superiore. Vi hanno quindici posti gratuiti, che si conferiscono a concorso. Al 1 gennaro del corrente anno si contavano 86 alunni.

Piazza del Duomo e Duomo — Continuando verso Porta Nuova, si stende a destra l'ampia e regolare piazza del Duomo (antico cimitero contiguo al tempio) adorna in giro di balaustri marmorei e di sedici statue di Dottori della Chiesa, Santi e Sante Palermitane, ridotta nella presente sua forma verso il 1760.

Il Duomo sorse nel 1170 per opera dell'arcivescovo Gualtiero Offamil, ministro del re Guglielmo II, sull'area già occupata in parte da un'antica basilica, che fu più tardi moschea musulmana e colla conquista normanna tornò al culto cristiano. Quale nacque in origine, e quale divenne per le posteriori aggiunte del XIV, XV e XVI secolo, questo sacro edifizio, senza perdere il suo primitivo carattere, riunì stupende reliquie dell'arte del medio evo e di quella del Rinascimento in Sicilia; quando, sulla fine del secolo scorso, per ripari abbisognevoli, ebbe effetto la vandalica trasformazione ideata e consumata dal toscano Ferdinando Fuga, regio architetto, che volle farne al di dentro un tempio di moderno stile romano, sovrappose alla nave normanna una cupola moderna, mutò in pesanti pilastri gli svelti gruppi di colonne che sostenevano gli antichi archi ogivali da lui arrotondati, e, manomettendo ogni cosa, distrusse la tribuna monumentale del Gagini con disperderne le quarantacinque statue, alcune in nicchie nell'interno della chiesa, altre su' merli del prospetto meridionale e sul portico. Al di fuori rimangono di antico il detto portico rivolto a mezzodì, insigne opera dell'arcivescovo Simone Bologna eseguita

alla metà del XV secolo, con in fondo una porta fatta scolpire al 1426 dall'arcivescovo De Marinis; la bella facciata e la porta principale d'ingresso ad occidente, riferibili alla fine del XIV e al principio del secolo XV; le quattro guglie sorgenti alle quattro estremità dell'edifizio, e talune finestre e decorazioni ricorrenti lungo i lati meridionale e settentrionale, che rimontano all'epoca normanna. Il campanile che, su due grandi archi antichi gettati a traverso della strada si lega al corpo del tempio, è rifazione moderna del 1835. All'interno il visitatore trova oggi raccolti nella prima cappella a dritta, entrando dalla porta principale, i sarcofagi (tre di porfido tutti di un masso, uno di lastre di porfido e due di marmo bianco) ove riposano il re Ruggiero, gl'Imperatori Enrico VI e Federico II, le due Imperatrici Costanza la Normanna e Costanza l'Aragonese moglie di Federigo II, il re Pietro II di Aragona, l'infante Guglielmo figlio del re Federigo II d'Aragona; e può nel Tesoro, che si conserva nella sacrestia, ammirare taluni degli ornamenti di que' regii cadaveri, estratti all'aprir delle tombe nel 1781 occasionalmente alla ricostruzione dell'edificio. Le sculture del Gagini e della sua scuola, sparse oggi qua e là

per le cappelle e per le pareti, mostrano il merito eminente di questo artista siciliano del più bel periodo dell'arte. Di preziosità moderne vanno ammirati il gran tabernacolo di lapislazzuli nella cappella a destra dell'altar maggiore in fondo alla navata laterale, dono dell'arcivescovo don Martino de Leon al 1653; le due grandi lampade di argento, dono l'una del re Vittorio Amedeo, l'altra del re Carlo III; le arche di argento ove sono racchiuse le ossa di Santa Rosalia e di Santa Cristina. E tra i lavori d'arte moderna vanno pregiati il gran quadro dell'Assunta di Giuseppe Velasquez nella cappella a sinistra del T, e i bassorilievi dello scultore Valerio Villareale nella cappella di Santa Rosalia. Se occorre anche menzionare gli affreschi del cappellone dipinti da Mariano Rossi, è solo come un esempio del fare de' manieristi siciliani dello scorso secolo, con molto ingegno ma co' difetti della scuola e del tempo. Sotto il Duomo è degna di osservazione la cripta sotterranea, avanzo probabilmente della primitiva basilica, restaurata, dopo lungo abbandono, verso il 1840, e dove si trovano raccolte alcune tombe di arcivescovi ed altri cospicui personaggi, che, prima della devastazione del Fuga, esistevano nel tempio di so-

pra (1). Nella sacrestia è ragguardevole anche il tabulario che contiene 200 circa diplomi fra arabi, greci e latini.

Palazzo Arcivescovile—Attiguo al campanile modernamente rifatto è questo palazzo, edificato verso il 1460 dall'arcivescovo Simone Bologna, e poi continuato e ingrandito da' suoi successori. L'antico episcopio de' tempi Normanni esistea dietro il Duomo, ov'è oggi il monastero e la chiesa di Santa Maria di Monte Oliveto sotto la denominazione di Badia Nuova, presso la distrutta porta di Sant'Agata la Guilla.

Chiesa della Badia Nuova — La detta chiesa della Badia Nuova ha nella volta buoni affreschi del Novelli, altri affreschi di Antonino Grano nella volta più bassa che sostiene il coro superiore: e del Novelli è altresì in una cappella il quadro di S. Francesco di Assisi, stranamente ingrandito nella parte superiore.

Quartiere Militare di San Giacomo—Dopo il presente palazzo arcivescovile segue nel Corso Vittorio Emanuele l'attuale edificio della Prefettura, ove fino al 1862 furono i dicasteri e le Segre-

(1) Veggasi Casano, *Del sotterraneo della chiesa cattedrale di Palermo*. Palermo, 1849.

terie di Stato di Sicilia, e s'incontra quindi il Quartier Militare di San Giacomo. Lo spazio occupato da questo Quartiere, unitamente al Regio Palazzo, alla metà superiore della moderna piazza della Vittoria, e forse ad una porzione della moderna piazza dell' Indipendenza, corrisponde *al Mo' ascher* del X secolo, e formò sotto i Normanni un vasto recinto murato e fortificato, che prese il nome arabico di *El Halka*, e correva dal burrone sovrastante al Papireto a tramontana fino a San Giovanni degli Eremiti a mezzodì (1). Questo recinto ebbe a comprendere le antiche chiese di Santa Maria Maddalena, San Paolo e San Giacomo La Màzzara. La continuazione della via Toledo fino alla Porta Nuova separò dal Palazzo il suolo che racchiude oggi il Quartiere, e che nel XVI secolo si era reso una contrada abitata della città. Nel 1622 il vicerè Emanuele Filiberto di Savoia fondò quivi una caserma per le truppe spagnuole; e nel 1650, dopo i popolari tumulti, rimosse le case cittadine, circondato di mura e feritoie il terreno adiacente, don Giovanni d'Austria ridusse presso a poco quel sito allo stato attuale,

(1) Amari, *Storia de' Musulmani*, vol. III, f. 137-38.

restandovi compreso un Ospedale pe' soldati, cominciato con bizzarro prospetto nel 1587: il corpo stesso di fabbrica, ov'è ora la sede del Consiglio e della Deputazione Provinciale.

Piazza del Papireto—Nell'avvallamento, oggi riempito e rialzato, che sta sotto le mura settentrionali del Quartiere di San Giacomo, fu sino al cadere del XVI secolo (come trovasi accennato nella prima parte di questo lavoro) una larga palude, che stendevasi per tutta la così detta contrada di Buon Riposo, cioè fino alla estremità superiore della Via Candelai, nel giardino attuale del marchese di Sant'Isidoro. Il Di Giovanni, che scrisse provetto circa il 1615, ricordavasi di avere nella sua fanciullezza visto crescervi ancora le canne del papiro, e suo padre esservi andato a pesca di anguille e a caccia di uccelli aquatici (1). Il merito del prosciugamento fu, sotto il governo del vicerè Albadelista, del Pretore Andrea Salazar nel 1591.

Monte di Pieta'—Lasciando a dritta i ruderi, insignificanti oggimai, dell'antica cappella di Santa

(1) *Palermo Restaurato*, nella collezione diretta dall' abate Gioacchino Di Marzo col titolo di *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, vol. X, f. 198. Pal. 1872, Pedone Lauriel.

Maria Incoronata, avanzo della basilica anteriore al duomo di Gualtiero Offamill; attraversando la piazzetta de' Beati Paoli, che prende il nome da un'antica grotta lì presso esistente in una casa privata, dove la tradizione addita il convegno di quella misteriosa associazione, specie di Santa Veheme, di cui le ultime tracce si perdono verso il 1723; voltando per le vie Sedie Volanti e delle Lettighe, si giunge dal Papireto nell'attuale piazza del Monte di Pietà. L'abbondanza delle acque in quel punto, per lo scorrervi del torrente Cannizzaro, vi avea nella prima metà del XVI secolo fatto sorgere per conto dello Stato una fabbrica di pannolani (*Panneria*); e poi, venuta meno la stessa, e chiuso in condotti sotterranei il torrente, il luogo (come si cennò nella prima parte) fu dato nel 1591 al Monte di Pietà, già precedentemente istituito dal Comune. Il portico, che sta innanzi all'edificio, è posteriore aggiunzione del 1786.

Chiesa di Sant'Agostino—A pochi passi, il bel prospetto della chiesa di Sant'Agostino è opera del XIV secolo, condotta a spese delle famiglie Chiaramonte e Sclafani, di cui sulla porta si vedono gli stemmi gentilizi. Sono nella chiesa un San Sebastiano, che si crede del pittore cremonese Fon-

dulli, un San Tommaso di Villanova dello Zoppo di Ganci, un Santo Agostino e un San Niccolò da Tolentino di Vito Carreca, con tre altri antichi dipinti di scuola siciliana.

Mercato degli Aragonesi— Di là avanzando un po' a sinistra nella via di Sant'Agostino, si trova il nuovo Mercato, eretto testè dal Comune, che ha preso nome dall'antico distrutto Cortile degli Aragonesi.

Chiesa di Sant'Agata li Scorruggi—Nella via che, dietro il Mercato, sulle antiche mura della città corre quindi ad oriente, la chiesa indicata conserva begli affreschi del XVI secolo, un quadro dello Zoppo di Ganci ed un altro molto guasto sopra tavola di Simone de Wobek, artefice fiammingo dello stesso secolo XVI.

Chiesa di San Marco — Di fronte al Mercato quest'altra chiesa, di antica origine come fondata da' Veneziani residenti in Palermo, conserva nell'interno tracce di elegante struttura del XVI secolo.

Palazzo del Principe San Giuseppe — Ridiscendendo per la via Sant'Agostino, questo palazzo, nel lato rivolto a tramontana, mostra i residui di un sontuoso edificio dell' età Normanna.

Colleggio di San Rocco — Sboccando nella via Macqueda, e proseguendo a sinistra verso l'antica porta dello stesso nome, si trova il fabbricato già de' Padri delle Scuole Pie, ove fin dal 1836 si trasferì il Collegio di San Rocco, fondato dal Comune al 1542 per accogliervi poveri orfani, e che, dopo varie vicende, venuto sotto una diligente e amorosa direzione, ha da pochi anni ricevuto considerevole impulso, in guisa da farne uno de' migliori stabilimenti educativi della città. Contiene in atto non meno di 104 alunni, di cui 15 intrattenuti a posti gratuiti, taluni a peso del Comune, altri per effetto di donazioni e di làsciti: al resto si provvede la retta dalle rispettive famiglie. Cogli alunni interni sono ammessi alle scuole del Collegio anche gli esterni. Oltre le scuole elementari vi ha dentro il Collegio le ginnasiali e le tecniche, lo studio delle lingue francese, inglese e tedesca, l'intero corso di matematiche, e scuole di disegno, di scherma e di ginnastica. L'oratorio possiede un buon quadro del Fondulli, rappresentante San Rocco e San Sebastiano, provenuto dalla chiesa di San Rocco demolita dopo il 1860.

Teatro Massimo — Più innanzi possono scorgersi gl'incominciati lavori del nuovo Teatro Mas-

simo, su disegno dell'architetto prof. G. B. F. Basile, nello spazio occupato prima da' due soppressi monasteri delle Stimmate e di San Giuliano.

Ospedale della Concezione — Nella stessa Sezione, presso porta Carini, l'antico monastero della Concezione trovasi dal 1864 convertito in appendice dell'Ospedale Civico; e stanno quivi riunite la Clinica Medica, la Clinica Chirurgica, la Clinica Ostetrica, la Clinica Oftalmica, unitamente al Gabinetto di Anatomia Patologica.

Nell'interno recinto dell'ex-monastero, nell'angolo del giardino che guarda a maestro, si vede ben conservata, al di qua del grosso baluardo del XVI secolo, una delle torri che s'intramezzavano alle mura di cinta della città nel secolo XV.

Sezione Palazzo Reale

Porta Nuova — Per toccare le cose più notevoli di questa Sezione, giova rifarsi dalla piazza Vittoria e dalla Porta Nuova, che la chiude a ponente. Nel sito di altra porta più antica, la quale risaliva alla metà del 400, questa che oggi si vede fu ricostrutta tra il 1583 e il 1584 in forma di Arco di trionfo e in memoria della solenne entrata fatta

dall'Imperatore Carlo V a 13 settembre 1535 dopo la sua vittoria di Tunisi. Un fulmine al 1667 avendo acceso una conserva di polvere da sparo nelle stanze superiori, diroccò in gran parte la superba mole, rialzata indi a poco sull'antico disegno. L'architetto fu Gaspare Guercio: e alla ricordanza storica che vi si lega, risponde il monumentale carattere dell'edificio. Dal lanternino della sommità, a cui si ascende per una comoda scala interna, si gode un magnifico panorama della città, della campagna e del mare di Palermo.

Palazzo Reale— Colla detta porta, per mezzo di un corridoio a balaustri edificato nel 1578 dal vicerè Marco Antonio Colonna, e dove in tempo del vicerè duca di Ossuna si costruì una gran sala pel giuoco della palla, comunica il Palazzo Reale. Questo si presenta oggi assai diverso dal primitivo aspetto de' tempi Normanni. Allora il carattere generale era quello di una vasta fortezza, intesa col nome di *El Halka*, indicato più innanzi. Entro a quella cinta murata, sopra un complesso di palazzine addette a' domestici della corte, alle regie udienze, agli opificii della seta, all'alloggio delle guardie, fra portici, chiese, cappelle, giganteggiavano la torre Greca a mezzodì, la torre Pi-

sana a ponente, la torre Rossa (come pare) più innanzi ad oriente: quella porzione della residenza reale che si chiamò di Chirimbri, e l'altra più splendida che si chiamò la Gioaria, correano intermedie fra le torri anzidette: giù, a piè delle stanze reali, aprivasi quello spazioso cortile, l'*aula regia* di Ugo Falcando, la *sala verde* del Fazello, ch'era un antico teatro romano, conservato colle sue gradinate, e nel medio evo servì a concioni pubbliche e adunanze di Parlamenti (1).

Da questa specie di cittadella, equivalente al *Mo' ascher* degli Arabi, partiva la *via coperta* che sotto i Musulmani (come a Cordova e altrove) servì a condurre gli Emiri dal loro Castello alla *giâmi*, principale moschea, e, sotto i Normanni, a condurre dal palazzo i monarchi alla loro cattedrale cristiana. La *via coperta*, lungo e continuo loggiato, cominciava a mezzo dell'attuale piazza Vittoria, sulla fronte orientale del muro esterno della Halka, attraversava la linea dell'attuale Corso Vittorio

(1) Circa alla *sala verde* si consultino i documenti pubblicati dal barone Raffaele Starrabba nelle *Nuove Effemeridi Siciliane*, Palermo, 1869, anno I. f. 492-97, e nell'*Archivio Storico Siciliano*, Anno II, fasc. III-IV. Pal. 1875.

Emanuele, e, segnando un semicerchio, seguiva la sinuosità del muro anzidetto attraverso il giardino annesso al moderno palazzo arcivescovile, per riuscire di là innanzi il duomo antico, anteriore a quello rifatto e ingrandito dall'Offamill (1). Questa linea risponde alle indicazioni di Ugo Falcando laddove tocca dell'arteria laterale della città vecchia, che, alla fine del XII secolo, dalla Torre Pisana conduceva per la *via coperta* all'antico palazzo arcivescovile, anteriore al presente, e quindi alla porta di Sant'Agata (*la Guilla*), al palazzo di

(1) Lo Springer nell'opuscolo sull'Arte del medio evo in Palermo (*Mittelalterliche Kunst in Palermo*, Bonn, 1869) suppone la *via coperta* appartenente all'epoca bizantina, perchè all'epoca arabica il palazzo degli Emiri giacea nella Kâlesa. Ma dimenticava così il tramutamento avvenutone giusto al tempo che fu fondata la Kâlesa.

Lo Schubring (*Hist. Top. von Panormus*, *f.* 34) ha creduto di scorgere una specie di contradizione in ciò che dice l'Amari intorno al sito dell'antico castello degli Emiri, della moschea poi cattedrale, e della *via coperta* che dall'uno menava all'altra. Ma il complesso delle circostanze locali non esclude, anzi rafferma la possibilità di un'apertura nella cinta del *Mo' ascher*, che, per la *via coperta*, mettesse in comunicazione col resto del Kasr ossia della città vecchia, e quindi colla moschea.

Maione e alla piazza Saracena: la *via marmorea*, ch'era l'arteria centrale della stessa città vecchia, cominciava (secondo Falcando) dalla *via coperta* un po' a destra della menzionata arteria laterale, segnava una curva nella metà inferiore della moderna piazza Vittoria, e poi scendeva in giù fino al sito dell'attuale parrocchia di Santo Antonio, corrispondendo, più o meno, all'attuale Corso Vittorio Emanuele. Il Palazzo, per l'assenza de' re abbandonato e trascurato nella seconda metà del XIV secolo, danneggiato nel corso delle guerre civili quando servì di ricovero all'una o all'altra fazione, venne perdendo del suo primo splendore, tanto che i Martini e Alfonso d'Aragona per propria dimora gli preferirono lo Steri, confiscato a' Chiaramonte. La *sala verde* divenne cava di pietre per novelle costruzioni di edificii intraprese a Palermo, e più tardi, ne' primi anni del XVI secolo, sulla nuda terra tracciava solchi l'aratro; la cinta fortificata, cadente in rovina, si apriva qua e là: e non prima della metà del secolo stesso, lasciato lo Steri e quindi il Castellammare, i vicerè passavano a riabitare il vuoto Palazzo. Allora il vicerè de Vega demolì la torre Rossa, che gl'intercettava la vista della città: poscia il vicerè duca di Macqueda tolse

all'edificio l'apparenza di castello, ricostruendo con finestre e balconate moderne la parte centrale fra le due torri Greca e Pisana, nel modo che oggi si vede; la torre Greca, riconoscibile ancora verso il 600, scomparve indi affatto sostituita da moderni appartamenti. Quanto alla piazza sottostante, fu sotto lo stesso de Vega insabbionata e cilindrata; ma era allora più stretta dell'attuale, limitata a settentrione (rimpetto l'attuale Quartiere di San Giacomo e l'attuale Prefettura) da case e dalle antiche chiese della Pinta, di Santa Barbara e di San Giovanni La Jalca, limitata a mezzodì da case e dall'oratorio de' SS. Elena e Costantino. Al 1648 il Luogotenente e Capitan Generale cardinal Trivulzio soldatescamente diroccò e tolse quegl'ingombri; ma a' due fianchi del Palazzo, nel prospetto che guarda la città, aggiunse due baluardi che, giusto due secoli dopo, il popolo vincitore atterrò nel 1848. Oggi della primitiva reggia Normanna non rimane all'esterno che la sola torre Pisana (detta più tardi di Santa Ninfa), e della interna decorazione non rimane in quella stessa torre che una sala ornata a mosaici. Dura però nella sua integrità quel superbo gioiello ch'è l'antica Cappella.

Regia Cappella Palatina —Fu fondata e dotata dal re Ruggiero innanzi il 1132, e poi arricchita di privilegi e di rendite dai re successori. Una descrizione non entrerebbe nell'indole del presente lavoro: e basterà di additare questo piccolo ma insigne edificio, che, col duomo di Monreale e coll'altro di Cefalù, costituisce uno de' migliori monumenti di quell'arte siciliana del XII secolo, in cui si uniscono e si accordano insieme gli elementi dell'arte bizantina, dell'arte arabica, e dell'arte occidentale ch'ergeva in Normandia le cattedrali di Bayeux e di Rouen (1). Nella sacrestia della Cappella è degno di attenzione il prezioso Tabulario, oltre un bellissimo scrigno de' tempi Normanni. Nel muro esteriore del portico, a sinistra di chi entra, può scorgersi una iscrizione trilingue (greca, latina, arabica) che ricorda un orologio dal re Ruggiero fatto eseguire e collocare al 1142 (2).

(1) Veggasi la magnifica opera in corso di pubblicazione *La Cappella di San Pietro nella reggia di Palermo dipinta e cromolitografata da Andrea Terzi, ed illustrata da' professori dottor* S. Cavallari, G. Meli, I. Carini. Palermo 1873-75. Ne sono venuti fuori 4 fascicoli.

(2) Veggasi la nuova illustrazione dell'Amari nel suo la-

Osservatorio Astronomico—In cima alla torre Pisana è l'Osservatorio Astronomico istituito al 1790, dove Piazzi compilava il suo catalogo delle stelle fisse, e da cui il 1 gennaro del 1801 scopriva la Cerere. L'onore dello stabilimento non è da quel giorno venuto meno sinoggi. Nuovi strumenti nel 1854 si sono aggiunti agli antichi, nuove osservazioni e nuove pubblicazioni hanno continuato gli esempi e le memorie del Piazzi. E la reggia che nel XII secolo accolse i dotti della corte del re Ruggiero e del re Guglielmo II, e nel XIII i poeti italiani di quella dell'Imperator Federigo, può nel XIX, sotto altro titolo, vantarsi benemerita della civiltà e della scienza.

Piazza della Vittoria, monumento del re Filippo V, ruderi di edifizio romano e mosaici scoverti al 1869 — Questa piazza si chiamò già del Real Palazzo, ma prese il nome della Vittoria, decretato al 1820 in ricordo del successo ottenutovi dalle armi popolari contro le truppe del presidio napoletano nella sanguinosa giornata del 17 luglio di quell'anno.

voro *Le Epigrafi arabiche di Sicilia*, *Rivista Sicula*, Palermo 1869, anno I, vol. I, pag. 339-48.

Il monumento marmoreo a doppio ordine, decorato di statue rappresentanti i regni soggetti alla monarchia Spagnuola, di bassorilievi e d' iscrizioni, fu eretto al 1661 in onore di Filippo IV d'Austria, il cui simulacro in bronzo, opera di Carlo Aprile, sovrastava nell'alto. La rivoluzione del 1848 tolse questa statua per fonderla in cannoni. La restaurazione Borbonica al 1856 sostituiva sul vuoto piedistallo quella di Filippo V, opera del prof. Nunzio Morello.

Al 1868, nella occasione di piantare la macchina di un fuoco d'artifizio, seguì per caso la scoperta di alcuni ruderi architettonici e di mosaici nella parte inferiore della piazza. Si riconobbero appartenenti ad un grandioso edificio, non saprebbe dirsi se di pubblica o privata destinazione. I mosaici ebbero a mostrare evidentemente il carattere di due epoche: quelli trovati nella sala grande (tra cui si distinguono il Nettuno e l'Apollo) ritraggono del gusto greco; quello trovato nella seconda sala (l'Orfeo cogli animali) risente della decadenza. Pel danno che l'azione delle pioggie, malgrado la provvisoria custodia stabilita dal Comune, veniva producendo su queste preziose reliquie dell'arte

antica, è stato forza deliberarne il distacco e il trasporto al Museo (1).

Chiesa ed ex-monastero del Salvatore — Istituto Margherita—Scendendo pel Corso Vittorio Emanuele, s'incontra a dritta, oltre l'angolo di via del Protonotaro, l'ex-monastero coll'annessa chiesa del Salvatore. Del monastero, fondato tra il 1071 e il 1073 dal duca Roberto Guiscardo, restano alcuni vestigi di architettura normanna nel prospetto occidentale che guarda in detta via del Protonotaro. La chiesa attuale sorse tra il 1682 e il 1706 sopra disegno dell'architetto palermitano abate Paolo Amato, in figura ottagona, con una cupola ellittica; ed è una delle più ragguardevoli di Palermo sì per merito di costruzione, che per

(1) Intorno all'anzidetta scoperta hanno scritto l'abate Vincenzo Crisafulli in parecchi numeri del giornale *Il Corriere Siciliano*, anno 1869; il dottor Heydemann *Archeologisque Zeitung* di Berlino, 1869; il signor G. Pitrè in un articolo pubblicato nel Supplimento perenne alla *Nuova Enciclopedia Popolare* di Torino; il signor Aubè, *Sur les restes d'un èdifice antique à Palerme* etc. Parigi 1872; il prof. G. B. F. Basile in una Memoria col titolo *Sull'antico edificio della Piazza Vittoria in Palermo*, inserita negli Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, Nuova Serie, vol. IV, Palermo, 1874.

dovizia di marmi lavorati a trafori e a rabeschi. L'interno della cupola fu dipinto a fresco nel 1765 da Vito d'Anna, che vi rappresentò il Paradiso. Sciolte le monache nel 1866, il monastero passò al Municipio, che nel 1867 vi accolse l'Istituto Femminile Margherita, fondato per privata iniziativa, ma preso sotto gli auspicii del Municipio stesso e della Provincia per le orfane del colèra. Contiene pensioniste interne, ed alunne esterne che ne frequentano solamente le scuole. Entrano nella età di 6 anni, ed escono non più tardi de' 18, in cui s'intende fornita la loro educazione. In quest'anno scolastico 1874-75 le pensioniste interne sono salite al numero di 135, le alunne esterne a quello di 220. La istruzione, cominciando dall'Asilo d'Infanzia, ascende sino alla Scuola Normale per le Istitutrici e alla Scuola Femminile di Perfezionamento; le quali, con una coincidenza fortunata per l'Istituto, si trovano dal Municipio stabilite nello stesso edificio. Colla istruzione vanno la musica, il ballo, la declamazione, il disegno e i vari generi di lavori donneschi.

Piazza Bologna — Più in giù è la piazza Bologna aperta nel 1573, che prese il nome dalla famiglia Bologna, la quale vi tenea le sue case. La

statua di Carlo V, sorgente nel mezzo fin dal 1630, è opera del Li Volsi da Tusa.

Chiesa di San Giuseppe— Questa chiesa, il cui principale ingresso a tramontana è nel Corso Vittorio Emanuele presso l'angolo della piazza Vigliena, fu cominciata al 1612 da' Padri Teatini, aperta nel 1632, e condotta a perfezione non prima del 1645. L'architetto fu Giacomo Besio, genovese, laico dello stesso Ordine. Nella magnificenza del disegno spicca sopratutto l'altezza e grossezza delle otto colonne che sostengono la cupola. La volta della nave di mezzo, sopraccarica di pesanti stucchi, è dipinta da Filippo Tancredi, messinese; le pitture del cappellone sono del Carreca da Trapani e di Giacomo Calandrucci da Palermo, quelle della cupola del Borromans, fiammingo. Havvi in una delle cappelle un San Gaetano del Novelli; in un'altra un Sant'Andrea Avellino del Conca. A questa chiesa si legano le memorie della insurrezione palermitana del 1647, avendovi Giuseppe d'Alesi riunito due volte il popolo in generale Assemblea per discutervi e votarvi i Capitoli imposti come patti al vicerè spagnuolo. Al di sotto è una vasta cripta intitolata alla Madonna della Provvidenza.

Regia Università degli Studi — Legata alla chiesa di San Giuseppe per un arco (oggi distrutto) che traversava l'attuale via Giuseppe d'Alesi, era la Casa de' Padri Teatini. Parte di questa, tornati i Gesuiti nel 1805, fu occupata dall'Accademia, già elevata ad Università degli Studi, ma vi stava a disagio: il resto fu occupato al 1860. Oggi l'Università tiene quivi il principale suo centro; ma sono sue dipendenze l'Orto Botanico, l'Osservatorio Astronomico, le quattro Cliniche presso l'Ospedale Civico alla Concezione, la Clinica Sifilitica presso il medesimo Ospedale a San Francesco Saverio, la Scuola di Applicazione per gl'Ingegneri nell'ex-monastero della Martorana. Nella sua sede centrale l'Università possiede un ricco Museo di mineralogia e geologia; un Museo di zoologia e di anatomia comparata; un gabinetto di fisica; due gabinetti di chimica generale e di chimica farmaceutica; un gabinetto fisiologico; un anfiteatro e un gabinetto di anatomia umana normale. Di questi stabilimenti scientifici, taluni, come il Museo zoologico e il gabinetto fisiologico, sono sorti di pianta dal 1861 in poi; gli altri tutti hanno da quell'epoca ricevuto celere e felice incremento: il primo nucleo del Museo mineralogico e geolo-

gico è dovuto alla patriottica liberalità del defunto cav. Cesare Airoldi. Nel vicino ex-monastero della Martorana si hanno sale di disegno, e gabinetti per le costruzioni, per la meccanica applicata, per l'idraulica ecc. ad uso della detta Scuola di Applicazione per gl'Ingegneri, istituita al 1867. Dotata di rendite proprie che si amministrano oggi dallo Stato, la Università è sul bilancio di questo iscritta fra quelle di prima classe del Regno, con quattro Facoltà, cioè di Giurisprudenza, di Medicina e Chirurgia, di Scienze Fisiche Matematiche e Naturali, di Filosofia e Lettere, a cui appartengono 64 professori. Havvi inoltre un professore per la pittura e scuola del nudo, ed un altro per la scultura; ma questi insegnamenti troverebbero miglior luogo nell'Accademia di Belle Arti, la di cui istituzione fu decretata dal Governo Dittatoriale nel 1860, ma è tuttora rimasta un vano desiderio. L'ingresso e il vestibolo dell'edificio sono de' primi anni del corrente secolo; è del 1826 la grande aula che serve per solenni inaugurazioni e numerose conferenze pubbliche.

Nuovo Officio della Posta — Uscendo dalla Università e piegando a sinistra per la indicata via Giuseppe d'Alesi, incontrasi all'angolo di piazza

Bologni, nell'antica chiesa di San Niccolò de' Padri Carmelitani, il nuovo Officio destinato per la Posta, tuttavia in costruzione.

Palazzo Speciale — Seguendo per la via del Panormita, si vede a manca un avanzo del prospetto esterno del palazzo che fu nel XV secolo di Pietro Speciale, signore di Calatafimi.

Chiesa e Monastero di Santa Chiara — Ne fu il fondatore al 1344 Matteo Sclafani conte di Adernò, nella casa stessa ove un tempo dal Gran Giustiziere Matteo di Termini, zio di esso Sclafani, si tenea tribunale per sentenziare i rei. Due lapidi contemporanee affisse nella facciata della chiesa ne serbano memoria. La chiesa, rifatta al 1678, non offre di notevole che un quadro della Pietà del Novelli.

Antico sito della porta di Bosuemi—Alla imboccatura della via Biscottari, il sito della distrutta Porta di Bosuemi, che chiudeva da quel lato la città vecchia, può riconoscersi nello spazio occupato dall'antico ospedale de' Benfratelli, ove si accolgono oggi le Scuole Tecniche municipali e alcune scuole elementari, l'Accademia Filarmonica e la Società del Quartetto. Entro il contiguo attuale palazzo del conte Federico si chiude una

vecchia torre Normanna con qualche finestra dell'epoca Aragonese.

Chiesa e Monastero dell' Origlione — Procedendo nella via a destra prima d'immettersi nella detta via Biscottari, è la chiesa dell'Origlione, restaurata nel 1782, dove il vestibolo è ornato nelle mura di eccellenti affreschi del Novelli, e sono degni di attenzione il quadro di San Giovanni Battista di Vito d'Anna e quello di San Benedetto di Gaspare Serenario.

Caserma della Trinità — In fondo alla via Biscottari sta l'antico e storico palazzo di Matteo Sclafani, acquistato dal Comune e trasformato al 1435 in Ospedale Civico, e dal 1852 occupato ad uso di caserma militare. Secondo la tradizione, il conte Matteo Sclafani, entrato in gara con Manfredi Chiaramonte che aveva in Piazza Marina con sontuosità regia edificato lo Steri, prese impegno che nel termine di un anno avrebbe alzato un'abitazione più vasta e magnifica: certo, una lapide del 1330, ora perduta, attestava la costruzione in un anno; il che sembra davvero mirabile. Il palazzo sorgeva isolato in forma quadra. Ora, a ponente e tramontana, giace in misera guisa sepolto tra moderne fabbriche; e quelle di tramontana, in ispecie, datano pur troppo dal 60 in poi. A mezzogiorno e a le-

vante i due lati, che rimangono scoperti, mostrano vestigi dell'antica decorazione esteriore: a mezzogiorno sono i resti di una porta primitiva, che fu chiusa nel XV secolo quando si aprì la porta novella ad uso dell'Ospedale. Il gran quadro ad encausto attribuito ad Antonio Crescenzio palermitano, rappresentante in una parete interna del cortile il Trionfo della Morte, vero capolavoro del 400, condotto quasi all'ultima perdizione dal fumo di una diecina di fornelli accesivi sotto da' soldati, si trova oggi ripulito e assicurato alla meglio per opera della Commissione di Antichità e Belle Arti. Il sublime affresco del Novelli, che si spiegava di contro rappresentando il Paradiso, oggi più non esiste; e appena pochi frammenti, staccati con cura, si son potuti salvare e trasportare al Museo.

Chiesa e Monastero di San Giovanni degli Eremiti — Traendo dritto verso Porta di Castro per la Piazza Vittoria, e lasciata da canto la Casa d'Istruzione e di Emenda per le donne traviate, eretta al 1749 nella contrada degli Zingari per carità del parroco Del Castillo (1), s'incontrano l'antica

(1) V. *Sugli Istituti di Emenda della Città di Palermo dal secolo* XVI al XIX — *Studi di* Luigi Sampolo — Palermo, 1874.

chiesa e il monastero di San Giovanni degli Eremiti. La chiesa, fondata al 1132 sotto il re Ruggiero, probabilmente nel sito di altro più antico tempio e monastero dell'epoca di San Gregorio Magno, offre nella sua distribuzione e nel suo aspetto singolarità architettoniche, le quali non si trovano in altri monumenti di allora (1). Il chiostro, di età posteriore, è anch'esso una preziosa reliquia di arte medievale.

Chiesa e Monastero de' Padri di Monte Oliveto — A poca distanza, potrà appena gettarsi uno sguardo sulla detta chiesa per ricordare che ivi, durante un secolo e più, potè ammirarsi la famosa tela dello Spasimo di Raffaello, finchè la ribalderia di un monaco traditore la involava per mandarla in Ispagna e venderla al re Filippo IV. Presso alla estremità meridionale dell'ex-monastero, ove si apriva l'ingresso al distrutto baluardo di Porta Montalto, si scorgono gli avanzi dell'antica porta della città, detta di Mazzara, improntata dello stemma de' re Aragonesi, e fiancheggiata da un'altra delle vecchie torri di cinta del XV secolo.

(1) V. Isidoro Carini, *Sul monastero di S. Giovanni degli Eremiti e sopra un suggello inedito a quello appartenente*. Palermo 1873, nell'*Archivio Storico Siciliano*, anno I, fasc. I.

Parrocchia di San Niccolò l'Albergaria — Nello scendere per la via di Castro è a destra la salita che conduce alla parrocchia dell'Albergaria, ov'è notevole, sul ciglione dell'antico avvallamento del suolo, l'alta torre del campanile, di costruzione araba o normanna nella sua parte inferiore, con sovrapposizioni del tempo della regina Bianca, benefattrice di questa chiesa.

Pubblica Biblioteca Comunale — Nella piazzetta Brunaccini, all'angolo della detta via di Castro, è l'ingresso attuale della Pubblica Biblioteca del Comune. La Biblioteca, fondata al 1760 in talune stanze del Palazzo Pretorio, fu in breve arricchita di doni e di làsciti cittadini: passò quindi in una casa privata, tolta in affitto a questo scopo, sinchè, cacciati per la prima volta i Gesuiti al 1766, potè al 1775 stabilirsi nel sito di due Congregazioni attinenti alla Casa Professa della espulsa Compagnia. L'attuale portico d'ordine dorico fu aggiunto nel 1822. Oggi a' primitivi corpi si è unita l'antica chiesa di San Michele Arcangelo; si lavora ad una nuova sala nell'atrio della detta Casa Professa: e si disegna di aprire da quella parte la principale entrata, costruendo una gran sala di lettura nelle stanze che sono in fondo

all'atrio, distinta dalle sale che contengono i libri, ma in diretta comunicazione con esse — Dopo nuove private largizioni che non sono mancate nel corso di un secolo, dopo i copiosi acquisti resi possibili dall'amorosa e costante sollecitudine del Comune, e dopo la mèsse raccolta ne' conventi aboliti, la Biblioteca possiede oggi circa 130,000 volumi, tra cui una preziosa collezione di edizioni del XV secolo; più di 2600 mss. che formano un tesoro, unico nel suo genere, di memorie e illustrazioni spettanti alla storia siciliana; un ricco medagliere arabico, proveniente dalla eredità del cav. Cesare Airoldi, ma accresciuto col fondo stanziato all'uopo dal Comune; una raccolta di ritratti di Siciliani insigni nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, proveniente dalla eredità del signor Agostino Gallo, e che si va continuando e completando. Più che un centinaio di studiosi frequentano ogni giorno la Biblioteca. Stabilita la nuova sala di lettura, sarà possibile aprirla al Pubblico anche nelle ore della sera (1).

(1) Veggasi per maggiori ragguagli la Relazione del Capo Bibliotecario abate Gioacchino Di Marzo nello elegante volume pubblicato testè col titolo *Primo Centenario della Biblioteca Comunale di Palermo addì* 25 *aprile* 1875. Pal., 1875.

Chiesa di Casa Professa de' Padri Gesuiti — La contigua chiesa di Casa Professa fu cominciata al 1554 ne' primi fervori della Compagnia introdotta in Sicilia, e non potè dirsi terminata che intorno al 1630: presenta quello stile che, pel tempo e pel fare proprio della Compagnia, si è chiamato di *architettura gesuitica*, ma che qui, nella vastità dell'edificio, nella incredibile profusione e varietà di marmi, e negli ornamenti di ogni genere sparsi per tutto, acquista un magnifico e insieme elegante accordo, non facile a ritrovarsi altrove. Nella terza cappella dell'ala destra si hanno due eccellenti tele del Novelli, rappresentanti l'una San Filippo di Argirò ch'esorcizza un energumeno, l'altra San Paolo Eremita: la volta è decorata di affreschi di Filippo Randazzo, denominato il Monocolo di Nicosia; la cupola è dipinta dal cav. Serenario; le due cappelle del T hanno quattro quadri di Giuseppe Lo Verde da Trapani. Il campanile moderno sorge sopra una torre che serba vestigia di bella architettura del 400; e a questa torre è attaccato un piccolo chiostro del medesimo stile.

Chiesa di Sant'Orsola — Dal pianetto che è innanzi il campanile, sboccando nella via Macqueda, si vede a destra la chiesa di Sant'Orsola, com-

piuta nel 1662, ove sono da osservare un quadro della Santa titolare e una Madonna del Novelli, un San Girolamo dello Zoppo di Ganci.

Palazzo Comitini — Più in su è la privata abitazione de' Principi di Comitini, sorta con signorile eleganza nella seconda metà dello scorso secolo, e che conserva nel suo interno i caratteri e le decorazioni del tempo.

Via Del Bosco — La via Del Bosco, che si apre all'angolo meridionale del detto palazzo, e prese nome dalla patrizia famiglia de' Principi di Belvedere, la quale vi tenea le sue case, mostra ne' laterali edificii avanzi di palazzi medievali.

Istituto Ventimiliano — In essa via il detto Istituto ha sede in una casa privata, eretto per liberalità del defunto conte Gaetano Ventimiglia la 1835 col fine di raccogliere e indirizzare a varie arti e mestieri poveri giovanetti.

Ospedale Civico—In capo alla susseguente Via Maestra dell'Albergaria esiste oggi l'Ospedale Civico nell'antica Casa dei Padri Gesuiti sotto titolo di San Francesco Saverio, ove sino al 1852 fu l'Ospedale Militare. La fondazione rimonta al 1431 per cura del Beato Giuliano Maiali, monaco cassinese, che ne faceva istanza al Comune. Pria di

quell'epoca contavansi in Palermo più di ventiquattro ospedaletti, di cui i più importanti vennero annessi al novello stabilimento; gli altri col tempo perirono per mancanza di mezzi. L'Ospedale Civico, come si è detto innanzi, risedette per quattro secoli e più nell'antico palazzo di Matteo Sclafani, fino al suo passaggio nel presente edificio durante l'indicato anno 1852. L'altro vecchio Ospedale intitolato di San Bartolomeo vi fu riunito al 1826. Impinguato di lasciti privati e di concessioni sovrane, il pio luogo si accrebbe al principio del corrente secolo colle rendite delle Confraternite di San Michele Arcangelo e di San Sebastiano: quindi al 1872 si aggregò anche quelle dell'Ospedale di San Giovanni di Dio, detto de' Benfratelli, fondato verso il 1590. Stante l'angusto spazio, al 1864 fu forza trasportare nel già monastero della Concezione una parte degli ammalati colle quattro Cliniche Universitarie allora esistenti: e più tardi, al 1872, fu concesso altresì alla pia Opera l'ex-monastero dell'Annunciata a Porta Montalto, ove furono inviati i cronici incurabili e stabilite le sale per le malattie contagiose. La Clinica Sifilitica, istituita per legge fino dal 1851, ma non attuata di fatto prima dell'anno accademico 1869-70, ebbe

da prima ad impiantarsi colle altre alla Concezione: indi nell'anno 1872-73 si credette più opportuno istallarla a San Francesco Saverio. L'Ospedale, giusta i nuovi statuti del 1868, ha per fine di ammettere gl'infermi poveri della città e in parte anche della Provincia, in ragione del sussidio pagato dalla stessa a tal' uopo. In atto, ne' tre locali che costituiscono lo stabilimento (San Francesco Saverio, Concezione, Annunciata) vi sono 552 letti, e al 1 gennaro 1875 vi si contavano 440 infermi. Vi ha inoltre un servizio esterno, o meglio un ufficio di medicazione gratuita, ove si presentano giornalmente più di 200 individui.

Sezione Tribunali

Piazza Pretoria—Si comincerà il giro di questa Sezione dalla Piazza Pretoria e dalla magnifica fonte che vi sorge nel centro. Ne furono artefici innanzi il 1552 Camillo Camilliani ed Angelo Vagherino, scultori fiorentini, coll'assistenza di frate Angelo da Montorsoli, per incarico di don Pietro di Toledo che volea decorarne una sua villa a Firenze. Il figlio di costui la vendette al Municipio di Palermo. Una minuta descrizione sarebbe an-

che qui fuor di luogo: basti solo accennare la grandiosità e l'armonia dell'insieme, che comprende in due ordini non meno di venti vasche, di trentasette statue, con accompagnamento di cavalli marini, teste di animali e di mostri, e belle gradinate e balaustrate marmoree, mentre le acque zampillano da cinquantasei canali.

Palazzo del Comune — Riconoscendo la sua origine dall'anno 1470 e dal Pretore Pietro Speciale, questo edificio soggiacque a susseguenti trasformazioni. Oggi, nel rinnovarne le quattro esteriori facciate, il Municipio ha voluto tenersi allo stile, severo insieme ed elegante, del XVI secolo. La vita della città si è per tante generazioni agitata principalmente entro quelle storiche mura, dove, sulla porta maggiore d'ingresso, pende ancora la campana che chiamava altra volta i cittadini a' Consigli pubblici, e dove la vasta sala delle Lapidi conserva in pagine di marmo il ricordo di avvenimenti, deliberazioni, personaggi e nomi che appartengono agli annali del paese; ma più del marmo parlano in questo edificio le memorie ancor vive delle recenti epopee del 1848 e del 1860. Le iscrizioni romane, che, raccolte nella città in vari tempi, fino a qualche anno addietro si

leggevano infisse nelle pareti del vestibolo orientale, si sono oggi, con miglior consiglio, depositate al Museo; e quivi troverebbe più opportuna sede una statua greca, battezzata per un Antinoo, che si vede tuttavia mal collocata in una nicchia nelle stanze superiori: due statue romane, poste sopra una fonte del cortile, son di poco valore. Il cresciuto sviluppo de' servizi pubblici ha dopo il 1860 obbligato il Municipio a considerevoli spese per adattamenti interni nel palazzo; ma per dare convenevole assetto all'Archivio Municipale, togliendolo allo scandaloso abbandono, fu mestieri trasportarlo altrove: l'amministrazione daziaria risiede nell'ex-convento di Sant'Anna; e si attende il momento in cui, rimosso l'antico ufficio della Posta di fronte al prospetto meridionale, possa quivi istallarsi un'altra porzione degli ufficii municipali.

Chiesa di San Cataldo—La eliminazione della Posta da quel sito renderà inoltre possibile di mettere in vista un altro bel monumento de' tempi Normanni; la cappella di San Cataldo, eretta sotto il re Guglielmo I dal famoso ammiraglio Maione, che conservasi illesa nella esteriore e interiore sua forma, celata bensì tra quel barbaro involucro di moderne fabbriche.

Chiesa della Martorana — Presso alla detta chiesa di San Cataldo torreggia ancora, con ingresso sulla piazza Bellini, quella della Martorana, fondata sotto il re Ruggiero nel 1143 dall'ammiraglio Giorgio di Antiochia, e data quindi nel 1435 alle suore di un monastero Benedettino fondato al 1194 da Goffredo e Luisa Martorana. Soppresso il monastero, l'edificio è stato affidato alla Commissione di Antichità e Belle Arti, e conserva notabili avanzi dell' antica struttura e importanti mosaici; con ottimo consiglio si sono oggi tolte via le superfetazioni moderne che ne occultavano la cupola, parte della greca iscrizione che corre in giro alla cornice superiore, e il fianco rivolto a tramontana: e si studia a restituire, possibilmente, la forma primitiva del tempio, riparando altri guasti e rimovendo altre aggiunte posteriori. Il campanile, mozzo della cupola semisferica che ne coronava la sommità, presentasi ancora, a un di presso, quale nel XII secolo lo descrisse l'arabo viaggiatore Ibn Giobair.

Archivio Comunale nell'ex-convento di San Niccolò Tolentino e chiesa dello stesso titolo — Dietro la chiesa della Martorana corrispondono l'ex-convento e la chiesa di San Niccolò

Tolentino, a cui si accede dalla via Macqueda. Nell'ex-convento può osservarsi l'Archivio Comunale, testè impiantatovi e bellamente ordinatovi dal Municipio. Nella chiesa il quadro che rappresenta il Santo tutelare, e un altro che rappresenta la Vergine, Gesù Cristo e Santo Agostino, sono del Novelli.

Teatro Bellini—Tornando alla piazza Bellini, il teatro dello stesso nome, che fu prima chiamato di Santa Lucia e poi Real Carolino, sorse in questo sito per opera privata alla fine dello scorso secolo. Ma se vanta onorati fasti artistici, ebbe a riconoscersi, come teatro primario di musica, troppo disuguale per una così grande città.

Chiesa e Monastero di Santa Caterina — Nella stessa piazza Bellini la chiesa di Santa Caterina, che sta di fronte a quella della Martorana, può meritare attenzione per la dovizia de' suoi marmi, per gli arditi affreschi di Vito d'Anna che ne decorano la cupola, e per la memoria di Ruggiero Mastrangelo, l'eroe municipale del Vespro, la cui figlia ed erede Benvenuta Mastrangelo, vedova del conte Guglielmo Santafiore, nel 1310 donava le sue case nella contrada del Cassaro con tutt'i suoi beni mobili e stabili per la fondazione e dotazione del monastero anzidetto.

Croce del Vespro — Venendo giù per la Discesa de' Giudici, e lasciata a sinistra la chiesa di Sant'Anna La Misericordia, ricca e ornata ancor essa al pari di tant'altre erette in Palermo tra la seconda metà del XVII e la prima metà del XVIII secolo, ma di non molto interesse sotto il rispetto dell'arte; si troverà nell'antica piazza Valguarnera, sovra un piedistallo marmoreo addossato a due gradini, una colonna sormontata da una Croce, cui fa recinto una inferriata che rappresenta trofei d'arme del secolo XIII. Quella colonna colla sua Croce, onde oggi ha preso nome la piazza, stette in origine presso all'angolo settentrionale del palazzo Campofranco: tolta di là come impedimento alla circolazione delle carrozze, fu appoggiata al muro dell' angolo orientale dell' ex-convento di Sant'Anna: testè livellata e lastricata la piazza, furono anche restaurate la colonna e la Croce, e collocate nel centro. Secondo la tradizione, ricordano uno di que' luoghi in cui, sbolliti i furori della vendetta, si scavava una fossa agli uccisi satelliti di Carlo d'Angiò. Secondo la tradizione stessa, l' ex-convento di Sant'Anna, che fino al secolo XV fu palazzo signorile di cui si conservano tuttavia le vestigia, avrebbe al 1282 servito di abita-

zione al Giustiziere del Val di Mazzara Giovanni di Saint Remy. E la presenza in quel punto del governatore Angioino avrebbe potuto dar luogo ad uno de' più sanguinosi episodi della rivolta.

Teatro Santa Cecilia — Da questa piazza si riesce per una via laterale innanzi il Teatro di Santa Cecilia, il più antico fra gli attuali di Palermo siccome eretto dalla Unione de' Musici al 1692, e poi rinnovellato e abbellito più volte, l'ultima delle quali al 1855.

Chiesa di San Francesco de' Chiodari — Per la stessa piazza della Croce del Vespro, piazza Aragona, e strada della Correria Vecchia si giunge innanzi la chiesa di San Francesco dei Chiodari, che coll'annesso convento ebbe principio al 1235, ma, ingrandendosi, subì parecchie trasformazioni. L'attuale prospetto sorse alla seconda metà del XIV secolo, per generosità di Manfredi Chiaramonte conte di Modica, il cui stemma si scorge nel capitello di una delle colonnette che sostengono l'arco della porta; un'altra di tali colonnette reca in lettere cufiche un versetto del Corano, il che (al pari di un'altra del portico meridionale del Duomo) la farebbe supporre proveniente da qualche antica moschea. Nella chiesa (rimossone

l'Angelo Custode del Domenichino che oggi decora la Pinacoteca di Napoli, e del quale è rimasta una copia di Giuseppe Velasquez) non occorrerà di notare sotto il rapporto dell'arte che qualche affresco superstite del Novelli, i bellissimi stucchi del Serpotta, e il coro della cappella di eccellente intaglio in legno del 500. I due grandi corridoi del convento, addetti a sale per le Corti di Assise, servirono al 1848 per le Camere de' Comuni e de' Pari del Parlamento Siciliano.

Congregazione di San Lorenzo — Nel vicino oratorio della Congregazione di questo nome sono osservabili un quadro di Michelangelo da Caravaggio, altri stucchi del Serpotta, e alcuni pregiati lavori di tarsìa dello scorso secolo.

Piazza Marina — Per la via del Parlamento e per un piccolo tratto del Corso Vittorio Emanuele si sbocca in Piazza Marina, ove a destra, rimpetto il palazzo delle Finanze, si offre degna di attenzione la leggiadra fonte che fu un tempo nel mezzo della piazzetta del Garraffo, disegnata dall'architetto Paolo Amato nel 1698, e qui trasferita al 1862. Più in là, la chiesetta di Santa Maria de' Miracoli, edificata al 1547, è piccolo, ma prezioso avanzo di architettura del Rinascimento:

peccato che il portico collaterale sia rimasto sepolto nelle fabbriche di un magazzino moderno. Il giardino *Garibaldi*, che occupa il centro della vasta piazza, fu con molta spesa piantato dal Comune nel 1865. Il palazzo dove lavorò l'antica Zecca, e che serve ora alla Intendenza di Finanza, fu restaurato innanzi il 1860 quando si destinava a sede della Consulta di Sicilia. Il vecchio Steri (*Hosterium*), attuale sede de' Tribunali, di parecchi archivi e della dogana, grandeggia ad oriente colla bruna sua massa e colle sue reminiscenze storiche, ma deturpato ancora nel prospetto da quello sconcio orologio che vi appose il Sant'Officio, da laide aperture e superfetazioni moderne: la Commissione di Antichità e Belle Arti e il Comune non hanno mancato di fare opera perchè si provvedesse a un opportuno restauro, ma non sono riusciti finora a indurvi il Demanio. All'interno è tuttavia riconoscibile in parte la grande sala, decorata nel tetto di antiche pitture, d'iscrizioni e di stemmi gentilizii di vecchie signorili famiglie legate a' Chiaramonte, nella quale il re Alfonso e l'Imperator Carlo V parlarono a' tre Bracci del Parlamento Siciliano. Si conserva pure il portico a colonne e ad archi ogivali, che nel secondo or-

dine dell'edificio corre in giro sull'atrio. Al palazzo è attaccata la chiesetta di Sant'Antonio Abate della medesima epoca.

Palazzo San Cataldo nel vicolo Palagonia— Gli stretti e tortuosi vicoli, che dal lato di mezzodì immettono nella piazza, serbano, più o meno, avanzi di palazzi del XV secolo. Nel vicolo Palagonia è ben conservato nel suo elegante prospetto e nel suo vestibolo il palazzotto che si possiede dall'attuale Principe di San Cataldo, e che sta dietro alla di lui abitazione moderna, condotta ancor essa sullo stile di quell'epoca.

Chiesa e convento della Gancia — Per la via del 4 aprile si va dalla Piazza Marina alla chiesa e al convento della Gancia: edificata la prima al 1430, notevole per alcuni stupendi bassorilievi del secolo seguente, pel quadro dello Sponsalizio della Madonna e per quello della Natività di Vincenzo Anemolo, non che per un altro buon quadro della Madonna di Monserrato di Antonio da Palermo del 1528; notevole il convento pe' fatti della insurrezione del 4 aprile 1860.

Palazzo Abbatelli — Accanto alla chiesa e al convento è il superbo e conservatissimo palazzo Abbatelli del 1495, colle alte sue torri, co' mas-

sicci suoi merli, e colle tre forche intrecciate, che, a simbolo del *mero e misto impero* goduto da' padroni del luogo, formano la decorazione della porta. Vi stanno tuttora le monache della Pietà, a cui passava dalla famiglia del fondatore.

Chiesa della Pietà — Il prospetto di questa chiesa del 1680 sente certo la maniera e il barocchismo del tempo: dee, nondimeno, eccitare ammirazione la magnificenza e l'ardire con cui seppe idearlo il suo architetto Fra Giacomo Amato de' PP. Crociferi. Al di dentro sono da notare una Deposizione dell'Anemolo, malmenata da restauri, due grandi tele di Pietro dell'Aquila, due di Olivio Sozzi, e la volta dipinta da Antonino Grano.

Casa di Lavoro e istituto delle Artigianelle — A manca, lungo la via Butera, l'ex-monastero di Santa Teresa accoglie l'Istituto delle Artigianelle, fondato e sostenutosi dopo il 1860 per carità cittadina e per sussidii del Municipio e di altre amministrazioni. In atto, vi stanno settantadue recluse, le quali vi si occupano in lavori donneschi e vi ricevono la istruzione elementare. Per una convenzione conchiusa testè, oltre delle attuali recluse, il Governo ha assunto di mantenervi a sue spese sino a 50 fanciulle minorenni

colpite da ordinanza giudiziaria di ricovero forzato.

Porta della Vittoria — Entrando nella via che si apre fra il detto Istituto e la chiesa di Santa Teresa, trovasi a fronte un sontuoso edificio, cominciato nel 1542 e rimasto imperfetto, destinato ad uso della nobile Compagnia de' Bianchi, che avea per fine di assistere i condannati all'estremo supplizio. All'angolo meridionale del detto edificio si apre sulla strada l'ingresso di un'antica chiesa e confraternita, preesistente colà fin dal 1477 sotto titolo di Santa Maria della Vittoria. Quivi, nella prima cappella a dritta di chi entra, togliendo un altare mobile di legno, si scorgono ancora l'arco interno e i battenti dell'antica porta della città, per cui penetrarono i Normanni di Roberto Guiscardo, animati (secondo la pia leggenda) dalla Madonna che si mostrava loro nell'alto sventolando il trionfale stendardo. La imagine della Madonna dipinta nel vâno dell'arco non è dell'epoca Normanna, ma potè essere rifatta in età posteriore (1). Nel-

(1) Veggasi in proposito di questa porta e di questa tradizione Amari *St. de' Musulmani*, vol. III, f. 128-29.

Secondo Ibn el Bennâ, ossia Mokaddesi (di cui più sopra a pag. 18), una delle quattro porte della Kâlesa s'intitolava

l'XI secolo era in questo punto il limite estremo della Kâlesa, e della cinta murale di fortificazione: il resto era spiaggia del mare, ove sorse più tardi un quartiere de' Greci.

Sifilicomio nell' antico edifizio dello Spasimo—Più in su, a sinistra, nel 1506 cominciavasi la costruzione di una vasta chiesa, la quale rimaneva allora oltre le mura della città: nel 1573 portata più innanzi la cinta difensiva colla costruzione di un nuovo baluardo, la chiesa si trovò sul terrapieno del medesimo, e non sembrandone più conveniente la positura, ne fu smessa la fabbrica. Ciò che ne restò, e ne resta tuttora, mostra belle e grandiose linee architettoniche: per questa chiesa appunto erasi a Raffaello di Urbino commessa la tela dello Spasimo, che quindi fu collocata altrove; l'edificio abbandonato servì alla fine del XVI secolo ad uso di rappresentazioni drammatiche, e vi si recitarono, tra l'altre cose, l'Aminta del Tasso

El Fotîch, cioè *delle Vittorie*. Il presente nome, colla differenza dal plurale al singolare, avrebbe adunque, nel sito di cui si parla, preceduto l'ingresso de' Normanni?... Le altre tre porte s'intitolavano: di *Kotâma* (tribù Berbera fautrice de' Fatemiti), di *El Bonûd* (delle Bandiere), di *El Sanâa* (della Darsena).

e le tragedie del Licco e del Sirillo, siciliani. Al 1854 vi si è trasferito il Sifilicomio, staccandosi dall'Ospedale Civico, ed ha da quell'epoca ricevuto considerevoli miglioramenti. È diviso in due Sezioni. Il numero delle ricoverate a 31 dicembre 1874 ascendeva a 192. La spesa è a carico totale dello Stato.

Chiesa della Magione—Traversando la estremità di via Vetriera, e giungendo nella Piazza Magione, s'incontra la vecchia chiesa che ha dato nome alla piazza, fondata circa il 1150 dal Cancelliere di Sicilia Matteo di Aiello, e nel 1193 assegnata da Enrico VI svevo a' Cavalieri Teutonici, che la tennero infino al 1492. La chiesa serba importanti residui della primitiva costruzione; e non vanno trascurati alcuni bassorilievi marmorei del XV secolo, che rappresentano antichi Teutonici nel loro abito cavalleresco.

Sito dell'antica Porta di Termini — Presso la Magione, l'antica Porta di Termini col sovrastante Oratorio della Compagnia della Pace fu nel 1852 demolita dal Governo Borbonico in vista di precauzioni militari, come, collo stesso scopo, erasi precedentemente demolita al 1834 la chiesa normanna di San Giacomo La Bagnara, vicina alla

fortezza di Castellammare. Per l'ampia via aperta nel sito della distrutta porta, il 27 maggio 1860, alla testa delle bande insorgenti, entrò in Palermo il condottiero de' Mille.

Palazzo Aiutamicristo — A mezzo il Corso Garibaldi sorge imponente la mole del palazzo eretto circa il 1490 da Guglielmo Aiutamicristo, signore di Misilmeri. Ne guastano il primitivo carattere i pesanti balconi del principio del XVII secolo aggiunti al prospetto; ma restano ben conservati la porta laterale ad occidente e un atrio interno ad oriente. In questo palazzo alloggiarono la regina Giovanna di Napoli, moglie del re don Ferrante, al 1500, l'Imperatore Carlo V al 1535, il re di Tunisi Muley Hasan nel 1544, e nel 1574 don Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto. In un lembo del giardino aggiunto al palazzo da' Principi di Paternò, suoi ultimi possessori, è sorto dopo il 1860 il moderno teatro Garibaldi (1).

Piazza della Rivoluzione, già della Fiera-

(1) In questa stessa Sezione della città si trovano in via Merlo l'attuale Teatro Umberto (già di San Ferdinando), e il più piccolo Teatro a Sant'Anna, nella piazza di questo nome.

VECCHIA — Questa piazza resta memorabile per avervi avuto inizio e costituito il suo primo nucleo la rivoluzione siciliana del 1848. L'antica e non bella statua rappresentante il Genio della Città, che or si leva nel mezzo sopra un piedistallo, sorgeva nel luogo stesso sopra una fontana: oggetto al culto tradizionale della plebe del quartiere, e noto tèma a' versi del Meli. I ricordi delle più salienti scene della rivoluzione si legavano a quel simulacro, nelle cui braccia fu posta a sventolare la prima bandiera tricolore, che vi durò per sedici mesi. La reazione del 49 per dispetto demolì la fontana, e gettò la statua, quasi imprigionandola, in un magazzino. Se non che il 27 maggio 1860 uno de' primi pensieri della plebe insorta fu di rimetterla al suo posto, dove, come monumento storico, si è, con apposite epigrafi, conservata dal Comune.

CHIESA DEL MONASTERO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE O DELLE REE PENTITE — Il prospetto di questa chiesa in via Divisi fu in origine quello di una privata abitazione della patrizia famiglia Sottile, che dal chierico Vincenzo Sottile fu nel 1512 convertita in cappella: e serba gli eleganti ornati di una porta e di due finestrette. Vi ha dentro un

quadro che raffigura l' Arcangelo San Michele, del messinese Filippo Tancredi.

Sezione Oreto

Fôro Italico — Uscendo dalla Porta Felice, è la spaziosa passeggiata lungo il mare, che prese il nome di Strada Colonna dal vicerè sotto cui aveva origine al 1582; nome cangiato indi in quello di Fôro Borbonico, e di Fôro Italico al 1848. Due baluardi che vi sporgevano in mezzo fino al passato secolo, furono abbattuti, l'uno al 1734, l'altro al 1783. La decorazione è mutata da quella che era in addietro. Disparvero le vecchie fontane. Il moderno palco per la musica, alzato in forma di un tempietto d'ordine ionico circa il 1840, è successo all'altro più antico del 1681 (opera dell'architetto Paolo Amato) che per un secolo e più rallegrò di serenate i Palermitani nelle notti estive. Viali alberati lungo le mura della città si sono dopo il 1820 aggiunti alla delizia del luogo.

Villa Giulia—Verso la estremità della passeggiata, questa pubblica villa sorse al 1777, in un lembo della vecchia pianura di Sant'Erasmo, là dove fu un tempo una villa privata della famiglia

Chiaramonte. La pianura di Sant'Erasmo è oggi scomparsa del tutto fra i casamenti e i giardini: la villa ebbe il nome da donna Giulia Guevara, moglie del vicerè del tempo; e al suo nascere fu salutata dalla musa del Meli, ed eccitò il poetico entusiasmo del Goethe. Fu disegnata alla maniera del Le Nôtre, prevalente nel gusto del XVIII secolo. Il portico principale rivolto al mare fu nel 1778 eretto a spese di quel benemerito cittadino che fu monsignor Giuseppe Gioeni, la cui non molto larga fortuna andò tutta impiegata utilmente a beneficio del paese. Fra le molte fonti e le statue merita speciale riguardo la fonte, che, nella solita forma di un vecchio coronato, co' soliti emblemi del serpente, del cane e dell'aquila, sostiene il Genio di Palermo: lavoro pregevole del patrio scultore Ignazio Marabitti.

Orto Botanico — Colla villa comunica l'Orto Botanico istituito al 1785 per le cure del vicerè Caramanico. L'edificio della scuola, di antico ordine dorico-siculo, fu architettato dal francese Du Fourny, e i calidarii laterali sono del siciliano Marvuglia. È da notare per la sua magnificenza il grande aquario. La presente stufa in ferro, mancata per vetustà l'altra più antica in legno, vi fu

lodevolmente sostituita al 1854. Alla scuola è aggiunto un erbario secco e una biblioteca.

Ponte dell'Ammiraglio — Dalla via Lincoln, ove corrispondono l'Orto e la Biblioteca, piegando a sinistra pel Corso de' Mille, si potrà osservare l'antico ponte dell'Ammiraglio a sette archi sull'Oreto, monumento de' tempi Normanni unico nel suo genere, condotto a spese dell'Ammiraglio Giorgio di Antiochia nel 1113.

Chiesa di San Giovanni de' Leprosi — Lì presso, la vecchia chiesa di San Giovanni de' Leprosi riconosce la sua fondazione al 1071 da Roberto Guiscardo, ch'ebbe in quel sito le sue tende nell'assedio di Palermo contro i Musulmani: e, guasta e deturpata ne' tempi posteriori, mostra tuttavia i vestigi dell'antica costruzione. Vi fu annesso un Ospedale di Leprosi, che poi cesse a un altro di pazzi e di tisici, i quali ne furono tolti al 1802.

Castello di Mare Dolce — Dal ponte dell'Ammiraglio movendo per la via che mena alla campagna di Santo Ciro, si trovano i residui di un antico castello arabo, col suo bagno, col suo parco e col suo lago artificiale: castello che (secondo l'Amari) si ha buona ragione di credere opera del-

l'emiro Keibita Gia' far (an. 997-1019). Ed erano questi « il palazzo e i vaghi giardini irrigati d'acque e ricchi di frutta » che, al dire della Cronaca del monaco Amato, furono occupati dal conte Ruggiero quando sboccò nell'agro palermitano al 1071 (1).

Grotta di Santo Ciro — Su la costa del vicino monte Grifone, presso una chiesetta dedicata a Santo Ciro, è la grotta da cui sono uscite le ossa fossili illustrate primamente dallo Scinà, e che per lungo tempo furono supposte di Giganti onde fosse stata in origine abitata la Sicilia (2).

Chiesa di Santa Maria di Gesu' — Più in là, su le falde dello stesso monte Grifone, è la chiesa di Santa Maria di Gesù unita a un ex-convento di Minori Riformati. Sorse al 1429 per cura del Beato Matteo da Girgenti. Il sito è bellissimo per la veduta della circostante campagna e della vicina città. La chiesa serba qualche avanzo di buona architettura del XV secolo, e nella parete di una cappella contigua, già dedicata a San Bernardino

(1) *St. de' Musulmani*, vol. III, f. 820 e la relativa nota.

(2) Scina', *Rapporto sulle ossa fossili de' contorni di Palermo*, Pal. 1831.

da Siena, si veggono disegnati certi stupendi contorni, che sembrano probabilmente di mano di un Beato Lorenzo da Palermo, il quale fu monaco nel convento e dipintore verso il 1450 (1). La fonte marmorea che sorge nel pianetto innanzi la chiesa, è del 1634, dono del vicerè duca di Alcalà. Oggi il terreno presso la chiesa è sparso di mausolei e cippi funerarii, essendosi da alcuni anni convertito in cimitero suburbano.

Torre de' Diavoli — In giù verso la città, in capo alla valle e alla sponda destra dell'Oreto, sono le nude mura di un antico edificio dell'età Aragonese, portante lo stemma de' Chiaramonte, che il volgo indica con questo nome di Torre de' Diavoli.

Chiesa e Monastero di Santo Spirito — Sulla opposta sponda, fra i cipressi del camposanto decretato dal vicerè Caraccioli al 1782, si solleva ancora la mole della storica chiesa e dello storico monastero di Santo Spirito. Fu la fabbrica cominciata dall'arcivescovo Gualtiero Offamill al 1173

(1) Ab. Gioacchino Di Marzo nella *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, vol. VIII, f. 199, in una nota al *Palermo d'oggigiorno* del Villabianca.

per l'Ordine Cisterciense: e narrano come il dì che sen gittava la prima pietra, per subita ecclissi oscuravasi il sole. Qui presso, nell'adiacente pianura, il 31 marzo del 1282 scoppiava la insurrezione e cominciava la strage del Vespro. Della forma del primitivo edificio rimangono pochi vestigi, per le solite alterazioni e aggiunzioni posteriori. La inaugurazione del camposanto al 1782 (quinto centenario del Vespro) valse al Caracciolo i susurri del popolo, a cui non piaceva mescolare le sue ossa a quelle degli antichi oppressori stranieri. Il camposanto durò, nondimeno, fino a quando il colera del 1837 in alcuni giorni il colmò orribilmente, e fu necessità abbandonarlo.

Palazzo d'Orlèans — Di là per la via del Vespro e pel Corso Tukery girando ad occidente, può notarsi in piazza dell'Indipendenza il palazzo d'Orlèans (oggi del duca di Aumale) a cui si legano le reminiscenze del soggiorno fattovi per parecchi anni dall'esule Luigi Filippo, futuro re de' Francesi.

Manicomio — Dalla piazza dell'Indipendenza, pel Corso Pisani, si giunge al Manicomio, che serba viva tuttora la memoria dell'illustre suo fondatore il barone Pietro Pisani. Ov'è oggi lo stabi-

limento era un piccolo convento di Teresiani, che nell'anno 1802 dovettero cedere il luogo a' tisici ed a' pazzi, rimossi (com'è detto di sopra) da San Giovanni de' Leprosi. I tisici poco stante passarono altrove. Rimasero i pazzi, ma in uno stato di crudele abbandono, da cui, secondata dal Governo locale, li rilevò nel 1824 la intelligente filantropia del Pisani, che a' maltrattamenti di prima sostituì la cura morale della follia. Sotto di lui l'istituto salì in breve a fama europea. Oggi, cresciuto il numero degl'infermi, l'edifizio trovasi ingrandito di novelle aggiunte, anzi è stato d'uopo pensare alla creazione di un asilo succursale in un'antica villa de' Gesuiti, detta la Vignicella. Colà a 28 maggio 1873 vennero trasportati non meno di 150 matti, tra imbecilli e cronici innocui; e si spera di stabilirvi una colonia agricola, impiegandovi la di costoro opera. L'istituto non ha cessato nè cessa di concorrere al profitto della scienza con importanti pubblicazioni.

Villa Camastra — Quest'antica villa magnatizia, oggi del conte Tasca di Almerita, è stata elegantemente abbellita ne' suoi giardini, che la cortesia del proprietario rende accessibili a' visitatori.

Giardino di Acclimazione — Nel Corso Cala-

tafini, a destra di chi scende verso Porta Nuova, si trova poco appresso il giardino della Società di Acclimazione e di Agricoltura in un'antica villa del monastero Carmelitano di Valverde. La Società nacque in Palermo al 1861 per iniziativa del benemerito barone Francesco Anca, e trae mezzi a sussistere dalle contribuzioni annuali de' soci, dal sussidio che il Municipio fa gravare sul suo bilancio e da' prodotti del giardino: tra fondatori, ordinarii ed onorarii, i soci sono in atto circa duecento, di cui una metà in Palermo, l'altra nelle Provincie del Regno e fuori. Scopo della Società è d'introdurre, acclimare e dimesticare ogni specie di animali utili per l'alimentazione e per l'agricoltura; perfezionare, moltiplicare e propagare le razze di animali stranieri esistenti fra noi; suggerire e favorire i migliori metodi di perfezionare e allevare gli animali indigeni; introdurre nuove piante utili o di ornamento, tentarne l'acclimazione, additarne i modi di coltivazione e gli usi; promuovere ogni miglioramento della industria agricola, proponendo o propagando utili riforme, sia per mezzo di conferenze, sia di altre pratiche istruzioni. Quanto al Giardino, è bene il conoscere che in pendenza delle trattative, le quali si agitano

da più anni col Ministero delle Finanze circa al valore da attribuirsi allo stabile anzidetto e al casamento annesso, come provenienti da un'abolita corporazione religiosa, non ha creduto la Società fare, sotto il rapporto sperimentale, tutte quelle innovazioni e migliorie che sarebbero opportune, ma che, oltre la sicurezza di possesso, richiederebbero capitali non lievi: e si è contentata di erogarvi le più necessarie spese di trasformazione, impiegando annualmente per esperimenti di cultura e manutenzione quella sola dote che viene assegnata nel bilancio. Dal che giova inferire che quantunque la Società conti circa 14 anni di esistenza, pure dee dirsi incipiente rispetto al poco che si è potuto fare pel Giardino.

La Società tiene inoltre l'amministrazione del Consorzio Agrario delle Provincie Siciliane, il cui còmpito è di procurare periodicamente Esposizioni di Agricoltura, macchine e pastorizia, e Congressi scientifici. Amministra infine un alveare modello, costituito ad azioni fra i soci stessi, ed esistente entro il Giardino, nel quale si contengono in atto circa ottanta famiglie apistiche.

Palazzo della Cuba — Questo palazzo, che si incontra più giù e fu per l'addietro creduto opera

degli Emiri Musulmani, è stato restituito al suo vero fondatore, il re Guglielmo II, dacchè fu dato leggere la iscrizione che corre in giro intagliata sulla sommità (1): è vero bensì che nel carattere della sua costruzione mostra prevalente l'arte arabica. L'esterno si vede, più o meno, nella primitiva forma: l'interno non offre più tracce di antico per le vicende subìte dall'edificio, ridotto da oltre due secoli a quartiere di cavalleria. Le mura che chiudono il cortile del quartiere, segnano i limiti dell'antico vivaio, che, secondo il costume arabico, si stendeva innanzi a questo come agli altri palagi di delizia de' re Normanni. All'età del Fazello discernevasi ancora la cinta dell'annesso parco per molto spazio della circostante campagna.

Regio Educandario Maria Adelaide — Più giù ancora, sempre a dritta di chi scende pel Corso Calatafimi, sorge un vasto fabbricato, intrapreso al 1735 per uso delle monache della regola di San Francesco di Sales. Al 1738 si trovava già compiuta un'ala del monastero, che accolse le suore:

(1) L'Amari pubblicò per la prima volta questa iscrizione nella *Revue Archéologique*, Parigi 1851; ed ora l'ha riprodotto nella sua novella opera *Le Iscrizioni Arabiche di Sicilia*, classe I, n. 1, *Rivista Sicula*, ottobre 1870.

al 1776 si compiva la chiesa. Al 1779, mediante una dote assegnata alle monache, s'istituiva colà sotto il titolo di *Carolino* un educandario di donzelle nobili affidate alla loro direzione, il più antico di tutti gl'istituti femminili governativi d'Italia: e fu quindi nel 1780 decretata la costruzione di un'altra ala di fabbricato sicchè la chiesa restasse nel mezzo, ma l'opera non venne a fine che nel 1840. Al nuovo Educandario si aggregò colle sue rendite l'antico Conservatorio di Saladino. L'ammissione delle fanciulle, limitata prima a quelle di sole famiglie patrizie, si estese poscia a quante fossero di nascita civile. Nel 1845, per essere fra le suore venuto meno il numero di buone ed abili maestre, il monastero fu diviso dall'Educandario, a cui rimase la terza parte dell'edificio, e l'indirizzo ne fu dato a persone laiche. Un decreto del 1863 mutava il nome dell'istituto in quello di Maria Adelaide, e sostituiva all'antico un nuovo regolamento più conforme a' tempi.

Sezione Molo

Regio Albergo de' Poveri — Sull'opposto lato del Corso Calatafimi, quasi di fronte all'Educan-

dario, sorge il Regio Albergo de' Poveri, monumento del re Carlo III che ne ordinò la costruzione al 1746. L'architetto fu Orazio Fioretto, palermitano; e l'edificio mostra un aspetto di grandiosa e severa semplicità. La solenne inaugurazione avveniva al 1772. Vi si raccolsero da 500 poveri d'ambo i sessi, divise le donne dagli uomini, occupandosi specialmente nella manifattura della seta, a promuover la quale si apprestarono i capitali da quell'esimio monsignor Gioeni, le tracce della cui beneficenza si riconoscono per tutto in Palermo: col Gioeni non sono poi mancati altri pii donatori e benefattori del luogo. Al 1835 fondatosi dal Municipio, sotto gli auspicii dell'ultimo Principe di Palagonia il Deposito di Mendicità a Malaspina, gli uomini furono colà trasferiti, rimanendo l'Albergo destinato a sole donne d'ogni età. Lo Stabilimento si propone di ricoverare e alimentare le invalide, e di educare le giovani onde restituirle alla società in grado di campar la vita col loro onesto e proficuo lavoro. Scuole da leggere e da scrivere, divise in quattro classi, vi si sono di recente introdotte secondo i programmi governativi, ed inoltre una scuola speciale di calligrafia: coloro fra le alunne che, fornito il corso

elementare, desiderano compiere la propria istruzione, sono mandate fuori alla Scuola Normale Femminile e a quella di Perfezionamento. Alcune tra quest'ultime, munite di regolare patente, siedono già maestre nello Stabilimento, godendo di qualche vantaggio concesso in premio della loro fatica; altre poterono, con simile titolo, essere nominate maestre in vari pubblici e privati istituti. Le recluse frequentano insieme le scuole impiantate per diversi mestieri: quelle addette agli opificii del pane e della pasta, e le altre che a causa di lavori manuali non possono frequentare le scuole elementari diurne, trovano per loro una scuola serotina. Il numero totale delle recluse al principio di quest'anno 1875 era di 750, divise in 200 invalide, 365 valide, 185 ragazze. Le scuole elementari erano frequentate da 252 alunne: 8 frequentavano fuori la Scuola Normale e quella di Perfezionamento. Per le arti manuali, 25 attendevano a lavori di maglie, 40 alla sartoria, 158 al cucito e ricamo, 28 alla manifattura di guanti, 72 all'arte del tessere, 22 alla musica, 50 al disegno, 26 alla bachicoltura e filanda, 42 alle paste e al forno. Le ricoverate che non figurano in tali cifre, sono quelle appartenenti alla categoria delle

invalide e delle donne ch'essendo incapaci d'istruzione e di raffinati lavori, vengono addette al basso servizio della comunità, da stiratrici, lavandaie, spazzatrici ec. Dopo vari sistemi successivamente adottati pel governo dello Stabilimento, un decreto del 14 luglio 1863 ha fissato le norme che attualmente lo reggono.

Convento e sepolture de' Cappuccini — Risalendo per lo stesso Corso Calatafimi, s'incontra a destra la via Pindemonte, che conduce all'ex-convento e alle sepolture de' Cappuccini. E se qui accade farne menzione, è solo per la celebrità ottenuta un tempo da quelle sale mortuarie, specialmente pe' versi dell'illustre poeta Veronese, da cui ha preso nome la strada, il quale in Sicilia avrebbe potuto veramente trovar materia più degna alla sua ammirazione e alle sue lodi.

Piccola Cuba — Il vecchio parco unito al castello reale della Cuba era solcato per lungo da un viale d'alberi, a cui s'intramezzavano piccoli padiglioni quadrati, aperti in ogni lato ad arco ogivale, e sormontati da una volta semisferica: il solo che ne rimaneva nel XVI secolo a' tempi del Fazello, è quello esistente tuttora in un giardino privato de' signori Napoli.

Rovine di Mimnerno o Menani — Girando a destra nella campagna detta di Altarello di Baida, si scorgono in mezzo a' colti gli avanzi di un altro antico palazzo Normanno che una cronaca riferisce al re Ruggiero. Innanzi gli stanno i vestigi di un vivaio del genere di quello della Cuba. Ed è da supporre questo castello distrutto nel XIII secolo, tra le guerre civili che segnalarono i primi anni dell'Imperatore Federigo Svevo, non leggendosi menzionato tra gli altri siti reali ne' diplomi di lui e di Carlo d'Angiò (1).

Chiesa e convento di Baida — Più a destra ancora, alle falde di una montagnuola che fa da contrafforte alla mole piramidale di Montecuccio, siedono questa chiesa e questo vecchio convento, fondati dalla liberalità di Manfredi Chiaramonte verso il 1380, restaurati dall'arcivescovo Paternò al 1508. Vi è notevole qualche primitivo residuo architettonico, e, nella cappella di San Giovanni Battista, una bellissima statua del Santo di mano di Antonio Gagini. Una casa di cam-

(1) V. Amari, *St. de' Musulmani*, vol. III, f. 819-20; un opuscolo del prof. G. B. F. Basile nel giornale palermitano *La Ricerca*, num. 1 e 2, aprile e maggio 1856; e l'ab. Gioacchino Di Marzo, *St. delle Belle Arti in Sicilia*, vol. I, f. 269.

pagna degli arcivescovi di Palermo, prossima al convento, fu dal re Francesco I Borbone, allora Principe ereditario, convertita in Ospedale a vantaggio de' naturali di Boccadifalco.

Grotta delle Quattro Arie — Più in su del convento di Baida, nel dorso della montagnuola sovrastante, è una grotta, per disgrazia di difficile accesso, ma le di cui naturali bellezze per copia e varietà di stalattiti sono state descritte dallo Scinà (1).

Colonia agricola nell'ex-monastero di San Martino — Per la valle di Boccadifalco è la via che ascende verso l'ex-monastero di San Martino delle Scale. Questo fu nella seconda metà del XIV secolo rialzato (come sembra probabile) sulle rovine di un altro più antico, dell'epoca di San Gregorio Magno: se non che l'attuale fabbricato che fa magnifica comparsa tra i monti, è della fine dello scorso secolo, ammirevole opera del Marvuglia. Nella chiesa sono da osservare buoni quadri del Paladino, dello Zoppo di Ganci, dello Spagnoletto, del Novelli, del Borromans. Nella sacrestia si conservano alcune vesti di drappo di eccellente artificio, donate dal re di Tunisi al Beato Giu-

(1) *Topografia di Palermo*, f. 34-39. Palermo 1818.

liano Maiali quando gli fu spedito ambasciatore da re Alfonso d'Aragona; ed inoltre, quadri dello Stomer e del Caravaggio. La volta del refettorio principale del monastero contiene uno stupendo affresco del Novelli, rappresentante Daniele nella fossa de' leoni. Adesso, aboliti i monaci, si è nel vasto edificio stabilita una colonia agricola, con alcune terre aggregate nella vicina contrada di Sàgana. La colonia si compone di circa 400 fanciulli, raccolti fra i monelli poveri e randagi della città: vi ha per tutti un insegnamento elementare, e per quelli tra essi che non si dedicano alle pratiche campestri, vi ha l'avviamento all'esercizio di diversi mestieri.

Ville in contrada Olivuzza — Tornando verso la città, la contrada Olivuzza, oggi sobborgo attaccato alla stessa verso occidente, si offre lieta di ridenti e graziose ville, tra cui primeggiano quella di Belmonte, quella di Serradifalco e quella di Butera (oggi Florio), l'ultima delle quali ricettò la corte russa al 1845.

Palazzo della Zisa — Quivi è il palazzo della Zisa, relativamente il più ben conservato fra gli edificii di regia delizia del XII secolo. Il detto palazzo, con maggiore insistenza che non se ne fosse

mostrata per la Cuba, si tenne per opera assolutamente degli Arabi in ragione del suo stile più arcaico; ma oggi non sembra più a dubitare che debba riportarsi a Guglielmo I e, in parte anche, a Guglielmo II (1). Leandro Alberti, accuratissimo ne' suoi ragguagli, descrisse la Zisa quale fu da lui veduta nel secolo XVI. Oggi le vestigia della peschiera sono interamente sparite. Oltre i merli aperti qua e là tagliando il coronamento dell'edifizio e interrompendone la iscrizione, si sono aggiunti un pesante balcone del 600 e moderne aperture, che hanno alterato il carattere del prospetto. Rimane però quell'ampia mole massiccia che ha resistito all'urto de' secoli, e sembra sorta da ieri. Rimane in gran parte, all'ingresso, l'elegante vestibolo, e la forma interna di una sala nel piano superiore.

Sepolcreto fuori porta d'Ossuna — Nel moderno Corso Alberto Amedeo, presso al sito della distrutta porta di Ossuna, al 1785 si scoperse questo antico sepolcreto, sul genere delle catacombe di Siracusa e di Roma, ma in proporzioni più piccole. Il Principe di Torremuzza ne scrisse allora una illustrazione, riferendolo a' Fenicii. Ulteriori

(1) Amari, *St. de' Musulmani*, vol. III, f. 818-19.

scavi, a cui si pensa dalla Commissione di Antichità e Belle Arti, potranno spargere migliori notizie in proposito.

Nuovo Mercato a porta San Giorgio — Pel Corso Alberto Amedeo entrando nella via Volturno, e quindi nella via Cavour, si trova all'estremità, presso il sito dell'antica Porta San Giorgio, un altro de' nuovi mercati costruiti dal Municipio dopo il 1860.

Fonderia Oretea — Di là per la via del Borgo si gira nella via Stabile, ov'è questo stabilimento industriale, della di cui importanza si è discorso più avanti.

Nuova chiesa Anglicana — Nella stessa via Stabile si giunge innanzi alla nuova chiesa eretta dagl' Inglesi per l' esercizio del loro culto, con molta spesa, e in istile di architettura gotica della vecchia Inghilterra.

Giardino (*square*) Maria — Innanzi alla detta chiesa è l'indicato giardino, ricco di piante esotiche, il quale, sebbene di pertinenza privata, non lascia di crescere ornamento a questa parte della città.

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo — Di là del giardino, colla faccia rivolta a tramontana, a private contribuzioni e con elegante architettura

sul fare del XV secolo, va ora sorgendo una novella chiesa dedicata a' due Apostoli.

Piazza Ruggiero Settimo — Dalla via Stabile pe' Quattro Cantoni di campagna e per la via Ruggiero Settimo si riesce alla piazza dello stesso nome, ove stanno di fronte le statue de' due patriarchi della libertà siciliana: Ruggiero Settimo e Carlo Cottone Principe di Castelnuovo; amicissimi e inseparabili in vita, riuniti ora nel memore e riverente affetto de' concittadini.

Politeama — A destra della piazza, dietro la statua di Ruggiero Settimo, è il grandioso edificio del Politeama, opera del prof. Giuseppe Damiani, di cui dal Comune fu incominciata la costruzione al 1867, e seguì la inaugurazione solenne a 7 giugno 1874.

Ospizio di Beneficenza — A sinistra, dietro la statua del Castelnuovo, è un altro piccolo *square*, abbellito testè di un elegante palco marmoreo per la musica in forma di tempietto di stile corintio, lavoro dell'abilissimo artista Salvatore Valenti su disegno dell'architetto Fichera. Segue quindi il vasto fabbricato dell' Ospizio di Beneficenza, eretto nel 1853. L'Ospizio servì in origine ad accogliere i trovatelli maschi, ed ebbe la prima sua sede nel fianco orientale del convento della Gancia. Per

considerevoli lesioni avvenute nel locale, fu d'uopo pensare alla costruzione di un novello edificio, dove, insieme a' trovatelli, si ammisero orfani legittimi e indigenti, e figli d'indigenti famiglie. Al 1860 lo Stabilimento si convertì in Istituto Militare. Oggi è ritornato alla primiera sua destinazione sotto gli auspicii della Provincia. Non ha mezzi da mantenere più di 100 allievi, mentre può capirne ben 400. Altra volta limitavasi a fornire musicanti all' esercito Borbonico; oggi diversi opificii relativi alle arti più lucrative dànno occupazione agli allievi: la calzoleria e la sartoria lavorano esclusivamente per lo Stabilimento; gli addetti all'arte di adornista, ebanista, lettinaio, scultore, fonditore lavorano per gli avventori nello interesse de' capi d'arte. Quando gli allievi arrivano a fornire un lavoro utile, sono retribuiti secondo il rispettivo merito: e il danaro che si raccoglie, versato nella Cassa di Risparmio, si consegna all'interessato al momento della uscita. Vi hanno per la istruzione le quattro classi elementari, la calligrafia, il disegno e la geometria (1).

(1) *Per la solenne inaugurazione della Statua della Beneficenza — Discorso letto da* Costantino Ciotti *Pres. del Consiglio di Amministrazione dell'Ospizio di Beneficenza.* Pal. 1874.

Via della Libertà — Dalla piazza Ruggiero Settimo si apre questa magnifica strada, inaugurata dalla rivoluzione del 1848, e che dovrà in retta linea condurre alla contrada de' Colli.

Giardino Inglese — Dietro il reclusorio delle Croci (l'antico casino Cifuentes, noto nelle cronache palermitane del XVI e XVII secolo), la pubblica villa intesa sotto questo nome fu elegantemente piantata tra il 1853 e il 1855.

Deposito di Mendicità — A manca della contrada delle Croci esiste in quella di Malaspina il Deposito di Mendicità, il quale (come di sopra è accennato) nacque nel 1835, coll'esservisi trasferiti i maschi indigenti dal regio Albergo de' Poveri, ed altri accattoni raccolti per la città. Il Deposito occupa in atto i due vasti casini signorili già di Valguarnera e di Oneto. Nel primo sono riuniti i vecchi ed invalidi del sesso maschile; nel secondo, le donne che non possono trovar luogo all'Albergo. Si reggono sotto unica amministrazione. Per le giovani donne non mancano le scuole elementari e lavori manuali. Il prodotto di questi va per metà a beneficio dello Stabilimento, per metà a beneficio delle ricoverate. Al principio di quest'anno il numero de' maschi invalidi nel diparti-

mento Valguarnera ascendeva a 233; il numero delle donne nel dipartimento Oneto a 511: in tutto 744, de' quali 482 a peso del Comune, 35, della Provincia, 194, dello Stabilimento stesso, e 33, di vari particolari e pubbliche amministrazioni. Sono esclusi i deformi, che raccolgonsi presso la Zisa in quello che fu un tempo Ospedale de' tisici, trasferiti ora all'Annunciata.

Real Villa della Favorita — In contrada de' Colli il vasto parco ebbe origine per opera di Ferdinando III Borbone nella prima sua dimora in Sicilia, e fu accresciuto poi nel ritorno al 1806. Il casino non è notevole per magnificenza, ma per la sua bizzarra architettura chinese: e a quel sito si legano le reminiscenze storiche del 1812 e de' fatti di allora. Il parco, già riservato alle regie cacce, ora è dalla Casa Reale fatto accessibile al pubblico, il quale vi trova ampie e deliziose passeggiate. La Società Ippica vi celebra le sue corse in primavera e in autunno. I pantani di Mondello annessi al parco, fatali sino a qualche anno addietro ne' mesi estivi alla salute degli abitanti delle borgate di Pallavicino e Partanna, sembrano aver rimesso alquanto delle loro sinistre esalazioni.

Istituto Agrario Castelnuovo — Nella villa

signorile di Carlo Cottone Principe di Castelnuovo sorse questo Istituto per privata liberalità di lui, che, vivente, ne cominciò e ne portò innanzi la fabbrica, e, morendo, vi dedicò la miglior parte della propria fortuna. Lo scopo fu di promuovere l'agricoltura siciliana educando e formando buoni ed abili fattori di campagna: la inaugurazione potè seguire non prima del 1847, per cura di Ruggiero Settimo, esecutore testamentario del fondatore defunto. Il Ginnasio, d'ordine dorico-siculo, è distribuito in guisa da fornire comodo ricetto a 32 convittori studenti, al Direttore dell'istituto e agli altri impiegati: le scuole, la biblioteca, la cappella, e tutto quanto appartiene all' insegnamento e alla educazione morale degli alunni, comprendonsi nell' edificio; e colla loro esatta distribuzione rendono testimonianza dello spirito ordinato e sistematico del benemerito fondatore e della valentìa dell'architetto Antonino Gentile. Il piano inferiore è destinato a convitto ed abitazione; il piano superiore, all'insegnamento: l'architetto nel voler dare all'edificio quella gravità di forma e proporzione di parti che si addice a siffatto genere di costruzioni, seppe combinare le cose in modo che il solo piano superiore esca dal livello del terre-

no, restando il primo piano al di sotto del livello stesso, e presentando, ciò malgrado, attesa la natura della roccia e un ampio ambulacro che lo circonda, delle stanze perfettamente asciutte, illuminate e ventilate. Campi di esperimento sono aggregati all'Istituto, che dispone inoltre di buone macchine agrarie, e possiede una collezione dendrologica siciliana (1).

Monte Pellegrino — Il monte che sovrasta (l'antico Ercta) celebre nella storia delle guerre puniche, non lo è meno per la rude originale bellezza delle sue linee. Lassù, fin da età molto antica, sarebbe (come pare) esistita una chiesetta dedicata a Santa Rosalia, che la pia leggenda dicea vissuta e morta in quel sito: e, presso a questa, un convento di eremiti, poi Riformati di San Francesco, di cui si trova ricordo nel 1550. Soppressi questi frati, il convento restò addetto ad uso profano: dopo la peste del 1624 la grotta, consacrata da' racconti circa la vergine Rosalia, fu convertita in santuario, e la vetusta chiesetta disparve in mezzo alle novelle fabbriche, dove s'istituì una

(1) Per più precise notizie si consulti la *Descrizione dello Istituto Agrario Castelnuovo*, pubblicata in Palermo al 1863 dall'esimio attuale Direttore prof. Giuseppe Inzenga.

Comunìa di preti. Il simulacro marmoreo della Santa, ch'è sotto l'altare della cappella dal lato del Vangelo, indossa una veste d'oro, dono del re Carlo III nel 1735. La *scala*, che di fronte alla città conduce dal piano nell'alto della montagna, è opera romanamente condotta dal Comune tra la fine del XVII e il principio del XVIII secolo.

Casino Belmonte—Sulla punta del Pellegrino che si bagna a greco nel mare, questa magnifica villa onora la splendidezza ed il gusto del suo fondatore Giuseppe Ventimiglia Principe di Belmonte, l'uomo di Stato più eminente del 1812 in Sicilia, che quivi al principio del secolo riuniva intorno a sè il fiore della più culta cittadinanza palermitana.

Nuovo Cimitero Pubblico — Dalla contrada dell'Acqua Santa, ov'è la villa anzidetta, girando verso quella de' Rotoli, è il nuovo Cimitero della città. Cominciò a seppellirvisi nel 1837, essendosi, com'è detto più innanzi, colmato quello stabilito dal vicerè Caraccioli a Santo Spirito. Il Municipio ha testè provveduto ad ampliarlo e decorarlo convenientemente, affinchè, chiusi gli altri luoghi di sepoltura tuttavia in esercizio, possa rendersi unica e conveniente necropoli, lontana

dall'abitato, esposta a settentrione, ed inoltre separata dalla città per l'interposto fianco del Pellegrino.

Opificio del Pegno — Sulla via che dalla *scala* del monte corre alla piazza dell'Ucciardone o de' Quattro Venti, in un'antica villa detta sicilianamente del Pegno (*del Pino*), è dal 1874 sorto quest'opificio, del quale si è toccato nella seconda parte del presente scritto. Vi si contano oggi numero 50 telai mossi dal vapore. Occupa un centinaio di lavoranti d'ambo i sessi.

Grandi Prigioni — Nella piazza dell'Ucciardone furono incominciate a fabbricare al 1834 per ordine del re Ferdinando II, giusta il modello del Penitenziario di Filadelfia. Le difficoltà del terreno, parte roccioso e parte fangoso, costrinsero a modificare il primitivo disegno dell'architetto Di Martino: quale si offre adesso, l'edificio è, in ogni modo, uno de' più notevoli di questo genere in Italia. I detenuti vi passarono sei anni dopo la intrapresa costruzione. La capacità ordinaria dello Stabilimento è per contenerne 1800. Molti fra costoro sono occupati in lavori da sarti, calzolai, ebanisti, falegnami, fabbriferrai e simili. La istruzione elementare viene impartita da tre maestri e

da una maestra. Per la disposizione e per la nettezza de' locali, per l'ordine e per la disciplina de' detenuti, lo Stabilimento ha da alcuni anni meritato gli elogi di nazionali e stranieri che si sono fatti a visitarlo.

Scalo di Alaggio — Lungo la strada conducente al Molo è sul lido del mare il recente scalo di alaggio, creato per opera della benemerita casa Florio.

Antico Arsenale — Fu incominciato nel 1621 sotto il vicerè conte Di Castro; si terminò al 1630 sotto il vicerè duca di Alburquerque: la spesa fu dello Stato, ma contribuendovi il Comune. Vi si fabbricarono, fin oltre la metà dello scorso secolo, galere e sciabecchi della marineria militare: smesse le costruzioni navali, l'edificio servì quindi per luogo di pena. È capace di 460 detenuti; ma eretto con tutt'altro scopo, mal si presta alla destinazione novella, talchè rimangono inefficaci gli sforzi per metterlo a paro degli altri stabilimenti penali del Regno. Il lavoro, come di ragione, occupa i detenuti; nè manca la istruzione, essendovi una scuola, alla quale assistono in media 60 detenuti al giorno scelti fra i più giovani e di miglior condotta.

R. Istituto di Marina Mercantile, già Col-

legio Nautico Gioeni Trabia — È il più antico istituto nautico mercantile d'Italia, contando quasi un secolo di esistenza. Fondato da monsignor Giuseppe Gioeni al 1788 in un suo casino all'Acqua Santa, e più tardi, nel 1792, trasferito in un locale più vasto che fu Casa dei Padri Mercedarii al Molo, fu sempre sotto il patrocinio de' Principi di Trabia, da cui ha preso anche il nome. Ha un convitto annesso, capace di 70 giovani. Sino al 1864 ebbe vita autonoma ed assolutamente privata. In quell'anno fu riordinato a Reale Istituto di Marina Mercantile, conservando l'annesso convitto. Giusta le norme che al presente lo reggono, prepara alle carriere di Capitano di lungo corso e di Gran Cabottaggio, di Primo Macchinista e di costruttore navale di prima classe. In quest'anno è stato frequentato da 115 allievi. Possiede un piccolo osservatorio astronomico, in cui vengono regolati i cronometri de' legni mercantili, ed è fornito di due piccoli gabinetti di Fisica e di macchine.

Molo — L'aspetto del Molo non può ch'eccitare un senso di ammirazione per la intelligenza con cui fu intrapresa e condotta questa fabbrica nel XVI secolo, pel coraggio e per la perseveranza

de' Palermitani che ne sostennero la spesa. A que' tempi sembrò opera insigne nel suo genere, e nel 1675 eccitò le meraviglie del famoso ammiraglio Olandese Ruyter, approdatovi colla sua flotta. La continuazione fatta dal 1865 al 1870 è, relativamente alla sua lunghezza, costata un quinto di ciò ch'ebbe a costare il primitivo braccio: vantaggio dovuto a' più potenti mezzi di che dispongono la meccanica e la industria moderna. La estensione dell'intero Molo è adesso di metri 653, di cui metri 183 costituiscono la parte aggiunta: la totale superficie ancorabile del porto è di ettare 41 ed are 50. Ma per soddisfare a' novelli bisogni del commercio, e avvicinarsi al centro della città, si rende indispensabile il compimento delle opere incominciate al 1871 e destinate a facilitare e difendere l'ancoraggio della Cala (1).

---

(1) *Il Porto di Palermo e la sua sistemazione — Cenni storici per* Giuseppe Cimino *Ingegnere del Genio Civile.* Pal., 1871.

INDICE

PARTE I — *Il passato della città*. . . . . pag. 1

PARTE II — *Palermo d'oggidì*. . . . . » 61

PARTE III — *Topografia e Monumenti.*

Colpo d'occhio generale . . . . . » 109

Sezione Castellammare. . . . . » 114

Sezione Monte Pietà . . . . . » 136

Sezione Palazzo Reale . . . . . » 149

Sezione Tribunali . . . . . » 172

Sezione Oreto . . . . . » 188

Sezione Molo. . . . . » 198

LIBRERIA

LUIGI PEDONE LAURIEL

CORSO V. E. 360 — PALERMO

Catalogo delle proprie edizioni

SETTEMBRE 1875

BIBLIOTECA STORICA E LETTERARIA DI SICILIA, ossia Raccolta di opere inedite di scrittori siciliani dal secolo XIV al XIX, per cura di GIOACCHINO DI MARZO; in-8.° 1869-75; pubblicati i volumi I a XX di pag. XX-304, XX-320, XX-400, XX-304, XV-332, XX-384, XX-336, LII-360, XXIV-352, XXXVI-440, VIII-336, XX-320, XII-500, IV-304, XIV-296, IV-376 XX-442, VI-314, IV-336, IV-360. L. 180 »

La Sicilia, in tutto il moderno periodo, non meno forse che ne' precedenti suoi fasti, ha una particolare importanza per la sua storia e pel suo incivilimento; e come singolare apparisce nella natura e nell'indole del suo popolo, così ad un tempo appresta un particolare carattere di movimento e di cultura. Non pertanto gli studî, che si son fatti di essa a' dì nostri, spaziano per lo più nell' età classiche dell'antichità, ovvero, assumendo a illustrare le svariate forme della civiltà siciliana del medio evo dai Musulmani alla corte di Federico, non vann'oltre gran fatto ai tempi dello svevo dominio. Laonde a chi venne talento d'indagare i tempi posteriori, ov'è pur sempre

gran moto di sentimento, di passioni e di genio, fu d'uopo andare in cerca di monumenti contemporanei, su cui fondare la storica evidenza. Offre di essi immensa dovizia la Biblioteca Comunale di Palermo, la quale, avendo ereditato in gran copia i manoscritti dei più illustri scrittori dell'Isola dal XVI secolo fino al presente, possiede per tutto il periodo moderno i più preziosi elementi della storia siciliana. Ed è appunto a tai manoscritti che noi divisiamo primamente rivolgere le nostre cure, pubblicando quelli, che più interessano alla storia, alle lettere e a tutta la civiltà moderna della patria, in una *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, divisa nelle seguenti materie:

I. Diarii delle città siciliane dal secolo XVI al XIX.
II. Opere storiche su' municipii dell'Isola.
III. Scritture politiche di oratori siciliani del secolo XVI e XVII.
IV. Poesie italiane e scritture letterarie di autori siciliani dell'epoca stessa.
V. Composizioni drammatiche di Sicilia dal XVI al XVII secolo.
VI. Raccolta di poesie siciliane dal secolo XVI al XIX.

Cominciamo pertanto da una compiuta raccolta dei *Diarii* della città di *Palermo*, ove indefessamente lavorarono, continuandosi l'un l'altro, i più accurati storici palermitani, come Filippo Paruta, Niccolò Palmerino, Giovan Battista La Rosa, Baldassare Zamparrone, Vincenzo Auria, Antonino Mongitore, Francesco M. Emmanuele marchese di Villabianca, Gaetano Alessi, Gabriele Lancellotto Castelli principe di Torremuzza e più altri. I quali nel faticoso lavoro di tai *Diarii* resero il più importante

servigio alla storia, facendo presente la vita dei loro tempi, con tutte le lor vicende, le passioni, le glorie, le costumanze, ed apprestando i più precisi ed esatti particolari degli avvenimenti, di cui essi furono dì per dì testimoni, e di cui anche sovente entrarono a parte. Laonde sui loro stessi autografi, esistenti nella Comunale suddetta, noi verremo curando la nostra edizione con ogni studio ed impegno, dando inoltre notizie della vita e del merito di ognun di essi, e corredando le loro scritture, ove ne sia bisogno, di opportuni riscontri e chiarimenti. Così vogliam riprometterci, che il nostro disegno sarà per ottenere il favore di quanti amino veramente la patria e i buoni studi, da' quali attendiamo incoraggiamento a maggiori intraprese. Ed anzi sono ad essi rivolte le nostre preghiere, che voglian fornirci quante più scritture di pubbliche o private Biblioteche dell'Isola possan tornare utili alla nostra collezione, ond'essa riesca per ogni verso copiosa e perfetta, con generale vantaggio della storia e delle lettere nostre.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

1. La *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* vien pubblicata in volumi di 20 a 25 fogli circa, di pagine 16 in-8.°, in carta distinta con elegante copertina.
2. Ogni due o tre mesi se ne pubblica un volume al prezzo di L. 7 pagabili alla consegna, L. 7, 50 franco per tutto il regno, e Fr. 9 per l'estero.
3. L'associazione è obbligatoria per l'intera collezione.
4. Se ne stamperanno soltanto 275 copie numerate.
5. In fine verrà pubblicato l'elenco degli associati col numero progressivo.

Sommario dei XX volumi pubblicati

Vol. I. — Serie Prima — *Diari della città di Palermo* — Vol. I.

Prefazione. Diario della città di Palermo dai manoscritti di Filippo Paruta e di Niccolò Palmerino, 1500-1613. Notizie di successi vari nella città di Palermo, ricavate da diversi manoscritti da Vincenzo Auria, 1516-1612 e 1621. Memorie diverse di notar Baldassare Zamparrone palermitano, 1528-1603. Varie cose notabili occorse in Palermo ed in Sicilia, copiate da un libro scritto da Valerio Rosso, 1587-1601. Notizie cavate da alcuni brani di un Diario, esistenti in un manoscritto miscellaneo della Biblioteca Comunale, segn. Qq D 84.

Vol. II. — Serie Prima — Vol. II.

Prefazione. Aggiunte al Diario di Filippo Paruta e di Niccolò Palmerino da un ms. miscellaneo segn. Qq C. 48, 1606-1628. Memorie diverse intorno al vicerè duca d'Ossuna, cavate da un ms. col titolo di Ceremoniale del Senato di Palermo dal 1598 al 1652, esistente nell'Archivio Comunale. In lode del buon governo del duca d'Ossuna, vicerè di Sicilia, lettera del senato palermitano al re Filippo III. Breve notizia della presa di due legni de' Turchi addì 28 settembre del 1613. Relazione della vittoria delle galee di Sicilia sotto il comando di Ottavio d'Aragona nel 1613, tradotta dall'originale spagnuolo esistente nella Biblioteca Comunale a fog. 188-91 del manoscritto miscellaneo segn. Qq E 5. Note estratte dai registri degli atti del Senato dal 1615 al 1621, esistenti nell'Archivio Comunale. Successi nel tempo della peste in Palermo nell'anno 1624, scritti dal dottor Gio. Francesco Auria, palermitano. Relazione della maniera, che osservò la città di Palermo nell'anno 1624, che fu travagliata dal mal contagioso di peste, che afflisse detta città, dalli 7 di maggio 1624 per insino alli 10 di giugno 1626, scritta dal capitan May o Maya. Illustrazione d'un volume di scritture intorno alla peste di Palermo degli anni 1624 e 1625, esistente nella Biblioteca Comunale. Alcune cose degne di memoria notate dal reverendissimo dottor D. Giovan Battista la Rosa, decano, canonico e tesoriero della chiesa cattedrale di Palermo; 1330-1632. Memorie varie cavate da un libro ms. del can. D. Gio. Battista La Rosa e Spatafora, 1282-1627. Compendio di diversi successi in Palermo dall'anno 1632, cavato da un manoscritto di notar Baldassare Zamparrone. Esequie del serenissimo principe Filiberto di Savoja nel 1624, di Domenico Cannata, alcamese. Notizie

di alcune cose notabili occorse in Palermo e in Sicilia, cavate da alcuni manoscritti per cura di Vincenzo Auria.

Vol. III. — Serie Prima — Vol. III.

Prefazione. Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia dal 19 agosto 1631 al 16 dicembre 1652, composto dal dottor D. Vincenzo Auria, palermitano, dai manoscritti della Biblioteca Comunale, a' segni Qq C 64 *a* e Qq A 6, 7 e 8.

Vol. IV. — Serie Prima — Vol. IV.

Prefazione. Veridica relatione di tumulti occorsi nell'anno 18. Ind. 1647 et 1648 nella città di Palermo, descritti dal doctore in S. T. don Marco Serio, beneficiale e rectore di Sancto Hippolito di essa città. *Annales Panormi sub annis D. Ferdinandi de Andrada, archiepiscopi panormitani, auctore abbate D. Roccho Pirro, Siculo Netino, ab anno* 1646. Note e documenti. Epitome delle seconde rivoluzioni di Palermo, del dottor D. Diego Aragona. Breve relazione del come si scoprì la congiura macchinata da alcuni sediziosi per sollevare Palermo ed il regno, e del successo della cattura e del supplizio, ch'ebbe luogo contro alcuni di essi. Aggiunte e correzioni ai precedenti volumi.

Vol. V. — Serie Prima — Vol. V.

Prefazione. Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia dal dì 8 gennaio del 1653 sino al 1674, composto dal dottor D. Vincenzo Auria, palermitano, dai manoscritti della Biblioteca Comunale, a' segni Qq C 64 *a*, e Qq C 64 *b*. Memorie varie di Sicilia nel tempo della ribellione di Messina dall'anno 1674 a' 30 dicembre del 1675, raccolte dal dottor Vincenzo Auria e pubblicate da un suo ms. autografo della Biblioteca Comunale a' segni Qq C 27.

Vol. VI. — Serie Prima — Vol. VI.

Prefazione. Memorie varie di Sicilia nel tempo della ribellione di Messina, dal 2 gennaio del 1676 al 5 maggio del 1685, del dottor D. Vincenzo Auria, palermitano, da' mss. segn. Qq C 27 e Qq C 64 *b*. Risposte del dottor D. Vincenzo Auria all'opera intitolata *Della congiura de' ministri del re di Spagna contro la fedelissima ed esemplare città di Messina, racconto istorico del dottor D. Gio. Battista Romano e*

Calonna, cavaliere messinese. In Messina, 1676-77, parti tre in-8.°. Scrittura de' Messinesi a Ludovico XIV, re di Francia, per ottenere un re proprio e non forastiero nella Sicilia. Risposta alli Siciliani dal parlamento di Francia. Risposta del dottor D. Vincenzo Auria ad una dichiarazione del re di Francia, sopra un suo nuovo ed indegno tentativo nella Sicilia nel tempo della ribellione di Messina. Disinganno veridico del signor D. Bernardino Masbel contro la dichiarazione della Maestà Cristianissima, trasmessa a' suoi ministri, per partecipare a tutti i potentati d'Italia la risoluzione d'inviare un re della sua real casa di Francia nella Sicilia. Protesta del senato e popolo di Trapani contro alcune stampe sparse in Sicilia in favore di Francia. Risposta, che l' illustrissimo senato della felice città di Palermo fa ad una dichiarazione fatta in Francia. Risponde alla dichiarazione antescritta, che come semente infruttuosa un autore francese pretende seminare nella nobile terra di Sicilia. Scritture originali sulla ribellione di Messina, cavate da un codice miscellaneo della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 18. Informazione delle cose di Messina, data dal signor D. Luigi de l' Oijo all' eccellentissimo signor principe di Lignè, vicerè di Sicilia. Relazione del successo in Messina a dì 11 di dicembre 1672. Altra relazione de' 12 dicembre 1672, del signor D. Pietro Napoli. Notizie da Milazzo, a dì 18 di luglio 1674. Lettera di D. Gabriele Morelli, da Messina, a dì 5 d'agosto 1674. Soccorso di Francia in Messina; notizie da Milazzo a 3 d'ottobre 1674. Relazione di quanto have occorso nella terra della Scaletta, presidiata dai nostri contro i ribelli Messinesi, giovedì mattina, 29 del corrente mese di novembre 1675. Notizie da Milazzo, a dì 14 giugno 1675. Relazione della battaglia navale seguìta tra l' armata olandese sotto il generale Ruiter, a favore del re Catolico, contro quella di Francia, tra l'isole del mare di Sicilia. Racconto del successo della battaglia navale a 2 di giugno 1676 in Palermo. *Testimonio del despojo de los privilegios de Meçina, que se hizo por Don Rodrigo de Quintana, siendo consultor de Sicilia, en IX de enero M. DC. LXXIX.*

Vol. VII. — Serie Prima — Vol. VII.

Prefazione. Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli del regno di Sicilia, dall'anno 1680 al 1702, di D. Antonino Mongitore, palermitano.

Vol. VIII. — Serie Prima — Vol. VIII.

Prefazione. Diario palermitano, in cui sono notate le cose più

memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli della Sicilia, da gennaio 1713 a dicembre 1719, di D. Antonino Mongitore, palermitano.

VOL. IX. — SERIE PRIMA — VOL. IX.

Prefazione. Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli della Sicilia, da gennaio 1720 a dicembre 1736, scritto da D. Antonino Mongitore, palermitano.

VOL. X. — SERIE SECONDA — *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane.* — VOL. I.

Prefazione. Del Palermo restaurato, libri quattro del signor D. Vincenzo Di Giovanni gentiluomo, palermitano. Libro primo: — Dell'origine e fondatori di Palermo, con le cose successe sino a Ruggero. Libro secondo: — Del sito della città, nobiltà, magistrati e persone illustri.

VOL. XI. — SERIE SECONDA — VOL. II.

Prefazione. Del Palermo restaurato, libri quattro del sig. D. Vincenzo Di Giovanni, gentiluomo, palermitano. Libro terzo: — De' re, con tutte le guerre da loro fatte e degli eroi sino al tempo che i re fecero residenza. Libro quarto: — De' vicerè e cose notabili fino al duca di Ossuna. Della fondazione del Molo di Palermo, dissertazione accademica storica del conte marchese di Villabianca Francesco Maria Emanuele. Aggiunte al volume.

VOL. XII. — SERIE PRIMA — VOL. X.

Prefazione. Diario palermitano dal 6 gennaio del 1737 al 13 maggio del 1743 di Antonino Mongitore, con la continuazione fino agli 11 di novembre del 1751 di Francesco Serio e Mongitore. Diario e narrazione istorica de' tumulti successi in Palermo nel 1708, di Benedetto Emanuele e Vanni, marchese di Villabianca. Lettera d'un cavagliere genovese ad un amico suo in Londra sopra l'arrivo della flotta di Spagna in Sicilia e lo sbarco della medesima in quest'isola, seguìto il primo luglio 1718, con l'aggiunta di alcune riflessioni sopra tal fatto. Breve ragguaglio e distinta relazione delli legni cattolici approdati in questa fedelissima città di Palermo, e presa del Castello a mare. Lettera del p. Vincenzo Ruggiero di Caltanissetta, lettor teologo de' padri Domenicani, ad un suo amico, su l'occorso in Cal-

tanissetta tra cinquemila Savoiardi e li cittadini di essa città a 9 di luglio dell'anno 1718. Consulta della deputazione del regno di Sicilia al vicerè D. Giovan Francesco de Bette, marchese di Lede, in data de' 23 luglio del 1718. Lettera sulle condizioni politiche di Palermo e della Sicilia nella guerra fra Spagnuoli e Alemanni nel 1719.

Vol. XIII. — Serie Seconda — Vol. III.

Nota preliminare. Prefazione dell'autore. Il Palermo d'oggigiorno di Francesco M. Emmanuele e Gaetani marchese di Villabianca, dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 91-92.

Capitolo I. Della città di Palermo in generale; sue antichità e primi abitatori. Aria di Palermo. Circuito e popolazione. Mura. Castelli, fortezze e baluardi. Porte. Quarticri, loro stemmi e Genio di Palermo. Cassaro. Strada Nuova. Quattro Cantoniere.

Capitolo II. Duomo. Palazzo dell' arcivescovo. Parrocchie. Parrocchie di campagna. Conventi. Monasteri e coservatorii. Chiese semplici o di compagnie, confraternite, congregazioni ec.

Vol. XIV. — Serie Seconda — Vol. IV.

Avvertenza. Il Palcrmo d'oggigiorno di Francesco M. Emmanuele e Gaetani marchese di Villabianca, dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 91-92.

Capitolo III. Palazzo reale e case regie. Palazzo del Generale. Albergo dei poveri. Arsenalc. Buon Pastore (Conservatorio del). Collegio Nuovo. Core di Gesù (Casa del). Correria. S. Francesco Saverio (Casa di). Nautica (Seminario di). Noviziato. Quarticre dei soldati. Scuole Normali. Spedale di S. Giacomo. Vicaria. Zecca. Palazzo senatorio e case pubbliche. Abbatelli (Opera di). Accademia dei medici. Archivii. S. Bartolomeo (Spedalc di). San Carlo (Casa di). Case di conversazione della nobiltà. Corte Pretoriana. Fonderia. S. Giovanni li Leprosi (Spedale di). Greci (Seminario de'). Lazzaretto. Librerie. Magazzini. Monte grande della Pietà. Monticello della Pace. S. Officio. Opera di Navarro. Pellegrini (Spedale de'). Polverista. Spedale Grande. Spedale de' Benfratelli. Spedale de' sacerdoti. Tavola. Teatro S. Cecilia. Teatro S. Lucia. Teatro della musica. Tintoria. Palazzi e case civiche.

Capitolo IV. Piani e Piazze. Statue. Fontane. Catalogo dei più insigni pittori, sì nazionali sicoli, che esteri, de' quali si fa menzione nel corso di quest'opera, ed in particolare nelle notizie delle chiese e de' palazzi. Del regio luogo di *panteon*, ossia sepolcreto e cappella reale normanna e sveva della chiesa metropolitana di Palermo; notizia storica.

Vol. XV. — Serie Prima — Vol. XI.

Prefazione. Memorie Storiche del regno di Sicilia, del dott. Gaetano Giardina, palermitano, dall'anno 1718 al 1720.

Vol. XVI. — Serie Seconda — Vol. V.

Il Palermo d'oggigiorno di Francesco M. Emmanuele e Gaetani marchese di Villabianca, da' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 91-92

Capitolo IV. (Continuazione) — Strade di Palermo. Strade di antica e lasciata oggi denominazione. Cortigli di Palermo. Forni, fondachi e locande. Fondachi antichi. Fondachi e locande suburbane, cioè di fuori le porte. Appendice. Collegi e seminarii antichi.

Capitolo V. Circondarii suburbani. Molo. Molo vecchio nella Cala di Piedigrotta e della Garita. Camposanto. Strade suburbane. Communi. Piani di Sant'Erasmo e del Ricciarduni coi monti Erta e Catalfano. Trincere. Fossate dette del Maltempo. Ville pubbliche. Ville pie. Ville e casene. Magazzini di frumento.

Capitolo VI. Piana di Palermo. Monti. Porti ed entrate di monti. Contrade rusticane e littorali. Fiumi e teste d'acque. Ponti. Molini. Torre urbane e rustiche. Tonnare.

Capitolo VII. Carrozze e schiavi in Palermo.

Capitolo VIII. Forti e torri al presente non più esistenti. Baluardi antichi. Porti. Porte. Borghi antichi. Duomo ed episcopio antico. Conventi soppressi. Badie antiche. Chiese antiche e catacombe. Palazzi e case non più esistenti. Spedali antichi. Ville e giardini antichi. Portici. Correzioni ed aggiunte ai precedenti volumi.

Vol. XVII. — Serie Prima — Vol. XII.

Prefazione. Diario palermitano, dal 1 gennaio 1746 al 31 dicembre 1759, di Francesco M. Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, da' mss. segn. Qq D 93-95 nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Vol. XVIII. — Serie Prima — Vol. XIII.

Diario palermitano di Francesco M. Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, dall'anno 1759 all' anno della XV ind. 1766 e 1767, dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo a' segni Qq D 95-96.

Vol. XIX. — Serie Prima — Vol. XIV.

Diario palermitano di Francesco M. Emmanuele e Gaetani, mar-

chese di Villabianca, dal dì 4 gennajo 1767 al 28 dicembre 1771, dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo a' segni Qq D 96-97.

Vol. XX. — Serie Prima — Vol. XV.

Diario palermitano di Francesco M. Emmanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, da gennaio 1772 a settembre 1773, da' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo a' segni Qq D 97-99 e Qq E 83 — Diario storico dell'infelice occorso seguìto in Palermo contro il vicerè duca Giovanni Fogliani di Aragona, e dei successi altresì dei tumulti, mossi dalla bassa plebe nell'anno 1773.

« On doit au même savant (G. Di Marzo) la *Bibliothèque historique et littéraire de la Sicile*, imprimée à Palerme aux frais d'un actif éditeur, M. Louis Pedone-Lauriel. Ce n'est pas au jourd'hui seulement que j'aurais dû parler de cet ouvrage. Dans mon premier *Courrier*, je l'ai indiqué en me promettant d'y revenir, mais trop d' autres sujets m' ont empêché de réaliser plus tôt mon dessein. La Sicile, dit l' éditeur, dans la période moderne a une importance particulière et non moindre que dans le passé, qu'elle doit à sa situation et au caractère de son peuple. Mais les études auxquelles elle a donné lieu ont eu surtout pour objet les âges classiques, ou, si elles se sont un peu rapprochées des temps modernes, se sont arrêtées à l'époque musulmane et au règne de Frédéric II, elles ne dépassent guère la domination souabe. Pour celui qui veut traiter des phases suivantes, pleines de passions et de péripéties de toutes sortes, il faut recourir à des monuments contemporains de ces périodes, si l'on prétend arriver à découvrir l'évidence historique. Sous ce rapport, les plus précieux documents se trouvent dans la bibliothèque communale de Palerme, qui a hérité d' un grand nombre de manuscrits provenant des plus illustres écrivains de l'île, du XVIe siècle jusqu'à nos jours. C'est là que, pour l'époque moderne, on a, en abondance, les plus intéressants éléments, et c' est de ce côté que M. di Marzo a tourné ses recherches qui ont abouti à la publication de la *Bibliothèque historique*. M. di Marzo a divisé la collection par séries, et a commencé par donner les journaux (*diarii*) des villes siciliennes du XVIe siècle au XIXe siècle (série 1), et les œuvres historiques inédites sur Palerme et les autres cités siciliennes. C'est ainsi qu'ont été livrées à la presse les chroniques de Filippo Paruta, de Vincenzo Auria, de Baldassare Zamparrone, de Rocco Pirri, d'Antonio Mongitore et d'autres encore plus ou moins connus, de plus ou moins de mérite.

L'année dernière on a fort avancé l'impression du *Diario* du marquis de Villabianca, pour la première série, et du *Palerme d' aujourd'hui* (*Palermo d' oggigiorno*), du même auteur, pour la seconde. On peut considérer cette œuvre comme la continuation et le complément du *Palerme restauré* (*Palermo ristorato*) du gentilhomme palermitain, Vincenzo di Giovanni, publié dans les tomes X et XI de la *Bibliothèque*.

« — Le marquis Emmanuel de Villabianca, mort à Palerme en 1802, fut un diligent *collectionneur* de toutes les nouvelles, de tous les faits, de toutes les anecdotes, de tous les détails concernant la Sicile en général et sa ville en particulier. Il n'y a pas un sujet sur lequel il n' ait mis la main: il s'est occupé de l'histoire politique comme des noms des paroisses, des sénateurs et même des bandits célèbres. Il a traité longuement des familles nobles et cette partie de sa compilation est vraiment très-intéressante; il a recueilli les avis, les proclamations, les proverbes, les sentences, tout ce qu' il a pu lire ou entendre. Toutes ces recherches sont dans la bibliothèque de Palerme, où elles forment plus de soixante volumes in folio. Les critiques de nos jours souriraient sans doute en jetant les yeux sur quelques-uns des ces énormes tomes où ont été réunis des feuilles volantes, des billets de toutes sortes, des imprimés de toute nature et de tout âge. Et cependant, sans des hommes comme Villabianca, que de détails seraient ignorés, que de faits se perdraient dans le vague des conjectures! Qui, parmi les savants de la Sicile, pourrait certifier n' avoir pas consulté cette collection, n'y avoir pas appris bien des choses? Les travaux de Palmeri, de Scinà, de La Lumia sont lá pour prouver l' utilité de ce curieux recueil. Tous ces renseignements jetés là au hasard, comme ils s'offraient, sous l' impression du moment, consignés dans une langue qui n'est ni celle du littérateur, ni celle du peuple, ces renseignements ont une grande importance pour celui qui étudie l'histoire non-seulement dans les grands événements, mais dans les particularités; non-seulement dans la vie publique, mais dans la vie privée. Lorsque l'on jette un coup d' œil sur quelques-unes de ces pages, on y voit l'homme, le Sicilien, le citoyen, le noble, Villabianca lui-même. Or l'histoire ne concerne pas seulement les peuples; les individus, leur manière de vivre, de voir, de penser ont aussi leur intérêt pour elle. On pourrait écrire un beau travail sur l' histoire morale de la Sicile au siècle passé, à l'aide du *Diario* du Villabianca, bien mieux qu'avec cent dissertations d' écrivains de profession.

« Le *Diario* palermitain raconte tout ce qui s'est passé en Sicile de 1746 à 1777. Dans les volumes suivants, ce récit continue

jusqu'au 21 janvier 1802; il s'arrête seize jours avant la mort de l'auteur. Cette œuvre, dans la Bibliothèque Communale, forme vingt-cinq volumes dont M. di Marzo fait parfaitement connaître l'importance dans une page fort bien écrite et que nous répéterions volontiers si dejà nous n'avions eherché à rapidement indiquer la nature de cet immense recueil. L'éditeur n'a pas cru devoir reproduire les imprimés auxquels Villabianca renvoie si fréquemment son lecteur. M. di Marzo a pensé que celui-ci pourrait aller les chercher dans la collection même. Mais de pareilles recherches ne sont pas aisées pour tout le monde, et c'est la une lacune que nous souhaitons vivement voir combler, d'autant que plusieurs de ces documents sont très-importants.

« Le *Palerme d'aujourd'hui*, la seconde des œuvres inédites publiées dans la Bibliothèque précitée, forme trois beaux volumes. Villabianca l'entreprit en 1788, et ne cessa jusqu'en 1802 de la compléter et de l'améliorer. Ce livre contient les plus amples détails sur l'état de la métropole de la Sicile, antérieur aux grands événements politiques et sociaux qui à partir de 89, ont changé la face de l'Europe.

« La *Bibliothèque historique et littéraire* ne contient pas seulement des textes inédits; ces textes sont accompagnés d'observations et de notes dans lesquelles M. di Marzo rectifie ou complète les assertions publié par l'auteur. Les mots peu intelligibles sont expliqués dans ces notes, où l'on rencontre de curieuses particularités sur les mœurs et les usages, sur la vie privée. Tous les *diarii* sont précédés de préfaces plus ou moins longues et toutes très-utiles au lecteur qui, naturellement, désire connaître le chroniqueur, l'historien auquel il a affaire. Quelquefois M. di Marzo s'occupe même du temps où fut produite l'œuvre mise au jour par lui, et ses observations sont celles d'un homme parfaitement compétent. La réunion de ces introductions formerait à elle seule un livre aussi utile qu'agréable.

« Je me suis étendu sur cette collection si importante pour l'histoire de la Sicile plus qu'il n'appartenait à un *courriériste*, mais peut-être la raison qui m'y a poussé me fera-t-elle excuser par ceux qui me liront. Le recueil dont je viens de parler est tiré à un nombre d'exemplaires si restreint, qu'il sera bientôt une véritable rareté bibliographique. De plus, s'il est un peu connu en Sicile, il ne l'est pas du tout au dehors. En Italie même, il n'en a, je crois, été question que dans l'*Archivio storico* de Florence. En France, je ne sache pas qu'aucun journal ait donné seulement le titre de la *Bibliothèque historique et littéraire*. Il m'a semblé que la mission des correspondants était moins de s'occuper de livres très-répandus que

de mettre en évidence d' autres œuvres de grande valeur , moins connues et moins heureuses. Parmi celles-ci se plaçait cette vaste collection qui, hors de la Sicile, suffirait à elle seule pour assurer l'avenir d' un éditeur intelligent, courageux et honnête comme Luigi Pedone-Lauriel.»

G. Pitrè nella *Revue des Questions historiques* di Parigi, an. IX, fasc. 34.

NUOVE EFFEMERIDI SICILIANE Studi storici, letterari, bibliografici in appendice alla *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia.*— Serie terza — Anno primo — 1875.

Le *Nuove Effemeridi Siciliane* cominciano la terza serie modificando un poco, ma certo migliorando il loro indirizzo. Il titolo si è modificato in *Nuove Effemeridi siciliane, Studi storici, letterari, bibliografici in appendice alla Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, che si stampa per cura dell'ab. Di Marzo dall'editore signor Luigi Pedone Lauriel in Palermo. Quanto poi alle materie che si conterranno nel nostro periodico, d' ora innanzi risponderanno al titolo novello; e però abbonderanno scritture inedite di storia e di letteratura de' nostri illustri siciliani, senza far difetto quanto richiede di nuovo e di vivo un periodico, cioè la critica e la rassegna letteraria nel Bullettino, che continuerà, come ha fatto nelle due serie precedenti, a dar conto delle opere di maggiore importanza sì della Sicilia e sì di tutta l'Italia ed anche dell'Estero. Invece che ogni mese, le *Nuove Effemeridi* usciranno a dispensa bimestrile di pag. 128; ed ogni dispensa avrà o un ritratto, o un fac-simile, o altra incisione o cromolitografia, che fornirà l'egr. incisore signor Andrea Terzi, nostro collaboratore.

La bella fama che si sono acquistate le *Nuove Effeme-*

ridi Siciliane in Italia e fuori, specialmente in Francia e Germania, fa sperare alla Direzione che questa terza serie sarà anche più amorevolmente accolta, promettendo per parte nostra ogni maggior cura possibile a migliorare sempre questa importante pubblicazione.

Febbraro 1875.

La Direzione

V. Di Giovanni.

G. Pitrè.

S. Salomone-Marino.

NUOVE CONDIZIONI PER L'ASSOCIAZIONE

Il periodico si stampa in carta, caratteri e formato simili ai fascicoli di già pubblicati ed eguali in tutto alla *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*.

L'associazione è obbligatoria per l'intero anno. — Per Palermo Lire 12 franco al domicilio, pagabili in due rate alla consegna del 1° e del 3° fascicolo. — Per tutto il Regno L. 12 pagabili anticipatamente. — Per l'Estero L. 16 anticipatamente.

Rimettendo direttamente all'Editore l'importo dell'associazione annue con Cent. 30 in più, si avrà in dono a scelta una copia del Pitrè, *Le Lettere, le Scienze e le Arti in Sicilia negli anni* 1870-1871, un vol. in-16 grande; o una copia di Stazzone, *Pietro Squarcialupo, racconto storico siciliano*, un vol. in-16 grande; ciascuno del valore di L. 3.

Non si faranno estratti di qualunque lavoro si potrà pubblicare nel periodico, nè questo si manda gratuitamente a nessuno.

Libri, corrispondenze e scritti della natura del periodico, saranno indirizzati alla *Direzione delle Nuove Effemeridi Siciliane*, Palermo, presso la Libreria Luigi Pedone Lauriel, corso Vitt. Em., 360. Per le associazioni, pagamento e tutto che riguarda Amministrazione l'indirizzo sarà fatto al suddetto editore, Pedone Lauriel.

Sommario dei fascicoli pubblicati

Fasc. I, Vol. I. — Gennaro-Febbraro

Ai Lettori (*I Compilatori.*)— Degli Eruditi Siciliani del sec. XV. Vinc. Di Giovanni— Relazione delle feste della Città di Palermo a D. Giovanni d'Austria dopo la vittoria di Lepanto, scritta da un contemporaneo. Salv. Salomone-Marino — Notizie d' illustri Letterati Siciliani estratti dai mss. di V. Auria della Bibl. Com. di Palermo (*con ritratto del Panormita*). V. Di Giovanni — Memorie sull'Isola di Ustica scritta da Michele Russo. Antonio Arietti — Dei Giuochi popolareschi soliti festeggiarsi in alcuni tempi dell'anno in Palermo. Commentario storico del Villabianca. Gius. Pitrè — *Varietà*: La Sicilia e i Siciliani all'Estero — *Bullettino Bibliografico* (Vi si parla di recenti lavori di L. Vigo, Avolio, Sampolo, Doderlein, Romussi, Salino, Holm. ecc.)

Fasc. II, Vol. I. — Marzo-Aprile

Notizie d'illustri letterati siciliani estratte dai mss. della Biblioteca Com. di Palermo, di Vincenzo Auria — Della sollevazione occorsa in Palermo l'anno 1450. Documenti ricavati dall'Archiv. gen. del Com. di Pal. F. Pollaci-Nuccio — Relazione dei tumulti della plebe di Pal. nel sett. 1773. G. Pitrè — Di alcuni oggetti antichi trovati in Pantelleria nel 1778, di P. Giaccarini. V. Di Giovanni — Lettere inedite di uomini illustri riguardanti la Sicilia. A. Mongitore, S. Morso. — Luoghi e nomi storici della provincia di Palermo illustrati. ecc. S. Salomone-Marino — Dei giuochi popol. soliti festeggiarsi in alcuni tempi dell'anno in Palermo. Commentario storico del Villabianca (cont. e fine). — Cronichetta del sac. G. B. Oddo delle cose memorabili avvenute in Monte S. Giuliano da' 30 giugno 1718 a' 21 maggio 1732 — *Varietà*: La Sicilia e i Siciliani all'Estero - Accademie e Istituti - Congressi ed Esposizioni - Invenzioni e scoperte - Prossime pubblicazioni — *Bullettino Bibliografico* (Vi si parla di recenti pubblicazioni di Piazzi e Oriani, Mortillaro, La Lumia, Palizzolo-Gravina, Comparetti, Gianandrea, Spano, Giuffrida, Basile, Luri, La Rosa, Buscaino-Campo, Monaci, Osnato, Simiani, G. Di Giovanni, Bertolotti, Salinas, Zappulla, Delprato, Hock, Le Roy).

Fasc. III, Vol. I. — Maggio-Giugno

La Cappella di S. Maria l'Incoronata in Palermo per A. Mongitore. V. Di Giovanni — Notizie d'illustri letterati siciliani estratte dai mss.

della Biblioteca Com. di Palermo — Lettere inedite di uomini illustri riguardanti la Sicilia. (Paolo Balsamo) — Fondazione del palazzo di città: Nuovi documenti cavati dall' archivio comunale di Palermo. Fedele Pollaci Nuccio — Oggetti di belle arti mandati da Roma in Sicilia nel sec. XVII: Lettera al D.r Salvatore Salomone-Marino. A. Bertolotti. — Venuta dell'armata spagnuola l'anno di XII indizione 1734, con sue circostanze ec. ec. S. S.-M. — Tommaso Aloysio-Juvara. Carmelo Pardi (*col ritratto di Aloysio-Juvara*) — Il giorno dei morti e le strenne dei fanciulli in Sicilia: Lettera alla signora Albertina Borguet dei baroni di Aerssen Beijersen. Giuseppe Pitrè — Veronica Lazio poetessa alcamese creduta anteriore a Ciullo. V. Di Giovanni — *Varietà:* La Sicilia e i Siciliani all'estero — Necrologia — Scoperte archeologiche — Belle arti. — *Bullettino Bibliografico* (Vi si parla di recenti pubblicazioni di D'Ancona, Zerman, Vaglica, De Spuches, Bernoni, Alfonso, Maschi, Vannucci, Mariani, *Bibliofilo*, Denaro-Pandolfini, Usener, Holm).

Fasc. IV, Vol. II — Luglio-Agosto

Il Caso di Sciacca narrato dal P. Angelo Galioto e Candela scrittore sciacchitano del secolo XVI. V. Di Giovanni — Notizie d'illustri letterati siciliani estratte dai mss. della Biblioteca Com. di Palermo — Venuta dell'armata spagnuola l'anno di XII indiz. 1734, con sue circostanze ec. ec. S. S.-M. — Sull'antico Museo Astutiano: Lettere del Bne. Antonino Astuto al principe di Torremuzza — Lettere inedite di uomini illustri riguardanti la Sicilia. Tommaso Aloysio-Juvara — Di due scritti delle *Nuove Effemeridi Siciliane*. Ludovico Passarini — Nuovi giudizi su Ciullo d'Alcamo. Giuseppe Pitrè — *Necrologia:* Carmelo Pardi. G. Pitrè — *Varietà:* La Sicilia e i Siciliani all'Estero — Invenzioni e scoperte — Congressi ed Esposizioni — Necrologia — *Bullettino bibliografico.*

BIBLIOTECA (NUOVA) LEGALE; in 8°. Pubblicati:

Vol. I. — Trattato storico della procedura civile romana, dell'avvocato Giuseppe Gugino; un vol. di pag. 400. L. 6 »

Vol. II. — Le servitù legali sulle acque, dell'avv. Tommaso Traina; un vol. di pag. 370. » 6 »

Vol. III. — La legislazione mineraria in Italia, dell'avv. Tommaso Traina; un vol. di pag. 288 » 6 »

Vol. IV-V. — Introduzione alla scienza del diritto internazionale, corso dell'anno 1865-66 esposto nella Università di Palermo da Paolo Morello; 2 vol. di pag. 360-322 » 8 »

BIBLIOTECA DELLE TRADIZIONI POPOLARI SICILIANE per cura di GIUSEPPE PITRÈ; in-16° grande.

Prima ed affatto nuova nel suo genere, questa *Biblioteca* conterrà le più copiose raccolte di Canti, Novelle, Racconti, Fiabe, Proverbi, Superstizioni, Credenze, Usi, Giuochi popolari siciliani. Ogni raccolta andrà accompagnata da studi critici e da illustrazioni speciali di Giuseppe Pitrè; il quale, desiderando che la *Biblioteca* riesca utile non meno per la parte della storia e della filologia che per quella della etnografia e della letteratura in generale, ha conservato alle tradizioni i sotto-dialetti e le parlate proprie di ciascuna provincia e di ciascun paese di Sicilia, postillati i luoghi oscuri, notate le varianti, istituiti dei raffronti, ricercata qualche origine e provenienza, ritratto l' indole, le abitudini, gl'intendimenti, il sentire, la vita insomma del popolo siciliano.

Due o più volumi comprenderanno una raccolta: quella de' Proverbi costerà di cinque volumi pei 17000 proverbi che il Pitrè ha messi insieme nel corso di quindici anni. — Pubblicati i seguenti volumi:

Vol. I-II.— CANTI POPOLARI SICILIANI raccolti ed illustrati e preceduti da uno *Studio critico*; di pag. XII-450 e XII-500, con 16 pagine di musica — 1870-71. L. 9 —

« On possède déjà deux recueils considérables de poésie populaire sicilienne, celui de Lionardo Vigo (1857) et celui de S. Salomone-Marino (1867). Le peuple sicilien est si extraordinairement fécond en chansons que M. Pitrè n' a pas eu de peine à recueillir plus de mille pièces que ses prédécesseurs n' avaient pas connues et qui ne le cèdent en rien aux premières, soit pour leur intérêt historique, soit pour leur valeur poétique. Il a fait précéder son recueil d' une longue introduction, qui n' est qu' une seconde édition, mais refondue et considérablement augumentée, de

son petit livre intitulé: *Saggio sui Canti popolari siciliani* (1868), dont la *Revue critique* a rendu compte (1870, art. 9). Ce que nous disions de la première édition s'applique naturellement à celle-ci avec plus de raison encore: on ne peut trop recommander la lecture de ce travail à tous ceux qui s'intéressent, soit à la poésie populaire en général, soit au peuple sicilien. Les observations importantes, justes et fines sur l'un et l'autre de ces deux sujets y abondent, et on doit louer l'esprit impartial avec lequel l'auteur les a traités. Il n'a pas cru que le patriotisme consistât à exalter toujours, en tout et contre tous, le peuple auquel on appartient, ni qu'un éditeur de poésies populaires fût contraint de trouver sublime tout ce qu'il publie. En même temps il a fait preuve, à l'endroit de la Sicile et de sa poésie, de la sympathie la plus intelligente et la plus délicate: son introduction est un excellent guide pour aborder et comprendre ce domaine peu connu et si curieux. Nous l'aurions seulement désirée plus complète encore: l'auteur parle bien de la poésie populaire des autres parties de l'Italie, mais il ne caractérise pas suffisamment, en opposition avec elle, celle de la Sicile; au reste, comme il le remarque lui-même, il faut attendre pour porter sur la poésie populaire italienne un jugement suffisant et motivé; il y a un trop grand nombre de ses productions qui ne sont pas encore connues. — Les notes donnent en général tous les renseignements nécessaires et permettent dans la plupart des cas à l'étranger de surmonter les difficultés souvent assez grandes que la bizarrerie des altèrations dialectales et aussi l'originalité parfois l'obscuritè des conceptions, opposent à l'intelligence des chants siciliens. Un glossaire recueille les mots particulièrement intéressants et inconnus aux dictionnaires siciliens. La provenance de chaque pièce est soigneusement indiquée. En un mot toutes les exigences de la critique sont ici satisfaites et elle n'a qu'à le constater.

« Le second volume est, non pas plus intéressant, mais plus nouveau que le premier: celui-ci contient uniquement des *canzuni*, genre populaire par excellence, mais déjà largement représèntè dans les recueils précédents. Au contraire dans le second volume la poésie sicilienne se présente sous un aspect moins connu. Nous trouvons d'abord les *Ninni-nanne*, puis les *Canti Fanciulleschi*, un recueil curieux d'*Indovinelli*, des *Arie* (chansons sur un rhythme très-différent des *Canzuni*), des *Contrasti* (genre fort en faveur au moyen-âge et dont quelques traces sont restées dans la poésie populaire d'autres pays), des *Satires* et des *Chants religieux*. La série qui porte le titre de *Leggende e Storie* attire particulièrement la curiosité

mais ne la satisfait guère. Tandis que la poésie lyrique n' offre le plus souvent, dans les différents pays, qu' un parallélisme général dû à l' identité des sentiments et des circonstances, la poésie populaire êpique est, comme le savent les lecteurs de cette *Revue*, la matière d' une branche importante de la littérature comparée, à laquelle elle soumet des problèmes aussi intéressants que compliqués. Mais la poésie italienne offre un caractère général qui a déjà été plus d' une fois signalé, c' est qu'elle est presque exclusivement lyrique ; l' èlèment êpique n' est considérable que dans les provinces du nord, où la race est sensiblement différente de celle du centre et du sud. La Sicile ne fait pas exception à cette règle: ses chants épiques sont peu nombreux, et n' ont pas un caractère bien franchement populaire. Le plus beau et le plus célèbre, *la Principessa di Carini*, est, au moins en partie, l' œuvre d'un lettré : nous reviendrons incessamment à ce curieux poème à propos d'une publication spéciale de M. Salomone-Marino. Quant aux autres morceaux qui composent ce chapitre du recueil de M. Pitrè, ce sont pour la plupart des *Complaintes*, sur les crimes fameux, les brigands célèbres, le choléra, les inondations, etc., que chantent les aveugles en demandant l'aumône. A peine une ou deux de ces chansons, comme *la Comare* et *Minni-Spartuti*, offrent-elles quelque valeur poètique. Ce resultat de l' ètude de la poèsie sicilienne èpique, est, comme on le voit, purement nègatif, mais il ne laisse pas d'avoir un certain intèrêt.

« Nous terminerons en fèlicitant de nouveau M. Pitrè de son excellente publication ; nous aurions voulu choisir dans son recueil quelques èchantillons qui pussent donner à nos lecteurs une idèe des chansons amoureuses siciliennes, les plus originales et les plus charmantes de toutes; mais bien que toutes ces chansons soient parfaitement isolèes et indèpendantes l' une de l' autre, il est difficile d' en apprècier une à part. La jouissance que donne la lecture de ce recueil est surtout une impression gènèrale, qui ressort du milieu où l' esprit est transportè beaucoup plus que de tel passage spècial. Pour faire comprendre et goûter la poèsie du peuple sicilien, il faudrait en soumettre aux lecteurs un tableau complet, dont la place ne serait pas ici. Au reste, ce tableau a ètè tracè avec un grand bonheur par M. Pitrè dans son Introduction, à laquelle nous renvoyons ceux qui dèsireraient connaître cette poesie et qui seraient arrêtés par les difficultès qu' elle prèsente.»

Revue critique d'histoire et de littérature, an. VI, n. 19, 1872.

Vol. III — STUDI DI POESIA POPOLARE, di pag. VII-398 — 1872. L. 4 »

« M. G. Pitrè tient un rang des plus honorables parmi les littérateurs siciliens, et son nom n' est plus inconnu en France des amis de la poésie populaire. Ils ont lu la belle collection de chants publiés par lui et les observations judicieuses dont il les a fait précéder. Il vient d'ajouter à ce recueil un nouveau volume : *Studi di poesia popolare*. C' est un vaste appendice aux dissertations et aux textes antérieurement donnés par M. Pitrè; c'est le développement de questions qui, au grè de l'auteur n'avaient pas été suffisamment approfondies et aussi l'exposition des questions non encore traitées. Les divers points sur lesquels M. Pitrè a voulu revenir et ceux qu'il aborde pour la première fois, sont examinés dans des articles isolés et dans des lettres adressées à des littérateurs italiens et étrangers et, entre autres, à M. d'Ancona, à M. Milà y Fontanals et à M. Liebrecht. Avec les deux premiers, M. Pitrè discute de la manière la plus courtoise des opinions qui n'avaient pas été entièrement admises par eux sur l'ancienneté et l' origine populaire de certains chants siciliens; au troisième, il donne de curieux renseignements sur une colonie lombarde qui, transportée en Sicile à une époque réculée, y a conservé sa langue, sans que ses poésies offrent aucune ressemblance avec les petits chants narratifs si répandus dans le nord de l'Italie. Dans une autre lettre on trouvera des détails intéressants sur la poésie populaire sarde, jusqu' ici bien peu connue. Depuis l' *Etude critique* qu'il a publiée en 1868 M. Pitrè a découvert dans les chants siciliens de nouvelles traces de notre littérature chevaleresque; il les rapporte dans le chapitre intitulé : *Ricordi e reminiscenze*. Toutefois, nous ne pensons pas que les noms de Charlemagne et de Roland soient arrivés directement à la Sicile. Il ont dû être empruntés à Pulci, à Boiardo et à l' Arioste. Dans un fragment de poëme sur Renaud de Montauban, il est parlé d'Angélique, ce qui indique une origine toute italienne. La notice sur Pietro Fullone, qui vivait dans la première partie du XVIIe siècle, montre avec quelle promptitude l' imagination populaire peut altérer la physionomie d'un personnage. Le peuple semble avoir étrangement dénaturé la vie et le caractère de ce poëte et a même orné sa légende d'une anecdote qui figure dans la vie de Dante.

« Nous ne pouvons nous arrêter autant que nous le voudrions sur tous les sujets dont s'occupe M. Pitrè, mais nous espérons en avoir assez dit pour appeller l'attention

des amis de la poésie populaire sur son dernier livre. Bien que pouvant être lu isolément, il forme le tome III de la collection que l'auteur a entreprise sous ce titre : *Biblioteca delle tradizioni popolari Siciliane.* »

TH. DE PUYMAIGRE nel *Polybiblion*, an. VI — tomo IX — 1873.

Vol. IV-V-VI-VII — FIABE, NOVELLE E RACCONTI POPOLARI SICILIANI, raccolti ed illustrati, con discorso preliminare, grammatica del dialetto e delle parlate siciliane — Saggio di novelline albanesi di Sicilia e Glossario ; di pag. CCXXXII-424 — IV-404 — IV-406 — IV-460. L. 20 »

« Hace pocos anos tuvimos ocasion de ocuparnos en la coleccion de poesias populares que forma los dos primeros volùmenes de esta Biblioteca y no hubiéramos creido que en tan breve término hubiesen de ver la luz pública cinco nuevos y muy nutridos tomos de la misma obra. En gran manera sorprendente es la rapidez y facilidad, por cierto sin menoscabo del esmero y de la correccion, de que da muestra el senor Pitrè, y no tan solo en este su mas importante trabajo, sino tambien en otros de varia indole, como son (no los indicamos todos) criticas anuales de las obras cientificas, litterarias y artisticas publicadas en Sicilia, retratos de contemporáneos y correspondencias dirigidas á la escelete *Revue* parisiense *des Questions historiques.*

« La coleccion de cuentos, dice con razon su autor, que es la mas copiosa que ha salido en Italia y una de las mas copiosas que existen. Comprende cuatrocientas tradiciones populares, trescientas en el testo y ciento con el titulo de variantes y paralelos (*Riscontri*), divididas en las siguientes series : fabulas de reyes, de princesas encantadas y de dragones : novelas que refieren agudezas, motes, chanzas, burlas atribuidos ò tal ò cual país y á tal ò cual persona; proverbios y frases proverbiales cuyo origen se esplica por medio de anécdotas é historietas; fabulillas y apòlogos en el sentido ordinario de esta palabra. « Hombres y cosas, anade el autor, seres reales y seres fantàsticos, castillos y cavernas, mares y montes, de todo hay en estos volúmenes. Lo que no sirva para la mitologia servirá para la novelistica, de lo que no ofrezca provecho para la istoria lo sacará la psicologia etnica, y la lengua encontrará nueva materia de estudio alli donde la literatura y la poesia no puedan buscar riqueza de imágenes y bellezas de estilo.

« No entraremos en el exámen de estas narraciones que por muy detenido que fuese deberia ser escaso é insuficiente. Por otra parte inútil seria, á no hacerlo en hacerlo en grande escala, el cotejo de las mismas con las de otros pueblos, cuando es bien sabido que muchas de ellas forman como

un patrimonio comun en las naciones de la familia ariana. Si las coincidencias (que por punto general se han de fundar en la trasmision) podian sorprender á los primeros que se dedicaron á estos estudios, ahora ya costituyen un hecho universalmente reconocido, y como tambien sucede, aunque en menor grado, en las canciones, las semejanzas y poco menos que identidades se presentan por si mismas al que hojea diferentes colecciones. Menos oportuno fuera todavía que tratásemos de empenarnos en cuestiones de origen, de antigüedad etc., ya por no tener la competencia necesaria, ya por no considerarlas definitivamente resueltas. Sus mas famosos escludrinadores reconocen la estrema dificultad de alcunas de las mismas cuestiones, hasta el punto de que uno de ellos haya dicho que el estudio de las mitologias corre peligro de convertirse en un mito nuevo, y otra que en él se camina al borde de un precipicio. Sin necesidad de recordar la ingeniosa aunque manoseada parodia de « Napoleon no ha existido », no hay mas que citar á un escritor muy reciente que busca una significacion mitológica en los nombres conocidamente históricos de Rolando, Ganelon y Roncesvalles, y en la famosa rota en este lugar ocurrida.

« De lo que podemos hablar con entera seguridad es del mérito especial y de la eseelente ejecucion de la coleccion que anunciamos. El senor Pitrè es no solo, cuanto cabe, solicito é infatigable colector sino que además sabe trasladar con fidelidad, aunque no acaso sin discreta eleccion, los relatos populares; de aquí aquella feliz manera de narrar y los oportunos cambios de tono segun los asuntos y los generos. Nada que se resienta de precipitacion ni cansancio. Enriquece el testo con notas siempre útiles y conducentes al objeto, ya históricas, ya filológicas, ya relativas á las diferentes versiones de una misma narracion. Indica cuanto puede realzar el efecto de la tradicion popular y dar á conocer su carácter, hasta el punto de describir á veces el gesto de la persona de quien la ha oido, de manera que el lector parece non solo oirla sino verla.

« No contento con el que pudiera parecer humilde, aunque dificil y honroso empleo de colector y anotador, lo realza con trabajos de su propia cosecha. El mas original y profundo es una estensa y circunstanciada gramática del dialecto siciliano y de sus subdialectos, completada por un glosario final de los vocablos contenidos en las narraciones, en que se reconoce fácilmente al hábil y esperto filólogo. Incluye tambien una introduccion, elegantemente escrita y que dice no estar destinada á los doctos, pero que no por esto arguye menor estudio y en que espone sus ideas acerca de

este ramo de la poesia popular.

« El senor Pitrè anuncia nuevas colecciones referentes á juegos infantiles, fiestas del ano y proverbios sicilianos comparados con los de otros pueblos de Italia; publicadas estas, esta Biblioteca de tradiciones populares, mirada en su conjunto, será ya no relativa, sino absolutamente, la mas copiosa que hasta el presente se haya escrito. »

M. Mila' y Fontanals nel *Diario de Barcelona*, 9 junio 1875.

Airoldi *Mons. Alfonso*, Dissertazioni sui popoli che abitarono in Sicilia sino all'epoca bizantina e carte geografiche della Sicilia sino all'epoca normanna, con aggiunte di una Memoria di *Pietro Lanza* principe di Scordia sugli Arabi e loro soggiorno in Sicilia e di un estratto della storia di Sicilia del Can. *Pietro Sanfilippo* riguardante l'epoca normanna; un vol. in-8° di pag. 156, con 7 carte. L. 7 50

Alfonso *Prof. Ferd.*, Trattato sulla coltivazione degli agrumi, premiato per concorso dal Congresso Agrario di Catania; seconda edizione corretta ed accresciuta; un bel vol. in-8° di pag. 550 con figure intercalate nel testo. » 7 »

Amari *prof. Michele*, Le Epigrafi arabiche di Sicilia trascritte e tradotte. — Iscrizioni edili - Iscrizioni sepolcrali - Iscrizioni domestiche. Pubblicata la classe prima: Iscrizioni Edili; un bel vol. in-4° di pag. 96, con 10 tavole in fotografia. » 40 »

Annali (*Nuovi*) *di Costruzioni, Arti ed Industrie di Sicilia*, con rivista delle più importanti opere nazionali e straniere, sotto la direzione degl' ingegneri *A. Albanese* ed *E. Naselli*; tomo I, anno primo di soli sei mesi da luglio a dicembre 1869, contenente 11 fogli di testo a 2 colonne e XXII tavole litografate; esaurito raro.

Tomo secondo, anno secondo, 1870, contenente 20 fogli di testo a 2 colonne e XXXII tavole litografate. » 20 »

Tomo terzo, anno terzo, 1871-72, contenente 21 fogli di testo a 2 colonne e XXXII tavole litografate. » 20 »

Annuario del Commerciante ossia Guida-Indicatore della città di Palermo, compilata per cura dell' editore; un vol. in-16° grande di pag. 528. » 3 »

Bennici *Gius.*, L' ultimo dei trovatori arabi in Sicilia, versione da antico manoscritto; un vol. in-16° gr. di pag. 212. » 2 »

Blaserna *prof. Pietro*, L'aurora boreale, sunto di una conferenza pubblica, fatta il 12 febbraro 1871; opuscolo in-8° di pag. 8. L. » 25

— Le esplorazioni recenti nell'Africa centrale, due conferenze pubbliche raccolte per cura di V. Saporito-Ricca e rivedute dall'autore; opuscolo in-8° di pag. 32. » 1 »

Bosio *Ferd.*, Marco, scene su Napoli nel 1799; opuscolo in-8° di pag. 70. » 1 »

Bracci *F.*, Memorie storiche intorno al governo della Sicilia dal 1815 sino al cominciamento della dittatura del gen. Garibaldi; un vol. in-16° grande di pag. 220. » 2 »

« Una sentenza del Balbo va innanzi a questo libro, la quale suona così: « La verità, finchè è taciuta non è verità, e non può farsi strada. La verità su noi bisogna: 1° non volerla negare se è dura; 2° studiarla per conoscerla; 3° conosciuta, dirla molto, anzi sempre tutta e sola. » In questa sentenza ognuno troverà lo scopo e gli intendimenti del Bracci, a cui se grazia di stile fa difetto alcuna volta, abbonda efficacia di parola ed evidenza di fatti.

« Queste *Memorie storiche*, rimaste inedite per la morte prematura del Bracci, avrebbero subìto forse la sorte di tante altre della nostra Comunale, se il cav. Salvatore Vigo con quell' amor patrio che è da lui non ne avesse in vari modi affrettata la pubblicazione. Il signor Luigi Pedone-Lauriel se n'è fatto editore, e già un ms. ignoto fino a ieri corre oggi oltralpe a dar contezza di noi e delle cose nostre.

« In dieci capi l'A. racconta la nostra storia dal 1815 al 1860, quarantacinque anni di dolori, di sventure, di effimere gioie, di onte invendicate, di soprusi, di vergogne d'ogni genere; e frammezzo a tante notizie nuove e mal note, il lettore è quasi condotto a vedere come l' assoluto potere de' sovrani avesse conculcate le antiche franchigie della Sicilia, dando luogo alla lotta gigantesca che i Siciliani ebbero a sostenere dal 1815 al 1860 sotto quattro re, per rivendicare i loro imprescrittibili diritti d'indipendenza e di libertà. Onde, per questo riguardo, le *Memorie* del Bracci son da tenere nel pregio che non si nega mai alle opere fatte per sentimento di bene e per difesa e giustificazione del proprio paese. Che se il lettore s'avviene qua e colà in qualche giudizio poco favorevole ai Napolitani, chi non vede anche in questo una ragione di più per condannare chi tra Napolitani e Siciliani alzava una barriera, abbassandola sol perchè tra gli uni e gli

altri vi fosse un palleggio d' ingiurie, o i due pesi e le due misure onde i popoli di qua e di là del Faro erano governati ? Del resto, affratellati in una sola famiglia, gare e rancori son cessati; e neppure in queste pagine ne sarebbe rimasto sentore, se il Bracci avesse avuto agio di ritornare sul suo manoscritto e distinguere la buona gente napolitana da quella « burocratica, » che teneva campo nelle aule ministeriali.

« A giustificazione e conferma delle cose narrate l'editore ha fatto seguire queste *Memorie* da undici documenti di molta importanza. Nella lettura del libro non può prescindersi dalla lettura loro, soprattutto dell' *Atto politico del Re Carlo III di Spagna del 6 ottobre* 1759, della *Protesta dei Baroni di Sicilia nell'anno* 1811, dell'opuscolo del P: Ventura sulla *Questione sicula nel* 1848 *sciolta nel vero interesse della Sicilia, di Napoli, dell'Italia.* E su questi richiamiamo la attenzione di quanti ci hanno fraintesi e mal giudicati. »

G. Pitrè nelle *Nuove Effemeridi siciliane* di Palermo, anno II, dispensa IV-V.

Capuana *Luigi*, Il teatro italiano contemporaneo, saggi critici nuovamente raccolti e riveduti dall'autore; in-16° *gr.* di pag. XXXII-460. L. 5 »

« Il libro del Capuana è una specie di storia del teatro contemporaneo italiano ed in parte anche straniero. La qual cosa non vuolsi intendere soltanto de' lavori del 1867, (da cui egli prende le mosse) ma bensì di molti altri, scritti assai prima che il Capuana li vedesse a rappresentare o ne dicesse, come allora fece, il pensier suo. Scrittori vecchi e scrittori giovani hanno tutti, o quasi tutti, in questo libro la parte che li riguarda più o men da vicino, più o meno severamente. Ferdinando Martini e Achille Torelli, Giuseppe Savelli e Luigi Alberti, Raffaello Giovagnoli e Ludovico Muratori, G. Costetti e Valentino Carrera, Leo di Castelnuovo e Leopoldo Marenco, Paolo Ferrari e Paolo Giacometti, Andrea Pollani e Gaetano Bacchini, con altri non pochi si presentano uno alla volta, o a due, a tre, a quattro insieme in questa e in quella rivista. Vi hai commediografi e drammaturghi d'ogni scuola e di ogni colore: progressisti come il Capuana, classici come quelli che egli sa mettere in tanta evidenza. Qua è uno scrittore novellino che crede aver fatto un dramma da teatro quando ha scritto un lavoro da tavolino; là un valoroso testor di commedie che a forza d'intrecci, di *vis comica*, di sali, di frizzi ecc. fa scomparire i difetti che la rettorica potrebbe andare a pescare nello insieme e nelle parti

di essa. I buoni, pochissimi, da classificarsi nell'*aurea mediocrità* di cui parla Orazio; scarso il numero degl'inetti e dei disadatti, avendo il Capuana lasciati andare tutti coloro che non gli parvero di prometter qualche po' di bene per lo avvenire del teatro.

« Nel teatro straniero hai il Dumas (figlio), l'Augier, Sardou, Vacquerie, Fousier, Barbier e Ponsard tra i francesi; Shakespeare tra gl'inglesi, Schiller e Halm tra i tedeschi. Se non che nel parlare di ognuno di questi il Capuana esce molto di frequente dalla cerchia a cui essi limiterebbero un critico meno esperto di questi studi. Egli si volge di quando in quando al passato, ed ora in Italia ed ora in Francia trova riscontri da fare con argomenti rimessi in campo o con questioni di occasione o di opportunità. E qui appunto il Capuana ha dell'attraente richiamandoci a questo o a quel personaggio, al tale o al tal altro aneddoto; onde nessuno che abbia letto scritture di questo genere negherà che il nostro critico da questo lato sia non meno valente che geniale. Ho letto uno per uno e percorsi tutti insieme i suoi articoli, e d'avere in mano un libro di critica drammatica mi sono accorto soltanto dalla segnatura dei fogli e dalla testata delle pagine. Lasciamo stare la dottrina e la erudizione che pur tanto spiccano nell'opera: la varietà tra rassegna e rassegna, la facoltà di espressione nel ritrarre gl' intendimenti di un autore, la schiettezza, la disinvoltura di dettato son pregi che daranno molto favore al libro. Nè importa che altri possa appuntarlo di troppa severità, perchè prima di mettersi a sentenziare dei giudizii dell'autore, bisognerà che quest'*altri* legga l' opera, conosca come lui i lavori teatrali ond' è fatta parola, approfondisca la storia del teatro nostrano e straniero e veda poi a quale stregua sieno da conformare i giudizii. Il Capuana ha studi seri e profondi sul teatro, e se talvolta apparisce severo, ciò è perchè egli intende molto bene quel che si è fatto presso le altre nazioni e quel che rimanga ancora da fare (e non è poco!) tra noi, che non abbiamo ancora voluto considerare quanto grave sia la questione di forma nel teatro, e quanto necessarie sieno le adeguate proporzioni tra la forma ed il concetto.»

G. Pitrè, *Lettere Siciliane* nella *Rivista Europea* di Firenze, marzo 1872.

Caruso *G. B.*, Storia di Sicilia, pubblicata con la continuazione fino al presente secolo, per cura di Gioacchino Di Marzo; in-8°.

L'opera sarà compresa in 50 fascicoli circa.

Ciascun fascicolo di fogli 8 da otto pagine costerà L. 1 e sarà pubblicato di 20 in 20 giorni.— Pubblicato il fascicolo 12°

CHINDEMI *prof. Salv.*, Il conte di Platen e l'Italia, cenni critici e biografici; opuscolo in-8° di pag. 46. L. 1 »

COLONNA DI CESARÒ *Gabriele*, Dalla guerra alla pace, rassegna politica; opuscolo in-8° di pag. 24. » » 50

DE MARCHI *prof. Ant.*, Delle arti e del loro perfezionamento in relazione alla vita pubblica e privata, discorso; opuscolo in-8° di pag. 18. » » 50

DE PETTENKOFER *Mas.*, Il colera sulle navi e lo scopo delle quarantene, traduzione dal tedesco del Dr. Gustavo Ohlsen; opuscolo in-8° di pag. 72. » 1 25

DI GIOVANNI *prof. Vincenzo*, Filologia e Letteratura siciliana, studi; vol. 2 in-16° grande di pag. XVII-312, XVI-376. » 8 »

SOMMARIO DEI DUE VOLUMI

Vol. I — FILOLOGIA: Dell'uso del volgare in Sardegna e in Sicilia ne' secoli XII e XIII. La lingua volgare e i Siciliani. Della prosa volgare in Sicilia ne' secoli XIII, XIV e XV. Saggio del volgare usato in Sicilia negli atti pubblici del secolo XIII, XIV e XV; cioè, Capitoli, Consuetudini, Trattati, Ordinamenti, Patti, Mandati regii, Bandi, Carte feudali, Sansarie, Mete. Gli antichi testi di Mascalcia in volgare siciliano del secolo XIII, XIV, XV. Il libro dei vizii e delle virtù in volgare siciliano del secolo XIV. Di un volgarizzamento antico siciliano della cronaca di Raimondo Montaner, e di un sonetto di Pandolfo de' Franchi. Del genio orientale della poesia siciliana. Del volgare italiano, e de' Canti popolari e Proverbii in Sicilia e in Toscana. Un indovinello in Siciliano. Di due codici in volgare del secolo XIV. Del testo siciliano del libro *lu Munti della Santissima Oracioni*. Di due atti in volgare riferiti al secolo XII e di un epitaffio del secolo X. Di una poesia in volgare siciliano del secolo XIV e di una Laude in volgare illustre del secolo XV. Di tre codici in volgare del secolo XV. Spiegazione del Simbolo degli Apostoli scritta in volgare siciliano del secolo XV. Saggio di un antico testo in volgare illustre del secolo XIV. La Crittografia in Sicilia nel secolo XIV. Del volgar nobile e della parlata fiorentina e siciliana.

Vol. II — LETTERATURA: Di alcune cronache siciliane de' sec. XIII, XIV, XV. Giovan di Procida e la Cronaca Vaticana del Vespro di Sicilia. Il Codice del *Ribbellamentu di Sicilia contra re Carlu*, già del

Principe S. Giorgio Spinelli di Napoli. La poesia volgare in Sicilia ne' secoli XVI e XVII. Le Rappresentazioni sacre in Palermo ne' secoli XVI e XVII. Di Gaspare Licco e della Tragedia di S. Catarina. I Prosatori siciliani del secolo XVI. Tommaso Campailla. Gli Scrittori siciliani omessi nelle due storie della letteratura greca e della letteratura latina di Cesare Cantù. Rosario Gregorio e le sue opere.

« M. di Giovanni a reuni dans ces deux volumes un nombre considérable d' articles qui ont tous pour sujet soit la langue, soit la littérature de la Sicile, et qui justifient parfaitement le titre choisis par l'auteur. Tous les lecteurs qu'intéresse l'histoire littéraire de l'Italie feront bon accueil à l'œuvre de M. di Giovanni, ils y trouveront beaucoup de faits nouveaux, beaucoup de documents et d'aperçus curieux, mais la quantité des questions traitées est telle que nous ne pouvons nous arrêter particulièrement sur chacune de ces dissertations. Il en est quelques unes dont l' analise , même rapide, prendrait à elle seule plus de place que nous ne pouvons en consacrer à l' ouvrage entier. Telle est l'étude sur *l'usage de la langue vulgaire en Sicile au XIIe et au XIIIe siècle*. Elle à été provoquée par les manuscrits d' Arborea; dont on a tant parlé. M. di Giovanni n'en examine pas l'authenticité, mais prouve que, leur antiquité fût-elle réelle , la Sardaigne n' aurait pas à citer des titres philologiques anterieurs à ceux de la Sicile. Les deux dissertations suivantes : *La langue vulgaire et les Siciliens. De la prose vulgaire en Sicile au XIIIe, XIVe et XVe siècle* complétent ce travail. On comprendra l'intérêt qu'offrent ces pages en se rappelant le grand rôle que la patrie de M. di Giovanni eut au moyen âge dans l'histoire littéraire de l'Italie :

I Siciliani
che fur già primi...

disait Pétrarque en parlant des vieux poëtes siciliens, auxquels Dante a aussi rendu hommage dans un passage souvent cité du *De Vulgari eloquio*, passage qui, expliqué avec quelques restrictions par Fauriel, a attiré à ce dernier, de la part de l'auteur italien, une réfutation assez vive et peut-être imméritée, car, après tout, Fauriel faisait encore la part belle à l'influence sicilienne. Un morceau fort intéressant est le chapitre que M. di Giovanni a ecrit sur les traces incontestables que le génie oriental a laissées dans la poésie antique et même moderne de son pays. Dans le second volume nous avons surtout remarqué des recherches sur la poésie sicilienne à differentes époques, sur diverses représentations théatrales, sur plusieurs écrivains, et enfin un travail sur *Jean de Procida* et le rôle, récem

ment contesté, qu'il eut dans la delivrance de sa patrie. Ce travail pourrait sembler s'éloigner un peu de l'inspiration générale du livre, il s'y rattache cependant par la chronique du *Ribellamentu di Sicilia* que M. di Giovanni a publié pour la *R. Commissione dei testi di lingua*, et dont il donne ici une version italienne, dans laquelle l'original a été souvent modifié par un partisan du comte d' Anjou. M. di Giovanni aurait pu assez facilement fondre dans un ouvrage méthodique les matériaux qu'il a employés, il aurait ainsi évité quelques répétitions, glissé davantage sur certains détails, négligé des pages d'un intérêt secondaire, mais, d' un autre côté son livre aurait eu moins de variété et peût être aurait été d'une lecture plus difficile.»

TH. DE PUYMAIGRE nel *Polybiblion, Revue bibliographique universelle*, sixième année; t. IX, 1° fasc., Janvier, 1873, pag. 26-27.

DI GIOVANNI *prof. Vincenzo*, Rosario Gregorio e le sue opere, discorso, con lettere e documenti inediti; un vol. in-8° di pag. 76. L. 1 50

« Uno de' fatti curiosi della storia letteraria del secolo passato è il codice Arabo che il maltese abate Vella pretese avere scoverto e che monsignor Airoldi, giudice della Monarchia Sicula, fè stampare come appoggio a protezioni regali contro i baroni di Sicilia. Il pubblico non solo, ma gravissimi dotti lo accettarono per forma schietta fra cui basti nominare il Tichsen. Era invece un grossolano imbratto, e uno dei primi che osasse dichiararlo tale, malgrado la pubblica opinione e la regia sanzione, fu Rosario Gregorio. Di questo ci dà una bella biografia il Di Giovanni, dove parte importantissima ha l'impostura del Vella. Del resto è noto, o forse non abbastanza noto, come l' autore delle *Considerazioni sulla storia di Sicilia* abbia trattato largamente, e ben più saviamente che non il Giannone, i vari punti che esprimono il diritto pubblico di quell' isola ne' diversi tempi, laonde merita esser collocato fra migliori nostri storici. L' elogio che ne fa il Di Giovanni è degno del lodato.»

C. CANTU' nell'*Archivio storico Italiano* ecc.— Serie III, f. XIII, 3 disp. del 1871, pag. 538. Firenze 1871.

DI GIOVANNI *prof. Vincenzo*, Storia della Filosofia in Sicilia dai tempi antichi al secolo XIX; voluni 2 in-16° grande, di pag. VIII-432, 628. L. 10 »

« Opera considerevolissima, pel nome dell'autore, il più degno continuatore di quella filosofia siciliana, della quale egli si fa meritamente lo storico; per la singolare importanza ch'ebbero i filosofi si-

ciliani in quella che si chiama filosofia italica, e per la gran copia di notizie in gran parte inedite sopra i filosofi siciliani, messe in bell'ordine e in bella luce dal Di Giovanni. Il primo volume tratta della filosofia antica, scolastica e moderna terminandosi coi filosofi del secolo passato, sommo trai quali Vincenzo Miceli. È diviso in tre libri; tratta il primo libro delle origini, ossia della *Filosofia Italica* propriamente detta, e de' filosofi greci e latini in Sicilia; il secondo libro considera la filosofia mediovale, araba, scolastica, platonica, orientalistica in Sicilia (alcuni filosofi siciliani ebbero diretto contatto colla Cina e col Giappone; questo capitolo nell'opera del Di Giovanni ci giunge intieramente nuovo ed importante); il terzo libro dei così detti Cartesiani e Leibniziani in Sicilia. Ma di utilità anco maggiore ci parve il secondo volume dell'opera, ove non solo si narrano distesamente le vicende della filosofia siciliana nel secolo nostro ma s'aggiunge una ricca appendice, nella quale, oltre ai saggi delle dottrine di parecchi filosofi, si trova pure la interessante corrispondenza epistolare tra il filosofo siciliano Salvatore Mancino e Victor Cousin.

« Il prof. Di Giovanni non ha reso solamente un buon servigio alla sua Sicilia, ponendole in rilievo con un bel libro l'opera intellettuale de' suoi filosofi, ma egli ha pure con l'aggiungere un nuovo ed importante capitolo alla storia della cultura filosofica italiana reso un eccellente servigio alla nostra letteratura, del quale anco gli studiosi che non possono consentire ne' suoi principii, gli professeranno sempre gratitudine.»

Dalla *Rivista Europea*, anno V, vol. II, fasc. 1°, marzo 1874, p. 133, Firenze 1874.

Di Giovanni *prof. Vincenzo*, Scuola, scienza e critica, nuovi scritti varii; in-12° di pag. VIII-362. L. 4 »

« Sotto questo titolo il professore Vincenzo Di Giovanni ha pubblicato un buon numero d'interessanti scritti di Storia della filosofia concernenti *Severino Boezio* e i suoi trattati *De Disciplina Scholarium* e *De Consolatione Philosophiæ*, le *Prose morali e filosofiche del Petrarca*, la *Idea del Bello in Plotim e Schelling*, la *Dottrina delle idee archetipe nelle tradizioni italiane*, ossia in *San Tommaso, San Bonaventura, Marsilio Ficino, Torquato Tasso;* il *Reggimento de' Principi di Egidio Romano.*

« Alcuni altri lavori compresi in questo volume riguardano puramente la Filosofia come quelli che hanno per titolo: *Della Connessione dell'Antropologia colla Pedagogia*, le *Essenze eterne e il Reale nell'ideale, dell'Ispirazione e dell' estro.* In alcuni di questi scritti il professore Di Giovanni, si applica a

ricerche originali come per esempio in quello nel quale indaga l'autenticità del trattato *de Disciplina Scholarium* attribuito a Boezio, e l'altro in cui si occupa di un codice palermitano del libro *De Consolatione philosophiæ* e della traduzione di Tambarino Siciliano. Nell'articolo sul Petrarca si trova un'analisi accurata delle sue opere morali, accompagnata da un giudizio sulla dottrina cristiana del grande Poeta e da considerazioni storiche sul medio evo e la rinascenza. Con queste indagini l'Autore concorre con altri scrittori contemporanei italiani a rischiarare qualche parte importante della storia della scolastica.».

Dalla *Nuova Antologia*, an. IX, fasc. 9 sett. 1874, p. 245.

Di Giovanni *prof. Vincenzo*, Il caso di Sciacca, cronaca siciliana del secolo XVI, ora la prima volta pubblicata; opuscolo in-16° di pag. 32. L. 1 »

Di Marzo *Gioacchino*, Sul dominio spagnuolo ed il savojardo in Sicilia nel secolo XVII e nei primordi del XVIII, considerazioni; opuscolo in-8° di pag. 38. » 1 »

Dotto Scribani *prof. Gius.*, Sulle differenze che si osservano nello esercizio della industria di conciare e rifinire le pelli in Italia e all'estero; opuscolo in-8° di pag. 28. » 1 »

Federici *prof. Cesare*, Il cervello e le sue funzioni, conferenza popolare tenuta nell'aula dell'Università di Palermo; opuscolo in-16° di pag. 20. » » 50

Franciosi *P.*, Raccolta di poesie per esercizio di memoria e di declamazione ad uso delle scuole italiane, gradatamente ordinate e disposte; con la relativa riduzione di parecchie fra loro in facile prosa; seconda edizione approvata dal Consiglio Scolastico Provinciale; un vol. in-16° grande di pag. 152. » » 60

« Pietro Franciosi ha pubblicato una raccolta di Poesie per esercizio di memoria e di declamazione. È intitolata alle sue alunne dell'Istituto *La Muzio Salvo*, e credo che potrebbe introdursi con vantaggio in altri Collegi femminili. Il più è tolto dai moderni poeti. V'è alcuna cosa di Dante e dell'Ariosto, nulla del Petrarca; il che non si può perdonare, massime che il raccoglitore ha scelto le poesie più italiane di sensi se non di stile che siano uscite ai nostri tempi. E il Petrarca ne ha scritti dei versi im-

mortali sulla nostra patria. V'è la Canzone all'Italia del Leopardi; ma il gran recanatese si ritirerebbe volentieri per far luogo all'autore eh'egli commentò ed amò tanto. Del resto la seelta è giudiziosa, e campeggiano bene tra le altre le poesie dell' autore e del suo Mario Villareale. Il Carme del Franciosi in morte del Civinini mostra ch'egli ha valore da darci presto una raccolta di tutte cose sue, da riuscire gradita agli uomini di gusto. »

Eugenio Camerini nel *Secolo* di Milano, an. IX, n. 2791.

Franciosi *P.*, Diritti e doveri dei eittadini, preeeduti dal testo dello Statuto, lezioni dettate in iseuola in risposta al Programma Governativo per le scuole teeniche e seguite da un'appendice sui doveri dell'uomo e della donna nella famiglia; un vol. in-16° gr. di pagine 112. L. » 7

« Abbiamo esaminato questo manuale e proviamo la soddisfazione di poter dire, come esso sia adorno di moltissimi pregi e sopra tutto di chiarezza nell'esposizione, talmente che esso può essere letto ed inteso non solo dai giovani alunni delle scuole Tecniche, ma ancor nelle famiglie e dal popolo per uso del quale pare veramente sia stato fatto. L'autore poi nella compilazione di quest' aureo libretto ha saputo tenere il giusto mezzo fra i trattati di questo genere che troppo dicono e poco lasciano, e quelli soverchiamente elementari poco adottati per le scuole. Ci rallegriamo pertanto col chiarissimo Professore e ci auguriamo che i libri per la scuola e per il popolo somiglino al suo. »

Cappelletti Medorse nell' *Emulazione* di Lucca, an. I, vol. I, num. 7-8.

Fucile (*Il*) ad ago prussiano, diligentemente disegnato e descritto da un ufficiale dell'esercito; opusc. in-8° *con una tavola.* L. » 5

Gattuso *Antonio*, Il maestro di lingue e lettere nelle scuole seeondarie, in-16° grande di pag. VIII-248. » 2

« Il Maestro voluto dal Gattuso non è di quelli ehe vengon su ad ogni momento, privi delle necessarie cognizioni all'adempimento perfetto dei propri doveri. Egli dev'essere anzitutto profondamente compenetrato del nobilissimo ministero al quale si addice e degli obblighi e della responsabilità che assume di fronte alla sua coscienza, alle famiglie, alla società ed allo Stato. Egli deve sapere, fine e mezzo d' ogni intellettuale educazione essere vero, e questo tornar veramente educativo se ordinatamente app

cato alla vita, ed alle leggi del naturale svolgimento di essa fedelmente adatto; fine, natura e mezzi d'ogni solida morale educazione degli alunni esser lo amore vivo e sincero raccomandato da Cristo che ne offrì mirabile esempio in tutta la sua vita: e con questo amore doversi accompagnare non pure i premii dei meritevoli ma altresì i castighi degli accidiosi e de' negligenti; base di ogni altra educazione essere sovrattutto la forza e la destrezza del corpo sollevanti gli animi a grandezza e a nobiltà, e come espedienti ad esse necessarii l'osservanza dell'igiene della scuola e quegli esercizi corporali che allo sviluppo contribuiscono (*Parte prima*). E dalle generali teorie venendo alla pratica che più davvicino importa nello insegnamento delle svariate materie: egli dovrebbe, questo coscenziato maestro, smettere il malvezzo, oramai attecchito, di far apparare coll'uso delle grette regole grammaticali—spine che ottundono l'intelletto,—tutte le lingue: principio del più facile apprendimento della Italiana stabilire pria d'ogn'altro lo esempio, cui segua poi il precetto e finalmente la pratica; dare alla Latina quell'importanza ed insieme quel pregio di che fu degna ai tempi dell'Alberti, del Ficino e a quelli del Maffei e del Muratori: e farne argomento di studii non prima anzi di là del quattordicesimo anno, ben iscegliendo e ordinando gli autori, e mostrando le affinità tutte che sono tra essa e la nostra; alla Greca, alla Geografia, alla Storia doversi assegnare metodi meno astrusi e più agevoli, men teoretici e più pratici; che stati non sieno per lo passato e che son lontani dall'avere in presente (*Parte seconda*).

« Qui domando io: A quale dei miei longanimi lettori non piacerà questo modello di Maestro del Gattuso? A me pare che quanti tengono gli occhi aperti sull' istruzione debbano fargli di cappello come ad uomo che sappia bene il fatto suo, e che comprenda sè non essere un mestierante ma un educatore, che è un dir tutto. Le dugento quarantasei pagine del Gattuso sono bene spese a questo maestro, che certamente non se le scroccherà affatto, ma ne usufruttuerà a pro di quanti sono insegnanti che vogliono seguirne con dignità e rettitudine le norme. E d'insegnanti sì fatti più d'uno loderà al *Maestro di lingue e lettere* la logica del buon senso, la sagacia dell'osservazione, e la dottrina non poca; loderà particolarmente la conclusione della prima parte del libro, dove con amore che tocca il paterno è detto della conoscenza degli allievi: e l'*appendice* di saggi pratici intorno all'insegnamento del latino. Qua e là scorgerà a prima lettura una certa oscurità, che vedrà apparente ad una seconda; e lo scopo del libro, che in sul bel principio per troppa diffidenza che ha di sè l'Autore, non

si manifesta, più innanzi troverà tanto più chiaro quanto maggiore è la modestia onde il Gattuso afferma l'opera sua non esser fatta pe' maestri. Purgato è il suo dire, ed accurata la sua forma.»

G. Pitrè, nelle *Ore del Popolo* di Palermo, an. 1, n. 7-8.

Gill *Roberto*, Lezioni elementari di macchine a vapore date nel R. Istituto di Marina Mercantile di Palermo; in-8° di pagine 408 *con atlante di* 16 *tavole*. L. 8 »

— La fiumana del Golfo; opuscolo in-8° di pag. 16 con una tavola. » » 50

— Le grandi correnti oceaniche e la rotazione della terra; opuscolo in-8° di pag. 16 con una tavola. » » 50

Grassi, Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana; in-16° » » 60

Guerzoni *prof. Gius.*, Il terzo rinascimento, corso di letteratura italiana dato nella R. Università di Palermo; un vol. in-16° gr. di pag. 514. » 5 »

Ingoglia *sac. G. G.*, Cenni storici sull'antica Necropoli scoverta in Castelvetrano il 18 marzo 1872; opuscolo in-8° di pag. 12 con una tavola. » » 50

La Bretoigne (*De*) et Rechter (*De*), Industrie soufrière de Sicile, son état actuel, son avenir, un vol. in-8° de 166 pages. avec 4 planches. » 5 »

La Lumia *Isidoro*, Studi di storia siciliana; 2 vol. in-16° gr. di pag. 694 — 490. » 10 »

« In questi due volumi stanno raccolte parecchie monografie storiche, già divulgate dal La Lumia in diversi luoghi e tempi; e come il chiaro autore aveva proceduto fin da principio nelle sue investigazioni con un concetto, così ora gli è stato facile col solo ordinare cronologicamente gli argomenti già trattati di presentare ai lettori, quasi dipinti a grandi quadri, i periodi principali della storia sicula. Ed infatti il bello ed accuratissimo studio sul regno di *Guglielmo il Buono* ci rappresenta la conquista Normanna in tutti i suoi effetti politici e sociali; quello su *Matteo Palizzi* e l'altro sui *Quattro Vicari*, la signoria aragonese; quello pienissimo sopra *Carlo V imperatore*, il cominciamento della dominazione Spagnuola; la quale negli studi speciali sopra il *duca di Ossuua*, su' *Tumulti di Pa-*

lermo del 1647 e sopra *Domenico Caraccciolo*, si vede applicata nel lungo governo vicereale. Come ognun può intendere, riempiendo poche lacune, di questi due volumi si farebbe agevolmente una compiuta storia della Sicilia dai Normanni a tutto il secolo XVIII che sarebbe accettissima agli studiosi del continente, i quali delle cose sicule sanno poco più di quello che si apprende nelle storie generali d'Italia...

« L'autore di questi studi mostra bene d'intendere tutta l' ampiezza del suo tema, e gli argomenti speciali che egli tratta, sono lumeggiati da una perfetta cognizione di tutto il processo storico della vita fortunosa di quel popolo che egli vuol rappresentarci in alcuni dei suoi più singolari periodi. Lo stile prende colore dalle cose narrate, s'accende nel fuoco delle passioni da cui scaturiscono i fatti, s'aiuta delle particolarità più minute per ricostruire nella sua verità un passato che spesso mal si crederebbe possibile...

« Per non ritardare soverchiamente l'annunzio di un'opera storica condotta con acutezza di critica, rettitudine di giudizî ed eleganza di dettato, ci contentiamo per ora di questo breve cenno degli *Studi Storici* del La Lumia, promettendo di tornarci sopra con più pensato discorso. Intanto vorremmo che questi due volumi avessero molti lettori, ed affidiamo chi crede alle nostre parole che da essi tanto s'impara di fatti reconditi o mal noti, quanto si ricava diletto per una esposizione accurata e colorita, e del migliore stampo italiano che diano le lettere odierne.»

M. T. nell'*Archivio Storico Italiano*, di Firenze, serie III, tomo XII, parte II, IV dispensa del 1870.

La Lumia *Isidoro*, Carlo Cottone, principe di Castelnuovo; un vol. in-16° gr. di pag. 96. L. 1 50

— La Sicilia sotto Carlo V imperatore, narrazione istorica con documenti inediti; un vol. in-16° grande di pag. 320. » 2 50

Malato Todaro *Sal.*, Racconti; terza edizione migliorata ed accresciuta di due nuovi racconti; 2 vol. in-16° grande di pag. VI-380-392. » 4 »

« Quantunque del movimento letterario siciliano ci informino esattamente le Lettere Palermitane del nostro Pitrè, non resistiamo al piacere d'annunziare sollecitamente noi stessi ai nostri lettori i quattro racconti del Todaro (Pietro Torrigiani—Flora— La Buca della Salvezza—L'Amor Paterno), che il Pedone Lauriel, con savio consiglio, raccolse e pubblicò in un solo e bel volume. Da parec-

chi anni la Sicilia conosceva i racconti del Todaro (meno il primo, che narra le pietose vicende dello scultore Pietro Torrigiani, rimasto fin qui inedito al resto dell'Italia) li avevano lodati il Tommaseo e il Conti; ma fosse sospetta la lode di questi due insigni ma facili lodatori di lor parte, fosse distrazione di luoghi e tempi, la Italia non li curò; e fu grave ingiustizia; e per tale ingiustizia forse il Todaro che avea così mirabilmente incominciato l'ufficio del novelliere s'arrestò; ora che la fortuna d'un editore intelligente e accurato gli sorrise, il libro esce finalmente dall'Isola, e noi crediamo non ingannarci pronosticandogli lettori molti, e quel che più monta, lettori riconoscenti. Il Todaro seppe conciliare assai bene ne' suoi racconti il fare drammatico lombardo con la gentilezza del dire toscana e la furia immaginosa e la melodia siciliana. Quindi le sue descrizioni, i suoi dialoghi sono sempre felici, e il candore dell'animo dello scrittore dà a tutta la narrazione una singolare e poeticissima attrattiva. Fra tanta povertà di novelle italiane che si possano leggere e raccomandare, noi siamo lieti di potere segnalar questi quattro racconti, i quali nella loro tranquillità, riescono patetici ed eloquenti, e, in ogni maniera poi, si leggono con diletto perchè scritti con molta sicurezza e con molta grazia.»

Dalla *Rivista Europea*, anno II, vol. II, fasc. III.

N. B. In questa terza edizione i racconti son quasi raddoppiati di numero, e si sono dovuti stampare in due tomi.

MALATO TODARO *Sal.*, Amore e Patria, racconto; un vol. in-8° di pag. 76. L. 1 »

— Flora, racconto; un vol. in-8° di pag. 122. » 1 50

— Zelinda, racconto; un bel volume in-16° di pag. IV-138; *edizione di 50 esemplari.* » 3 »

MANCUSO LIMA *Gaet.*, Trattato di chimica generale compilato secondo i recenti programmi Governativi per gl'Istituti professionali ad uso delle Università del Regno; un vol. in-8° di pag. 600. » 8 »

MASSARI *M.*, Sulla necessità delle fortificazioni per la difesa degli Stati in generale e dell'Italia in particolare; opuscolo in-8° di pagine 40. » 1 »

MELI *Giov.*, Poesie, con l'aggiunta di altre poesie inedite; un vol. in-8° gr. di pag. 436 a 2 colonne. » 3 »

— — con versioni greche, latine, italiane, francesi ed inglesi, e con aggiunta di alquante poesie inedite; un vol. in-8°. » 5 »

MELI *Giov.*, Poesie; vol. 4 in-64° col ritratto del Meli inciso in acciaro. L. 4 »

— — Lo stesso legato alla bodoniana. » 6 »

MIRA *Gius.*, Bibliografia Siciliana ovvero gran dizionario bibliografico delle opere edite ed inedite, antiche e moderne di autori siciliani e di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori, opera indispensabile ai cultori delle patrie cose non che ai librai ed agli amatori di libri.

CONDIZIONI — L'opera verrà compresa in un sol volume, di fascicoli venti circa; carta, formato e caratteri conformi ai fascicoli pubblicati.

Ogni venti giorni se ne pubblicherà un fascicolo di fogli cinque di pagine otto per ogni foglio.

Il prezzo è di Lire una a fascicolo da pagarsi alla consegna. Le spese postali a carico degli associati.

Pubblicato il fascicolo 13.

NARBONE *P. Alessio*, Bibliografia sicula sistematica, o apparato metodico della Storia letteraria di Sicilia; 4 vol. in-8°. » 15 »

NAZZANI *I.*, Idraulica matematica e pratica, trattato di idrostatica e idrodinamica ad uso delle Scuole Superiori d' applicazione, degli Ingegneri comunali e provinciali, del Genio civile e degli Idrotecnici pratici.

Oggi che in Italia aumentano e fioriscono le scuole d'applicazione degli Ingegneri, dove essenzialissimo figura lo studio dell'idraulica: che l'agricoltura sente forte il bisogno di acque irrigue che aggiungano alla fertilità del suolo: che importa agguerrire le industrie e le arti meccaniche di potenza idraulica poderosa, onde dar vita e moto alle svariate officine: che aprir conviene canali navigabili all' interno commercio: che molte città e paesi è forza sanificare colla fognatura e sovvenire di copiose acque potabili convenientemente edotte e ben distribuite per accrescerne il lustro, la nettezza, e la salute: oggi,

infine che fra campi di messi lussurreggianti corrono minacciosi i fiumi turgidi di acque irruenti precipitate giù dalle straziate montagne con enorme rapina di sabbie e di ghiaje, i quali spesso, straripando, esondano e depredano i campi, e soppozzano immense ricchezze, onde più urgente è fatto il bisogno del buono governo dei fiumi e maggiori benefizii esigono le popolazioni dalla scienza idrodinamica progredita; non può non essere ricercato e profittevole un trattato completo d'idraulica che agli allievi-ingegneri serva di testo principale per lo studio della stessa, e di guida sia non pure agli ingegneri privati chiamati a risolvere le contestazioni d'acqua, a derivare le acque dai fiumi, a stabilire canali e tubulature idrauliche, ma eziandio agli ingegneri comunali preposti alla dirigenza delle acque urbane, e agli ingegneri del Genio Civile ai quali specialmente sono demandati gli esami dei progetti idraulici e gli studii delle alte questioni d' idraulica fluviale.

E però io estimo che questo trattato gioverà non poco agli studiosi di tal materia col porgere loro raccolte in un sol corpo le antiche e moderne dottrine di cui oggimai va splendida l'idraulica scienza.

In troppi libri tedeschi, inglesi e francesi, come appare dal contesto dell'opera proposta, sono, infatti, sparse le nuove discipline e le novelle scoperte, perchè sia dato all'ingegnere pratico non che di studiarle, di consultarle pur anco.

E in Italia dov'ebbe l'idraulica gloriosa culla, come nota l'autore, se rifulge ancora l'antico splendore di que-

sta scienza per opera degli illustri maestri viventi Lombardini, Brioschi, Richelmy, Turazza ed altri, certo però si soffre difetto d'un libro d'idraulica ordinato a maniera precettiva che tutti gli altri trattati possa in qualche modo supplire.

Nei libri d'idraulica italiana viene specialmente ommessa la teorica e la pratica della distribuzione delle acque nelle città; ora, l'autore essendo stato inviato all'estero dal ministero, potè raccogliere in fatto di distribuzione d'acqua nelle città quanto l'esperienza del passato c'istruisce, ed ebbe così l'agio dí svolgere ampiamente anche questa materia nel di lui libro.

In questo lavoro l'autore deduce non di rado i risultati in più maniere da teoriche diverse, e mentre volge l'investigazione alle leggi generali, gl'insegnamenti cogli esempi bene spesso conforta; i problemi che alla matematica deduttiva si sottraggono risolve colle formole sperimentali o coll'analisi matematica induttiva la quale, dice l'autore, coi nuovi ingegnosissimi metodi di calcolo sanzionati dal suffragio delle esperienze fece salire l'idraulica a tant'altezza di perfezione, quanto la matematica deduttiva, fondata su ipotesi troppo spesso fallaci, in tanti secoli non ebbe conseguita. È infatti, per avere gli antichi adoperato a tutto pasto quest'ultima, che lunga pezza l'idraulica camminò sulle grucce. Però l'autore alieno dal cedere tutto il campo alla pratica, che scompagnata dal lume delle cognizioni teoriche degenera in empirismo cieco e pregiudicievole, ben volle, dove apparve necessario, attenersi alle teoriche le quali sono, per così dire, la

pratica distillata; sovvenendosi quanto il Lecchi, celebre idraulico antico, si dolesse, perchè taluni fomentavano nel volgo la falsa massima—« che nell'affare delle acque *la pratica fosse di gran lunga superiore alla teorica*: essendo, questa, rancida antichissima cantilena, la quale si va rinnovellando ogni volta che concorrono le stesse circostanze o d'ignoranza, o d'interesse, o d'emulazione o di partito.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'opera verrà pubblicata in tre grossi volumi in-8.° di 500 a 600 pagine ciascuno con un atlante di circa 350 figure in litografia.

Ogni mese si pubblicherà almeno un fascicolo di 128 pagine contenente una o due tavole con circa 30 figure in media, che costerà L. 2, pagabili alla consegna.

Il prezzo dell'opera non oltrepasserà 25 lire per gli associati; il di più sarà dato *gratis*.

Questo prezzo viene ridotto a 20 lire per gli associati che all'atto della sottoscrizione faranno il pagamento anticipato.

La sottoscrizione verrà chiusa mediante speciale avviso dall'editore innanzi che sia pubblicata interamente l'opera.

Pei non associati il prezzo dell'opera completa sarà di 30 lire.

Pubblicati i fascicoli 1° e 2°.

PATIRI *Giuseppe*, Pieruccio Gioeni; storia siciliana del XVI secolo, romanzo storico, un vol. in-8° di pag. 304. L. 4 »

« Non è cotesto un romanzo da trivio o da bordello, nè da doversi nascondere ai giovani onesti e alle vereconde fanciulle. Narranvisi, è vero, cose d'amore infelicissimo, ma con tale e tanta gastigatezza, pudicizia e circospezione, da servire ad esempio a coloro, che non pongono in carta i propri concetti, se non se per corrompere i costumi della Nazione: belle prove d'onesti e buoni cittadini. Assai fecondo n'è l'intreccio, ma condotto e intessuto tanto maestrevolmente, con caratteri così sostenuti e notevoli, con dialogo sì vivace e vibrato ove occorre, e con uno stile così schiet-

to, piano e disinvolto, che non se ne perde gocciola; dote in vero negli scrittori d'oggidì non molto agevole a ritrovarsi, quantunque ciascuno che scrive si creda modestamente un Aristotile o un Cicerone. Egli è un libro insomma che ci ricorda le tirannie degli antichi signorotti, e le ci dipinge in modo da indurre il lettore, per quanto sia amico del dispotismo, a odiare di santa ragione la schiavitù dei popoli sotto qualunque colore ci venga rappresentata, e ad amare una civile e onesta libertà. Gli estremi effetti della quale schiavitù noi pur toccammo sino a pochi lustri fa, allorquando il bastone, la mannaia e le forche austriache signoreggiavano queste contrade. Ed ora, oh indiscreti che siamo! non facciamo che menare scalpore d' ogni leggier fuscello che ci dia fra i piedi, dimentichevoli del passato! Ma a chi tocca dar via anco ai fuscelli, se non se ai buoni cittadini? S'impedisca di brigare agli ambiziosi briganti: non si mandino al potere uomini disonesti e senza verun buono intendimento: non si dia ascolto, nè credenza, nè bianco pane a chi una volta fu spia, alle maschere, ai ladri inguantati e agli apostati d'ogni ordine, per fremire e schiamazzare ch'ei facciano, e la Nazione sarà felice. »

FRANCESCO ZAMBRINI, nel *Propugnatore* di Bologna vol. 6, pag. 2.

PELAEZ *Emmanuele*, L'equilibrio degli Stati, opuscolo in-8° di pagine 44. L. 1 »

— Il commercio di contrabbando in tempo di guerra; opuscolo in-8° di pag. 84. » 1 25

PITRÈ *Gius.*, Le lettere, le scienze e le arti in Sicilia negli anni 1870-71; di pag. XIV-222 in-16° grande. » 3 »

« Riassumere a larghi tratti il movimento intellettuale siciliano negli ultimi anni è questo lo scopo del libro, il quale, scritto da quel valentissimo letterato che è il Pitrè, e con anima ardente di artista e cuore palpitante di patriotta, non ha d'uopo di lunghe parole per essere raccomandato. Il nome dell'autore conosciuto per egregi e dotti lavori, e lo spirito del libro sono la più bella raccomandazione che possa farsene. Con quella sveltezza di stile che è altro dei pregi del Pitrè, colla erudizione vasta e profonda, e colla acuta e larga critica dell' autore provetto, l'eg. scrittore in un bel volume compendia, riassume e spiega quanto nel biennio fu pubblicato di ragguardevole sia in arte, che nelle scienze o nelle lettere in quella regione privilegiata in tutto dalla natura e ricca di forti ingegni e di valenti campioni in ogni ramo dello scibile.

« Diviso in tre parti il suo lavoro, il Pitrè, in altrettante monografie interessantissime discorre degli studi storici e filosofici, dei letterati e scientifici, passa in rassegna gli studi più serii ed importanti dei giornali, rende conto delle conferenze pubbliche, discorre dei lavori d' arte e delle esposizioni, parla del movimento intellettuale siciliano sia nella Sicilia, che all'estero per opera dei suoi concittadini e chiude il pregevole suo lavoro con alcuni cenni necrologici intorno ai più valenti compatriotti morti in questo torno di tempo.

« Pazientissima e grave l'opera sua, riuscì completa ed interessantissima e tale, che noi la vorremmo imitata dappertutto perchè d'una utilità generale; specialmente se chi vi si attenta, all'ingegno sa e può accoppiare quella erudizione e coltura e quella sana e imparziale e dotta critica in cui mostrossi eccellente il nostro Pitrè, al quale ogni elogio inutile torna, assodata come ne è la fama del resto meritatissima per altre opere pregevoli pubblicate in questi ultimi anni.»

K. nella *Rivista della Associazione veneta*, anno 1, 1872 num. 11-12.

Pitrè *Gius.*, Novelline popolari siciliane raccolte in Palermo ed annotate, un volume in-16° piccolo di pagine 92, *legato alla bodoniana.* L. 3 »

Edizione di soli 100 esemplari numerati (poche copie).

« Nous allons faire commettre un péché d'envie à bien des bibliophiles, en leur parlant d'un livre que peu d'entre eux pourront se procurer; car ce livre n'a été tiré qu'à cent exemplaires. Il est intitulé *Novelline popolari siciliane;* il a pour auteur M. G. Pitrè, pour éditeur, L. Pedone Lauriel (de Palerme), et il sort de l'imprimerie du *Giornale di Sicilia*, à laquelle il fait grand honneur, car c' est un charmant volume.

« Nous disions que M. Pitrè en est l'auteur, cela n'est pas tout à fait exact, car M. Pitrè n'est, bien entendu, pas l'inventeur des sept contes dont se compose ce recueil; mais il n'avait pas moins à remplir une tâche fort difficile, écrivant d'après des narrateurs en général très-prolixes, il a su éviter leur diffusion, tout en conservant le caractère ingénu de leurs fables. Des notes éclaircissent les passages difficiles de ces petites œuvres. D'autres notes indiquent les ressemblances qu'on peut trouver à ces contes dans diverses provinces de l'Italie. *Lu Diavulu Zuppiddu* roule sur la même donnée que le *Belfegor*, mais il est probable que le récit sicilien ne dérive pas du conte dont notre Lafontaine a fait une si jolie imitation, et que Machiavel a plutôt été voleur que volé.

« Après avoir affligé les amis de

la littérature populaire en leur parlant de la rareté des *Novelline*, nous voulons leur donner une bonne nouvelle : M. Pitrè va faire suivre son beau recueil de poésies siciliennes populaires d'une importante collection de contes, dont le livre que nous avons sous les yeux, et d'autres publications dans des Revues d'Italie, dans le *Propugnatore* entre autres, ne sont véritablement que les très-intéressants préludes, que des essais d'après lesquels il est permis de prédire le succès à l'œuvre promise et impatiemment attendue. »

TH. DE PUYMAIGRE nel *Bulletin du Bouquiniste*, 15 fèv. 1874 n.388.

RIOLO *Gaet.*, Dell'artificio pratico dei mosaici antichi e moderni; opuscolo in-8° di pag. 16 con una tavola cromolitografica. L. 2 »

« Con questo titolo veniva pubblicato non ha guari un opuscoletto in 16 pagine, ma ricco di utilissime notizie sul modo col quale gli antichi praticavano i loro maravigliosi musaici rurali; e su quello adottato dai moderni musaicisti per restaurare quelle antiche opere e per eseguirne delle consimili. Il merito principale di avere scoperti molti segreti dell'artificio tenuto dagli antichi nell'esecuzione dei loro stupendi musaici, niuno può contrastarlo al palermitano Rosario Riolo, pittore e direttore capo musaicista della R. Cappella di Palermo, il quale meglio di ogni altro potè approfondire gli studi sul mosaico per la gran ragione che a lui, intelligentissimo in tale arte, furono affidati i ristauri della maggior parte degli antichi mosaici siciliani, e specialmente di quelli del Duomo di Cefalù e della rammentata R. Cappella Palatina. L'archeologo francese S. Sabatier e il Buscemi allorquando illustrarono i monumenti della ricordata Cappella, convennero entrambi di avere attinte importantissime notizie sull'artificio antico del musaico dal signor Riolo Rosario, il quale seppe così accuratamente studiarlo, da eseguire alcuni restauri siffattamente perfetti che non è facile distinguerli fra i pezzi antichi.

« Il di lui figlio prof. Gaetano Riolo pubblicando l'opuscolo citato ha reso un grande servigio a coloro che prediligono lo studio del musaico, il quale merita molto attenzione per parte di tutti quelli che vogliono esercitarlo con lustro e decoro.

« Dopo di aver parlato della antichità di questa nobile arte rammentata perfino nei savii volumi della Bibbia, il Riolo analizza i metodi coi quali praticavasi dagli antichi questo genere di pittura muraria fatta in virtù di piccole pietre e vetri in colori aggiunte le une alle altre con grande magistero.

« Dopo aver passato in rapida rassegna i varii generi di musaico

e le epoche più distinte nelle quali fiorì quest'arte, indica i monumenti che tutt' ora conservano splendide e preziose reliquie di essa. E dopo aver con ragione ricordate le chiese Ravennati, si ferma a quelle Siciliane di Palermo e Cefalù, che senza dubbio sono le più belle che tuttora ci rimangono e che abbiano saputo sfidare la mano edace de' secoli. Si piace finalmente ad analizzare gli antichi successi del musaico, e ciò fa con quella distinta intelligenza della quale è capace questo egregio docente della scuola tecnica palermitana.

« E dopo avere enumerati i metodi antichi, scende a parlare de' moderni, e fatti utili raffronti fra quelli di Roma, Venezia e Palermo, accenna i vantaggi diversi, ne avverte i difetti e ne descrive la pratica utilità aggiungendo una tavola cromolitografica per meglio spiegare i processi analizzati.

« Sarebbe desiderabile che di questo opuscolo prendessero cognizione tutti quelli che vogliono esercitare l'arte del musaico, facendo tesoro degli utili insegnamenti che esso contiene, i quali sono il frutto di dotte e parziali indagini e di profondi e severi studî. »

D. C. Finocchietti nell' *Arte* di Torino, anno III.

Rivista Sicula, di scienze, letteratura ed arti, anni I-II-III-IV, 1869 a 1872 volumi otto in-8. L. 40 »

Ciascuna annata che forma 12 fascicoli (meno la prima) » 12 »

Un fascicolo separato » 3 »

Volume I. — Anno 1869

Fasc. I. Gennaio di pag. 90 — Dei Volghi pelasgici, armonie nella storia, *A. Oliari*. Giuseppe La Farina, Bar. *G. Natoli*. L'Amministrazione Giudiziaria in Sicilia, Comm. *D. Taiani*. La forma del Purgatorio di Dante e Catone, *L. Mercantini*. Sulla vita e sulle opere di G. Rossini, appunti, *L. De Brun*. Rassegna politica, *C.* Bollettino Bibliografico.

Fasc. II. Febbraio di pag. 80. — Le epigrafi arabiche in Sicilia. Discorso preliminare, *M. Amari*. Sulla Storia di Guglielmo il Buono, Considerazioni, *O. Hartwig*. Risposta, *I. La Lumia*. Lucia, frammento postumo di un racconto, *R. Muzio Salvo*. La quinta tavola taorminese, lapide a due colonne, inedita, *N. Camarda* (1). Rassegna Bibliografica. Memoria sull' ingegno, gli studi e gli scritti del

(1) Di detta lapide se n'è fatta la fotografia tratta dal vero, al prezzo di lire tre.

D. Alessandro Rizza, per Emanuele De Benedictis, *A. Oliari*. Rassegna politica, *C.* Bollettino Bibliografico.

Fasc. III. Marzo di pag. 92. — Le epigrafi arabiche di Sicilia, II, Classe prima: iscrizioni edili, *M. Amari* (1). La quistione finanziaria in Italia. Il debito pubblico, Comm. *S. Balsano*. Le recenti esplorazioni intorno al mare libero del polo, *P. Blaserna*. La Spagna, i suoi mali e la sua storia, *L. De Brun*. Vendetta di avvocato, racconto, *G. Colonna*. Rassegna Bibliografica. Delle successioni legittime e testamentarie, secondo il codice italiano, studi del professore cav. Antonio Fulci, *P. Salis*. Rassegna politica, *C.* Il movimento elettorale in Francia, *F. Lanza di Scalea*. Bollettino Bibliografico.

Fasc. IV. Aprile di pag. 76. — Degli scultori della Penisola, che lavorarono in Sicilia nei secoli XIV, XV e XVI, parte I, *G. Di Marzo*. Galileo Galilei, prof. *G. Pisati*. Il Positivismo nella filosofia della storia, *F. Albanese*. L' Acquasanta di Voltri, bozzetto ligure, *L. Mercantini*. Rassegna politica, *C.* Bollettino Bibliografico.

Fasc. V. Maggio di pag. 100. — Le epigrafi arabiche di Sicilia, III, Classe prima: iscrizioni edili, *M. Amari*. Degli scultori della Penisola, che lavorarono in Sicilia nei secoli XIV, XV e XVI, parte II, fine, *G. Di Marzo*. Sulla necessità di rendere obbligatoria la istruzione primaria in Italia, *C. Tommasi Crudeli*. Le correnti meteoriche del Perseo e del Leone, *P. Tacchini*. Saggi e Notizie. Iscrizioncina mortuaria inedita, *N. Camarda*. Di un fonte marmoreo del secolo XVI nel Duomo di Palermo, *G. Di Marzo*. Ippolito Fauche, *S. C.* Rassegna Bibliografica. Sugli ospizi marini pei fanciulli scrofolosi, ode di Giacomo Zanella, *M. di Martino*. Carlo Poerio, carme del prof. Alfonso Linguiti, *L. Lizio-Bruno*. Rassegna politica, *G. Colonna*. Bollettino Bibliografico, *A.*

Fasc. VI. Giugno di pag. 84. — Giovanni d' Aragona duca d'Atene e Neopatria, *R. Starrabba*. Fusione delle Banche Nazionali Sarda e Toscana, Comm. *S. Balsano*. Sulla curvatura delle linee credute orizzontali nell'architettura Italo-Greca, *G. B. F. Basile*. Di un manoscritto di poesie Siciliane nella Biblioteca comunale di Bologna, *U. A. Amico*. La cospirazione di Palermo nel 1860. Parte I. *G. Colonna*. Saggi e notizie. Scoperta di un mosaico in Marsala, *S. Struppa*. Rassegna politica, *G. Colonna*. Bollettino Bibliografico, *A., S. M. T.*

(1) A corredo di questo lavoro dell' egregio signor professore Michele Amari, si sono fatte le fotografie sul vero, al prezzo di lire tre ognuna.

VOLUME II. — ANNO 1869

Fasc. VII. Luglio di pag. 100. — Quistione finanziaria, Commendatore *S. Balsano*. Il sistema astronomico dei Pitagorici, *G. Sergi*. Individuo e Società, *G. Pagano*. L' Aretino in Roma, studi del XVI secolo, I, *G. Villanti*. Rassegna Bibliografica. Il Destino, romanzo di F. D. Guerrazzi, *S. Malato Todaro*. Rassegna politica, *G. Colonna*. Bollettino Bibliografico, *S. M. T.*

Fasc. VIII. Agosto di pag. 104. — Le epigrafi arabiche di Sicilia, IV, Classe prima: iscrizioni edili, *M. Amari*. Paleoetnologia Sicula. Le armi di pietra in Sicilia, *F. Minà Palumbo*. L' origine della forza nelle macchine motrici, *R. Gill*. L' Aretino in Roma, studi del XVI secolo, II, *G. Villanti*. Quistioni di scienza contemporanea. I, *F. Albanese*. Rassegna politica, *G. Colonna*. Bollettino Bibliografico, *S. M. T.*, *A.*

Fasc. IX. Settembre di pag. 104. — Paleoetnologia Sicula. Le armi di pietra in Sicilia, II, *F. Minà Palumbo*. Pellegrinaggio alla tomba di Dante, *Dora D' Istria*. L' Aretino in Roma, studi del XVI secolo, III, *G. Villanti*. Ver-Vert, poema burlesco di G. B. Luigi Gresset, *S. Malato Todaro*. Rassegna politica, *G. Colonna*. Bollettino Bibliografico, *S. M. T.*, *A.*

Fasc. X. Ottobre di pag. 84. — San Paolo. Histoire des origines du Christianisme. Vie de Saint Paul par Ernest Renan. Corrispondenza dalla Svizzera, I, *J. J. D' Angély*. Le epigrafi arabiche di Sicilia, V, Classe prima: iscrizioni edili, *M. Amari*. Sull' Ecclisse totale di Sole del 22 dicembre 1870 visibile dalla Sicilia, *P. Tacchini*. L' Aretino in Roma, studi del XVI secolo, IV, *G. Villanti*. L' homme qui rit par Victor Hugo, *L. De Brun*. Rassegna politica, *G. Colonna*. Bollettino Bibliografico, *S. M. T.*, *A.*

Fasc. XI. Novembre di pag. 92 — Le epigrafi arabiche di Sicilia, VI, Classe prima: iscrizioni edili, *M. Amari*. Sulla equazione personale, *P. Tacchini*. Quistioni di scienza contemporanea. II. I nuovi studi di Zoologia e conclusioni filosofiche, *F. Albanese*. L' Aretino in Roma, studi del XVI secolo, V, (fine), *G. Villanti*. La cospirazione di Palermo nel 1860. II, *G. Colonna*. Due canti. Per l' albo di due fanciulle — Alla contessa Laura R... *A. Aleardi*. Saggio di traduzione da Orazio, *A. C. Sorgato*. Rassegna politica, *G. Colonna*. Bollettino Bibliografico, *A.*, *S. M. T.*

Fasc. XII. Dicembre di pag. 88. — San Paolo. Histoire des origines du Christianisme. Vie de Saint Paul par Ernest Renan. Corrispondenza dalla Svizzera, II, (fine), *J. J. D' Angély*. Considerazioni sulla teoria Darwiniana, I, *P. Donna*. Dante e la Sicilia, ri-

cordi, I, *L. Vigo.* Flora, racconto, I, *S. Malato Todaro.* Saggi e Notizie. Di un' antica iscrizione cristiana rinvenuta in Palermo, lettera al cav. G. B. Rossi, *A. Salinas.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *R. G., C. C., S. M. T.*

VOLUME III. — ANNO 1870.

Fasc. I. Gennaio di pag. 136. — Ai lettori, *La Direzione.* La proprietà privata dei sudditi di uno Stato belligerante sul mare, I, *E. Pelaez.* Osservazioni delle Leonidi eseguite in Sicilia nel novembre 1869 (con tavola), *P. Tacchini.* Dante e la Sicilia, ricordi, II, *L. Vigo.* Flora, racconto, II, *S. Malato Todaro.* La Vita di Gesù Cristo di Vito Fornari, risposta alla critica del gesuita Filarcheo, *F. Acri.* La cospirazione di Palermo nel 1860. III, *G. Colonna.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *S. M. T., R. G., L. d. B.*

Fasc. II. Febbraio di pag. 124 — Le epigrafi arabiche di Sicilia. VII, Classe prima : iscrizioni edili, *M. Amari.* La proprietà privata dei sudditi di uno stato belligerante sul mare, II, *E. Pelaez.* Studi etnologici di Nicolò Chetta, I, *G. Spata.* Flora, racconto, III, *S. Malato Todaro.* La fiumana del golfo (the hulf stream) con tavola, *R. Gill.* Quistione filologica sopra un passo di Tucidide, *N. Camarda.* L' arte al medio evo in Palermo per Antonino Springer, *J. J. d'Angély.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *G. C., F. A., S. M. T.*

Fasc. III. Marzo di pag. 124 — Considerazioni sulla teoria Darwiniana, II, (fine), *P. Donna.* La proprietà privata dei sudditi di uno Stato belligerante sul mare, III, *E. Pelaez.* Studi etnologici di Nicolò Chetta, II, *G. Spata.* Dante e la Sicilia, ricordi, III, (fine), *L. Vigo.* Flora, racconto, IV, *S. Malato Todaro.* Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, I, *G. Silvestri.* Saggi e notizie : L' iscrizione di Tallo donata al R. Museo di Palermo, *A. Salinas.* Traduzioni da Orazio Flacco: Augustam, amici.—Odi profanum vulgus, *F. Pasqualigo.* Per la commemorazione fatta dalla Peloritana Accademia in morte del suo socio Giuseppe La Farina nel gennaio 1864, ode d'introduzione, *B. Mitchell.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *G. C., S. M. T., F. A.*

Fasc. IV. Aprile di pag. 132 — La proprietà privata dei sudditi di uno Stato belligerante sul mare, IV, (fine) *E. Pelaez.* Studi etnologici di Nicolò Chetta, III, *G. Spata.* Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, II, *G Silvestri.* Del moto secondo la teorica di Adolfo Trendelenburg, professore all'U-

niversità di Berlino, *F. Acri.* Flora, racconto, V, *S. Malato Todaro.* I romanzi di Garibaldi, *L. de Brun.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *S. M. T., N. C., F. A.*

Fasc. V. Maggio di pagine 100 — Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, III, *G. Silvestri.* Studi etnologici di Nicolò Chetta, IV, (fine), *G. Spata.* La cospirazione di Palermo nel 1860, IV, *G. Colonna.* Flora racconto, VI, *S. Malato Todaro.* Tre articoli tedeschi sulla quinta tavola taorminese, *N. Camarda.* Adriana da Castiglione, tragedia, I, *A. De Marchi.* Sicilianische märchen aus dem volksmund gesammelt von Laura Gonzenbach, prefazione, *O. Hartwig.* Ancora dell'iscrizione palermitana di Pietro Alessandro, *A. Salinas.* Rassegna politica, *L. d. B.* Bollettino Bibliografico *I. P., S. M. T.*

Fasc. VI. Giugno di pag. 104 — Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, IV, *G. Silvestri.* Adriana da Castiglione, tragedia, II, (fine) *A. De Marchi.* Filosofia di Socrate, frammenti di una scrittura inedita, *F. Acri.* Flora, racconto, VII, (fine) *S. Malato Todaro.* Le esplorazioni recenti nell'Africa centrale, *V. Saporito-Ricca.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *G. G., S. M. T., L. d. B.*

Volume IV. — Anno 1870.

Fasc. VII-VIII. Luglio ed Agosto di pag. 168 — Sulle origini del dialetto siciliano in occasione delle novelline siciliane, raccolte dalla bocca del popolo da Laura Gonzenbach, annotate da Reinhold Köhler, *O. Hartwig.* Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei publici archivi in Italia, V, *G. Silvestri.* Simoncello, novella, canto primo, *L. Mercantini.* L'Ecclisse del 22 dicembre 1870, *P. Tacchini.* La critica nella filosofia, *S. Buscemi.* Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, VI, *G. Silvestri.* La cospirazione di Palermo nel 1860, V, *G. Colonna.* Il signor Giunio-Rosetta, novelle, *P. Lioy.* Rassegna Politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *S. M. T., G. G.*

Fasc. IX e X settembre ed ottobre di pag. 152 — Le epigrafi arabiche di Sicilia trascritte e tradotte, VIII, Classe prima: iscrizioni edili, *M. Amari.* Le grandi correnti oceaniche e la rotazione della terra, con tavola, *R. Gill.* Maria, novella, *C. Simiani.* Del realismo e dell'idealismo ovvero del supremo ed assoluto principio dell'arte, *P. V. Pasquini.* Il fondamento dell'induzione, *L. Fulci di Antonio.* L'equilibrio degli stati, *E. Pelaez.* Corrispondenza dalla Germania, I, *K*. Rassegna Bibliografica, *S. Malato Todaro, G. Sergi.* Rassegna politica, *L. de Brun.* Bollettino Bibliografico, *S. M. T.*

Fasc. XI e XII Novembre e Dicembre di pag. 120 — Le epigrafi arabiche di Sicilia trascritte e tradotte, IX, Classe prima : Iscrizioni edili, (fine), *M. Amari.* Una dottrina di Francesco Redi, *R. Gill.* Per l' apertura degli studi nella Regia Università di Palermo , *M. Mucciarelli.* Corrispondenza dalla Germania, II, (fine), *K*.* Pietro Torrigiani, racconto, I, *S. Malato Todaro.* Dei sistemi di Empedocle e Democrito, *F. Acri.* Ati, carme LXII di C. V. Catullo, *U. A. Amico.* Rassegna politica, *G. Pagano.* Bollettino Bibliografico, *S. M. T.*

VOLUME V. — ANNO 1871.

Fasc. I. Gennaio di pag. 112 — Sull'origine e sullo sviluppo delle arti antiche e moderne , . *B. Rosada.* Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, VII , *G. Silvestri.* Pietro Torrigiani, racconto , II , (fine) , *S. Malato Todaro.* La cospirazione di Palermo nel 1860, VI, *G. Colonna.* Rassegna politica , *G. Pagano.* Bollettino Bibliografico, *S. M. T., D.*

Fasc. II. Febbraio di pag. 96 — Il commercio di contrabbando in tempo di guerra, I, *E. Pelaez.* Delle arti e del loro perfezionamento in relazione alla vita pubblica e privata, *A. De Marchi.* Esposizione di cose italiane all' epoca della elezione di papa Giulio II , tratta dalle lettere di Stato di N. Macchiavelli, *G. B. Rosada.* Povero fiore ! novella, *C. Simiani.* L'Aurora boreale , sunto di una conferenza pubblica fatta il 12 febbraio 1871 dal prof. Pietro Blaserna, *D. Macaluso.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *S. M. T.*

Fasc. III. Marzo di pag. 94 — Sulla difesa generale d'Italia, *M. Massari.* Il commercio di contrabbando in tempo di guerra, II, *E. Pelaez.* Rosario Gregorio e le sue opere, *V. Di Giovanni.* Marco, scene su Napoli nel 1799, I, *F. Bosio.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *S. M. T.*

Fasc. IV. Aprile di pag. 110 — Il commercio di contrabbando in tempo di guerra, III, *E. Pelaez.* Le epigrafi arabiche di Sicilia ; trascritte e tradotte, X, classe II: Iscrizioni sepolcrali, *M. Amari.* Marco, scene su Napoli nel 1799, II, *F. Bosio.* Quistioni filologiche sopra alcuni passi di Tucidide, *N. Camarda.* La cospirazione di Palermo nel 1860, VII, *G. Colonna.* Saggi e notizie, L' arcobaleno, *F. Caliri.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino bibliografico, *S. M. T., F. S.*

Fasc. V. Maggio di pag. 104. — Il sole e le aurore boreali osservati in Palermo nell'aprile 1871, con una tavola, *P. Tacchini.* Il commercio di contrabbando in tempo di guerra IV, fine, *E. Pelaez.* Marco, scene su Napoli nel 1799 III, fine, *F. Bosio.* Epigrafia Italiana. Il limbo, saggio di iscrizioni sepolcrali per bambini, Mons. *F. Liverani.*

Amore e patria, racconto, I, *S. Malato Todaro.* Il Conte di Prades e la Sicilia (1477-1479), I, *R. Starrabba.* Lettera al prof. cav. Doellinger, *B. Castiglia.* Rassegna politica, *G. Colonna.* Bollettino Bibliografico, *S. M. T., G. P.*

Fasc. VI. Giugno di pag. 108 — Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, VIII, *G. Silvestri.* La corona solare e l'ultima ecclisse del 22 dicembre 1870, I, *V. Saporito-Ricca.* Della istruzione obbligatoria e di altre quistioni relative alla istruzione elementare, *F. Napoli.* Amore e patria, racconto, II, *S. Malato-Todaro.* Rassegna politica, *E. Chiaradia.* Bollettino bibliografico, *E. C., S. M. T., G. P.*

VOLUME VI. — ANNO 1871.

Fasc. VII. Luglio di pag. 112—Un filosofo di duemila anni fa, *P. Lioy.* Viaggiatori stranieri in Sicilia nel secolo XVIII, *I. La Lumia.* La corona solare e l'ultimo ecclisse del 22 dicembre 1870; II, fine, con una tavola, *V. Saporito-Ricca.* Amore e patria, racconto, III, *S. Malato Todaro.* Il conte di Prades e la Sicilia (1477-1479), II, *R. Starrabba.* Rassegna politica, *E. Chiaradia.* Bollettino bibliografico, *S. M. T., G. P.*

Fasc. VIII. Agosto di pag. 108 — Il conte di Prades e la Sicilia (1477-1479), III, *R. Starrabba.* Sulla necessità delle fortificazioni per la difesa degli stati in generale e dell'Italia in particolare, *M. Massari.* Le epigrafi arabiche di Sicilia, trascritte e tradotte, XI, Classe II: Iscrizioni sepolcrali, *M. Amari.* Un coro dell'Arnaldo da Brescia di G. B. Niccolini, *L. Mercantini.* Della letteratura popolare dell'Andalusia, lettera al dottor Giuseppe Pitrè, *Th. de Puymaigre.* Sopra una iscrizione Selinuntina, lettera al Cav. Francesco Di Giovanni, *G. Ugdulena.* Rassegna politica, *L. de Brun.* Bollettino Bibliografico, *G. P., S. M. T., N. C.*

Fasc. IX. Settembre di pag. 80 — Il conte di Prades e la Sicilia (1477-1479), IV, *R. Starrabba.* Considerazioni sul dominio Spagnuolo ed il Savoiardo in Sicilia nel secolo XVII e nel sorgere del XVIII, *G. Di Marzo.* Lessicografia italiana, Monsig. *F. Liverani.* Rassegna archeologica, *A. Salinas.* Rassegna politica, *L. de Brun.* Bollettino bibliografico, *S. M. T., G. P.*

Fasc. X. Ottobre di pag. 84 — Il Conte di Prades e la Sicilia (1477-1479), V, *R. Starrabba.* Una eventualità di guerra per l'Italia, *F. Lo Forte.* La parodia nei canti popolari siciliani, di *G. Pitrè.* Rassegna archeologica, *A. Salinas.* Rassegna politica, *E. Chiaradia.* Bollettino bibliografico, *G. P., S. G.*

Fasc. XI. Novembre di pag. 86 — La poesia degli antichi germani, *G. B. Siragusa.* Il conte di Prades e la Sicilia (1477-1479), VI, *R. Starrabba.* Considerazioni sui licei e ginnasi d'Italia, *F. Acri.* Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, IX, *G. Silvestri.* Al sig. Luigi Pedone Lauriel editore della *Rivista Sicula*

lettera di *Malato Todaro*. Rassegna politica, *E. Chiaradia*. Bollettino bibliografico, *S. M. T.*, *G. P.*

Fasc. XII. Dicembre di pag. 100 — La triquetra nei monumenti dell'antichità, *A. Holm*. Il Conte di Prades e la Sicilia (1477-1479, VII, *R. Starrabba*. Gli ultimi Hohenstaufen, I, *L. Spach*. Amore e patria IV, fine, *S. Malato Todaro*. Sopra l'iscrizione Selinuntina, lettera al prof. Antonio Salinas, *G. Ugdulena*. Rassegna politica, *E. Chiaradia*. Bollettino bibliografico, *S. M. T.*

VOLUME VII. — ANNO 1872.

Fasc. I. Gennaro di pag. 102 — All'Italia, Canto di *A. De Marchi*. Gli ultimi Hohenstaufen, II, fine, *L. Spach*. Sulle scienze occulte nel medio-evo, I, *Sac. I. Carini*. Cronaca scientifica, *P. Tacchini*. Rassegna archeologica, *A. Salinas*. Rassegna politica, *E. Martines*. Bollettino bibliografico, *S. M. T.*

Fasc. II. Febbraio di pag. 118 — Il Conte di Prades e la Sicilia (1477-1479), VIII, fine, *R. Starrabba*. Chi troppo stringe nulla tiene, proverbio, *C. C. Bolognani*. Sulle scienze occulte nel medio-evo, II, *Sac. I. Carini*. Cronaca scientifica, *P. Tacchini*. Rassegna archeologica, *A. Salinas*. Al sig. prof. Giuseppe Pitrè, lettera di *A. Holm*. Rassegna politica, *E. Martines*. Bollettino bibliografico, *S. M. T.*

Fasc. III. Marzo di pag. 88 — Le epigrafi arabiche di Sicilia, trascritte e tradotte, XII, Classe II: Iscrizioni sepolcrali, *M. Amari*. Intorno alla promulgazione e pubblicazione delle leggi, saggio di studio di legislazione comparata, *T. Traina*. Cicerone, canto, *S. Struppa*. Quale elemento formatore predomini nei numeri delle lingue indo-europee, *G. Sergi*. L'impero germanico, *L. Fulci di A.* Rassegna bibliografica, Caio Silico Italico e il suo poema, studi di Onorato Occioni, *U. A. Amico*. Cronaca scientifica, *P. Tacchini*. Rassegna archeologica, *A. Salinas*. Rassegna politica, *E. Chiaradia*. Bollettino bibliografico, *S. M. T.*, *T. F.*, *S. T.*

Fasc. IV-V. Aprile-Maggio di pag. 156 — Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, X, *G. Silvestri*. Lo studio delle lettere italiane negl' istituti tecnici, *S. Malato Todaro*. Della vita e delle opere di Gius. Giusti, *L. de Brun*. Ricordi e reminiscenze nei canti popolari siciliani, *G. Pitrè*. L'uomo pubblico e l'uomo privato, commedia in un atto, *G. Siciliano*. Forma sulle protuberanze, regioni del magnesio e del ferro sulla superficie del sole, *P. Tacchini*. Rassegna archeologica, *A. Salinas*. Bollettino bibliografico, *S. M. T.*, *G. P.*

Fasc. VI. Giugno di pag. 140 — Sulle scienze occulte nel medio-evo, III, fine, *Sac. I. Carini*. Della fosforescenza marina e di alcune fosforescenze organico-animali, *F. Lo Forte*. Pieruccio Gioeni, romanzo storico del secolo XVI, I, *G. Patiri*. Cronaca scien-

tifica, *P. Tacchini.* Rassegna politica, *G. Pagano.* Bollettino bibliografico, *S. M. T.*, *G. P.*, *T. T.*, *N. C.*, *M. S.*

VOLUME VIII. — ANNO 1872.

Fasc. VII-VIII. Luglio-Agosto di pag. 148 — Alcune poesie scelte di Giovanni Meli, tradotte col testo a fronte ed annotate, I, *L. Cappelletti.* Studio sulla pubblica istruzione in Sicilia e particolarmente sulla storia dell'Università di Palermo, versione dal francese di *C. Giordano.* Pieruccio Gioeni, romanzo storico del secolo XVI, II, *G. Patiri.* Prolusione al corso d'Ebraico del 1871, nell'Università di Roma, *G. Ugdulena* (inedito). D'una necropoli Fenicia scoperta a Castelvetrano, *G. Polizzi.* Vico e la scienza della storia, I, *G. Sergi.* Rassegna archeologica, *A. Salinas.* Rassegna politica, *G. Pagano.* Bollettino bibliografico, *G. P.*, *M. S.*

Fasc. IX-X. Settembre-Ottobre di pag. 176 — Il colera sulle navi e lo scopo delle quarantene per Mass. De Pettenkofer, I, traduzione del *Dr. G. Ohlsen.* Nota intorno ad alcuni manoscritti di Mauro-lico della Biblioteca Parigina, *F. Napoli.* Studio sulla pubblica istruzione in Sicilia e particolarmente sulla storia dell'Università di Palermo, di Aubè, II, fine, traduz. di *C. Giordano.* Alcune poesie scelte di Giovanni Meli, tradotte col testo a fronte ed annotate, II, *L. Cappelletti.* Sullo stato e sulla riforma della legislazione dei pubblici archivi in Italia, XI, *G. Silvestri.* Pieruccio Gioeni, romanzo storico del secolo XVI, III, *G. Patiri.* La sacra genesi nella storia dell'umanità, I, *G. Giuliani.* Niccolò Alunno e la scuola Umbra, *P. F.* Rassegna politica, *G. Pagano.* Bollettino bibliografico, *G. P.*

Fasc. XI. Novembre di pag. 80 — Il colera sulle navi e lo scopo delle quarantene per Mass. De Pettenkofer, II, traduz. del *Dr. G. Ohlser.* Alcune poesie scelte di Giovanni Meli, tradotte col testo a fronte ed annotate, III, *L. Cappelletti.* La sacra genesi nella storia dell'umanità, II, *G. Giuliani.* Pieruccio Gioeni, romanzo storico del secolo XVI, IV, *G. Patiri.* Rassegna politica, *G. Pagano.* Bollettino bibliografico, *S. M. T.*

Fasc. XII. Dicembre di pag. 112 — Il colera sulle navi e lo scopo delle quarantene per Mass. De Pettenkofer, III, fine, traduz. del *Dr. G. Ohlsen.* Alcune poesie scelte di Giovanni Meli, tradotte col testo a fronte ed annotate, IV, fine, *L. Cappelletti.* Cenni storici su l'antica necropoli scoperta a Castelvetrano il 18 marzo 1872, *Sac. G. B. Ingoglia*, con una tavola. Per Luigi Mercantini, commemorazione, *G. B. Siragusa.* Pieruccio Gioeni, romanzo storico del secolo XVI, V, *G. Patiri.* Cronaca scientifica. Le stelle filanti osservate in Sicilia nel novembre 1872, *P. Tacchini.* Rassegna bibliografica, Pitrè Giuseppe, saggio di fiabe e novelle popolari siciliane, *S. Malato Todaro.* Bollettino bibliografico, *G. B.*, *G. P.*, *S. M. T.*

« Dell'ottimo periodico siciliano il nostro Bollettino discorse nei numeri 4°, 6° e 11°, ed al presente, a grande satisfazione dell'animo, è nella felice necessità di ripetere le lodi e ribadirle con novella ammirazione. *Dicite, io, Pæan, et io, bis dicite.* Se già prosperamente compì il secondo suo anno di vita, facciamogli augurii che più rigoglioso e prospero e sereno sorga il novello siccome principio di quella serie che gli desideriam lunghissima. Se potessimo, senza irriverenza agli scrittori, segnalare gli scritti che più ne talentano in questo volume, diremmo che le *Epigrafi arabiche di Sicilia* e la esposizione *dei sistemi di Empedocle e di Democrito* molto ci garbano. Il discorso *per l'apertura degli studii nella Regia Università di Palermo* ne parve ricco di grandi e pratiche verità, ma non mondo di quei tratti oratorii che riescono meglio adatti a destare l'ammirazione dei lievi e del volgo, che la meditazione del filosofo. Non che l'egregio professor Mucciarelli tramuti il serio ragionamento in vane declamazioni; ma ci sembra che le glorie nostre retrospettive (e sieno pure tutte e incontrastabilmente grandissime) troppo gli scaldino l'animo, e gl'impennino i voli della fantasia. La *Rassegna politica* procede molto savia ed ammisurata, e ne siam lieti, perchè quello che daddovvero fa a noi difetto è in tutte cose la moderazione. Alla direzione pertanto dell'ottimo periodico mandiamo le nostre gratulazioni e parimenti i ringraziamenti per la squisita cortesia del dono che, non chiesto, con grande liberalità ne fece; a noi grandissimo.»

Cav. Francesco Di Mauro, nel *Supplemento perenne alla Nuova Enciclopedia popolare italiana* di Torino; disp. XIV del vol. V.

Rosada *G. B.*, Esposizione di cose italiane all'epoca della elezione di papa Giulio II, tratta dalle lettere di Stato di Nicolò Macchiavelli; opuscolo in-8° di pag. 30. L. » 50

— Sull'origine e sullo sviluppo delle arti antiche e moderne; opuscolo in-8° di pag. 22. » » 50

Salomone-Marino *Salv.*, La Baronessa di Carini, leggenda storica siciliana, seconda edizione corretta ed accresciuta; un vol. in-16° grande di pag. 206. » 3 »

« Quella della Baronessa di Carini è, al dire di un vecchio popolano palermitano, « la più bella e la più dolorosa di tutte le storie o canzoni... ma si aveva a cantare ammucciuni (*di nascosto*), perchè se lo sapeva il principe, non lo voleva affatto. » Di questo mistero, col quale la storia era conservata di generazione in ge-

nerazione, e sommessamente trasmessa di bocca in bocca, parecchie testimonianze ha raccolto il signor Salomone-Marino, mercè le cure del quale la canzone, vituperosa a una potente famiglia dell'Isola, torna adesso in luce ad eccitare l' ammirazione degli uomini di buon gusto e la pietà dei cuori gentili. Ed è questa la seconda volta che la *Baronessa di Carini* riceve le amorevoli cure del Salomone-Marino, il quale, dopo averla pubblicata una prima volta nel 1870, ha continuato a ricercarne i brani e le varie lezioni per ogni angolo dell'isola, e a consultare Archivi e Biblioteche per confortare la leggenda colla storia. E tante cure dell'editore sono state bene spese: perchè egli ha potuto colmare una lacuna del testo, e nuovi documenti gli hanno dimostrato come la narrazione poetica si appoggi ad un triste avvenimento storico. Molte note che schiariscono allusioni, fatti, costumanze: una ricca serie di varianti della poesia tratta dalla orale tradizione: una introduzione dove son dette molte ed utili cose sulla poesia popolare siciliana di genere narrativo, rendono l'opera dell'editore pregevole e degna di lode. Che non ci rimanga ancora qualche dubbio sull'unità del componimento, nol negheremmo: l'editore sembrerebbe creder che la *Storia* abbia avuto un autore, e cerca quale possa essere fra i poeti siciliani del XVI secolo (pag. 88), e non ci pare neanche lontano dal riconoscere al componimento una unità primitiva e persistente. In molti punti invece, e specialmente nei frammenti importantissimi dell'incontro colla morte e del viaggio all'inferno, a noi pare di scorgere una aggregazione di brani staccati, venuti poi entro la fantasia del popolo e nella orale trasmissione del canto, a far parte integrale della storia della Baronessa. Un indizio invero di questa primitiva separazione delle parti ci par di trovarlo anche nel fatto, che le strofe non sempre si collegano l'una coll'altra per l'ultimo verso di quella che finisce e il primo di quella che comincia, come è uso quasi che costante della poesia popolare narrativa. Ma comunque sia del modo di formazione, che per noi rimane un punto oscuro e da studiarsi ancora, certo è che la *Storia* si mantiene in Sicilia nella forma in che, non però intera, ma a brani che si congiungono l' uno coll' altro, l'editore l'ha tolta di su le bocche del popolo: come è certo che, anche senza le imitazioni, perfino da Ovidio e da Ausonio! che il signor Salomone-Marino si industria di trovare nella *Baronessa di Carini*, questo è un bello e vigoroso e affettuoso esempio di poesia popolare siciliana.

A. D'A. nella *Nuova Antologia* di Firenze, vol. XVIII, pag. 982, agosto 1873.

SANFILIPPO *can. Pietro*, Compendio della Storia di Sicilia, 8ª edizione corretta ed accresciuta dell'autore; un vol. in-16° L. 1 50

SPALLICCI *G.*, Cenni biografici di alcune donne illustri italiane, operetta proposta come libro di lettura nei Collegi e nelle scuole femminili, un vol. in-16° gr. di pag. 84. L. » 50

STARRABBA *bar. Raff.*, Il conte di Prades e la Sicilia (1477-1479), documenti inediti per servire alla Storia del Parlamento siciliano raccolti ed illustrati, un vol. in-8° di pag. XIII-56-CXII. » 2 »

« Ma per tornare a' documenti e allo Starrabba, dirò che in un recente lavoro sul conte di Prades e la Sicilia (Palermo, L. Pedone Lauriel, ed. 1871 in-8°) l'egregio uomo ha esposto con forma limpida i fatti avvenuti nell'isola durante i poco meno che due anni (1477-1479), nei quali D. Giovanni Raimondo Folch conte di Cardona e di Prades venuto a rilevare gl'ingordi vicerè conti Guglielmo Pujades e Guglielmo Peralta, fu vicerè anche lui. Tra questi fatti non vanno dimenticati gli aiuti da lui chiesti, al suo primo giungere in Sicilia, a Parlamento per favorire l'impresa della Sardegna, che ormai volgeva al male per la corona aragonese, minacciata potentemente dall'Alagon marchese d'Oristano. Aiuti prima che concessi (come poi furono) negati, perchè niente proficui all'isola, di quei giorni aggravata da' soliti donativi e dalle pretese di Messina; e forse anche perchè volevano « contro ad un popolo che col siciliano comuni aveva aspirazioni e tendenze, e che lottava virilmente per acquistare quella indipendenza che la natura stessa sembrava avergli assegnato in retaggio. Nè vuolsi tacere delle arti messe in opera dall'astuto vicerè per indurre le municipalità siciliane a far qualche apprestamento contro i Turchi, la potenza de' quali diventava ogni giorno più terribile per gli stati del Mediterraneo; e dell' aperta opposizione che trovò ne' rappresentanti di Palermo, Messina e Catania nella sessione parlamentare tenuta in quest'ultima città. Le quali cose tutte ed oltre che il lettore potrà vedere nel saggio storico dello Starrabba, vengono minutamente avvalorate da meglio che sessanta documenti, ora per la prima volta dati alla luce.»

G. PITRÈ, *Le Lettere, le Scienze, le Arti in Sicilia negli anni* 1870-71. L. Pedone Lauriel edit. Pal. 1872, pag. 133.

STARRABA *bar. Raff.*, Giovanni d'Aragona Duca d'Atene e Neopatria; opuscolo in-8° di pag. 24. L. » 50

STAZZONE *Cecilia*, Pietro Squarcialupo; racconto storico-siciliano, un vol. in-16° grande di pag. 324. » 2 »

TACCHINI *P.*, Il sole e le aurore boreali osservate in Palermo nell'aprile 1871; opuscolo in-8° di pag. 16 con una tavola » » 50

TRAINA *Ant.*, Nuovo vocabolario siciliano-italiano; un gr. vol. in-8° gr. di pag. XII,1160. L. 20 »

« Antonino Traina sin dal 1868 viene pubblicando in Palermo un *Nuovo vocabolario siciliano-italiano.* Chi può aver letto una mia lunga rassegna dei *vocabolarii siciliani* dirà che ricompilare un vocabolario dopo venti che ne abbiamo tra stampati e mss., è opera se non inutile pel risultato certo agevolissima pe' mezzi. Eppure, consultato il volume unico dello Scobar, i due del Mortillaro, i tre del Bono, i quattro del Pasqualino, i cinque del Malatesta, si avrà ragione di confessare il primato del signor Traina. Egli ha preso nuovo indirizzo sia per la parte italiana; che per quella ha fatto lo spoglio dei canti, dei proverbi e degli scrittori più popolari della Sicilia, cominciando da frate Atanasio da Aci e finendo a Carmelo Piola, tesaurizzando di quante voci ha potuto raggranellare nelle parlate di Sicilia; e per la parte italiana ha seguito la lingua viva sugli scrittori e sui migliori parlanti di Toscana affin d'istituire dei raffronti tra i vocaboli nostri e i vocaboli puramente toscani poco famigliari ai vocabolaristi dell' Isola. L' opera sua è così ricca che, dopo bandite parecchie migliaia di pretese voci siciliane, più che 60,000 ne ha aggiunte nuove e di diverso significato, senza dire che a lavoro finito troverassi ad aver raccolte da 3000 voci e maniere toscane sfuggite allo stesso Fanfani, cacciatore fortunato di frasi inedite. Molte definizioni ha corrette il Traina e mostrato le poche differenze esistenti tra il dialetto attuale e l'italiano antico, e ricercato di quando in quando alcune etimologie nelle lingue delle dominazioni straniere in Sicilia, lavoro a cui nel secolo passato diedesi ex professa il palermitano Francesco Pasqualino. A misura che si avanza il vocabolario del Traina diminuisce nel numero delle omissioni che tanto si avvertono fino alla lettera *C*; più ordinati vi si vanno facendo i varii significati di una voce, e le frasi, i proverbi, i motteggi attenenti alla voce stessa. È a desiderare che dal largo campo in mezzo al quale si trova il giovine compilatore tragga coraggio abbastanza per bandire del tutto i vocaboli italiani che si son voluti regalare come siciliani.»

G. PITRÈ nella *Rivista Europea* di Firenze, anno II, fasc. I.

VILLANTI *Giov.*, L' Aretino in Roma, studi del XVI secolo; un volume in-8° di pag. 164. L. 2 »

Opere varie

ACCORDINO *Francesco*, Squarci delle lezioni di agricoltura dettate nella Università degli studii di Messina nel 1861, formanti prima parte del corso di agricoltura; in-8. Messina 1861. L. 3 »

AGNELLO *Angelo*, Tavole prontuarie officiali della reciproca riduzione di misure, pesi e monete del sistema metrico-decimale e del sistema metrico legale antico in Sicilia, terza edizione officiale; in-4. Palermo 1875. » 3 40

AGUGLIA *Salvatore*, Pippino da Montemaggiore storia siciliana del secolo XVIII sotto il regno di Vittorio Amedeo II; in-8. Palermo 1873. » 4 »

ALBANESE *Enrico*, Resoconto della clinica chirurgica della R. Università di Palermo; in-4. Palermo 1869. » 10 »

— Notizie di chirurgia pratica precedute da alcuni cenni storici e statistici sullo spedale civico di Palermo e raccolte negli anni 1867-68; in-4. Palermo 1869. » 10 »

ALFONSO *prof. Ferdinando*, Monografia sui prati artificiali; in-8. Palermo 1870. » 4 »

— Sui gelsi e l'industria serica in Sicilia, ricerche; in-8. Palermo 1867. » 2 »

ALLERY DI MONTEROSATO *Mse. T. A.*, Testacei nuovi dei mari di Sicilia; in-8. Palermo 1869. » 2 »

— Notizie intorno alle conchiglie fossili di Monte Pellegrino e Ficarazzi; in-8. Palermo 1872. » 2 »

— Notizie intorno ai solarii del Mediterraneo; in-8. Pal. 1873 » 2 »

— Notizie intorno alle conchiglie Mediterranee; in-8. Palermo 1872. » 2 50

ALTAVILLA *Raffaele*, Cento racconti di storia siciliana ad uso delle scuole e del popolo; in-16. Catania 1873. » » 90

— Elementi di geografia di Sicilia; in-12. Catania 1875. » » 90

AMARI *Michele*, Storia dei musulmani di Sicilia, vol. 4 in-8. Firenze 1872. L. 32 »

— Conforti politici di Ibn Zaffer; in-12. Firenze 1851. » 4 »

ANCA *Francesco*, Paleoetnologia sicula; in-4. Palermo 1867; *con tre tavole litografate*. » 5 »

— Note sur deux nouvelles grottes ossifères découvertes en Sicile en 1859; in-8. Paris *avec deux planches*. » 2 »

— Sur deux nouvelles grottes à ossements fossiles découvertes en Sicile en 1859; *brochure* in-4. petit. » 1 »

— Sul Bombyx Cynthia e sul ricino; in-16. Palermo 1856. » 1 »

— Sull'elefante africano rinvenuto fra i fossili-Post-liocenici presso Roma; in-8. Roma 1872, *con una tavola*. » 2 »

— e GEMELLARO *Gaetano Giorgio*, Monografia degli elefanti fossili di Sicilia; *in folio*. Palermo 1867. » 10 »

Annali di Agricoltura Siciliana di *Giuseppe Inzenga*; serie II, anni 1853-57, vol. 4 o fasc. 16 in-8. Palermo. » 16 »

— — Nuova serie incominciata il 1° luglio 1859; in-8. Palermo.
Si pubblica un fascicolo al mese di pag. 32 con vignette intercalate nel testo.
Prezzo di associazione per un anno. » 6 »

ARANCIO, Guida statistica della Sicilia; in-4. Palermo 1844. » 3 »

— Carta coroidrografica-doganale-statistica di Sicilia; un foglio arcimperiale con colla. » 3 »

— La stessa a colore. » 5 »

Archivio storico siciliano, pubblicazione periodica per cura della scuola di paleografia di Palermo.
Un fascicolo in-8. ogni tre mesi.
Prezzo dell'associazione per un anno. » 12 »

Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo; Nuova Serie, vol. 1°, 2°, 3° e 4°; in-4. Palermo 1845-53-59-74. » 60 »
Il vol. 4° si vende separatamente. » 20 »

AUBÈ *M. B.*, Mémoires sur les restes d'un édifice antique à Palerme, sur l'istruction publique en Sicile et particulièrement sur l'histoire de l'Université de Palerme; in-8. Paris 1872. » 3 50

AUBÈ *B.*, Studio sulla pubblica istruzione in Sicilia e particolarmente sulla storia dell'Università di Palermo, traduzione di Clotilde Giordano; in-8. Palermo 1872. L. 1 50

AVOLIO *Corrado*, Canti popolari di Noto, studii e raccolta; in-12, Noto 1875. » 5 »

BARBARACI *Gaetano*, Pratica dello squadro agrimensorio nelle diverse operazioni che occorrono in campagna; in-8. Palermo 1850. » 1 50

BASILE *Michele*, Il caseggiato delle aziende rurali, trattato agronomico con mescolanze morali e politiche; corredato di 4 grandi mappe; in-8. Messina 1873. » 4 »

BENNICI *Giuseppe*, Giorgio da Cappadocia e Atanasio il Grande (312-371); in 12. Palermo 1869. » 2 »

BERITELLI e LA VIA *Giuseppe*, Notizie storiche di Nicosia, riordinate e continuate da Alessio Narbone; in-8. Palermo 1852. » 5 »

BERNARDINUS *ab. Ucria*, Hortus regius Panhormitanus, aere vulgaris anno 1780 noviter extructus septoque ex indigenis, exoticisque plurimas complectens plantos; in-4. Panormi 1789. » 7 50

BIANCA *Giuseppe*, Manuale della coltivazione del mandorlo in Sicilia; in-8. Palermo 1873. » 6 »

BIUNDI *Giuseppe*, I porti franchi, con alcune riflessioni economiche su quello di Messina; in-8. Palermo 1857. » 1 »

— *Vocabolario* manuale completo siciliano-italiano, seguito da un'appendice e da un elenco di nomi proprii siciliani coll'aggiunta di un dizionario geografico ecc. ecc. e corredato di breve grammatica per gl'italiani; in-12. Palermo 1865. » 1 50

BLASERNA *Prof. Pietro*, Sullo sviluppo e la durata delle correnti d'induzione e delle estracorrenti; in-4. Palermo 1870. » 10 »

Blasone (*Il*) *in Sicilia*, ossia raccolta di armi gentilizie delle famiglie siciliane per V. P. G.; un vol. in-4. con tavole cromolitografate, Palermo 1875. » 125 »

BORGHI *Giuseppe*, Poesie complete; in-24. Palermo 1857. » 1 »

— Studi di letteratura italiana; in-18. Firenze (Palermo) 1845.» » 45

BOURQUELOT *I.* e RECLUS *E.*, La Sicilia, due viaggi, con prefazione e note di E. Navarro della Miraglia; in-8. *illustrato*. Mil. 1873.» 2 50

Bozzo *Giuseppe*, Le lodi dei più illustri siciliani trapassati nei primi 45 anni del sec. XIX; vol. 2 in-4. Palermo 1852, *leg. in tela*. L. 15 »

Broglio *Vincenzo*, Storia della guerra del Vespro siciliano, compilata sui più celebri cronisti contemporanei e storici; un vol. in-8. Milano 1858. » 3 50

Brunet de Presle *Glad.*, Ricerche sullo stabilimento dei greci in Sicilia sino al tempo in cui quest'isola divenne provincia romana, memoria preceduta da talune osservazioni di M. A., prima traduzione italiana di Cas. Melchiorre Pisani; in-8. gr. Pal. 1862 » 10 »

Bruno *Giovanni*, La scienza dello ordinamento sociale, ovvero nuova esposizione dell'economia politica; vol. 2 in-8. Pal. 1859 » 12 75

— Sul libero panefficio e sulle mete, ragionamento, 2ª edizione; in 8. Palermo 1855. » 1 »

Bullettino della commissione di antichità e belle arti in Sicilia; in-4. Palermo — Pubblicati:

Num.	I	1864	» 5	»
»	II	1864	» 6	»
»	III	1867 con 2 tavole	» 10	»
»	IV	1871 con 4 tavole	» 8	»
»	V	1872 con 3 tavole	» 12	»
»	VI	1873 con 6 tavole	» 10	»
»	VII	1874 con 8 tavole	» 12	»
»	VIII	1875 con 5 tavole	» 8	»

Buscaino-Campo *Alberto*, Studii varii, riveduti ed ampliati; in-8. *piccolo*. Trapani 1867. » 3 »

— Appendice agli studii varii; in-8. *piccolo*. Trapani 1871. » 2 »

— Versi e prose; in-16. Firenze 1862. » 2 »

— Sui vocabolarii della pronunzia e dell' uso toscano compilati da P. Fanfani, lettere critiche; in-8. Trapani 1863. » 1 »

— Regole per la pronuncia della lingua italiana compilate sulle opere de' più recenti filologi; in-8. *piccolo*. Trapani 1873. » 1 25

Busone *da Gubbio*, Fortunatus Siculus o sia l'avventuroso siciliano; in-12. Milano 1833. » 2 50

— — — in-12. Firenze 1867. » 2 50

CALCARA *Pietro*, Florula medica siciliana o esposizione delle piante indigene medicinali; in-16. Palermo 1861. L. 2 »

Campagna (*La*), periodico di agricoltura, industria e commercio, fondato e diretto da F. Colonna di Reitano; in-8. Palermo.

Si pubblica il 5 e 20 d'ogni mese.

Prezzo di abbonamento, franco a domicilio, un anno L. 10 per l'estero » 12 50

CAPITÒ *M.* e PINTACUDA *C.*, Corso di meccanica applicata alle macchine; vol. 1.° parte prima, in-8. Palermo 1873. » 10 »

Capitula Regni Siciliæ quae hodiernum diem lata sunt, cura Francisci Testa ; volumi 2 in fol. fig. Panormi 1741 , *legato in tutta pergamena.* » 25 »

CAPOZZO *Gug.*, Memorie su la Sicilia, tratte dalle più celebri accademie e da distinti libri di società letterarie e di valent' uomini nazionali e stranieri, con aggiunte e note ; vol. 3 in-8. Palermo 1840. *Legato con dorso di pelle.* » 15 »

Cappella (*La*) *di S. Pietro*, nella Reggia di Palermo, dipinta e cromolitografata da Andrea Terzi ed illustrata dai prof. Dr. S. Cavallari, G. Meli, I. Carini; *in folio* Palermo.

Condizioni dell'associazione — L' opera si formerà di circa 34 fascicoli con un foglio di testo e due tavole cromolitografate in gran foglio di lusso ; in tutto N. 68 tavole disegnate con la massima precisione onde mostrare spiccatamente il carattere del sagro Edifizio.

Il fascicolo uscirà una volta ogni tre mesi per il prezzo di lire 15 italiane, che si spediranno dietro averlo ricevuto , in vaglia postale od in biglietti di banca in lettere assicurate.

Le spese di posta saranno a carico dell'associato.

L'opera intiera sarà stampata in caratteri appositamente fusi, intercalando nel testo tutte quelle epigrafi arabiche e greche che sulle tavole saranno disegnate.

Finito il lavoro l' opera completa si pagherà L. 200 di più di quanto costa per associazione.

Pubblicati i fasc. I, II, III e IV.

Caprera *Vincenzo*, Il dominio temporale del papa in opposizione al vangelo, alla chiesa ed al popolo italiano; in-16. Pal. 1871 L. » 50

Cardile-Ciofalo *Gius.*, La medicina forense ovvero manuale pei medici periti, magistrati ed avvocati; in-8. Palermo 1872. » 5 »

— I sito-parassiti ovvero contributo allo studio di cause morbose non ben conosciute dagli antichi; in-8. Palermo 1870. » 2 50

Carollo-Tranchina *Domenico*, Rudimenti di agricoltura esposti per gli allievi delle scuole elementari rurali; in-18. Pal. 1871. » 1 »

Carta generale della isola di Sicilia compilata sui migliori documenti esistenti; Torino 1860. » 5 »

— generale della Sicilia, un piccolo foglio litografato in nero. Milano. » » 60

Caruso *Prof. Girolamo*, Memoria sulla viticoltura e vinificazione ovvero il presente e l'avvenire enologico dell'Italia meridionale; in-8. Palermo 1869. » 7 »

— Agricoltura, degli avvicendamenti agrarii; in-8. Pal. 1862 » 1 50

— Monografia su l'apoplessia linfatica o mal di gomma degli agrumi; in-8. Palermo 1864. » 1 25

Casetti *Antonio* e Imbriani *Vittorio*, Canti popolari delle provincie meridionali; vol. due in-8. Torino 1871. » 9 »

Cascio-Cortese *Giuseppe*, Istruzione popolare di storia naturale; volumi 2 in-16. Trapani 1865. » 3 50

Castiglia *Benedetto*, Lamoricière, Pio IX, Antonelli, romanzo storico contemporaneo, nuova edizione riveduta dall'autore; in-16. Palermo 1860. » 1 »

— La falsità del cristianesimo attuale, il cristianesimo vero, la religione unica tra popoli; in-16. Palermo 1861. » » 50

— Arnaldo di Brescia o l'eresia dei Papi, monografia storica, nuova edizione riveduta dall'autore; in-12. Palermo. » » 50

Cataliotti *Dr. Ignazio*, Sullo stato della cultura medico-scientifica in Firenze, Parigi e Londra, *Rivista contemporanea*; in-8. Palermo 1858. » 3 »

Catara-Lettieri *A.*, Sull'uomo, pensieri; in-8. Mess. 1869. » 1 50

CATTANI *Pietro Da Diaceto*, Sulla economia agraria praticata in Sicilia, nozioni, costumi, usi della sua grande agricoltura; parte prima in-16. Palermo 1873. L. 3 »

CAVALLARI *Dr. Saverio*, Ritratti messicani; in-16. Pal. 1866. » 2 »

CELESIA *Mons. D. Michelangelo*, Lo spirito del Cattolicismo, considerazioni; in-16. gr. Palermo 1875. » 3 »

Centenario (*Primo*) della Biblioteca Comunale di Palermo addì XXV aprile MDCCCLXXV — relazione, poesie, iscrizioni; un bel vol. in-8. Palermo 1875. » 5 »

CEPOLLA-MARI *L.*, Agesilao Milano, storia del secolo XIX; in-16. Catania 1862. » 1 »

CHIARA *avv. Pietro*, L'Albania; in-8. Palermo 1869. » 2 »

CHICOLI *Nicola*, L'allevatore degli animali domestici in Sicilia; vol. 3 in-8. Palermo 1870-74. » 18 »

CIULLO D'ALCAMO, Il Serventese, scherzo comico del 1247; in-8. Bologna 1871. » 2 50

COLONNA *F*, (*Di Reitano*), Almanacco agrario o avvertimenti mensuali all'agricoltore siciliano; in-8. Palermo. » 2 »

Constitutiones Regni Siciliae cum adnotationibus Andreae Isernia et alior, vol. 2 in fol. Neapoli 1773. *Bello esemplare leg. in perg.* » 20 »

CULTRERA *Paolo*, Flora biblica ovvero spiegazione delle piante menzionate nella sacra scrittura; in-8. Palermo 1861, *con venti tavole incise in pietra.* » 12 »

DE DOMINICI *De Bernardo*, Vite dei pittori, scultori ed architetti napoletani; vol. 4 in-8. Napoli 1846. » 10 »

DE FORBIN *C.*, Souvenirs de la Sicile; in-8. Paris. » 3 »

DE-PIETRA-LEONE *Dr. Enrico*, Trattato pratico sul cholera; in-8. Palermo 1870. » 3 »

DE SANTI *Tommaso*, Storia del tumulto di Napoli; vol. 2 in-12. Trieste 1858. » 2 »

DE SIVO *Giacinto*, Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861; vol. 2 in-8. Trieste 1868. » 20 »

DI BLASI *Giovanni*, Storia del regno di Sicilia, dall' epoca oscura e favolosa sino al 1774, seguita da un' appendice sino al 1860; vol. 3. in-8. *gr.* Palermo 1862. » 15 »

Dichiara *Stephani*, De Capella Regis Siciliae libri tres, adiecta ad colum capellanorum majorum hujus Regis serie nec non monumentorum eiusdem Regiae Capellae Syllogie; in fol. Panormi 1815, *leg. con dorso di pelle.* L. 20 »

Dichiara *Dr. Francesco*, Guida pratica pel chirurgo ovvero quadri sinottici delle grandi operazioni di medicina pratica; in-8. Palermo 1868 » 4 »

Di Giovanni *Vincenzo*, Scritti apologetici; in-12 Pal. 1875 » 5 »

— Principii di filosofia prima, esposti ai giovani italiani; vol. 2 in-12 Palermo 1863. » 7 »

— Sofismi e buon senso - serate campestri - 2ª edizione riveduta dall'autore; in-16. Palermo 1873. » 3 50

— Della filosofia moderna in Sicilia, libri due; in 12 Pal. 1868 » 1 75

— Modi scelti della lingua italiana raccolti dai classici scrittori e proposti ai giovani, terza ediz. ricorretta ed accresciuta con nuovi dialoghi filologi; in-12. Palermo 1867. » 1 60

— Salvatore Mancino e l'eclettcismo in Sicilia, in-12. Palermo 1867. » » 60

— Giovanni da Procida e il ribellamento di Sicilia nel 1282 secondo il codice Vaticano 5256; in-8. Bologna 1870. » 2 »

— Dell' uso del volgare in Sardegna e in Sicilia nei secoli XII e XIII; in-12. Palermo 1866. » 1 »

— Principii logici estratti dall'Organo di Aristotile, e annotati; in-12. Palermo 1871. » 1 »

— Vestigia antiche in Salaparuta e nel suo territorio, con carta topografica da Segesta ad Entella; in-12. Palermo 1875. » 1 75

Di Giovanni *Gaet.*, Notizie storiche su Casteltermini e suo territorio; in-8. Girgenti 1874.

Pubblicati i fasc. I a VII. Prezzo di ogni fascicolo. » 1 12

Di Gregorio *Pasquale*, Studi pratici di agricoltura applicati agli agrumeti; in-8. Palermo 1874. » 1 »

Di Marzo Ferro *Girolamo*, Ristretto della storia di Sicilia; in-24. Palermo 1856. » » 60

Diodoro *Siculo*, I frammenti nuovi ricavati dai palimpsesti vaticani dal cardinale Angelo Mai, e tradotti dal testo greco in italiana

favella da Giuseppe Crispi con un preliminare ed un discorso e l'aggiunta di una rivista, correzione e scelta di varianti, e di nuove note ed altri rischiarimenti, ed in fine di una scorsa alla Biblioteca storica; in-8. Palermo 1847. L. 4 »

Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico, tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni da Gioacchino Di Marzo; vol. 2 in-8. gr. a 2 colonne. Palermo 1858. » 24 »

Doderlein *Pietro*, Avifauna del Modenese e della Sicilia; in-4. Palermo 1869-75. » 24 »

Dotto-Scribani *Francesco*, Istruzioni sopra l'estrazione della essenza e dell'agro di limone; in-16. Palermo 1871. » » 75

Falconcini *E.*, Cinque mesi di prefettura in Sicilia; in-8. Firenze 1863. » 5 »

Farina *Sac. Vincenzo*, La flora sicula ossia manuale delle piante che vegetano in Sicilia, preceduto da un breve saggio su la botanica generale; in-8. piccolo Sciacca 1874. » 3 50

Figuier *M. Louis*, L'Italie d'après nature, l'Italie méridionale; in-12. Paris 1868. » 3 50

Fileti *Concettina*, Poesie; in-12. Palermo 1862. » 1 50

Forno *Agostino*, Storia della apostolica legazione annessa alla corona di Sicilia che va sotto il volgar nome di regia monarchia; in-8. Palermo 1870 (raro) » 9 »

Franco *Antonino*, Scritti letterari e filosofici postumi, pubblicati per cura di Vincenzo Di Giovanni, *col ritratto dell'autore*; in-16. gr. Palermo 1875. » 5 »

Funerali per Carlo III re delle Spagne e per l'Infante di Napoli D. Gennaro Borbone; un vol. *in folio con* 5 *tavole*. Palermo 1789, *legato in tutta pergamena*. » 10 »

Galatti *Giacomo*, L'Italia al mille, saggio storico; in-12. Messina 1870. » 2 »

Galletti *Baldassare*, Il razionalismo ed il signor Guizot; in-8. Palermo 1866. » 1 50

Gallo *Nicolò*, Fiore, tragedia; in-12. Palermo 1872. » 1 20

— Cola di Rienzo, tragedia; in-12. Palermo 1870. » 1 25

GAMBINO *Prof. G.*, Sugli studi geografici, osservazioni e note didattiche; in-16. Palermo 1873. L. » 50

GATTUSO *Antonino*, Corso di storia di letteratura latina, lezioni dettate al liceo nazionale di Palermo l'anno 1861; in-8. Pal. 1862. » 3 «

— Delle origini e composizioni dei nomi e verbi latini, ricerche filosofiche; in-8. Palermo 1857. » » 80

Gazzetta chimica Italiana; in-8. Palermo.

Dieci fascicoli l'anno, prezzo di associazione » 20 »

GEMELLI *Carlo*, Storia della siciliana rivoluzione del 1848-49; vol. 2 in-16. Bologna 1867. » 7 »

GIACHERY *Carlo*, Memoria descrittiva della Sicilia e de' suoi mezzi di comunicazione sino al 1840; in-4. Palermo 1861. » 2 »

GIARRUSSO *Felice*, Sui cementi e loro applicazioni; in-8. Palermo 1870. » 1 50

— Progetto per utilizzare le acque dei fognoni della città di Palermo; in-8. Palermo. » 1 50

Giornale di scienze naturali ed economiche, pubblicato per cura del Consiglio di Perfezionamento annesso al R. Istituto tecnico di Palermo; in-4. Palermo.

Il *Giornale* esce in fascicoli trimestrali — Quattro fascicoli formano un volume contenente almeno 40 fogli di stampa con tavole.

L'associazione per un'annata costa oltre le spese postali. » 20 »

GIUFFRIDA *Santi*, Memorie e documenti di un educatore; in-8. Catania 1874. » 2 25

GORGONE *Cav. Giovanni*, Rendiconto della clinica chirurgica operativa della R. Università degli studii di Palermo, compilato dal D.r G. A. Poggi; in-8. Palermo 1862. » 2 »

GRAVINA *D. Dom. Ben.*, Il Duomo di Monreale illustrato e riportato in tavole cromolitografate; un grosso volume in folio di pag. 226 con 90 tavole; Palermo 1859-60. » 400 »

— Su la origine dell'anima umana e talune verità teologiche che ne dipendono, dissertazione fisico-teologica; Palermo 1870. » 1 50

— Su la origine dell' anima umana, 2.a dissertazione; in-8. Palermo 1872. » 1 50

GREGORIO *Rosario*, Opere scelte; in-4. Palermo 1858. L. 6 »

GUARNERI *Andrea*, Dello ordinamento Amministrativo d'Italia; in-8. Palermo. » 1 »

GUASTELLA *Gaetano*, Per volgere in meglio le industrie in Sicilia; in-8. Catania 1861. » 1 50

Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni, riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal benef. Girol. Di Marzo-Ferro; in-16. Palermo 1858. » 5 »

— almanacco, letteraria-scientifica-artistica amministrativa e commerciale della città di Palermo, compilata per cura di Francesco Zerman; 1ª edizione, anno 1875; in-16. Palermo 1875. » 5 »

Guide de Palerme et de ses urvirons par le marquis V. Mortillaro traduit en français avec des notes sur la 5. édition italienne par Charles *son fils aîné*; in-16. Palerme 1857. » 2 »

— complète de Sicile: Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Etna et les ruines des temples grecs, avec cartes et plans, en anglais; in-12. London, *Murray: relié toile.* » 17 »

— Baedeker, Italie méridionale; in-12. *relié.* Coblenz. » 9 50

— — Italie méridionale *en anglais*; in-12. *relié.* Coblenz. » 9 50

— — Italie mérid. *en allemand*; in-12. *relié.* Coblenz. » 9 50

— Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie du Sud in-12. Paris, *relié toile.* » 14 »

INZENGA *Giuseppe*, Manuale pratico della coltivazione del sommacco in Sicilia; in-8. Palermo 1875. » 1 30

— Funghi siciliani — centuria prima; in-4. Palermo 1869. » 10 »

INZENGA *Pompeo*, Compendio del prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII dell' abb. Domenico Scinà, con alcune aggiunte sulla letteratura del secolo XIX; in-18. Pal. 1836.» » 60

IOVIO *Vescovo*, La vita di Alfonso Este, duca di Ferrara, tradotta in lingua toscana da Giovambattista Gelli fiorentino a cura e con note di Alfredo Bertini; in-16. Palermo 1861. » 1 50

LA FARINA *Giuseppe*, Storia della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni coi governi italiani e stranieri 1848-49; in-12. Milano 1860. » 3 50

La Lumia *Isidoro*, La restaurazione del 1860 in Sicilia, dal 4 aprile al 18 giugno, ragguagli storici; in-12. Palermo 1860. L. 1 50

— I romani e le guerre servili in Sicilia; in-8. *picc.*, Torino 1874 » 2 50

— Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono; in-16. Fir. 1867 » 4 »

— Giuseppe D'Alesi o la rivoluzione di Palermo del 1647, storia e documenti; in-16. Palermo 1863. » 1 50

— Domenico Caracciolo o un riformatore del secolo XVIII; *opuscolo* in-12. Palermo 1868. » » 50

— Matteo Palizzi, frammento di studi storici sul secolo XIV in Sicilia; in-8. Palermo 1859. » 1 50

La Mantia *Vito*, Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia comparata con le leggi italiane e straniere; vol. 3 in-8. Palermo 1874. » 9 »

La Rosa *Vincenzo*, Cenni storici degli avvenimenti politici in Italia; in-24. Catania 1874. » 2 »

— L'ombra di Dante Alighieri; in-12. Catania 1859. » 1 50

Lazzaro *Giuseppe*, Saggio storico cronologico dei fatti pubblici delle due Sicilie da' tempi antichi fino agli odierni veduti in attenenza agli avvenimenti generali; in-18. Napoli 1854. » 1 »

Linares *Vincenzo*, Racconti popolari; in-32. Palermo 1867. » » 50

Lo Cicero *Francesco*, Poesie liriche; in-12. Palermo 1846. » 1 »

Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco *Dom.*, Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate; vol. 5 in fol. Palermo 1834, *esaurito raro*. » 500 »

Macaluso *Dr. Antonino*, Le droghe medicinali estrattive ed esudate dalle piante esposte con nuòvo metodo o secondo contributo agli esercizi pratici di materia medica; in-16. Palermo 1873. » 2 »

Machiavelli *Niccolò*, Opere complete con molte correzioni e giunte rinvenute sui manoscritti originali; un grosso volume in-8. Palermo 1868. » 10 »

Maggiore Perni *F.*, Delle strade ferrate in Sicilia, opera premiata dal R. Istituto d' Incoraggiamento di Palermo; in-12. Palermo 1861. » 2 »

— Lo stato italiano e i beni di mano-morta siciliana sotto l'aspetto giuridico ed economico; in-16. Palermo 1864. » 1 50

MAGLIENTI *Michele*, Studio teorico-pratico del diritto pubblico ed amministrativo del regno delle due Sicilie esposto nel suo ordine naturale e filosofico; in-4. Palermo 1853. L. 5 »

MAIORCA *Giacomo*, Numismatica contemporanea sicula ossia le monete di corso prima del 1860; in-16. Palermo 1870. » 5 »

MARCELLUS *Vicomte de*, Vingt jours en Sicile; in-8. Paris. » 6 »

MEDICI *Giacomo*, Una pagina di storia del 1860; in-16. Pal. » » 50

MELI *Giovanni*, Poesie, versione del dialetto siciliano di Giuseppe Gazzino; vol. 2. in-12. Torino 1858. » 3 »

— La fata galante, poema bernesco, prima versione italiana dal siciliano di Giuseppe Gazzino; in-18. Firenze 1856. » 2 »

MELI *Gius.*, Catalogo degli oggetti di arte nell'ex-monastero di San Martino delle Scale presso Palermo; in-8. Palermo 1870. » 3 »

Memorie della società dei spettroscopisti italiani raccolte e pubblicate per cura del prof. P. Tacchini; in-4. Palermo, opera periodica, *ogni dispensa.* » 2 »

MERENDA *Pietro*, Le società di mutuo soccorso nelle Borgate, discorso tenuto ai 17 luglio 1870 nella Società d'istruzione, educazione e mutuo soccorso fra gl'insegnanti di Palermo; in-8. *piccolo.* Palermo 1874. » » 25

— Sull'utilità d' introdurre l' insegnamento dell' economia politica nelle scuole popolari del Municipio di Palermo — Monografia; in-12. Palermo 1874. » » 25

MILAZZO *Antonino*, Monografia sulla potagione della vite; in-8. Palermo 1872. » 2 »

MIRA-SIRIGNANO *S.*, Biografie e cose varie; in-12. Pal. 1873. » 2 »

MITCHELL *Riccardo*, Canto e luce — Nuovi versi; in-8. Messina 1872. » 3 »

MONGITORE *Antonino*, Parlamenti generali del regno di Sicilia, volumi 2 in fol. legato in pergamena. Palermo 1749. *Bello esemplare*, (raro). » 40 »

MONTALBANO *Giorgio*, Scritti varii di scienze giuridiche e di economia politica; in-16. Palermo 1873. » 2 50

MONTEFORTE *Gaetano*, Risultati clinici raccolti nel sifilicomio di Parmleo negli anni 1865 e 1866; in-8. Palermo 1867. » 2 »

Morello *Prof. Paolo*, Prolegomeni della storia della medicina nelle sue attinenze colla civiltà, corso del 1861; in-8. Pal. 1861 L. 4 »

Mortillaro *V. e C.*, Atlante generale topografico-storico-geografico-statistico di Sicilia; 7 dispense, ciascuna. » 1 50

Mortillaro *Vincenzo*, Notizie economico-statistiche ricavate sui catasti di Sicilia; in-8. *gr.* Palermo 1854. » 3 »

— Il medagliere arabo-siculo della Biblioteca comunale di Palermo coordinato ed illustrato; in-8. *gr.* Palermo 1861. » 10 »

— Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX secolo; in-4. Palermo 1862. » 8 »

— Nuovo dizionario siciliano-italiano, terza edizione corretta ed accresciuta; in-8. gr. Palermo 1862. » 7 50

— Dizionario geografico-statistico siciliano-latino-italiano dell'isola di Sicilia e delle sue adiacenze; in-8. Palermo 1850. » 1 25

Muzio-Salvo *Rosina*, Prose e poesie; in-8. Palermo 1852. » 3 »

Nazzani *Ildebrando*, Cenni critici sui sistemi di distribuzione delle acque per irradiamento ed utilità della scuola dei capi fontanieri in Palermo; in-4. Palermo 1874. » 3 »

Nocito *Pietro*, Sulla filosofia del dovere, saggio; in-8. Pal. 1865. » 3 »

Oliari *Alcide*, Dei volghi pelasgici; armonie nella storia; in-8. Milano 1870. » 3 »

Olivuzza (*L'*), ricordo del soggiorno della corte imperiale russa in Palermo nell'inverno 1845-1846; in *folio*. Palermo 1846. » 5 »

Orlando *Diego*, Sul sistema ipotecario del codice francese, memoria; in-8. Palermo 1854. » 2 »

— Il feudalismo in Sicilia, storia e dritto pubblico; in-8. Palermo 1847 (esaurito). » 5 »

— I capitoli del regno di Sicilia, monografia; in-16 Pal. 1866. » 3 »

Pacini *Maestro cav. Giovanni*, Le mie memorie artistiche (edite e inedite) riscontrate sugli autografi e pubblicate da *Ferdinando Magnani*; in-12. Firenze 1875. » 4 »

Pagano *G.*, Avvenimenti del 1866 - sette giorni d'insurrezione a Palermo, cause, fatti, rimedii, critica e narrazione; in-12. Pal. 1867. » 1 75

Pagano *Giac.*, Corso di diritto costituzionale; in-12. Palermo 1873. Pubblicato il vol. primo. L. 5 »

PALIZZOLO GRAVINA *Bar. V.*, Genealogia della famiglia Termine e sue relazioni; in-4. Palermo 1875 con otto tavole in cromolitografia e quattro in litografia. L. 25 »

PALMIERI *Nicolò*, Somma della storia di Sicilia; in-8. Palermo 1850 col ritratto dell'autore. » 6 »

PARDI *Carmelo*, Scritti varii; vol. 3 in-12. Palermo 1870. » 8 25

PARODI *Lorenzo*, Sull'estrazione dello zolfo in Sicilia e sugli usi industriali del medesimo, relazione; in-8. Firenze 1873. » 7 50

PASQUALINO *Michele*, Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino; vol. 5 in-4. Palermo 1785, legato in 3 volumi con dorso di pelle (raro). » 25 »

PATERNÒ CASTELLO *Francesco*, Saggio storico-politico sulla Sicilia dal cominciamento del sec. XIX sino al 1830, preceduto da un rapido colpo d'occhio sulla fine del sec. XVIII; in-8. Catania 1848. » 3 40

PEREZ *Francesco*, La Beatrice svelata; preparazione all'intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri; in-12. Palermo 1865. » 3 »

PIAGGIA *Giuseppe*, Nuovi studii sulle memorie della città di Milazzo e nuovi principii di scienza e pratica utilità derivati da taluni di essi; in-4. Palermo 1866. » 15 »

— Dei fatti d'arme di Milazzo nella guerra d'Italia del 1860; in-16. Palermo 1867. » 1 »

Pianta della città di Catania con le più recenti innovazioni avvenute e progetti di prossima attivazione alla scala di 1|6575; in 1|2 foglio Milano. » 2 »

— — porto e dintorni di Siracusa, scala al rapporto di 1|10000; in 1|2 foglio Milano. » 2 »

— — di Girgenti e suoi dintorni alla scala di 1|10000; in 1|2 foglio Milano. » 2 »

— — di Messina nella scala di proporzione di 1|9000; in 1|2 foglio Milano. » 2 »

PIAZZI *Giuseppe*, Praecipuarum stellarum inerrantium positiones mediae ineunte seculo XIV ex observationibus habitis in specula Panormitana ab anno 1792 ad annum 1802; in folio. Panormi 1814 (raro). » 50 »

Pinacoteca del museo di Palermo — Dell'origine, del progresso e delle opere che contiene; in-8. Palermo 1873. L. 4 »

PIOLA *Carmelo*, Poesie siciliane voltate nella lingua illustre dai prof. T. Guzzino e Niccolò Pomar Cangemi; in-8. Pal. 1872. » 5 »

PITRÈ *Giuseppe*, Usi popolari siciliani nella festa di S. Giovanni Battista; in-16. Palermo 1871. » 1 »

— Saggi di critica letteraria; in-8. Palermo 1871. » 1 50

— Nuovo saggio di fiabe e novelle popolari siciliane, raccolte ed illustrate; in-8. Imola 1873. » 2 »

— Centuria di canti popolari siciliani; in-8. Bologna. » 1 »

POLI *Oscar*, De Naples à Palerme (1863-64); in-12. Paris 1865 » 2 50

Pragmaticæ Regni Siciliæ, vol. 5 in fol. Pan. 1636-1800 (raro). » 40 »

Raccolta (*Nuova*) di scritture e documenti intorno alla dominazione degli Arabi in Sicilia, versione dal francese; in-8. Palermo 1851. *leg. mezza pelle* (raro). » 10 »

RAFFAELE *Giovanni*, Un periodo di cronaca contemporanea; in-8. Palermo 1862. » » 50

Rapporti sulle osservazioni dell'ecclisse totale di sole del 22 dicembre 1870 eseguite in Sicilia dalla Commissione italiana; in-4. Palermo 1873, *con tavole*. » 20 »

RIOLO *Gaetano*, Descrizione della porta arabo-normanna esistente nell'ex-monastero della Martorana in Palermo, disegnata ed incisa da Andrea Terzi; in-4. Palermo 1871. » 6 »

— Regole pratiche per la scompartizione della superficie dei poligoni e circoli mediante costruzioni simmetriche; in-8. *gr.* Palermo 1873. » 1 75

ROMANO *Salvatore*, Voci e maniere di dire siciliane-italiane adoperate negli usi domestici, nelle arti e nei mestieri; in-16. Palermo 1874. » » 70

Saggi teologico-morali; in-12. Palermo. » 1 50

SALEMI-PACE *Giovanni*, Solunto ossia le rovine di un'antica città del monte Catalfano, *con tre tavole di cui una cromolitografata*; *in folio* Palermo 1872. » 6 »

SALEMI *Enrico*, Studi sui teatri lirici; *in fol.* Palermo 1866. » 3 »

SALEMI-PACE *Dr. Bernardo*, Saggio di patologia generale sui morbi infettivi acuti miasmatici e miasmatico-contagiosi basati sui più recenti progressi della scienza; in-8. *gr.* Palermo 1869. L. 3 »

SALINAS *prof. Antonino*, Suggelli siciliani del medio-evo, formati, gettati in zolfo e descritti; in-4. Palermo 1871.

Serie prima — Suggelli Bizantini, con 34 fac-simili. » 7 »

Serie seconda—Tabulario di Monreale, con 35 fac-simili. » 10 »

— Le monete delle antiche città di Sicilia, descritte e illustrate; in-4. Palermo.

Si pubblica a fascicoli di 2 a 4 tavole in rame, stampate su carta a mano e accompagnate dall'analoga descrizione, al prezzo ognuno di » 5 »

Pubblicati i fasc. 1 a 6.

— Del Real Museo di Palermo, relazione, *con cinque tavole*; in-8. Palermo 1873. » 10 »

— Sul tipo de' Tetradammi di Segesta e su di alcune rappresentazioni Numismatiche di Pane Agreo; in-8. Firenze 1871. » 2 »

— Catalogo del Museo dell'ex-monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo; in-8. Palermo 1870. » 3 »

SALOMONE-MARINO *Salv.*, Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo, raccolti e annotati; in-16. Palermo 1867. » 1 50

— La storia nei canti popolari siciliani, studi; seconda edizione corretta ed accresciuta di parecchi nuovi canti; in-16. Palermo 1870. » » 50

SANFILIPPO *Pietro*, Roberto e la sua famiglia ovvero letture per fanciulli siciliani; vol. 2 in-18. Palermo 1858. » 1 »

SARTORIO *avv. Luigi*, Un cenno sull'occupazione di Roma per parte del governo Italiano; in-12. Palermo 1875. » » 50

SCALICI *Emanuele*, Sampolo nei fatti di Palermo, racconto popolare; in-16. Palermo 1867. » » 50

SCHIRÒ *prof. G.*, Topografia medica di Palermo; in-8. Pal. 1846. » 4 »

SCINA' *Domenico*, Storia letteraria dei tempi greci, con annotazioni ed appendici di Agostino Gallo suo antico scolare ed amico; in-8. Palermo 1859. » 2 »

SCROFANI *Saverio*, Della dominazione degli stranieri in Sicilia, discorsi due; in-8. Parigi 1824 (raro). L. 15 »

SICHERA, Sette tavole poleometriche delle provincie di Sicilia; Palermo 1869. » 5 »

SICILIANO *Michelangelo*, Timone automatico; in-8. Pal. 1873. » 2 50

SIRAGUSA *Gian-Battista*, La Sicilia e la prima lega lombarda; in-16. Palermo 1874. » 1 50

SPALLANZANI *Lazzaro*, Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino, con gli *Opuscoli sopra Diversi Animali* che servono di Appendice; vol. 6 in-8. Pavia 1797 *leg. mezza pelle* (raro) » 32 »

SPATA *Giuseppe*, Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo, tradotte ed illustrate; in-4. Palermo 1864. » 6 »

STARRABBA *Bne. Raffaele*. Saggio di lettere e documenti relativi al periodo del vicariato della regina Bianca in Sicilia; in-8. Palermo 1866. » 1 50

STAZZONE *Cecilia*, Fra Scilla e Cariddi, racconto; in-12. Firenze 1871. » 2 »

TACCHINI *P.*, Sul clima di Palermo, conferenze pubbliche fatte nei giorni 7, 13 e 20 marzo 1870, nella regia Università di Palermo; in-4. Palermo 1871. » 2 »

TEMPIO *Domenico*, Poesie in dialetto siciliano; vol. 4 in-16. Catania 1874. » 15 »

— La carestia, poema epico; vol. 2 in-12. Catania 1875. » 7 »

TEOCRITO, Idilli ed epigrammi, volgarizzamento di Niccolò Camarda, seconda edizione; in-12. Palermo 1868. » 1 50

TIRRITO *Luigi*, Ricerche storiche, topografiche, statistiche ed economiche sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia; in-8. Palermo 1873. » 3 50

TOMMASI-CRUDELI *Corrado*, La Sicilia nel 1871; in-8. Fir. 1871 » 2 »

TRAINA *Antonino*, Leggeri schizzi su cose presenti; in-12. Palermo 1867. » » 80

VALLE *P.*, Sulle operazioni militari che ebbero luogo nei giorni 23 e 24 giugno del 1866 in Italia; in-8. Palermo 1872. » 2 »

VASSALLO-FARACI *Dr. Rosario*, Della vita e delle opere mediche di Rosario Vassallo da S. Cataldo; in-8. Palermo 1858. » » 50

VENTIMIGLIA *L.*, Dei vegetali più conosciuti e più utili, studii; in-12. Palermo 1873. L. 2 »

VIGO *Lionardo*, Raccolta amplissima di canti popolari siciliani, seconda edizione; in-8. Catania 1870-74. » 10 »

IL DUOMO
DI
MONREALE

ILLUSTRATO
E RIPORTATO IN TAVOLE CROMOLITOGRAFATE
PER D. DOM. BEN. GRAVINA

Un grosso volume *in folio* di pag. 226 con 90 tavole

Invece di L. 800 — L. 400

LE ANTICHITÀ DI SICILIA

Esposte ed illustrate
DA
DOM. LO FASO PIETRASANTA
Duca di Serradifalco

5 volumi *in folio*. Palermo L. 500.

EPIGRAFI ED OPUSCOLI
ELLENICI INEDITI
ILLUSTRATI
DA NICCOLO' CAMARDA

Un vol. in-16. *gr.* di pag. VIII-236. Palermo 1873 L. 2,50.

ULTIME PUBBLICAZIONI

Le Epigrafi Arabiche di Sicilia

trascritte, tradotte ed illustrate

da Michele Amari

Parte Prima: Iscrizioni edili

Un vol. in-4° di pag. 96 con 10 tavole fotografate; legato alla bodoniana L. 40.
Il solo testo in brosciura L. 10.

PALERMO

IL SUO PASSATO, IL SUO PRESENTE
I SUOI MONUMENTI

Pel XII Congresso degli Scienziati

Un bel volume in-16. di pag. 220 L. 4.

NUOVE

EFFEMERIDI SICILIANE

IN APPENDICE

ALLA

BIBLIOTECA STORICA E LETTERARIA

DI SICILIA

Terza Serie - Anno 1875

Pubblicato il fasc. IV - Luglio-Agosto

Prezzo dell'associazione annua L. 12.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00783 0215